

## LE ELEZIONI IN RDT

I risultati, a scrutinio quasi ultimato, rovesciano le previsioni della vigilia  
La grande maggioranza si è schierata col progetto di «unificazione-subito» del cancelliere

# La bandiera di Kohl su Berlino

## I conservatori al 48%, la sinistra sconfitta

### Germania, il grande rischio

SERGIO SEGRE

**I**l risultato delle elezioni di ieri nella Repubblica democratica tedesca è senz'altro clamoroso. Non soltanto sovrasta tutte le previsioni degli istituti di demoscopia, ma rischia di compromettere buona parte degli sforzi che le diplomazie dell'Ovest e dell'Est avevano intrapreso in queste settimane per tracciare un percorso dell'unificazione tedesca che fosse, almeno nelle grandi linee, in armonia con il processo di unificazione europea e di creazione di un sistema di sicurezza continentale. La vittoria di Kohl, di un Kohl che, come rilevava nei giorni scorsi l'ex cancelliere Schmidt, ha rotto in queste settimane troppe porcellane anche nelle relazioni della Germania dell'Ovest con i suoi alleati occidentali, rischia di imprimere al treno dell'unità tedesca una velocità troppo alta. Superiore cioè a quella oggi sopportabile da un'Europa che, dopo il crollo drammatico dei regimi dell'Est, è ancora alla ricerca di assetti capaci di darle, in futuro, una maggiore e non una minore sicurezza di quella assicurata per quarant'anni dalla divisione in blocchi contrapposti.

Rischia cioè di riportare sulla scena, per impiegare l'espressione di Thomas Mann tanto richiamata in queste settimane, il pericolo di un'Europa tedesca in contrapposizione alla prospettiva di una Germania europea. Le personalità più illuminate della Repubblica federale, dal presidente von Weizsäcker al ministro degli Esteri Genscher, per non parlare dell'opposizione socialdemocratica, questo rischio hanno responsabilmente dimostrato di saperlo individuare. Ben vedendo quale iattura sarebbe per l'Europa, e per la stessa Germania, un allentamento, in chiave nazionale, dei vincoli costruiti in questi decenni dai tedeschi dell'Ovest con l'Europa e gli Stati Uniti, e quale grave fardello politico e psicologico sarebbe l'insorgere di incomprensioni profonde con l'Unione Sovietica e con i paesi dell'Est, che stanno faticosamente costruendo in termini del tutto nuovi il loro futuro.

**E**ppure proprio questo è il rischio che ora si profila all'orizzonte dopo il risultato delle elezioni di ieri. Una Germania meno europea sarebbe l'immediata conseguenza di una politica mirante - e questa è stata finora la politica di Kohl - a dare al problema dell'unità tedesca una priorità assoluta, al di fuori degli stessi consigli di prudenza che vengono da Parigi e da Varsavia, da Mosca e da Washington. Ma una Germania meno europea vorrebbe dire una battuta d'arresto e probabilmente una crisi nel processo di costruzione dell'unità monetaria economica e politica della Comunità europea, e questo proprio nel momento in cui una accelerazione di questo processo appare indispensabile anche come contrappeso alla unificazione tedesca. Una crisi che si ripercuoterebbe per forza di cose anche all'interno della stessa alleanza atlantica e sui lavori negoziali di Vienna. Sino a porre in discussione le stesse prospettive che sembravano aprirsi con l'intesa di convocare entro quest'anno una nuova Helsinki, destinata appunto ad armonizzare, e porre in sincronia, unità tedesca e unità europea; e a creare quel quadro di sicurezza capace di fare dell'Europa una protagonista del nuovo mondo di disarmo e di cooperazione che il Duemila alle porte ormai richiede.

Molti dunque sono gli interrogativi che il voto di ieri nella Repubblica democratica tedesca, e soprattutto l'uso che interenderà fare il cancelliere Kohl, fa pesare sulla scena europea e internazionale. Bisogna averli ben presenti, questi interrogativi e questi pericoli, anche per poterli neutralizzare in tempo e impedire così che tutta la situazione europea venga risospinta indietro. Nessuno ha da guadagnare da una fase di nuove incomprensioni tra la Germania e l'Europa. Tutti pagherebbero per questo un caro prezzo: noi europei, ma anche, e forse per primi, gli stessi tedeschi.

Sorpresa nella Rdt: contro tutte le previsioni della vigilia, la Cdu orientale, insomma i democristiani, un tempo «partito di paglia», alleato e suddito della Sed di Honecker e oggi fotocopia politica della «sorella occidentale» del cancelliere Kohl, ha ottenuto, nelle elezioni di ieri, una maggioranza relativa che dovrebbe collocarsi intorno al 48%. La Spd esce dalla consultazione popolare nettamente battuta.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

**■ BERLINO EST.** La Rdt ha votato per la politica di Helmut Kohl, per una rapida unificazione con la Repubblica federale e per una altrettanto rapida estensione del sistema economico e sociale dell'altra Germania a quello che fu il «primo Stato degli operai e dei contadini» sul territorio tedesco. È questo il significato delle elezioni di ieri. Ora i conservatori saranno al governo. La Cdu, con gli altri due partiti di cui è alleata, la Dsu e la Demokratischer Aufbruch, dovrebbe sfiorare la maggioranza assoluta dei seggi nella nuova Camera del popolo una comoda maggioranza assoluta. I grandi perdenti sono la Spd,

che si è fermata attorno al 22%, i movimenti che, soltanto quattro mesi fa, avevano dato il via alla rivoluzione pacifica. È venuta una sorpresa, tuttavia, anche dalla Pds, l'eredità rinnovata della Sed (l'ex partito comunista), guidata dal brillante Gregor Gysi e dal capo di governo Modrow. La davano per spacciata, al di sotto comunque del 10%, e invece ha ottenuto il 16%. Esulta in queste ore, ovviamente, il cancelliere Kohl. «La maggioranza dei votanti ha deciso - ha detto - per un cammino con la Germania occidentale verso una Germania unita, contro il socialismo reale e per una economia di mercato».

A PAGINA 3

<b>ALLEANZA DEMOCRATICA</b> (democristiani e conservatori)	<b>48,2%</b>
<b>SPD</b> (socialdemocratici)	<b>22%</b>
<b>PDS</b> (comunisti)	<b>16,3%</b>
<b>LIB</b> (liberali)	<b>5%</b>
<b>ALLEANZA 90</b> (movimenti)	<b>3%</b>
<b>ALTRI</b>	<b>dal 5% al 9%</b>



Il premier della Rdt, Hans Modrow, mentre vota

### Forlani critica il governo: «Troppo incerto»

Ora anche Forlani è preoccupato per quel che vede nel futuro del governo. E, per la prima volta, ha una critica da fare ad Andreotti: «Non ci si può affidare alla constatazione che domani è un altro giorno e che basta saper aspettare perché i contrasti si riassorbano... Bisogna dissipare questo clima di incertezza». Dunque, maggior iniziativa. Per parte sua, la Dc una ce l'ha pronta. Ricordare al paese cosa fu quel 18 aprile 1948.

DAL NOSTRO INVIATO  
FEDERICO GEREMICCA

**■ FIRENZE.** Speriamo che il prossimo incontro tra il presidente del Consiglio ed i segretari della maggioranza rappresenti un'occasione di confronto serio. Sì, perché adesso Forlani comincia ad esser preoccupato davvero per quel che si profila all'orizzonte del governo. Dalla tribuna di Firenze - dove conclude la «tre giorni» dc sull'Europa senza muro - elenca la marea di problemi che è di fronte e dice:

«Non ci si può affidare alla constatazione che domani è un altro giorno e che basta saper aspettare perché i contrasti si riassorbano... C'è l'ha con Andreotti, con la sua linea fatta di aggiramento dei problemi, piuttosto che di soluzioni. «Invece - dice - i problemi ci sono, e vanno affrontati... Come? Lo si vedrà. Per ora, infatti, la Dc ha altro a cui pensare. Per esempio a come festeggiare l'anniversario di quel 18 aprile del '48...»

A PAGINA 5

### Forse in settimana il presidente del Consiglio dovrà rispondere in commissione Antimafia

## Caso Sica, Andreotti sotto pressione

## Anche La Malfa pretende chiarimenti

Riuscirà Andreotti a rinviare ancora il chiarimento sui poteri dell'alto commissariato e sull'uso che Sica ne ha fatto? Una riunione era stata fissata per domani ma il presidente del Consiglio non ha ancora confermato. Oggi un incontro tra il difensore di Sica e il giudice che sosterrà l'accusa al processo potrebbe riservare qualche sorpresa. Il Csm si occuperà ancora, oggi pomeriggio, del giudice Di Maggio.

CARLA CHELO

**■ ROMA.** Caso Sica, si apre oggi una settimana decisiva. Forse domani stesso, se rispetterà gli impegni presi, Giulio Andreotti, darà la sua versione dei fatti sull'alto commissariato che ha concentrato in pochi mesi di lavoro più polemiche che risultati. Difenderà ancora l'uomo al quale meno di due anni fa sono stati affidati molti miliardi e ancor più poteri per contrastare la mafia, o darà ascolto a chi chiede di «rivedere» la legge istitutiva dell'alto commissariato?

Il presidente della commissione Antimafia, Gerardo Chiaromonte da quasi un mese sta richiamando Andreotti e il suo governo a pronunciarsi. Fino ad ora l'invito non è stato raccolto ma dopo che Sica è stato messo sotto processo, sarà difficile rinviare ancora a lungo. Ieri al lungo elenco di chi chiede immediati chiarimenti s'è aggiunto anche il segretario del partito repubblicano, Giorgio La Malfa: «Per molti aspetti il clima italiano comincia ad assomigliare quello degli anni torbidi tra la fine degli anni 70 e l'inizio degli anni 80. Un quadro molto preoccupante, mentre rimangono aperti ed irrisolti i molti problemi che il governo è chiamato ad affrontare». È intervenuto anche il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi: «Il caso Sica in cui il conflitto tra poteri e uomini impegnati nella lotta alla mafia raggiunge i livelli più infimi del degrado non può essere risolto a suon di battute sulla presunzione d'innocenza degli imputati... spetta al capo dello Stato, al presidente del consiglio e al Parlamento un intervento deciso e non più ritardabile».

Anche l'ex vicepresidente dell'Antimafia il senatore Claudio Vitalone (che fu inquisito da Sica) ieri ha detto: «Mi auguro che si possa avviare una revisione critica dell'alto commissariato, per-

ché probabilmente alcune polemiche nascono per la scarsa chiarezza dell'impianto legislativo». L'alto commissario sembra poco turbato dal rinvio a giudizio: «Sono cose che capitano» ha detto ai giornalisti che lo hanno tempestato di telefonate. Più loquace l'avvocato difensore Luciano Revel, che questa mattina dovrà recarsi nell'ufficio del magistrato incaricato di sostenere l'accusa al processo (fissato per il 6 giugno). Le due accuse, secondo il difensore potrebbero cadere perché si annullano a vicenda. Sull'incriminazione di Sica è intervenuta ieri anche una corrente dei giudici, che sono stati chiamati in causa in questi giorni come protagonisti principali dello scontro in corso. Per Magistratura

democratica: «La confusa e preoccupante vicenda dell'incriminazione dell'alto commissario conferma le critiche espresse dal gruppo fin dall'inizio sui poteri conferiti - che inevitabilmente avrebbero determinato situazioni di interferenza e di conflitto con l'autorità giudiziaria - nonché «la contrarietà al distacco di magistrati presso l'alto commissariato, organo dipendente del ministero dell'Interno, al fine di evitare confusioni tra funzioni istituzionali diverse». Oggi pomeriggio la commissione Antimafia del Csm deciderà se ascoltare o meno il giudice Di Maggio che accusò il Csm di avere favorito la mafia delegittimando l'alto commissariato proprio nel momento in cui stava per arrivare a grandi risultati».

INTERVISTA A PINO ARLACCHI A PAGINA 7

### Tir, finito lo sciopero Torna la benzina

**■ ROMA.** Si sono rimessi in movimento, ma con molta calma. Conclusa, ieri mattina alle 8, la settimana di sciopero indetta da quattro associazioni di categoria, i Tir hanno ripreso a circolare. Ma per tutta la giornata il traffico è stato molto tranquillo: meno del previsto gli autotreni in circolazione, pochi i turisti che si sono avventurati fuori città per la classica gita domenicale. Ieri, comunque, è tornata la benzina, e da oggi i mercati dovrebbero essere nuovamente forniti di frutta e verdura. Mercoledì riprendono le trattative con il governo. Ma a maggio il blocco potrebbe riprendere, ed essere addirittura di due settimane.

A PAGINA 8

## Per non dimenticare la Mecnavi

LUCIANO LAMA

**■** Oggi si apre a Ravenna il procedimento giudiziario sulla strage della Mecnavi. 13 operai morirono nelle stive di una petroliera in riallestimento giusto tre anni fa. I genitori e i parenti delle vittime, i loro compagni, i lavoratori, non chiedono vendetta, ma giustizia. Assumere, anzi ingaggiare dei giovani per un lavoro che non conoscono, affidando con la promessa di un guadagno relativamente alto, facendo dei pericoli insiti in quel lavoro e dell'orario disumano è una colpa grave, gravissima, che non può restare impunita. Questo, in sostanza, è ciò che avvenne a Ravenna.

Ricordo lo sconcerto, l'incredulità di quel giorno. Nella Romagna che credevo di conoscere bene, una terra nella quale il sindacato è tradizionalmente forte e attento alla difesa dei diritti e della dignità, oltre che del salario degli operai, scoprire le condizioni che avevano presieduto a quelle assunzioni e preparato quella strage fu per me una scoperta amara. Abbiamo progredito tanto, pensavo, da quando nel

'45 ero segretario della Cdl di Forlì. L'Italia è profondamente cambiata. La strage di oggi mi fa pensare al rischio che correvano i partigiani delle nostre brigate Gap impegnati - una volta liberata la nostra terra - nell'opera di smistamento sulle rive del Senio e che, purtroppo, in tanti si sacrificarono in un lavoro rischiosissimo, ma necessario.

Da allora sono passati decenni, il volto dell'Italia ha subito una profonda metamorfosi, le condizioni materiali della gente sono tanto mutate, eppure in questo paese, quinta potenza industriale del mondo, la vita e la sicurezza dei lavoratori non hanno fatto passi avanti significativi. Nella difesa dei rischi da lavoro siamo forse al cinquantesimo posto, in compagnia di paesi del Terzo mondo o giù di lì.

La protesta e la rabbia dei lavoratori, di fronte a quella strage, misero a nudo che troppo era durata la passività, l'acquiescenza di fronte a proble-

mi così drammatici. I sindacati, le istituzioni, le autorità ecclesiastiche, non solo a Ravenna, cercarono di dar voce alla indignazione degli operai. Diverse di iniziative partirono dopo quel terribile episodio. Noi comunisti ci facemmo promotori di una inchiesta per accertare le condizioni di rischio per la salute e la vita dei lavoratori esistenti nei luoghi di lavoro. Al Senato la proposta comunista incontrò consensi unanimi e nacque una Commissione che ha concluso tre mesi fa i suoi lavori elaborando non solo una relazione precisa, approfondita sulla situazione esistente, ma anche otto proposte di legge finalizzate alla difesa della vita e della salute dei lavoratori. Queste proposte - fatto inusitato, che non ha precedenti - hanno trovato il consenso unanime dei componenti la Commissione.

Credevo che una conclusione così inconsueta sia stata il frutto di un lavoro collegiale della commissione con più di 30 sopralluoghi che hanno consen-

to ai senatori un contatto diretto con le fabbriche e poi una collaborazione attiva e unitaria dei sindacati ai vertici confederali e nei luoghi di lavoro. Ma è certo che un ruolo importante è stato giocato dall'importanza del problema in discussione e dal fatto che finalmente nel lavoro e nella socialità della vita dei lavoratori tante parole per giungere all'accertamento concreto dei fatti e alla scoperta - per molti senatori - di un mondo fino allora ignorato.

Oggi bisogna andare avanti: i magistrati devono fare il loro dovere, accertare e colpire - dopo tanto tempo e tante ricerche - là dove c'è colpa. Le istituzioni devono raccogliere le proposte della commissione d'inchiesta e, a cominciare dal Senato, avviare rapidamente l'iter parlamentare che porti a nuove normative nel campo della sicurezza e alla nascita di organismi di controllo, espressione dei lavoratori interessati, così da consentire finalmente

la verifica dell'applicazione delle leggi in materia.

Nel nostro partito, e giustamente, siamo oggi impegnati a dare nuovi contenuti e maggiore estensione ai diritti dei cittadini. Si tratta di elementi essenziali a una democrazia sostanziale. Questo è giusto. Ma i diritti non devono essere proclamati e rivendicati soltanto. Il nostro compito non è essenzialmente quello di fare propaganda, bensì di elaborare iniziative specifiche per l'affermazione concreta dei diritti, di suscitare lotte che significhino un arricchimento della libertà dei cittadini.

Difendere la vita e la salute dei lavoratori, in una società come la nostra, è certamente un fine alto di democrazia; ma occorre passare rapidamente dalle rivendicazioni troppo astratte e generiche alla individuazione dei contenuti e delle garanzie, anche legislative, che rendono possibile la fruizione di quei diritti. Questo è l'obiettivo prima di tutto per i lavoratori, ma non soltanto per i lavoratori, bensì per il paese. Per la democrazia.

### IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

## Ultimo in classifica ora è Vicini



**■** Male, malissimo. Nel clan Italia si piange. E a ragione. Gli azzurri rischiano di arrivare ai Mondiali in condizioni pietose. E tutto per colpa del Diavolo, che non solo non ha fatto i coperti, ma si è ritrovato pure con qualche pentola bucata, specie in difesa. Il Milan avrebbe già dovuto (e potuto) chiudere questo campionato lungo, confuso e sobbalzante. Ne aveva i mezzi. Ma in queste ultime settimane gli è mancata la necessaria dose di umiltà. Dell'arroganza rossonera tuttavia non dirò oltre, avendone già ampiamente scritto (e non certo in tono entusiastico) la scorsa settimana.

Ora tutti faranno buon viso a cattivo gioco. Ci sarà chi elogerà la suspense delle ultime cinque giornate (di Mila-

no?), chi troverà il modo di ricantichiare il refrain del «campionato più bello del mondo», chi attribuirà all'imminente Napoli-Juve doti di supersfida. La verità è tutt'altra, ma per carità di patria calcistica giace sepolta. È dal 27 agosto scorso, prima di andata, che ogni domenica assistiamo a una recita. Alcuni, i peones della sfera, corrono e giocano. Altri, i campioni dai piedi fatati, quelli che dovrebbero fare la differenza, pensano. Ai Mondiali, naturalmente. Con effetti teatralmente paradossali. Elettiche al grande pubblico per lo più sfuggono e che i protagonisti tentano per pudore di nascondere dietro le più astruse teorie tattico-strategiche.

Vincitore assoluto del campionato parallelo che si

è giocato alle spalle degli spettatori paganti è, e non solo per il momento, Maradona. Ha calcolato impegni e obiettivi come un manager navigato, alternando ritrosie da pulzella e presunti slanci eroici come un gullo di straordinaria classe. Più sobri gli altri: tedeschi, olandesi, brasiliani, uruguayi. Ai tornei ha partecipato, e partecipa, anche Vicini. È - purtroppo per noi - ultimo in classifica. È riuscito a piazzare persino Baggio, l'unico azzurro (si fa per dire) campionato è proprio la sorprendente sconfitta di Vicini. Eppure giocava in casa. O no?



### Paura al Flaminio rissa gigantesca in curva Nord: venti feriti

Incidenti prima, durante e dopo la partita hanno segnato il derby romano. Attimi di paura allo scadere del primo tempo, quando in curva Nord un gruppo di scalmanati ha acceso un falo e ha tentato di scavalcare la rete di recinzione. Cariche della polizia e rissa gigantesca, con venti feriti fra tifosi e forze dell'ordine. Sei persone arrestate e nove denunciate a piede libero. Episodi di violenza a fine partita si sono verificati anche a Genova e Reggio Calabria.

NELLO SPORT

### Milan e Napoli doppio ko La Roma vince il derby

Doppia sconfitta in vetta alla classifica. Nel derby della Madonna l'Inter batte 3-1 la capolista Milan. Del tonfo rossonero non sa approfittare il Napoli che si arrende sul campo della Sampdoria. Mezzo passo falso casalingo della Juventus bloccata dall'Udinese. La Roma si impone nell'altra stracittadina al termine di una partita nervosa, mentre il Bari travolge l'Atalanta. In coda importanti vittorie di Ascoli e Verona. Cesena-Genoa e Cremonese-Lecce finiscono in parità.

NELLO SPORT

## CUORE

NELLE PAGINE CENTRALI

**I coltivatori diretti**

CARLA BARBARELLA

**S**i apre domani a Roma la 28ª assemblea nazionale della Coldiretti, che concluderà una lunga ed intensa fase di dibattito interno. Le risposte o piuttosto le scelte politico-operative che emergeranno dai lavori saranno significative non solo per il futuro della Coldiretti, ma peseranno anche sul permanere o meno di antiche divisioni interne del mondo agricolo e quindi sulle stesse prospettive di rinnovamento del settore.

I temi proposti alla discussione hanno riguardato infatti interrogativi rilevanti, quali il ruolo del mondo agricolo nella società oggi, i rischi della sua debolezza a livello politico ed economico, l'esigenza di uscire dalla strettoia dell'isolamento settoriale, la necessità di una diversa articolazione e funzione delle stesse organizzazioni agricole.

Questi interrogativi sono stati posti peraltro - o forse proprio per questo - in un momento in cui il mondo agricolo vive uno stato di oggettiva difficoltà che nasce dalla profonda incertezza sulle stesse prospettive del settore.

Se negli scorsi anni si sono espresse in questo comparto produttivo grandi potenzialità, permane oggi una pesante sfasatura dell'agricoltura italiana rispetto a quelle europee più sviluppate. E dinanzi alla svolta cui è chiamato per ragioni internazionali e non, il settore nel suo complesso non risulta preparato perché non si è realizzato compiutamente lo sviluppo agro-industriale necessario - mentre è solo a questo livello che si svolgerà la competizione internazionale nei prossimi anni - perché permangono forti disparità territoriali con il rischio che l'accresciuta competitività spinga ai margini interi pezzi di agricoltura, soprattutto meridionale, perché mancano strutture di appoggio e servizi per far fronte al rinnovamento tecnologico che sarebbe necessario tra l'altro in relazione al processo di riconversione ecologica che si impone.

Non da ultimo pesa, proprio a questo riguardo, una sorta di smarrimento di un mondo agricolo che si è considerato da sempre come il gestore naturale del territorio e che si vede oggi sul banco degli imputati come «inquinatore».

Dinanzi a questo nodo complesso di problemi, diventa essenziale ridare garanzie e certezze al mondo agricolo attraverso una strategia di rinnovamento che apra possibilità nuove per la valorizzazione del settore produttivo e per un suo coinvolgimento non subalterno nella riorganizzazione e sviluppo del comparto alimentare.

Qualche segnale in questa direzione è venuto nel corso degli ultimi mesi, ma più come espressione di intenzioni che non ancora come coraggiose scelte di rinnovamento. Un'unità del mondo agricolo che si costruisce sulle spartizioni clientelari, sulle contingenze, sui punti di crisi, sulle inefficienze economiche, sarebbe in partenza destinata al fallimento. E al contrario, su un progetto strategico di rinnovamento e sviluppo del settore, su scelte di reale dinamismo economico, su una nuova e democratica articolazione dei servizi sul territorio, che si misura la qualità di un processo unitario delle organizzazioni del mondo agricolo.

Per questo, saranno importanti la qualità e la chiarezza dei messaggi che l'assemblea della Coldiretti sarà in grado di dare nel corso di questa settimana.

**Essere o non essere**

**L'***Avanti!* ha sottoposto ieri i suoi lettori al rovello di una domanda: «Più e Pdsi sono o no nel governo?». Antonio Cariglia, che «continua a tentare di scavare il Pdsi», e Giorgio La Malfa, che si lancia in uno «squallido gioco», sono per il giornale del Psi «la prova dello scollamento della maggioranza». Il titolo contiene l'inquietudine sul Pri e il Pdsi, ma l'*Avanti!* - nella sua nota politica, nei suoi editoriali e nel suo notiziario - offre una panoramica impressionante del balletto in atto a palazzo Chigi: i ministri che avrebbero dovuto affrontare l'emergenza dell'autorapporto sono entrati in «sonno dogmatico», i conti economici sono nuovamente «in rosso», Giulio Andreotti liquida come un «piccolo problema» il «tradimento» annunciato dalla sinistra dc sulla legge per l'emittenza radiotelevisiva. Noi non sappiamo come sciogliere l'enigma dell'*Avanti!* sul Pri e sul Pdsi. Sappiamo però che persino Arnaldo Forlani ha cominciato a lamentarsi per il «clima di nevrosismo e di incertezza» che domina nella maggioranza. E sappiamo che nel frattempo Cariglia, forse dopo aver letto proprio sull'*Avanti!* il rimpianto di Salvo Andò per i bei tempi andati, ha chiesto a Craxi di entrare nel governo, magari per spiegare direttamente ad Andreotti come si fa a prendere decisioni salvifiche «nel giro di pochi minuti». Insomma, sappiamo che il governo scontenta tutti. Ma non riusciamo a sapere chi c'è, ora, dentro questo governo. Diceva il poeta: essere o non essere? Questo è il problema... □ P.C.

La positiva ripresa dei rapporti diplomatici tra Santa sede e Mosca dovrà fare i conti con la complessa questione posta dalla volontà secessionista espressa da Vilnius

**L'iceberg lituano sulla lunga rotta del disgelo**



La storica stretta di mano tra Papa Giovanni Paolo II con il presidente sovietico Gorbaciov

Con lo scambio degli ambasciatori non è stato ripulito, soltanto, un canale diplomatico permanente tra la Santa Sede e l'Urss, interrotto bruscamente nel 1917, ma è stato introdotto nel gioco internazionale delle grandi e piccole potenze un fattore nuovo di non poco peso destinato ad influenzare la vita politica, culturale e religiosa dell'Europa e del mondo.

Dopo aver esercitato dalla svolta del 1917 (Pio X condannò il comunismo) a Pio XII (scompare nel 1958 alcuni anni dopo la morte di Stalin) una rilevante azione antisovietica d'intesa con l'Occidente europeo e con gli Stati Uniti e dopo una paziente e non facile ricerca di un dialogo con il Cremlino a partire dal pontificato di Giovanni XXIII e con Paolo VI, la Santa Sede volge ora il suo interesse ad Est convinta, con Giovanni Paolo II, che bisogna costruire un'Europa dall'Atlantico agli Urali nel rispetto delle identità nazionali ma facendo prevalere una volontà di cooperazione e di pace nell'interdipendenza. La sola via possibile, secondo la Santa Sede, che può consentire ai popoli europei di ritrovare, al di là dei blocchi ed al riparo dai «pericolosi nazionalismi», attorno alle «radici comuni cristiane» e ad un «comune destino». Una visione politica ambiziosa la cui forza dinamica, per gli effetti che può produrre in un contesto sociopolitico in evoluzione ma fortemente contrassegnato da una cultura di matrice cristiana e cattolica e da partiti e movimenti che vi si ispirano, non è sfuggita a Mikhail Gorbaciov.

Per queste ragioni l'invenzione della perestrojka che, con le sue iniziative riformatrici ha sconvolto il vecchio sistema costituzionale e monopartitico dell'Urss, ha deciso, superando le incertezze e le riserve, se dei suoi predecessori, di incontrare il 1° dicembre 1989 il capo della Chiesa cattolica in Vaticano nella veste ufficiale di un presidente di un grande paese che ha da proporre, finalmente, qualcosa anche per

ricevere. Gorbaciov ha promesso al Papa che è possibile dare «un carattere ufficiale ai contatti tra la Santa Sede e l'Urss e questo è avvenuto senza troppe lungaggini per discutere «materie di comune interesse» e per «contribuire ad un'utile cooperazione in campo internazionale». Ha pure invitato il Papa a compiere «una visita nell'Urss nel futuro» e questo evento non è, ormai, troppo lontano. Ed il Papa non ha mancato di sottolineare, per indicare la diversa collocazione della Santa Sede nel contesto internazionale, che «alla fine del secondo millennio dell'era cristiana» la Chiesa non si rivolge più solo da una parte, ma a «tutti coloro che hanno a cuore le sorti dell'umanità» per «un'azione concordata che porti «non solo al superamento delle tensioni internazionali e alla fine del confronto dei blocchi» ma anche a «favorire il nascere di una solidarietà universale soprattutto nei riguardi dei paesi in via di sviluppo».

Si tratta di un modo di vedere, oggi, la situazione mondiale su cui concorda largamente Gorbaciov il quale considera importante che, in vista della Conferenza Helsinki 2, il governo sovietico abbia con la Santa Sede, il cui asse si è spostato ad Est, un rapporto diplomatico diretto. La Conferenza Helsinki 1, a cui la Santa Sede fu presente da protagonista, si era conclusa nel 1975 affermando la necessità del pieno riconoscimento dei diritti umani e della libertà religiosa ma anche dell'intangibilità delle frontiere fissate dai Trattati sottoscritti dopo la seconda guerra mondiale. Ed è, invece, recente la decisione del Parlamento lituano di proclamare indipendente la Lituania dove i cattolici sono circa l'80 per cento della popolazione e dove la Chiesa gerarchica si è schierata per la separazione della repubblica dall'Urss.

Che cosa farà, ora, la Santa Sede che, nonostante la cautela manifestata di fronte alla disputa tra Vilnius e Mosca, continua ad accogliere un rappresentante del governo lituano in esilio e non espresse del Parlamento recentemente eletto? La Santa Sede, proprio per questa riserva, non ha ancora riconosciuto i confini politici ed ecclesiastici tra Polonia e Lituania, era un tempo parte del territorio polacco. Questa sarà certamente una delle prime questioni che il nunzio apostolico e l'ambasciatore sovietico affronteranno, soprattutto, dopo il ribadito «no» di Mosca alla secessione lituana.

Può sembrare un paradosso della storia ma nel febbraio 1981 giungeva alla corte dello zar Ivan IV, da questi richiesto, il gesuita mantovano Antonio Possevino, come legato pontificio di Gregorio XIII, per compiere un'opera di mediazione nella guerra di Livonia, una controversia baltica a sfondo politico-religioso tra la Polonia di Stefano Bathory, che tendeva ad espandersi territorialmente, e l'ancor feudale Moscovia guidata appunto dal fondatore del potente regno russo.

Da allora i contrasti o le convergenze tra Russia e Santa Sede furono determinati sempre dai motivi politico-religiosi dei loro collocarsi nel quadro del

Capo della Chiesa cattolica, avvenuto il 1 dicembre 1989. E poi, in vista della conferenza Helsinki 2, il governo sovietico ritiene importante avere con la S. Sede, un rapporto diplomatico diretto, interrotto bruscamente nel lontano 1917, e mai riallacciato nonostante molte missioni «esploratrici».

ALCESTE SANTINI

le alleanze in Europa e nel mondo e dal contenzioso tra il papato cattolico ed il patriarcato della Chiesa ortodossa russa che risale allo scisma del 1054 e che si è riaperto con la Chiesa cristiana d'Oriente e d'Occidente. La stessa questione della Chiesa greco-cattolica o uniate, nata con il Concilio di Brest del 1596 nel quadro di una guerra tra la Polonia cattolica e la Russia ortodossa, ha pesato su questa controversia resa più grave da quanto, poi, è avvenuto con l'avvento dello Stato sovietico nel 1917 e nel periodo staliniano. C'è stato un alternarsi di buoni rapporti e di rotture da quando Caterina II, desiderosa di occidentalizzare e «illuminare» la Russia, accolse a Pietroburgo nel luglio 1783 il primo nunzio apostolico, mons. Andrea Archetti, ed anche i gesuiti considerati adatti per rafforzare la sua ideologia assolutista, alla visita compiuta in Vaticano a Papa Gregorio XVI il 13 dicembre 1845 dallo zar Nicola I. Fu concluso anche un Concordato il 3 agosto 1847, denunciato dal governo russo il 4 dicembre 1866 dopo le forti denunce da parte di Pio IX sulla situazione della Chiesa cattolica in Russia. Le trattative ripresero a Vienna tra il 1877 e il 1880 ma la Santa Sede non ebbe più un rappresentante in Russia, mentre la Legazione russa presso la Santa Sede è rimasta fino al 30 settembre 1917 quando l'invio straordinario e ministro plenipotenziario, Alessandro Lisakovsky, fu nominato dal «governo parlamentare» e nell'annuario pontificio il suo nome è rimasto fino al 1922. L'ultimo accordo ufficiale relativo ad una «mis-

sione di soccorso» della Santa Sede per aiutare le popolazioni dell'Urss provate da una grave crisi economica fu firmato dal card. Gaspari e da Vorowski, rappresentante commerciale russo a Roma il 13 marzo 1922.

Numerosi furono i tentativi compiuti, direttamente o indirettamente, dalla Santa Sede per ristabilire dei contatti con il governo sovietico: basti ricordare le missioni dei gesuiti Edmund Walsh e d'Erby a Mosca nel 1922 e nel 1926, l'incontro a Berlino nel 1924 tra il vicecommissario agli esteri Litvinov ed il nunzio Eugenio Pacelli ed altri. E, finalmente, la dura condanna del comunismo da parte di Pio XI con l'enciclica «Divini Redemptoris» del 1937. Né mancarono altre iniziative, dopo la seconda guerra mondiale, fra cui quelle promosse dai vari segretari del Pci, a cominciare da Togliatti, nel periodo della guerra fredda. Sono, poi, seguite le visite in Vaticano di Agnelli nel 1963 con il pontificato di Giovanni XXIII e, poi, di Cromico, di Podgorni a Paolo VI nel 1967 e ancora di Cromico a Giovanni Paolo II nel 1979 e nel 1985. Nel frattempo c'era stata la visita di Casaroli a Mosca nel 1971 per firmare il trattato contro la proliferazione atomica.

Ma la svolta si ha il 13 giugno 1988 quando Gorbaciov ricevette al Cremlino il segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, nel quadro delle celebrazioni del millenario del battesimo della Russia. Un incontro eccezionale che ha aperto la nuova fase di rapporti tra la Santa Sede e l'Urss suggerita dalla storica visita di Gorbaciov in Vaticano il 1° dicembre 1989 e dall'accordo da lui raggiunto con Giovanni Paolo II di scambiarsi gli ambasciatori avvenuti il 15 marzo 1990. L'apertura dell'Urss ad un nunzio apostolico, che può recarvisi quando vuole per prendere liberamente contatti con le realtà cattoliche, e del Vaticano ad un ambasciatore sovietico è il fatto nuovo e dirompente sul piano internazionale.

**Intervento**  
**Io, antiproibizionista sono soddisfatta**  
**Quella notte il Pci...**

ROBERTA TATAFIORE

**C**ome antiproibizionista non posso che essere soddisfatta della risoluzione sulla droga approvata al congresso del Pci che è stata pubblicata sull'*Unità* del 12 marzo. E poiché come cronista ho avuto la possibilità di assistere alla discussione e alla votazione della risoluzione medesima, ho delle informazioni da aggiungere e delle riflessioni da fare.

Veniamo alla cronaca. Al momento in cui il presidente pone l'ordine del giorno sulla droga e invita ad esprimersi pro o contro, c'è un momento di leggera stanchezza nel congresso, anche perché comincia a farsi tardi; l'ordine del giorno non viene letto, e del resto non è obbligo del presidente farlo, ma nessun oratore si presenta alla tribuna per illustrarlo. Sulle prime sembra che l'argomento su cui si deve decidere sia persino di poco conto, o dall'esito scontato. Seguono alcuni minuti di vuoto, rotti da un «per me» - inaspettato intervento. Giorgio Ghezzi sale alla tribuna e dice che questo documento contiene una opzione per la liberalizzazione delle droghe, a suo avviso estranea alla cultura e all'elaborazione del partito. Aggiunge che sostenere, come il documento fa, l'ipotesi di studiare l'efficacia delle tesi antiproibizioniste e «di una possibile legislazione orientata in tal senso», sia una ipotesi preconstituita. Ovviamente si dichiara per la bocciatura dell'ordine del giorno e questa affermazione cade nuovamente nel vuoto. Come a teatro, quando uno degli attori manca la battuta. Si scuote Marco Testa e viene a parlare a favore dell'ordine del giorno, ne illustra i contenuti e dice che sono coerenti alla lotta alla droga, addirittura per liberare la società dalla droga. A questo punto tutta la platea congressuale ritrova attenzione e tensione. Parla Ersilia Salvato e collega molto bene il discorso della solidarietà, della lotta al narcotraffico con l'esigenza di aprire l'iniziativa del partito a percorsi strade nuove e diverse. Il tema diventa stuzzicante, anche perché, nella convergenza di Testa e Salvato, si sono rotti gli schieramenti del «no» e del «sì» che stanno opponendosi fieramente in questa lunga notte degli ordini del giorno. Tutto sembra andare liscio, unitariamente liscio. Invece Luciano Violante fa un passo indietro e torna all'obiezione di Ghezzi: per dissipare ogni dubbio sulla eventualità che la risoluzione sulla droga possa essere «contraria alla cultura del partito», Violante propone di eliminare quel vago impegno che il documento contiene, e cioè che a uno studio delle tesi antiproibizioniste possa seguire «una possibile legislazione orientata in tal senso». Come dire, non sbilanciamoci troppo. A questo

punto ho sentito, ed è stato registrato anche dalla presidenza, un netto rifiuto del congresso a questa mediazione, e ho avuto la percezione che essa si presentasse come un elemento spurio rispetto ai livelli di coscienza sul problema droga a cui comunisti e comuniste sono approdati. Infatti senza neanche passare ai voti, questa proposta viene accantonata e si passa a votare l'ordine del giorno così come è. Un'ultima bizza è quella di Cesare Luporini che annuncia la sua astensione perché, comunque, non può votare come Chicco Testa. E la risoluzione passa. Non vorrei sbagliare, ma credo all'unanimità. Come osservatrice di parte - di parte rispetto all'antiproibizionismo e di parte rispetto alla trasformazione del Pci in una nuova formazione politica, che vedo con favore - vorrei riflettere su due punti. Primo, c'è un rapporto tradizionalmente eroico tra partito «grande», strutturalmente monolitico, e piccoli gruppi d'opinione, coesi e agguerriti. I piccoli stuzzicano il grande e la «contaminazione» avviene quasi sempre sotto l'accelerazione di una minaccia esterna, per entrambi.

**L**a legge Craxi-Jervolino ha giocato un ruolo in questo senso, il ruolo del «nemico» per entrambi: Pci e antiproibizionisti. Con vantaggio reciproco e ponendo le basi per un'opposizione più efficace, più dignitosa. Ma se questa è la tradizione, il secondo punto è che per superare la tradizione ci vuole una buona dose di inventiva. Immaginare un partito che abbia la capacità di accrescere consensi e organizzarsi per il potere, ma che sia contemporaneamente così duttile da cogliere le sfide dei piccoli - che proprio perché sono piccoli pongono questioni inedite e dirimenti - è pensare l'impossibile. Se rivedo il film di quel momento della notte dei lunghi ordini del giorno, sento che tutti noi che diamo valore ai minimi segni del mutamento siamo per niente esperti della pratica del conflitto fuori dei binari del già noto e conosciuto. Laddove i cuori e gli animi si scaldano perché qualcuno o qualcosa ci propone di tornare più indietro di dove la nostra coscienza è già arrivata. Insomma, il congresso del Pci è armato alla causa accettazione dell'antiproibizionismo. Benissimo. Ma se si vuole avviare una sperimentazione concreta, giuridica, sociale - graduale fin che si vuole, compatibile finché si vuole con la situazione internazionale - di questo modo per «togliere ai trafficanti il mercato» occorrerà andare molto oltre l'approvazione di una mozione congressuale. E prendersi la responsabilità di scegliere e agire.

**l'Unità**  
Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 0015 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isciz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Isciz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Ieri ho ricevuto un volume in cui sono pubblicati gli atti della prima sessione del consiglio provinciale di Girgenti (oggi Agrigento) svoltasi nell'anno 1861. Ringrazio l'assessore Pasquale Gambino che mi ha gentilmente inviato questa raccolta di verbali di sedute con all'ordine del giorno temi che sono di grande attualità, non solo in quella provincia, ma in Sicilia e nel Sud: carenza d'acqua, viabilità sconnessa, lavori pubblici mai completati, lungaggini burocratiche, appalti truccati, amministratori corrotti, ordine pubblico intollerabile. C'è una sola variante: i consiglieri eletti nel 1861 imputavano guasti e nefandezze ai governi borbonici e nutrivano fiducia nella saggezza del nuovo Stato italiano. Come sono andate le cose lo vediamo oggi con i nostri occhi. Ma in questa nota voglio affrontare solo una questione di cui si fa un gran parlare in questi giorni. Basta legge-

re i giornali di ieri sulle avventure e disavventure del dottor Sica. Nel verbale della quarta seduta del consiglio provinciale di Girgenti, svoltasi il 29 aprile del 1861, si legge: Presidente: «È all'ordine del giorno una proposizione sulla sicurezza pubblica». Consigliere Genardi: «Voi conoscente, o signori, che la sicurezza pubblica attualmente è alquanto compromessa. Io ne attribuisco la causa al ritardo dei giudizi penali, e spesso alla impunità dei reati per effetti di quella cancrena che di sovente elude lo scopo della legge e che deriva dalla ostinazione dei testimoni a non voler dire la verità. Ora, nel momento in cui sono commessi vari attentati alla vita, e alle sostanze dei cittadini, io credo utilissimo che siano adottate leggi eccezionali e giudizi sommari, come unico mezzo a reprimere i tristi». Il consiglio, dopo una discussione sulla competenza a trattare questo tema, respinse la ri-

**TERRA DI TUTTI**

EMANUELE MACALUSO

**Non servono leggi eccezionali**

chiesta di leggi eccezionali e giudizi sommari con nove voti contrari e sette a favore. Ma quelle leggi non tardarono a venire. E l'occasione fu, nemmeno che Giuseppe Garibaldi, il 20 agosto del 1862 il «commissario straordinario per l'isola di Sicilia» (non c'erano ancora gli alti commissari), Cugia, con un suo proclama comunicò ai siciliani che «il territorio dell'isola è posto in stato d'assedio al fine di reprimere le bande armate capitanate da Garibaldi». Bande che, secondo il governo d'allora, inglobavano evversi e malavitosi. Nel Sud intanto la cam-



con un nuovo stato d'assedio per reprimere il movimento dei fasci siciliani e furono nominati altri commissari straordinari chiamati «civili»: per esempio il «commissario civile» Codronchi; sino ad altri decreti del 1898. Il fascismo nominò il prefettissimo Mori, con pieni poteri e leggi draconiane. E fu Mori a spiegare in un suo libro che se c'è regime democratico c'è mafia e l'unico rimedio è abolire le elezioni che danno un potere contrattuale alle cosche. Infine, negli anni Cinquanta non furono proclamate leggi eccezionali, ma nei fatti di questo si trattò

nel corso delle repressioni del movimento contadino. Per il brigantaggio si istituì un «corpo di spedizione» al comando del generale Luca con poteri eccezionali. Ma lo Stato per catturare il bandito Giuliano si rivolse però all'alto comando mafioso. Oggi, cambiano gli interessi, la qualità, l'estensione del fenomeno mafioso, ma quel che non cambia è lo Stato italiano: con una faccia, attraverso il suo personale politico e amministrativo, si consocia con la mafia in un intreccio inestricabile di interessi e complicità; con l'altra nomina alti commissari, minaccia leggi eccezionali e pena di morte. Come sempre.

A Giorgio Bocca e ad altri che onestamente e continuamente chiedono per combattere la mafia leggi eccezionali, poteri straordinari, alto commissario, diciamo che non vogliono fare i conti con la storia. Nel Mezzogiorno e in Sicilia non sono mancati poteri e leg-

## Voto a sorpresa nella Germania est

L'Alleanza democratica sfiora la maggioranza assoluta dei seggi  
Sconfitta la sinistra



Il premier tedesco orientale Hans Modrow «assediato» dai fotografi mentre vota; nella foto piccola, è la volta di Gregor Gysi presidente della Pds; in basso, il leader socialdemocratico Ibrahim Bohme

# A Ovest in gran fretta

## La Rdt ha detto sì all'unità come la vuole Kohl

Voto a sorpresa nella Repubblica democratica tedesca. L'Alleanza democratica (la Cdu orientale e due partiti conservatori) ha ottenuto una schiacciante vittoria. Grandi sconfitti la Spd e i movimenti che soltanto quattro, cinque mesi fa avevano dato il via alla rivoluzione pacifica che è approdata nel grande appuntamento democratico di ieri. Oltre il previsto il risultato della Pds, erede della vecchia Sed.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

BERLINO EST. La Rdt ha votato per la politica di Helmut Kohl, per una rapida unificazione con la Repubblica federale e per un altrettanto rapido estensione del sistema economico e sociale dell'Alleanza democratica a quello che fu il primo Stato degli operai e dei contadini sul territorio tedesco. Il senso della prima consultazione elettorale libera e segreta svoltasi nella Repubblica nei suoi quarant'anni di storia, come emergeva in serata da dati ancora provvisori ma sicuramente indicativi, è questo, e non lascia dubbi: la Cdu orientale - un tempo «partito di paglia», alleato e suddito della Sed di Honecker e oggi fotocopia politica della «sorella» occidentale - ha ottenuto una maggioranza relativa che nessuno si aspettava, almeno in queste proporzioni, neppure nelle sue stesse file, e che dovrebbe superare il 40%. La

«Allianz für Deutschland», la coalizione elettorale in cui la Cdu era unita con altri due partiti conservatori (la «Deutsche Soziale Union» gemellata con la Csu bavarese e «Demokratischer Aufbruch») avrebbe sfiorato, con 193 o 194 seggi la maggioranza assoluta fra i 400 deputati della nuova Camera del popolo. La Dsu, infatti, avrebbe ottenuto quasi il 7% dei suffragi, cui va aggiunto l'1% scarso di «Dsu», unico tra i tre della «Allianz» ad essere rimasto alla stanga, certamente a causa dello scandalo che ha travolto giorni fa il suo presidente Schnur.

I grandi perdenti del voto di ieri sono la Spd e i movimenti che, soltanto quattro, cinque mesi fa, avevano dato il via alla rivoluzione pacifica che è approdata nel grande appuntamento democratico di ieri. La Spd, che i sondaggi della vigilia indicavano in lieve vantaggio sulla «Allianz», dovrebbe essersi fermata poco sotto il 22%, poco più della metà cioè della Cdu da sola. I movimenti, «Neues Forum», «Democrazia ora» e «Iniziativa per la pace e i diritti umani», riuniti nella lista «Alleanza 90» dovrebbero aver ottenuto poco meno del 3%, superata anche da uno dei tre partiti dell'ex «blocco», quello dei contadini.

prospettive economiche con una accelerazione del processo di unificazione. Una conferma di queste analisi è venuta, peraltro, dalle dichiarazioni rilasciate con ben altro stato d'animo dai dirigenti democristiani. Il presidente della Cdu orientale, Lothar de Maiziere, capo in pectore del governo che sarà formato nei prossimi giorni, ha interpretato, e correttamente, il voto come l'espressione di una volontà maggioritaria tra i cittadini della Rdt per una unificazione politica da realizzare in tempi brevissimi, preceduta, fin dalle prossime settimane, dall'unità monetaria.

Il cancelliere Kohl, che esce oggettivamente rafforzato dal voto di ieri e può guardare con più fiducia al difficile appuntamento delle elezioni federali in dicembre, è stato tra i primi, a Bonn, a commentare i risultati. Una dichiarazione prudente, nella quale ha sottolineato che lo sviluppo democratico nella Rdt è stato reso possibile dalla politica «dei nostri alleati occidentali e soprattutto degli Usa» e anche «dalla perestrojka di Gorbaciov». L'esito del voto, secondo il cancelliere, mostra che c'è una grande maggioranza nell'altra Germania «che vuole imboccare la via dell'unità insieme con la Repubblica federale».



ROMA. In base alle prime proiezioni sul risultato del voto nella Repubblica democratica tedesca, si potrebbe ipotizzare un Parlamento di una «Germania unita» in cui i democristiani, attualmente al potere a Bonn, si confermerebbero primo gruppo ma non raggiungerebbero comunque la maggioranza assoluta, che avrebbero invece assieme ai liberali con i quali formano l'attuale coalizione di governo.

Attualmente, il Bundestag è così composto: 234 Dc (Cdu-Csu), 193 socialdemocratici (Spd), 48 liberali, 43 verdi, un indipendente. Il Parlamento eletto oggi in Rdt si va così delineando, per quel che riguarda le forze principali: alleanza per la Germania 204 seggi, Spd 83 e liberali 21. La Rfg, con 45 milioni di elettori circa e 60 milioni di abitanti, ha attualmente un parlamento di 519 deputati. La Rdt, con 12.200.000 elettori potenziali su una popolazione di 17 milioni di abitanti, ha oggi eletto un parlamento di 400 deputati. Si può quindi calcolare che nella Rdt si elegge un deputato con un terzo dei voti necessari nella Germania federale. Ne consegue che, in base alle proiezioni, si può ipotizzare un «parlamento unito» (di 650 membri): circa 302 deputati democristiani, circa 220 socialdemocratici e circa 55 liberali. Attualmente a Bonn Cdu-Csu formano una coalizione di governo con i liberali mentre i socialdemocratici sono all'opposizione.

### Come sarebbe composto un Parlamento unificato



Il cancelliere Kohl

## Il «privilegio» del segreto dell'urna

Una giornata piena di sole trascorsa senza nessun incidente  
Prime elezioni libere gustando il piacere sottile di essere protagonisti

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO EST. Una giornata così, in questa stagione, Berlino non la ricordava da anni. Un'aria tiepida e luminosa, che riusciva a ingentilirsi perfino i mostri neoclassico-staliniani della Karl Marx-Allee che, in tempi lontani (lontani?) si chiamava, non per caso, Stalinallee. E rendeva più verde il poco verde dei quartieri operai, da Lichtenberg a Treptow, e quasi gradevole il cemento di Marzahn, il quartiere modello tirato su negli ultimi anni in quell'inconfondibile stile «real-socialista» che ha reso questa Berlino così diversa dall'altra Berlino. Non era ancora inverno, ma faceva già freddo e le giornate diventavano subito buie, quando è cominciata la vicenda che si concluderà oggi. Nei giorni di ottobre e novembre, quando la gente prendeva coraggio e scendeva per le strade, c'era un'aria di attesa, c'era un'aria di mistero, c'era un'aria di attesa, c'era un'aria di mistero, c'era un'aria di attesa, c'era un'aria di mistero.

Il capo del governo Modrow, il presidente della Repubblica Gerlach, il socialdemocratico Ibrahim Bohme, il presidente della Cdu Lothar de Maiziere. E poi il pastore Eppelmann, che ha dovuto per l'ennesima volta commentare la storiaccia dell'informatore della Stasi, Wolfgang Schnur, suo disgraziato predecessore alla presidenza di Demokratischer Aufbruch. E Gregor Gysi che, per quanto rinnovata, e diversa, davvero diversa, sia la sua Pds dalla vecchia Sed, ha anch'egli il problema di far dimenticare qualche scomodissimo predecessore: Egon Krenz, per esempio, che si è visto ormai solo dalle pagine della occidentale Bild Zeitung, con un interminabile polpettone di inessenziali memorie, o Erich Honecker, il quale stavolta non ha votato e, quando votava, davanti ai giornalisti stava impalato come una scopa che sorride. Sarà anche per cancellare quell'immagine che Gysi ha sfoderato il meglio del suo stile «casual», facendosi largo a colpi di battute tra i cronisti che sanno che, quando c'è lui, c'è sempre la possibilità di annotare sul taccuino qualche frase brillante.

Inutile, più inutile che mai stavolta, il gioco delle proiezioni artigianali fatte in proprio. La gente non dice volentieri per chi ha votato o per chi voterà. Anche se in qualche caso non è poi difficile indovinarlo, come per il capo di una famiglia che scende faticosamente dalla «Trabant» davanti alla sezione elettorale nel liceo «Wilhelm Pieck» a Pankow. «Abbiamo sofferto molto sotto il socialismo (non la fame, comunque, considerata la

molte dei genitori) e vogliamo l'unificazione subito. Paura? Non ne abbiamo: ci saranno un po' di disoccupati, ma anche tanti posti di lavoro per ricostruire questo paese sfasciato». «Ein Geld, ein Volk, ein Deutschland» («Una sola moneta, un solo popolo, una sola Germania») diceva, negli ultimi giorni e senza alcuna ironia, uno slogan ricorrente nei comizi democristiani: il tecnico e la sua signora ci credono, credono al miracolo promesso da Kohl. Ha votato probabilmente in modo diverso l'operaio che scende le scale del seggio sulla Alexanderplatz e va incontro ai cronisti ammonendo che le conquiste sociali vanno salvaguardate e «la disoccupazione qui non c'è mai stata e non ci deve essere». E diversamente voteranno sicuramente le ragazze in crocchio che dicono di essere preoccupate perché l'unificazione potrebbe cancellare gli asili-nido e i congedi per maternità «compensivi», e poi la legge sull'aborto che c'è di là è molto più restrittiva di quella di qua...

## A Monaco di Baviera la spunta la Spd

MONACO. Dalla complessa macchina elettorale bavarese (basti pensare che a Monaco oltre mille candidati si contendono gli ottanta posti in consiglio comunale) escono le prime indicazioni delle elezioni locali: conferma per i socialdemocratici della Spd nelle roccaforti di Monaco e Norimberga, sconfitta per i candidati cristiano-sociali. E tuttavia va subito precisato che si tratta di una prima indicazione che oggi potrebbe essere in parte modificata. Il gran numero di candidati e la complessità della macchina elettorale hanno limitato ieri lo spoglio alle schede per l'elezione dei sindaci delle grandi città. Oggi e nei prossimi giorni proseguirà il lavoro degli scrutatori che dovranno assegnare le preferenze e i voti alle diverse formazioni politiche. Per ora l'indicazione più significativa dell'elettorato bavarese, impegnato nel rinnovo delle amministrazioni locali, riguarda la secca sconfitta del ministro Hans Klein, portavoce del governo federale tedesco. Klein, che aspirava alla carica di sindaco di Monaco di Baviera, è stato sonoramente

### Lafontaine (Spd): «Kohl ha vinto con la promessa del denaro»



«Una sconfitta dolorosa» è il giudizio espresso questa sera dal candidato designato dalla Spd come antagonista di Kohl alle elezioni federali a dicembre prossimo, Oskar Lafontaine. Kohl ha fatto grandi promesse e sollevato grandi attese in Germania orientale - ha detto Lafontaine a Berlino Est in una dichiarazione per la televisione privata di Colonia «Rtl-Plus» - è comprensibile che i cittadini della Germania orientale vogliono un rapido benessere. Essi si sono detti: «Se votiamo Kohl, il denaro scorrerà». Il compito della Spd è ora quello di mettere Kohl davanti alle promesse fatte.

### De Maiziere: «Puntiamo a una grande coalizione»

Lothar De Maiziere, avviato a diventare il primo capo di governo espresso da un Parlamento democraticamente eletto nei 41 anni di storia della Repubblica democratica tedesca, non esclude la formazione di un governo di grande coalizione, che possa portare alla riunificazione della Germania con la base di sostegno politico popolare più ampia possibile. «A chi gli ha chiesto dei progetti sull'unione monetaria, ha risposto secco: «La vogliamo il più presto possibile». «La cosa più importante - ha soggiunto - è che la gente non continui ad andarsene. Io credo che la nostra vittoria sia un segnale chiaro alla gente, perché rimanga».

### Il cancelliere: «La gente vuole l'economia di mercato»

I cittadini della Germania orientale si sono espressi contro qualsiasi forma di estremismo - ha detto Kohl - e hanno mostrato un chiaro rifiuto per il Pds, il partito che ha preso il posto del partito comunista tedesco orientale (Sed) al governo negli ultimi 40 anni. La maggioranza dei votanti tedeschi orientali ha deciso per «un cammino con la Germania occidentale verso una Germania unita» - ha detto Kohl - essi si sono espressi contro il socialismo reale e per una economia di mercato «cioè subito».

### I liberali dicono: «Saremo l'ago della bilancia»

In casa liberale non si nasconde la delusione per il risultato (attorno al 5 per cento) ma si respinge la rassegnazione. Il vicepresidente del «Fdp» - una delle componenti della coalizione dei liberali - Peter Klein, spera che ad «alleanza» venga a mancare la maggioranza assoluta, anche se per pochi seggi. In tal caso, ad avviso di Klein, per i liberali si aprirebbe una breccia.

### De Mita commenta: «Un voto che va verso il futuro»

«È un voto che costruisce, è un voto che va verso il futuro»: così ha commentato il risultato delle elezioni nella Rdt il presidente dimissionario del Consiglio nazionale della Dc, Cinaco De Mita, in una dichiarazione al «Mattino» che sarà pubblicata oggi e di cui è stata diffusa un'anticipazione. «Il futuro della Germania - ha aggiunto - è l'unità rimanendo nella Nato. Kohl ha offerto proprio questo: la riunificazione in tempi e l'inserimento nell'Occidente, nell'economia occidentale; perciò ha vinto. Sono contento per lui e per il ruolo che la Dc dimostra di poter svolgere nella nuova realtà europea, ma su questo non avevo dubbi».

### A Bonn dicono: «Sono stati bravi gli attivisti della Cdu»

Il cancelliere Kohl è riuscito a dare l'impressione che è lui a decidere sul denaro della Germania occidentale - ha dichiarato Karsten Voigt (Spd), della direzione disocialdemocratici tedeschi occidentali. Voigt ha rilasciato la sua dichiarazione a Berlino est, in una intervista per la televisione privata occidentale Rtl-Plus. Heiner Geissler, il predecessore di Ruehe come segretario generale della Cdu, in una dichiarazione subito dopo la chiusura dei seggi ha detto di essere a favore di una grande coalizione, cioè anche con i socialdemocratici orientali, in quanto i problemi del paese sono troppo grandi. Il successo della Cdu orientale, secondo Geissler, è dovuto all'eccezionale impegno dei suoi attivisti in Germania est. La Spd, ha detto Geissler, non ha fatto vedere nulla del genere.

### Ministro Rfg: «Successo per le idee chiare dell'Alleanza»

«Era necessaria una decisione rapida, l'Alleanza per la Germania aveva dichiarato apertamente i suoi obiettivi. Il risultato conferma le posizioni chiare della Alleanza». Lo ha dichiarato a Berlino est il ministro responsabile della cancelleria tedesca occidentale, Rudolf Seiters (Cdu), subito dopo le prime proiezioni sul voto in Germania orientale. «Questo risultato è una prova di fiducia anche per il cancelliere Kohl - ha detto Seiters in televisione - la Germania occidentale può dare ora al nuovo governo l'aiuto necessario per il ristabilimento economico della Germania Est».

VIRGINIA LORI

**Lituania**  
Manovre militari sovietiche

**MOSCA.** Manovre di esercitazione delle forze armate sovietiche sono state effettuate ieri a ridosso della frontiera della Lituania, la cui capitale Vilnius è stata sorvolata da aerei militari da trasporto che a quanto pare sono decollati e atterrati in una base vicina.

Anche se le autorità militari sovietiche affermano di averne dato notizia in anticipo al presidente lituano Vaitautas Landsbergis, il governo della Repubblica baltica è stato colto di sorpresa dalle manovre delle forze armate, a quanto riferisce il portavoce del Parlamento di Vilnius, Vladislavas Panumis, interpellato telefonicamente nella capitale sovietica.

Il nuovo primo ministro lituano, la signora Kazimera Prunskiene, tuttavia, ha rilasciato dichiarazioni tranquillizzanti, affermando che le manovre militari sovietiche svoltesi sulla frontiera con la Lettonia e nella Lituania sud-orientale, sono apparse di ordinaria amministrazione, tali da non dare adito a preoccupazioni.

È probabile, comunque, che Mosca, che mantiene in Lituania un suo contingente armato, stia pensando a come attrezzarsi se il confronto rimanesse acuto, nel senso che il governo sovietico deve pur far fronte ai propri impegni difensivi su quello scacchiere.

**Il presidente sovietico parla della Lituania con i giornalisti**  
«C'è una decisione del Congresso, la Costituzione va rispettata»

**Gorbaciov: «Nessun ultimatum»**



Il presidente Gorbaciov depone il suo voto nell'urna

«Non abbiamo lanciato alcun ultimatum alla Lituania, applichiamo la Costituzione. Adesso, aspettiamo la risposta prima di compiere altri passi...». Così Mikhail Gorbaciov interrogato davanti al seggio elettorale. Ieri in cinque Repubbliche (tra cui Estonia e Lettonia) si è votato per i parlamenti nazionali. In Russia, Ucraina e Bielorussia alle urne per il secondo turno ma è stata bassa l'affluenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

**MOSCA.** «Non vi è stato alcun ultimatum, c'è stata una decisione del Congresso dei deputati che intende far rispettare la Costituzione...». All'uscita dal suo seggio elettorale, dove ieri si è recato per il secondo turno di votazioni per il Soviet supremo della Russia, Mikhail Gorbaciov ha gettato acqua sul fuoco. Il confronto con la Lituania, che ha proclamato la sua indipendenza, non viene negato perché si ribadisce che sia l'ingresso sia l'uscita dalla Federazione riguarda gli interessi di tutti i popoli e di tutte le Repubbliche. Il presidente ha ricordato di essere per una «federazione forte» e che deve essere il risultato di una «seria e profonda trasformazione». E, al tempo stesso, ha aggiunto «sorprendente, ad avviso di

molti nel paese», la decisione del Parlamento di Vilnius (dove ieri si è svolta un'occasione manifestazione). Si è trattato di una «decisione errata» e il Congresso dei deputati ha «incaricato il presidente di difendere gli interessi della gente e della sicurezza dell'Urss». Ma quali saranno gli ulteriori passi del neopresidente dell'Urss? «Penso che riceveremo una risposta dalle autorità della Lituania. Dal carattere e dal contenuto di questa risposta dipenderanno i nostri passi futuri. Poi Gorbaciov si è allontanato mentre alcuni cittadini - riferisce la Tass - si congratulavano per la recente elezione a presidente della Repubblica. La risposta del presidente lituano, Vaitautas Landsbergis, alla richiesta di Gorbaciov, potrebbe arrivare sta-

mane dopo il termine di tre giorni concesso dal leader sovietico alle autorità della repubblica prebaltica per applicare la risoluzione del Congresso che annulla l'indipendenza in quanto «illegale». Il turno elettorale di ieri, per il rinnovo dei parlamenti nazionali, ha fatto registrare una grande affluenza e fermento in Lettonia ed Estonia, le altre due Repubbliche del prebaltico in odore di secessione mentre è apparsa crescente l'indifferenza in Russia, Ucraina e Bielorussia, le cui avvisaglie si erano avute al primo turno del 4 marzo scorso. In Russia, Ucraina e Bielorussia (qualcosa come 140 milioni di elettori) si è votato ieri, infatti, per la seconda volta in quanto centinaia di seggi erano rimasti non assegnati per il complicato meccanismo elettorale. In Russia il 4 marzo sono stati eletti soltanto 120 deputati sui 1.068 posti del «Congresso», un organismo identico a quello dell'Urss, in Ucraina 112 su 450 parlamentari del Soviet supremo e in Bielorussia 98 su 360. Ieri i seggi in queste ultime tre repubbliche non sono stati per nulla affollati. I dati pervenuti alle

commissioni elettorali hanno rilevato un ulteriore calo dei votanti rispetto alla già bassa partecipazione di due settimane fa. Così ha confermato Anatolij Petrov, il capo della commissione russa in un'intervista all'agenzia Tass. Il turno elettorale, in alcune regioni, è stato anticipato a sabato. Si ha già notizia di due elezioni ma anche di una sconfitta: gli eletti sono il capo del governo della Jakuzia, Vladislav Shamsin, e il segretario regionale di Novosibirsk; il bocciato è il segretario regionale di Riazan. Ben diverso il clima in Estonia e Lettonia. A Riga, capitale lettone, sabato sera almeno 150mila persone, convocate in piazza dal fortissimo «Fronte popolare», hanno fatto appello a trasformare con il voto la Repubblica in «libera e democratica». È molto probabile che anche in Estonia il partito comunista, che ancora si riconosce nelle posizioni del Pcus, sia costretto ad accettare un governo di coalizione. Molto alte sono le chance del partito socialdemocratico che insieme ad altri partiti è sceso in campo ufficialmente per la prima volta in una competizione elettorale.



Pierre Mauroy segretario del Ps francese

**Capicorrente rissosi**  
Nessun accordo nel Ps francese

Si è concluso nel nulla il Congresso socialista di Rennes: niente risoluzione politica, niente accordo sul nome del prossimo segretario. Tutto è rimandato a domani, ad una riunione della commissione politica. Annunciando la chiusura ufficiale delle assise, Mauroy ha espresso «rammarico» per i colpi «troppo duri» che i grossi calibri del partito si sono scambiati.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIANNI MARSILLI**

**RENNES.** Disaccordo perfetto. Il X Congresso del partito socialista francese resterà negli anni: quattro giorni di inutili discussioni, tre notti inutilmente in bianco, interminabili e inutili riunioni della commissione per la verifica dei mandati e di quella per la risoluzione politica. Ieri pomeriggio alle tre Pierre Mauroy ha annunciato dalla tribuna quello che tutti già sapevano: che un accordo tra i capicorrente era impossibile e che tutto veniva rimandato in sede extraparlamentare, ad una riunione della commissione per la risoluzione da tenersi domani.

I delegati, già provati dall'inconcludenza di quattro giorni di lavoro, non hanno gradito. Fischi e ululati di disapprovazione hanno accompagnato le ultime battute delle assise.

È accaduto che nessuno ha voluto cedere di un palmo: né Laurent Fabius, forte del suo trenta per cento di mandati, né Jean Pierre Chevènement, che in un primo tempo aveva accettato di allearsi a Mauroy, né Jospin, anch'egli alleato di Mauroy ma estremamente severo con Fabius. Ci si può legittimamente porre la domanda: su che cosa si cercava il compromesso? Formalmente sul documento finale, quella «sintesi generale» che tradizionalmente sta a significare l'unità del partito. In realtà l'osso duro sembra sia stato quello della ripartizione dei posti, soprattutto il controllo delle federazioni. E da lì infatti, dal peso che si può o meno vantare in termini di controllo politico, che prendono forma i trampolini di lancio per l'Eliseo. Jean Pierre Chevènement aveva subito chiesto che l'organizzazione andasse ad un suo uomo, e Mauroy non aveva rifiutato; ec-

co allora venerdì mattina Mauroy, Chevènement e Jospin annunciarono solennemente la nascita di un «polo di sinistra» maggioritario nel partito.

Pare che il formidabile assise sia durato meno di quarantotto ore, se è vero che la scorsa notte gli uomini di Chevènement hanno preso cappello e infilato la porta, denunciando non meglio identificate manovre di vertice.

Queste ultime consisterebbero nei primi barlumi di un accordo tra i due leader di maggior peso, Mauroy e Fabius. È questa del resto l'unica condizione per arrivare ad una piattaforma politica unitaria, che non comporti la divisione netta in maggioranza e minoranza. Anche se, come dice Chevènement, «non bisogna avere paura». Mauroy la teme invece moltissimo, memore delle lotte fratricide e partitiche interne alla Sfi. Può dunque darsi che domani si arrivi ad una tregua: Mauroy segretario, e un seguace di Fabius come numero due. Se poi questo significhi che entro un anno o due Mauroy passi la mano, in questa situazione è pura ipotesi di corridoio.

Volendo attribuire a tutti i costi al Congresso un vincitore, non può essere altri che Michel Rocard. Contrariamente alle previsioni, il primo ministro ha rinunciato a giocare il suo ruolo naturale di mediatore, lasciando gli «elefanti» sbranarsi tra di loro. Ha rafforzato così la sua immagine di uomo non compromesso nelle beghe di bottega, e ha aggiunto qualcosa alla sua già forte immagine di «presidenzialista». Ma al '95 mancano cinque anni, e i socialisti francesi sono molto imprevedibili.

**Contras**  
Dan Quayle  
«Più tempo per disarmare»

**NEW YORK.** Prima di deporre le armi, i contras aspetteranno che il nuovo governo nicaraguense dimostri di essere «capace di istituire la democrazia». Dan Quayle, vicepresidente Usa, a ventiquattrore di distanza, ha modificato nettamente il tiro delle sue dichiarazioni, seguite ad un incontro alla Casa Bianca con il leader della guerriglia antisandinista. La smobilizzazione dei contras non avverrà in tempi brevi, entro il 25 aprile, data dell'insediamento del nuovo presidente nicaraguense Violeta Chamorro, come Quayle aveva affermato in un primo momento. Ma «richiederà più tempo» e sarà subordinata alla capacità della Chamorro di riportare l'ordine nel paese.

Sulle modalità del ritiro della guerriglia antisandinista nessuna data certa e nessun chiarimento sulle modalità. «Sono i contras che devono decidere - ha detto infatti Quayle in un'intervista rilasciata alla rete tv Cnn, di ritorno dalla sua recente visita in sei Stati dell'America centrale - Sono loro che devono trovare un'adeguata risposta per l'intera questione. Ora come ora molti di loro si sentono minacciati per cui non intendono deporre le armi immediatamente». Il vicepresidente ha aggiunto, però, di essere «più che certo» che i contras deporranno le armi «quando Violeta Chamorro avrà dimostrato d'esser capace di istituire la democrazia... dopo di che entrambe le parti potranno deporre le armi e la pace sarà ristabilita».

Parlando, invece, delle relazioni tra gli Stati Uniti e Cuba, Quayle ha affermato che sarà possibile un miglioramento dei rapporti tra i due paesi, ma anche che «spetta a Castro fare il primo passo». Una dimostrazione di apertura sarebbe, secondo Quayle, l'accettazione da parte cubana del principio delle libere elezioni.

Un passo non proprio a portata di mano. Castro ha recentemente affermato che Cuba, a differenza dei paesi dell'Europa dell'Est, «non cambierà strada». A questo proposito il vicepresidente Usa si è detto convinto del fatto che, presto o tardi, anche all'Avana soffierà il vento della «rivoluzione democratica» come Quayle la definisce.

«I cubani - ha dichiarato, infatti, il vicepresidente statunitense - vogliono democrazia e prima o poi, nonostante i ferrei controlli di Castro, ciò avverrà anche a Cuba».

**Secondo indiscrezioni del «New York Times» il presidente ha ceduto ai democratici**  
Contrasti nell'amministrazione, deluso il segretario alla Difesa Cheney

**Bush taglia il bilancio del Pentagono**

Bush è pronto a triplicare i tagli al bilancio del Pentagono originariamente proposti. Stando a quel che raccontano dalla Casa Bianca al *New York Times* il presidente si sarebbe già deciso a cedere alle pressioni da parte del Congresso democratico, di molti analisti e di un'ala della sua stessa amministrazione (Baker, Webster e la Cia), anche a rischio di deludere Cheney e il Pentagono.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

**NEW YORK.** A gennaio l'amministrazione Bush aveva proposto una riduzione di 3,2 miliardi di dollari nel prossimo bilancio del Pentagono (1991). Subissata dalla critica di chi la riteneva poca cosa rispetto alla profondità dei mutamenti in corso all'Est, ora la marcia indietro. E la sapere di

essere disposta a triplicare i tagli, tranciando da 10 a 11 miliardi. Una riduzione di queste dimensioni corrisponderebbe grosso modo a quella proposta dal più autorevole esponente dell'opposizione democratica e a quella che, secondo un recente studio condotto da William Kaufmann per la Broo-

kings Institution, sarebbe necessaria nel '91 per poter dimezzare le spese militari entro il 2000. Obiettivo colto o, per convinzione che sia, Bush avrebbe insomma finalmente deciso di accettare sul serio uno spostamento di risorse dal militare al civile che potrebbe avviare negli Usa una rivoluzione paragonabile a quella avviata dalla perestrojka all'Est.

Dalla Casa Bianca spiegano così al *New York Times* perché hanno cambiato idea: «No, non è la Perestrojka o Gorbaciov a modificare le nostre esigenze, è il fatto che i sovietici per arrivare in Europa ora dovrebbero attraversare paesi ostili; dove prima noi avevamo nemici, ora abbiamo un grosso cuscinetto in Polonia e in Cecoslovacchia». Questo era

l'argomento con cui il capo della Cia, Webster, aveva sostenuto che la minaccia militare sovietica è oggettivamente diminuita, attirandosi le ire del capo del Pentagono, Cheney: «così certo non mi aiuti a far passare il bilancio che proponiamo».

Cheney non nasconde l'irritazione. «Se i tagli saranno a quel livello, e sembra proprio che si vada in questa direzione, saranno guai seri. Non si può tagliare 10 miliardi di dollari senza intaccare l'organico o la prontezza di intervento. E si finisce con il fare un pasticcio, rendendo le forze armate sotto-organico, sotto-addestrate, inefficienti, cioè finendo per fare quello che tutti dicono di voler evitare», dice in un'intervista al telefono. Confermando

la decisione di Bush e, insieme, uno stato di profonda delusione.

Tanto più che si è già aperta una battaglia feroce in seno ai militari su come tradurre in concreto le grandi cifre di riduzione della spesa. Secondo i calcoli dello staff del presidente della commissione Forze armate della Camera, Les Aspin, anche se si rinunciassero contemporaneamente ai tre progetti più discussi e più costosi, la messa su rotale dei missili MX, il missile Midgetman e il bombardiere invisibile B2, il risparmio per il 1991 sarebbe di un terzo appena di quello verso cui ci si sta orientando.

Tagliare 10-11 miliardi di dollari implica quindi certamente che si vada, e in tempi rapidissimi a riduzioni molto

sostanziose nella voce che da sola assorbe quasi due terzi delle spese militari Usa: la difesa dell'Europa. Mentre si moltiplicano le voci degli esperti che invitano Bush ad andare oltre le riduzioni di truppe su cui si sta già discutendo a Vienna e cominciare a pensare ad un ritiro totale delle truppe americane e sovietiche. «È molto improbabile che in una Germania riunita possano restare a lungo 200.000 soldati americani, o che gli Americani paghino per loro all'infinito. E se non mettiamo presto sul tavolo una nostra idea sul ruolo militare che intendiamo svolgere a lungo termine in Europa, altri, o le circostanze stesse, lo faranno», circonda ad esempio Jenonne Walker, della Carnegie di Washington, sul *New York Times* di ieri.

**De Michelis al Cairo: salto di qualità nei rapporti bilaterali**  
**Italia ed Egitto rilanciano insieme**  
**l'idea della sicurezza mediterranea**

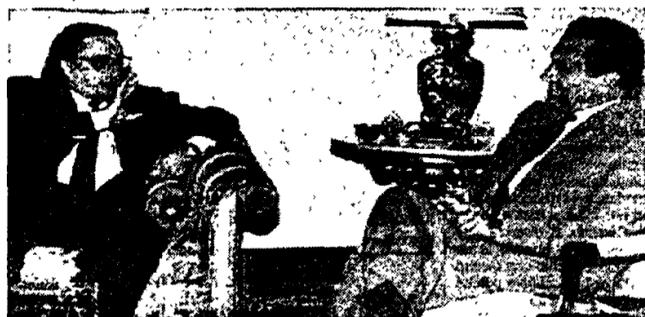
Gli anni 90 saranno molto importanti per le relazioni fra Italia ed Egitto, che compiranno un autentico salto di qualità sia sul terreno economico che sul piano della cooperazione politica. Questo il succo dei colloqui che il ministro De Michelis ha avuto ieri con i governanti egiziani. Ma sul tappeto c'è anche un progetto più ambizioso, quello di avviare anche su scala mediterranea un processo «tipo Helsinki».

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIANCARLO LANNUTTI**

**IL CAIRO.** «L'Italia ritiene che sia venuto il momento di mettere in moto un processo come quello di Helsinki anche nel bacino mediterraneo, coinvolgendo i paesi della sponda settentrionale e di quella meridionale in una conferenza per la sicurezza e la cooperazione analoga appunto a quella già positivamente sperimentata in Europa». Così ha detto il ministro degli Esteri De Michelis nella conferenza stampa che ha concluso, ieri nella prima pomeriggio, la sua visita lampo in Egitto. È un'idea che si collega un po' a tutto il quadro politico della regione e che prende le mosse soprattutto dalla preoccupazione che l'approfondirsi della distensione fra Est e Ovest (o per dirla in termini più crudi, il superamento della politica dei blocchi grazie al pratico auto-dissolversi del blocco dell'Est) non abbia come contraccolpo uno scacciarsi delle tensioni proprio sulla sponda meridio-

nale del Mediterraneo. Qui i motivi di preoccupazione non mancano, e i nomi sono sulla bocca di tutti: Libano, Cipro, questione della Palestina. Non è certo pensabile una «Helsinki mediterranea» finché questi nodi non verranno sciolti. Ma se si avviano processi di negoziato e di pace, il quadro potrà diventare favorevole; ed è dunque il caso - dice De Michelis - di cominciare a muoversi, per non essere costretti domani a partire da zero.

L'idea in sé non è nuova, di conferenza per la pace e la sicurezza nel Mediterraneo si è parlato, ad intervalli più o meno lunghi, per anni, espressioni come «Mediterraneo lago di pace e di cooperazione» sono diventate perfino abusate. Ma sta di fatto che nel mondo - e particolarmente in Europa - molto è cambiato, negli ultimi tempi, e il cambiamento continua a velocità sempre crescente. E in questo quadro anche il discorso sul Mediterraneo può



Il ministro degli Esteri italiano De Michelis ricevuto dal presidente egiziano Mubarak

tomare di attualità, in una forma o nell'altra.

Il rilancio della cooperazione a livello mediterraneo non può non avere il suo perno in un rilancio del rapporto bilaterale fra l'Italia, paese mediterraneo per eccellenza, e l'Egitto, che della sponda sud di questo mare è un pilastro essenziale. Qui l'accordo fra De Michelis e i suoi interlocutori (oltre al presidente Mubarak ha visto il primo ministro Sidki, il ministro degli Esteri Abdel Meguid ed altri componenti del dicastero) è stato il più ampio. Ci sarà nel rapporto fra i due paesi un autentico salto di qualità, coinvolgendo non solo i governi, ma anche gli im-

prenditori e gli operatori economici; per questi ultimi in particolare, è previsto un calendario di incontri al ritmo di due all'anno.

In termini politici, l'Egitto ha accettato di essere il capofila, sulla sponda sud, della ipotesi di cooperazione «regionale» sopra accennata, operando di pari passo con il nostro paese. Dal canto suo De Michelis si è impegnato a proporre ai paesi della Comunità europea che, in concomitanza con il 1992, si decida di destinare lo 0,25% del prodotto nazionale lordo di ciascuno a progetti di cooperazione nel Mediterraneo (si tratterebbe di uno stanziamento complessivo dell'ordi-

ne dei 15 miliardi di dollari annui, pari a 20mila miliardi di lire), prevedendo anche la possibilità di creare una banca di sviluppo su base regionale analoga a quella in programma per lo sviluppo dell'Est europeo. Su questo tema un gruppo di lavoro italo-egiziano si metterà subito al lavoro.

Molta carne al fuoco, come si vede, almeno nelle intenzioni. Per ora restano problemi drammatici da risolvere, primo fra tutti quello palestinese. Se ne riparerà a Roma il 5 aprile con Yasser Arafat, e poi a metà maggio con l'egiziano Abdel Meguid. Forse nel frattempo si sarà cominciato a chiarire anche l'enigma israeliano.

**L'ex premier vuole il reincarico**  
**Israele, colpo di scena:**  
**Sharon passa con Shamir**

Ennesimo colpo di scena in Israele: il falco Ariel Sharon, che per mesi ha guidato con David Levy e Yitzhak Modai una forte opposizione a Shamir, l'altra notte si è schierato con l'ex premier. Il quale, forte di un'insperata maggioranza, è il candidato del «Likud» come candidato a presiedere il nuovo governo. Dal canto suo la delegazione laburista si è espressa per un incarico a favore del proprio leader Peres.

**GERUSALEMME.** Per ora, dunque, Yitzhak Shamir non esce dal, sia pur mutevole, proscenio politico israeliano. Baldanzosamente ha presieduto la prima riunione del governo di transizione composto, dopo l'estromissione di Shimon Peres e le dimissioni dei laburisti, soltanto da dieci ministri. Non potendo per legge sostituirli ha assunto lui i relativi portafogli che sono quelli del Tesoro, della Difesa, Educazione, Polizia, Comunicazione, Sanità, Energia, Scienza e Sviluppo, Agricoltura e Ambiente. E ora aspetta che il capo dello Stato, Haim Herzog, gli conferisca il nuovo incarico.

Ma come è stato possibile il colpo di scena? Cosa può significare l'improvviso passaggio di Sharon, che ha tagliato l'erba sotto i piedi a David Levy che sembrava essere l'astro in ascesa del blocco conservatore, nel campo di Shamir? Gli osservatori sono concordi: non

significa per nulla che il Likud abbia ritrovato l'unità attorno al leader, significa invece che si è aperto un nuovo scenario nella successione a Shamir. Quando questa dovesse rendersi improcrastinabile, Sharon vorrebbe raccogliere il frutto del suo gesto odierno rinunciando d'aver messo fuori gioco David Levy. Ma quest'ultimo con il fedele (almeno fino a questo momento) Yitzhak Modai, capo della piccola corrente liberale, starebbero maturando la vendetta.

Adesso i sostenitori di Shamir, rinfrancati dal cambio delle alleanze, sono decisi a riprendersi il controllo dei partiti confessionali, in particolare quelli di «Shas» e «Agudat Israel» che la settimana scorsa, alleandosi con i laburisti e con le sinistre avevano provocato la caduta del governo. È un primo successo l'hanno ottenuto: uno degli esponenti più in vista dello «Shas», il rabbino Yitzhak Peretz, si è dimesso dal partito per protestare contro i cinque

deputati del suo gruppo che non avevano votato per Shamir e neanche per lui, essendo ministro. Lo scoppio in seno allo «Shas» è stato immediato e si è esteso a quasi tutto il campo dell'ortodossia religiosa ebraica tanto che il leader spirituale del partito, l'ex rabbino capo seldardita Ovadia Yosef è intervenuto d'autorità e Peretz ha promesso che riasumerà le sue dimissioni.

Tutti questi, nuovi, eventi hanno messo in apprensione i laburisti (la loro delegazione ha ieri proposto al capo dello Stato di designare come primo ministro il loro leader Shimon Peres) che sull'onda del successo parlamentare credevano di avere il vento in poppa tanto da sperare in una sollecita composizione della crisi. Ma altri eventi a sensazione non sono da escludere nelle prossime ore.

Sul fronte dei territori occupati c'è da segnalare, intanto, uno sciopero generale proclamato ieri in Cisgiordania, ma revocato all'ultimo momento nella striscia di Gaza, dal movimento integralista islamico «Hamas». Fonti arabe hanno anche affermato che un bambino palestinese di otto anni è stato investito e ucciso da un'auto militare nel villaggio di Taysir, vicino Nablus, ma l'accusa è stata smentita dagli ambienti militanti israeliani.

Milano Nel Pci scelte contrastate

BIANCA MAZZONI

MILANO. Una discussione difficile, un lungo braccio di ferro: le elezioni degli organismi dirigenti della federazione milanese del Pci, che avrebbero dovuto aver luogo ieri, si sono tradotte in un parto più difficile di ogni pronostico della vigilia. A tarda sera si discuteva ancora sui criteri con cui andare al voto per il comitato direttivo e per la segreteria della federazione, che debbono essere eletti a voto segreto (liste aperte o addirittura due liste per la mozione 1), se eleggere o meno, con voto palese, un coordinamento politico per affiancare, nel periodo della transizione della costituente, la segreteria.

Al Comitato federale, convocato ieri mattina, si è arrivati con una proposta elaborata da una commissione eletta subito dopo il congresso e rappresentativa di tutte le mozioni, nonché delle «anime» politiche presenti nel Pci milanese, una proposta che si basava su due cardini: la necessità di assicurare al Pci milanese una direzione unitaria nella fase costituente; la creazione di un livello nuovo di direzione, un coordinamento per affiancare la segreteria nella fase transitoria, fino al prossimo congresso. È stata Barbara Pollastrini ad illustrare la proposta: «La commissione - ha detto fra l'altro - ritiene utile, positiva e feconda una direzione unitaria del partito nella consapevolezza dell'importanza degli impegni che abbiamo davanti, le elezioni, la costituzione di una nuova forza politica e della transitorietà degli organismi che qui saranno eletti».

Si è così proposto per il Comitato direttivo un leggero aumento dei membri (da 54 a 60), la riconferma della segreteria uscente (la stessa eletta dal congresso del nuovo corso, con sei componenti che ora si richiamano alla mozione 1 e tre alla mozione 2) e un livello nuovo di direzione che io voglio chiamare «coordinamento», ha detto la Pollastrini, per coadiuvare la segreteria nelle sue funzioni esecutive, per mettere a punto iniziative e progetti. «Un coordinamento - ha detto ancora la Pollastrini - in cui verificare la possibilità di far intervenire al lavoro di direzione personalità non impegnate a tempo pieno nell'attività di partito». Nove i membri proposti per il coordinamento.

A rimettere in discussione un'ipotesi che sembrava fino a quel momento unitaria, una divisione all'interno dei membri del Comitato federale eletti per la mozione 1. Una divisione che già si era manifestata al momento della elezione a segretario di Barbara Pollastrini che aveva sicuramente ottenuto voti di aderenti alla mozione 2, ma si era vista mancare il consenso di una parte del «si».

Ieri mattina, sono stati soprattutto Luigi Corbani, vicepresidente di Milano, e Piero Borghini, capogruppo del Pci alla Regione, a portare le critiche più forti alla proposta sostenuta dalla Pollastrini. Corbani ha parlato - a proposito della composizione del direttivo - di «una volontà discriminatoria nei confronti di alcuni compagni», di un moltiplicarsi di organismi dirigenti come segno dell'impotenza politica di questa federazione». Di qui il rifiuto ad accettare la candidatura al Comitato direttivo della federazione. Per Piero Borghini, il Pci milanese «non è retto con la necessaria fermezza per gli obiettivi» che si è posto il congresso di Bologna. Borghini ha annunciato che non avrebbe partecipato al voto «per pura protesta politica».

La seduta del Comitato federale è stata sospesa dopo che Roberto Vitali, segretario regionale, ha proposto un'ulteriore riflessione sulla composizione del direttivo, passando comunque alla sua elezione, e del coordinamento, organismo che giudica necessario per governare la fase della transizione. La discussione si è poi trasferita nella riunione della mozione 1. Alcune proposte di modifica della composizione degli organismi per meglio rappresentare le diverse anime del Pci milanese (si è parlato ad esempio di proporre Piero Borghini nel direttivo della federazione) non sembravano sbloccare la situazione. Neppure l'ipotesi di andare al voto con liste aperte sembra essere praticabile, per l'opposizione della mozione 2, mentre circolavano anche voci di due liste diverse per la mozione 1.

Forlani critica il governo «I contrasti non si risolvono aspettando: i problemi ci sono e vanno affrontati»



Arnaldo Forlani segretario della Democrazia cristiana

«Basta rinvii Adesso Andreotti deve fare»

«Non ci si può affidare alla constatazione che domani è un altro giorno e che basta saper aspettare perché i contrasti si riassorbano». Anche se dopo nega, stavolta Forlani ce l'ha con Andreotti. Non condivide il suo fatalismo intorno alle sorti del governo. Dice: «Bisogna dissipare questo clima di incertezza». La Dc, per altro, è pronta a fare la sua parte. Come? Mantenendo la barra dritta. Come in quel lontano 18 aprile...

DAL NOSTRO INVIATO FEDERICO GEREMICCA

FIRENZE. L'anno del «Biancofiore» assorda la platea, e mentre i mille democristiani sciamano fuori dal palazzo dei congressi di Firenze, l'interrogativo è tutto lì: on. Forlani, ce l'aveva davvero con Andreotti quando, dalla tribuna, ha spiegato che «non ci si può affidare alla constatazione che domani è un altro giorno, e basta saper aspettare perché i contrasti e incomprensioni si riassorbano»? Il segretario dc ha intorno molta gente. Si fa largo, si appoggia per un momento alla ventura già pronta a partire: «Non è proprio così... Pensavo, per esempio, a tutta questa discussione sul vertice. Vede, nei partiti di maggioranza c'è spesso un atteggiamento contraddittorio: prima dicono che ci vuole, poi che si può anche non fare, che si può aspettare... Invece i problemi ci sono, e vanno affrontati».

Forlani nega flebilmente. Ma se le parole hanno un senso - e se ha una logica l'impalcatura del discorso pronunciata da lui a Firenze dal segretario dc - la lettura è chiara: tra Forlani e Andreotti, forse, qualcosa inizia a scricchiolare. Se ne era avuta un'avvisaglia qualche settimana fa, di fronte a ipotesi di «governissim» ed ad improvvise aperture al Pci arrivate un po' a sorpresa dal fronte andreottiano. Ora è il segretario dc che risponde e fa una mossa, annunciando di essere sempre meno convinto che il governo possa fare tanta strada sulla linea alla quale si è ancorato Andreotti: che si limita semplicemente a tentare di dribblare i problemi che gli si fanno incontro. Dal palco fiorentino, dal quale chiude la «regione» dc sull'Europa dopo la caduta del muro di Berlino, dice: «Ci sono sul tavolo la riforma delle autonomie locali, quella del regolamento della Camera, le leggi sulla droga, sull'università, sull'editoria, sulla televisione... E poi debbono essere riportati in primo piano i problemi della giustizia e della lotta alla criminalità, ed un riesame documentato della politica economica». Se questi sono gli ostacoli, può immaginare di saltarli, Andreotti, tentando solo di sdrammatizzarli?

Arnaldo Forlani, evidentemente, pensa di no. E dalla tribuna dice: «Bisogna dissipare questo clima di nervosismo e di incertezza, che è stato per altro alimentato da chi vuole la crisi e persegue l'obiettivo del rovesciamento della maggioranza. Non ci si può affidare alla constatazione che domani è un altro giorno e basta saper aspettare perché i contrasti e incomprensioni si riassorbano... Come abbiamo visto, non succede nemmeno per il governo ombra, formato dal solo Pci: figuriamoci per un governo vero, che comprende cinque partiti». L'invito, insomma, è chiaro: agire, non soltanto rinvitare. «Governo e maggioranza - dice Forlani - devono procedere senza incertezze nell'attuazione del programma, precisando impegni e scadenze». E, per esempio, è da augurarsi che il prossimo incontro tra il presidente del Consiglio e i segretari della maggioranza rappresenti un'occasione di confronto serio.

E in cambio? Cos'è che offre in cambio il segretario della Dc? Sostegno e fedeltà assoluta a questa coalizione, nessun tentennamento di fronte all'evoluzione del Pci. Forlani lo giura, ed il giuramento gli offre l'occasione per tornare a cavalcare i due suoi nuovissimi cavalli di battaglia: un giudizio prudentissimo (anzi: quasi scettico) sui fatti dell'Est e sulla svolta del Pci, e poi una vera e propria «beatificazione» del 18 aprile 1948. Contro Gorbaciov cita Zinoviev, e la sua tesi della «possibile dittatura personale al di sopra del partito». Contro Occhetto cita prima Massimo Caprara (ex segretario di Togliatti) e poi niente meno che Jean-Paul Sartre: «È incauto - dice Forlani - il riferimento di Occhetto alla "cosa". Non sapendo più come definire un sistema di potere che risolveva tutto in se stesso, un sistema e una ideologia che non avevano nulla di umano, Sartre - lasciando il comunismo dopo l'invasione della Cecoslovacchia - lo chiamò, appunto, la "cosa"». Che vuol dire, Forlani? Ecco spiegato: «Da più parti si invita la Dc a tener conto dei cambiamenti nel mondo comunista. A volte questo invito assume carattere di minaccia, di perentorietà; altre volte è suadente, accattivante. Noi teniamo conto dei cambiamenti... La ragione della nostra forza e della nostra capacità rappresentativa è però legata alla coerenza di una linea politica di solidarietà democratica, che non può e non deve essere contraddetta per responsabilità della Dc. Il mandato degli elettori e le nostre responsabilità di governo ci guidano su una strada che deve essere seguita senza incertezze... E noi non l'abbandoneremo, questa strada».

È la via maestra di una ferrea alleanza tra i cinque, insomma quella che indica Forlani. E la strada cominciata - ricorda - in quel lontano 18 aprile del '48. Sì, quella data la Dc si appresta a festeggiarla: il 18 aprile celebriamo la «Festa della riconoscenza» - dice - Ricorderemo le opere, il lavoro, le scelte decisive e giuste della generazione dei ricostruttori. Nelle sezioni di tutti i paesi e di tutte le città daremo la parola e il posto d'onore ai fondatori, il dovuto riconoscimento «a quelli del 18 aprile», che hanno saputo fare «le scelte giuste» per l'avvenire del nostro paese. La Dc farà festa, dice Forlani, «a fronte alta». E aggiunge: «Non per analisi retrospettive, ma per guardare avanti». Avanti, sì. Ma avanti quanto? Forse solo un po'. Forse fino al voto del 6 maggio...

Fanfani al Pci: «Dovete darci la medaglia, la Dc vi salvo...»



«Nella ricorrenza del 18 aprile verranno distribuite ai democristiani che nel '48 intornero la verità medaglie di riconoscenza. Ma ce l'aspettiamo proprio dai comunisti, la medaglia, come riconoscimento del contributo che abbiamo dato a mantenere anche loro vivi, prosperi e pronti ad ammettere la superiorità dei sistemi liberi e democratici: sono parole di Amintore Fanfani (nella foto), che ieri a Firenze ha presieduto l'assemblea conclusiva del seminario sull'Est organizzato dai gruppi parlamentari della Dc. «Non dobbiamo dimenticare che nel '48 i democristiani furono quasi soli a sostenere che il marxismo sarebbe fallito. Fummo lieti di constatare che qualche anno dopo a noi si aggiungessero anche i socialisti. Oggi siamo lieti di constatare che la storia ha convinto persino i comunisti che avevamo ragione», ha detto Fanfani. Con letizia».

Fabbi (Psi) su legge Mammi: «Devastante la sinistra dc»

po dei senatori socialisti, Fabio Fabbi, commenta la vicenda della legge Mammi sull'emittenza alla vigilia dell'incontro di maggioranza previsto per oggi al Senato. «Di fronte ad eventuali richieste dc di modificazione del testo per venire incontro ad esigenze interne di una parte della Dc - ha aggiunto Fabbi - risponderemo che anche questa volta siamo per il rispetto delle intese di governo. Basterebbe un po' di buon senso - ha concluso - per capire quanto siano devastanti gli effetti di questo intollerabile stitilicidio».

Cariglia «Radio Radicale? Ne parlerò al vertice»

Il segretario del Psdi Antonio Cariglia ha assicurato che porrà la questione degli aiuti pubblici a Radio Radicale nel corso del prossimo vertice di maggioranza: «Non c'è dubbio infatti - ha detto - che quella di Radio Radicale è stata una voce libera, così libera che nessuno meglio di noi può valutare la sua funzione nel dibattito politico del paese». Giudizi lusinghieri su Radio Radicale sono stati espressi da altri due socialdemocratici. Per il ministro dei Beni culturali Ferdinando Facchini l'emittenza del Pr, diversamente da «altri mezzi di informazione», «trasmette tutto, lasciando così all'ascoltatore la possibilità di valutare quello che si dice». Vincenza Bono Parrino ha invece dichiarato di aver «sempre provato un sentimento di vicinanza culturale» con Radio Radicale.

Altissimo: «Il vertice non è l'ultima spiaggia»

Per il segretario liberale Renato Altissimo «il vertice di maggioranza, da troppo tempo atteso, non deve assumere toni drammatici da ultima spiaggia». Si tratta piuttosto di un momento di necessaria messa a punto. Per «ricreare rapporti politici più chiari», aggiunge Altissimo, e per «procedere spediteamente sulle grandi questioni programmatiche: le privatizzazioni, la riforma sanitaria, la regolamentazione del sistema televisivo. Altissimo chiede infine un «confronto aperto con l'opposizione» sulle riforme istituzionali. Non avanza proposte, ma rileva che «l'opposizione sembra finalmente aver capito che la logica consociativa logora i rapporti politici e rende impossibile il ricambio».

Pci di Bari, Aresta confermato segretario

Giancarlo Aresta è stato riconfermato segretario della federazione comunista di Bari con 83 voti favorevoli, 23 contrari, 5 astenuti e 2 schede bianche. Il comitato federale che lo ha eletto sabato scorso ha anche votato come proprio presidente Giuseppe Gramagna, con 96 voti su 111. Aresta e Gramagna sono esponenti della seconda mozione. Dell'ufficio di presidenza fanno parte Raffaele Galluzzi e Maria Teresa Pace (mozione 2), Mauro De Pasquale (mozione 1) e Domenico Donchila (mozione 3). La commissione di garanzia, riunitasi precedentemente, ha eletto presidente Domenico Ranieri (prima mozione), con 12 voti su 17. La segreteria della federazione sarà eletta alla prossima riunione del comitato federale.

Convegno anarchico sui paesi dell'Est

Il vento dell'Est fa sventolare di nuovo le bandiere dell'anarchia anche oltre cortina: è questa la conclusione di un convegno organizzato dalla Federazione anarchica italiana a Carrara. Le novità dell'Est, sostengono gli anarchici, consentiranno anche ai movimenti libertari perseguitati di risorgere e far sentire la loro voce a difesa dei singoli, prima oppressi dal leninismo, ma che rischiano oggi di finire negli ingranaggi di un capitalismo non meno pericoloso. La Fai ha annunciato un convegno internazionale a Trieste, dal 14 al 16 aprile, cui hanno già dato la loro adesione ottanta gruppi anarchici di tutti i paesi dell'Europa orientale, con l'eccezione della Romania e della Bulgaria.

GREGORIO PANE

Chiuso il congresso del Psdi

Cariglia: «Potremmo lasciare il governo...»

La «sinistra possibile» passa attraverso un confronto tra i programmi dei partiti che si propongono come alternativa alla Dc. Anche per questo il congresso straordinario del Psdi, che si è concluso ieri a Milano, ha cercato di delineare le sue linee programmatiche con forti accenti critici sia verso gli altri partiti della sinistra che verso la coalizione di governo.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Per Antonio Cariglia l'alternativa ad un governo nel quale la Dc ha un ruolo dominante è possibile in tempi abbastanza ravvicinati. Il Psdi - ha affermato a conclusione del congresso straordinario del partito - lavora per questo anche rimanendo all'interno del governo di pentapartito. Non è, questa, una situazione incoerente - ha spiegato Cariglia - ma una strada obbligata, dato che «anormalità è la situazione italiana e anomala deve essere la strada per dare compiutezza al sistema democratico», quella cioè che prevede una concreta possibilità di alternanza ad un sistema di governo che si perpetua da oltre 40 anni. I continui riferimenti al congresso comunista, anche quando accompagnati da accenti critici, rivelano che le assise di Bologna hanno contribuito a mettere in movimento la politica di tutti i partiti, e in particolare di quelli che possono lavorare per mandare la Dc all'opposizione.

Sia Cariglia che il ministro della Marina mercantile Carlo Vizzini sono apparsi, nell'ultima giornata del congresso di Milano, più intenzionati a mettere in rilievo con maggior forza i limiti e le contraddizioni della coalizione di pentapartito. Per Vizzini la forza di un governo dipende dal fatto che quando ci sono delle difficoltà o si ha la capacità di riunire i responsabili dei partiti della maggioranza per superarle o la coalizione si sfaccia. Il Psdi ha chiesto fin da prima di Natale un vertice della maggioranza per rimettere in movimento il governo Andreotti, ma finora questa richiesta è stata ignorata. Per Vizzini quindi «o si fa subito il vertice o se ne pagano le conseguenze». E Cariglia ha calcolato ancora di più la mano. Il problema vero del governo Andreotti è - per il segretario socialdemocratico - quello della sua credibilità, che va sempre più attenuandosi. Non è il Psdi, dice Cariglia, a volere che il vertice della maggioranza sia una sorta di «ultima spiaggia», ma può diventare tale proprio perché questo vertice è stato chiesto e continuamente rinviato. «Se il presidente del Consiglio - sostiene Cariglia - avesse mantenuto la promessa di riunire una volta al mese i segretari della maggioranza, questo non sarebbe certo stato un vertice da ultima spiaggia». Vertice o non vertice, Cariglia non ha comunque escluso anche un disimpegno del Psdi se non verranno risolte rapidamente le questioni di fondo (avvertendo però che «non tutte quelle in discussione lo sono»). Quindi, «non sarebbe un dramma se per l'ultimo scorcio della legislatura si intendesse procedere senza il Psdi». Critiche verso il governo di pentapartito, dunque. E attenzione per il ruolo che dovrebbe svolgere il governo ombra del Pci, anche perché il segretario del Psdi non esclude af-



Da sinistra: Cariglia, Vizzini e Ciampaglia durante i lavori del congresso socialdemocratico

fatto - come aveva detto nella sua relazione di apertura al congresso - che la prossima legislatura possa essere quella dell'alternativa. Naturalmente Cariglia ha colto l'occasione di questo congresso per ribadire le sue critiche sia verso il Psi che verso il Pci. Non piace al segretario del Psdi l'insistenza proposta di Craxi di una Repubblica presidenziale, perché essa porterebbe a rivedere fino in fondo tutti i meccanismi della Costituzione basati su una netta divisione e

bilanciamento dei poteri. È con nuove leggi elettorali, invece, che si potrebbe creare quel governo autorevole di cui l'Italia ha bisogno. Cariglia ha rilanciato a questo proposito la proposta dell'apparentamento dei partiti con un «leggero» premio di maggioranza (e non ha mancato di elogiare la «legge truffa» che fu bocciata dagli elettori nell'ormai lontano 1953) con l'eventuale introduzione di uno sbarramento elettorale. Al Pci Cariglia ha chiesto di

«portare fino in fondo la propria revisione», senza indulgere a tatticismi, ma facendo «scelte strategiche chiare e inequivocabili», che per Cariglia non possono che essere quelle della socialdemocrazia europea dato che «non esistono terze vie». E il Psdi ha chiuso il congresso di Milano impegnandosi a misurarsi ulteriormente sui programmi perché - ha sostenuto Cariglia - sarà sui programmi il confronto futuro per la «sinistra possibile» che intende dar vita all'alternativa.

Affollatissima assemblea dopo l'appello di un gruppo di giovani «Niente lista», si invece a «movimenti di vera partecipazione»

Un Forum «per rivivere Cagliari»

Un «Forum civico» per «rivivere Cagliari». Un punto d'incontro dei cittadini per aprire un dibattito nella società civile sulla crisi del capoluogo sardo, ed elaborare proposte e progetti per la città. L'iniziativa, partita da un gruppo di giovani provenienti da associazioni culturali, politiche e ambientali e dallo stesso movimento studentesco, ha già raccolto centinaia di adesioni. «Niente lista alle elezioni», ma...

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Come manifesto, una poesia di Giorgio Caproni: «No, non è questo il mio paese. Qua fra tanta gente che viene tanta gente che va io sono lontano e solo (straniero) come l'angelo in chiesa dove non c'è Dio. Come allo zoo, il gibbono. Nell'ossa ho un'altra città che mi strugge. È là». Come spunto, invece, le imminenti elezioni amministrative: quale migliore occasione per porre il problema della invivibilità e dell'ingovernabilità di Cagliari, ed elaborare «soluzioni concrete» per la prima città della Sardegna? Come prima iniziativa, infine, un'assemblea affollatissima, nel salone della Compagnia portuali, con la quale sono state poste le basi per un lavoro comune nei prossimi mesi. Il «Forum civico» di Cagliari ha preso corpo rapidamente, appena pochi giorni dopo

l'appello lanciato da un gruppo di giovani impegnati in associazioni culturali e movimenti politici (dai cattolici ai comunisti), in gruppi di base ai verdi, dai radicali ai comunisti), in gruppi ambientali, di volontariato, nel movimento della pantera e tanti altri ancora. L'obiettivo è quello di ripetere con le dovute differenze, l'esperienza di Palermo, dove - si sottolinea nell'appello dei promotori - si è dimostrato che «con l'impegno diretto delle persone per la propria città, fuori dalle vecchie logiche di potere e dai tradizionali steccati, è possibile dare vita a movimenti di vera partecipazione e responsabilità civile». Insomma un progetto diretto a «rifondare la politica e combattere il monopolio dei partiti, respingendo l'omologazione nella gestione del potere che si è affermata

al di là delle differenziazioni ideologiche». L'attività del Forum si concentrerà in questa fase sulle principali questioni aperte nel capoluogo: il risanamento del territorio, la riqualificazione dei servizi sociali e culturali, il rilancio delle politiche per il lavoro. Subito dopo l'insediamento, sono stati istituiti tre gruppi di studio per elaborare proposte e progetti. Si ipotizzano, fra l'altro, la chiusura al traffico del centro storico, la creazione di un sistema integrato di parchi naturali ed archeologici, la creazione di nuovi servizi sociali e culturali, la realizzazione del piano straordinario del lavoro, interventi per il decentramento, la scuola e l'università. «A Cagliari» - spiega Chicco Spanu, uno dei promotori del

Aderisci anche tu alla Cooperativa soci de l'Unità la prima coop italiana di "consumatori" dell'informazione

Cooperativa soci de l'Unità Via Barberia 4 - BOLOGNA Tel. 051/236587

# Il Papa a Ivrea tra i robot e gli immigrati

PIER GIORGIO BETTI

**IVREA.** Drappi bianchi dappertutto, striscioni di benvenuto al «pellegrino della pace» tesi da un balcone all'altro, frotte di religiose in veli bianchi, sventolio di bandierine, un esercito di fedeli accorsi da mezzo Piemonte. Giovanni Paolo II è il terzo pontefice che fa visita al capoluogo canavese. I suoi predecessori, Leone III nel 799 e Leone IX nel 1049, erano arrivati in portantina, lui è calato dal cielo, in elicottero, mettendo piede a terra nel campo sportivo di questa città che parla il linguaggio dei computer e dei robot ed è una delle punte più avanzate del processo tecnologico su scala europea. Ivrea «capitale dell'informatica», l'Olivetti che dà lavoro a ventimila persone, un benessere diffuso, una città che si può descrivere «ricca». Ma anche problemi, contraddizioni non risolte, sacche di arretratezza, un bisogno di solidarietà accresciuto dai poveri del Terzo mondo che cercano di radicare qui la loro speranza. «Noi marocchini siamo contenti che il Papa sia a Ivrea», più grande di un lunzolo, la scritta sventa all'improvviso sulla marcia di teste mentre papa Wojtyla percorre a piedi piazza Preguglia, indugendo ad accarezzare bimbi e malati.

Di solidarietà, porgendo il saluto della diocesi, parla monsignor Luigi Bettazzi, un vescovo che ha sempre strettamente collegato l'esperienza religiosa al sociale, aperto al dialogo, in qualche momento apparso un po' troppo euforico a certi cardinali della curia romana: il lavoro umano e i suoi cambiamenti - dice rivolgendosi a Giovanni Paolo II che sta seduto sotto un grande tendone bianco circolare, circondato dalla tribuna delle autorità, dalla siepe dei gonfalonieri dei Comuni e dalla folla festante - «impegnano non solo la nostra vita, ma anche la nostra fede e la nostra solidarietà»; e definisce la gente canavese

«intelligente e dinamica come il suo lavoro», desiderosa di «esplorare cammini di coerenza cristiana e di impegno umano». L'omelia del Papa, che ha scelto Ivrea per la tradizionale visita pastorale di San Giuseppe, è tutta rivolta ad aspetti religiosi. Ma il lavoro, la società tornano alla ribalta nell'intervento che il sindaco socialista Fogu, che capeggia una giunta di sinistra, pronuncia nel ricevimento in Vescovado: la disoccupazione che colpisce gli anziani, l'emarginazione giovanile e la droga, i problemi di «una moderna società che troppo spesso privilegia i valori del profitto e della ricchezza», e le nubi di incertezza che avvolgono «lo stesso futuro della grande azienda». E il ministro Donat Cattin auspica a sua volta che la visita solleciti «meditazioni» a favore di «una società fatta per l'uomo».

Nel terzo e ultimo discorso della giornata, nel corso dell'incontro coi sacerdoti in cattedrale, anche papa Wojtyla tocca i temi del mondo del lavoro. Poche frasi, per sottolineare che «la persona umana non è strutturata a compartimenti stagni», e che tra i suoi interessi materiali e spirituali «come una multiforme interazione». L'argomento verrà quasi certamente ripreso e approfondito negli incontri che il pontefice avrà oggi con i contadini di San Benigno, con i lavoratori dell'Olivetti e con Carlo De Benedetti, e poi a Chivaso con gli operai dell'Alfa-Lancia e Gianni Agnelli. Ieri il Papa polacco ha preferito insistere sui «nuovi compiti dell'evangelizzazione che si impongono a livello europeo» e che la Chiesa deve affrontare «parlando a tutti con la stessa voce e con lo stesso tono». L'opera evangelizzatrice, ha detto, è legata alla «promozione delle vocazioni sacerdotali e religiose». E ha invitato ad avere fiducia «in una loro possibile e forse prossima fioritura».

La presidente della Camera ieri a Ferrara alla vernice della mostra sull'arte ebraica

«Riconoscere l'uomo nell'altro uomo affermando così l'assoluta dignità della persona»

# Iotti contro il razzismo «Rispettare la diversità»

Appello contro il razzismo ed esortazione alla solidarietà: è il messaggio che ha lanciato ieri la presidente della Camera Nilde Iotti a Ferrara, intervenendo all'inaugurazione della mostra su duemila anni di arte e cultura ebraica in Italia. «Riconoscere l'uomo nell'altro uomo affermando così la dignità assoluta della persona», ha detto. Dalla mostra un monito e un insegnamento.

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

**FERRARA.** Combattere il razzismo, far crescere la solidarietà, sviluppare la comprensione reciproca, la coesistenza fra gli uomini, superare ogni confine e barriera che si erige sulle differenze di razza, di religione, di lingua, è l'appello lanciato dal presidente della Camera Nilde Iotti che intervenendo ieri mattina a Ferrara alla inaugurazione della mostra su duemila anni di arte e di vita ebraica in Italia, ha colto l'occasione per soffermarsi sugli episodi di razzismo delle ultime settimane.

«Bisogna respingere ogni forma di razzismo - ha detto - che è sempre un pericolo reale e presente che si alimenta non solo di egoismi, ma anche di paure latenti in ognuno di noi: la paura del diverso, il timore che altri - con altre religioni, lingue e usanze - trasformino il nostro mondo». Dalla diversità può venire invece l'occasione per migliorare la condizione umana. «Si tratta di comprendere - ha osservato

la Iotti - che sarà possibile giungere ad un più alto livello di civiltà proprio solo se i popoli saranno capaci di unirsi e scambiarsi la ricchezza di tradizioni, esperienze ed identità diverse, se saranno capaci di riconoscere l'uomo nell'altro uomo, affermando così la dignità assoluta della persona».

Richiamandosi ai recenti episodi di razzismo e intolleranza il presidente della Camera ha auspicato che da Ferrara, proprio da questa iniziativa sulla vita e l'arte ebraica, parta un «messaggio di solidarietà concreta». «La solidarietà - ha continuato - non può essere un generico sentimento, ma deve significare atti e comportamenti capaci di scongiurare l'egoismo». Nei fatti si tratta di «rinunciare a qualcosa che oggi è a nostro favore di chi è più povero ed ha bisogno di beni primari e concreti per affermare la propria dignità», ha aggiunto. Sono gli impegni che stanno scritti



Nilde Iotti

nella costituzione ed è il monito che viene dalla grande tragedia della guerra e dal genocidio perpetrato dal fascismo e dal nazismo contro gli ebrei ed evocato anche nella mostra di Ferrara.

Come mai Ferrara è diventata il crocevia del dialogo e del confronto con la cultura ebraica italiana? C'è sicuramente la sensibilità degli amministratori locali e della comunità ebraica del posto capeggiata dall'attivo rabbino Luciano Caro. Ma c'è anche una ragione stori-

ca legata al fatto che proprio a Ferrara esiste una delle più antiche comunità ebraiche italiane perché con loro la città fu «aperta». Gli ebrei conobbero un periodo particolarmente felice nell'epoca estense quando il ducato (nel 1452) si dichiarò esplicitamente protettore del gruppo ebraico rifiutando l'espulsione, come chiedeva il papato. Ferrara diventò così meta di ebrei spagnoli e portoghesi, tedeschi, milanesi, napoletani e quelli bolognesi esuli dallo Stato del-

la Chiesa. Nello spiegare il significato della mostra, il sindaco di Ferrara, Roberto Solfritto, ha ribadito la volontà di contribuire alla diffusione di un clima di maggiore comprensione, tolleranza, rispetto alle ragioni degli altri, di tutte quelle minoranze che stanno combattendo, perché la differenza sia finalmente accolta come una ricchezza, un valore positivo, una risorsa da impegnare, invece che come un'interferenza da sopprimere.

# Torino, sprangati fra la gente due senegalesi

Due giovani senegalesi lavano i vetri delle auto presso un semaforo. Da una macchina scende un «commando» di picchiatori razzisti, colpisce i malcapitati con spranghe di ferro lasciandoli a terra insanguinati. È successo sabato notte a Torino, in uno dei luoghi più affollati della città. Decine di automobilisti hanno visto l'ignobile aggressione, ma nessuno ha mosso un dito...

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

**TORINO.** Il razzismo esplose a Torino come a Firenze? La risposta purtroppo è «sì», dopo quanto è successo sabato sera in uno dei luoghi più affollati della città. Un «commando» di picchiatori a piombato senza preavviso addosso a due senegalesi che lavoravano i vetri delle auto ferme ad un semaforo. Il pestaggio, feroce, con spranghe di ferro, è durato alcuni minuti, sotto gli occhi di decine di automobilisti in coda al semaforo, nessuno dei quali si è sentito in dovere di muovere un dito per aiutare i malcapitati.

I due giovani senegalesi che hanno subito l'ignobile aggressione sono Daouda Keck, di 24 anni, e Seck Pape, di 23 anni. Da un anno e mezzo vivono in Italia e per campare hanno adottato il mestiere che anche in questa città fu «lanciato» dagli immigrati polacchi: lavare i parabrezza delle auto in cambio di una mancia. Come «luogo di lavoro» hanno scelto uno dei punti più belli di Torino: il ponte sul Po che unisce piazza Vittorio alla piazza della chiesa della Gran Madre, percorso alla sera da centinaia di auto dirette verso i locali e le discoteche della collina.

Di razzismo è stata persino la telefonata anonima che alle 23.30 di sabato ha avvertito i carabinieri: «Sul ponte della Gran Madre c'è una rissa gigantesca di negri...». Quando una pattuglia è giunta sul posto, ha trovato Daouda Keck e Seck Pape a terra insanguinati, mentre automobilisti indifferenti continuavano a sfilare davanti a loro. Portati in ambu-

lanza all'ospedale Mauriziano, sono stati ricoverati con sette e quattro giorni di prognosi. È un miracolo che non abbiano riportato lesioni craniche, vista l'«arma» con cui sono stati ripetutamente colpiti: un bloccastorzo, una di quelle pesanti sbarre d'acciaio usate per fermare volanti e pedali dell'auto. «Avevamo già smesso di lavare i vetri - racconta Daouda Keck - e stavamo scambiando due chiacchiere. Tra le auto ferme al semaforo rosso c'era una «Uno» verde. Ne sono scesi tre giovani. Uno è corso verso di me. Non capivo che cosa volesse. Soltanto quando è stato a due passi, ho visto che aveva quell'«arma» in mano...». Una prima sprangata ha colpito il senegalese sulla fronte. Barcollando, Keck ha cercato di allontanarsi, mentre una gragnuola di colpi continuava a cadergli sul capo: «Sembrava esaltato. Ho pensato che volesse uccidermi. Continuava a colpire con tutte le sue forze, mentre i suoi amici cercavano di bloccarmi...».

In soccorso dell'amico è arrivato Seck Pape. Ha parato col braccio una tremenda sprangata diretta alla sua testa. Ha gridato alle persone che si trovavano sulle auto di scendere ad aiutarlo, ma ha visto solo facce che si voltavano dall'altra parte. I due picchiatori sono risaliti sulla «Uno» verde e sono ripartiti senza fretta, incolonnati tra le auto del sabato sera. Nessuno ha rilevato la targa. I carabinieri hanno cercato la macchina per tutta la notte. Ma senza esito.

# Accademie di Belle arti Voglia di università Studenti e docenti si appellano a Cossiga

**ROMA.** I direttori e i docenti membri dei consigli d'amministrazione delle Accademie di belle arti sono decisi: in mancanza di «inequivocabili risposte» alle richieste formulate - insieme agli studenti - nella conferenza nazionale che si è conclusa ieri a Catanzaro, daranno le dimissioni in occasione della prossima conferenza, prevista per il mese di aprile a Carrara. Direttori, docenti e studenti (questi ultimi sottoporrono alle assemblee il documento approvato a Catanzaro) chiedono in sostanza che venga avviato un processo che, alla fine, trasformi le accademie in vere e proprie facoltà universitarie. E si appellano al presidente della Repubblica per ottenere l'applicazione dell'articolo 33 della Costituzione e quindi il riconoscimento come «istituti di alta cultura».

Da subito, comunque, le accademie intendono chiudere i rapporti politici e gerarchici con l'ispettorato dell'istruzione artistica, instaurando invece rapporti «privati» con il ministero per l'Università, l'attribuzione di autonomia didattica e amministrativa e della personalità giuridica; la ratifica delle sperimentazioni didattiche; l'applicazione - come nelle università - del «fuori corso»; un biennio di sperimentazione; l'avvio delle procedure per ottenere il riconoscimento dello statuto universitario delle accademie da parte degli altri paesi della Comunità europea. Sul fronte universitario, intanto, il movimento studentesco di Camerino minaccia di tornare all'occupazione totale in solidarietà con quello di Urbino, dove alcuni studenti stanno conducendo uno sciopero della fame e chiedono le dimissioni del rettore, Carlo Bo, e del consiglio d'amministrazione.

Il paese dell'Aspromonte bersagliato da centinaia di lettere razziste provenienti da tutt'Italia. Intellettuali a convegno per «trasformare la palestra della 'ndrangheta in palestra di cultura»

# «Ribattezzate S. Luca. Io propongo Rapitoria»

«Terrori», «bestie», «parassiti», «sporchi e neri», «bastardi», «mantenuti col lavoro che si fa da Firenze in su», «luride troie», «maledetti». A San Luca, dove per 3 giorni storici ed intellettuali hanno tentato di «trasformare la palestra della 'ndrangheta in una palestra di cultura», arrivano lettere anonime o firmate «Lega lombarda», «patrioti veneti», «nordisti». Scrive l'Italia sgrammaticata e razzista.

ALDO VARANO

**SAN LUCA.** La cartolina postale è scritta in bella grafia, chiara e con mano ferma. È stata spedita da Roma: «Ora ai ragazzi di San Luca». «Ora - c'è scritto - siete ragazzi. Tra poco sarete delinquenti e rapitori. Che bel futuro!». Da Milano, a tutte le mamme di San Luca: «avete partorito tutti figli mostri. Siete solo bestie. Non siete neanche Italiane. Non siete donne, non siete niente, neanche merda». Da Bologna, con una cartolina

che raffigura la chiesa di San Luca, una donna si dice certa «che San Luca si vergogna di aver dato il nome del paese. Perché non vi chiamate Rapitoria?». Oramai la pila di lettere e cartoline ha superato i venti centimetri. Un piccolo ed agghiacciante monumento di stupidità e volgarità, pregiudizi e luoghi comuni: le materie prime che costituiscono l'impatto sommerso su cui si regge tanta parte del razzismo nostrano.

E mentre nel salone della scuola media del paese, invitati dall'amministrazione comunale, si sono dati appuntamento storici, sociologi, giornalisti, antropologi e uomini di cultura per una tre giorni sulle tradizioni e le prospettive di questo piccolo centro aspromontano, sbattono in prima pagina come santuario dell'Anonima sequestrati e della 'ndrangheta, in municipio continuano ad arrivare un po' da tutt'Italia messaggi pieni d'insulti e di livore.

Padre Bartolomeo Sorge, spiega: «San Luca oggi è in ginocchio come Palermo 5 anni fa. C'è chi tenta di uccidere anche la speranza degli onesti». Poco prima il vescovo di Locri Antonio Ciliberti ha espresso solidarietà «per tutte le ansie che affliggono questa comunità» ed ha ga-

rantito di sentirsi onorato «per avere avuto la cittadinanza onoraria di San Luca». Per tre giorni lo sforzo per infrangere l'immagine di capitale dei sequestri e i media hanno cucito addosso al paese di Corrado Alvaro, mentre si concentrano i rigori di pericoloso razzismo, è stato forte e determinato. Qui sanno tutti che se non si riuscirà a spezzare il muro dei pregiudizi - il 101% di laggù è di mafiosi e rapitori - alla mafia verrà dato un contributo formidabile. Per ricordarlo, l'ingresso del comune è sovrastato da una famosa frase di Alvaro: «La disperazione più grande che possa impadronirsi di un uomo è la convinzione che vivere retamente sia inutile». Per solidarietà, ricorda Angelo Strangio, sindaco comunista del paese, nel prossimo settembre il Centro internazionale

per la pace dei popoli di Assisi riuniti a San Luca il primo Coordinamento di tutti i centri della pace italiani. Ma l'Italia del razzismo, che fa capolino da tutte le regioni, ha già pronta diagnosi e terapia. A San Luca, ma si capisce che è così in tutta l'Italia meridionale, «con quasi tutti come minimo dei grandi fannulloni, una razza di parassiti, gente da giletto che manda in rovina noi che lavoriamo e dobbiamo lavorare anche per loro. Il «che fare?» per l'Italia eccitata dalla richiesta di pena di morte di Forlani, è semplice: «L - scrivono da Verona - ci vorrebbe la lanciafiamme ed estirpare tutto».

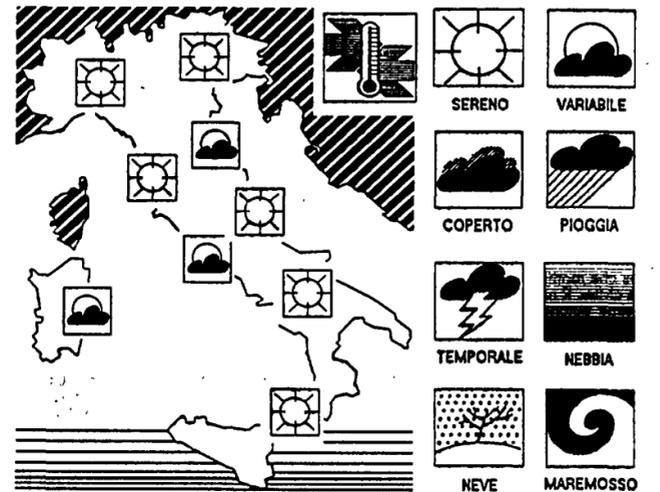
Per farlo qualcuno da Cavengio Brianza annuncia la fondazione dell'Aivas (Associazione italiana volontari anti sequestratori): gente svelta e con le idee chiare,

che propone di intervenire «con venti tonnellate di carburante» per poter incendiare totalmente l'Aspromonte in modo che non resti traccia di esso per secoli.

I messaggi sono diversi. Da Torino «Un italiano» che indirizza: «San Luca di Calabria (terra di Giuda e Caino)»; è lapidario: «Carl ponci, sono a favore della caccia, ma a quella del calabrese specie San Luca». Dalle Marche, in 3 cartelle si spiega perché la Calabria, che «meglio sarebbe chiamare temonia» è «verogna dell'Italia e dell'Europa» ed andrebbe distrutta. Dal nord, oltre alla maggioranza anonima, compaiono le firme «patrioti veneti», «Lega lombarda», «nordisti». Si spera che «l'Eina ed il Vesuvio esplodano simultaneamente senza preavviso». C'è la certezza che «tutto quello che succede di male dal polo

nord a quello sud porta la firma di qualche brutto, sporco nero terrone (o comunque oriondo)». Si inveisce: «voi siete dei bastardi, tra di voi gente onesta non ce n'è mai stata». Ma anche da Lecce c'è chi si augura che San Luca venga «sterminata». Compresi gli onorevoli Mancini e Vetere, criminali al servizio della più squallida criminalità organizzata. Numerosissime le maledizioni, oltre che per i due parlamentari colpevoli di aver partecipato ad un'assemblea che da San Luca ha lanciato un appello per l'immediata liberazione di tutti gli ostaggi dell'Anonima, contro Garibaldi che «ha portato in Italia i terroristi». Ma anche i calabresi, dalla Calabria e soprattutto dal nord, protestano perché costretti a pagare per colpa di una piccola minoranza di delinquenti.

## CHE TEMPO FA



**IL TEMPO IN ITALIA:** la persistenza dell'alta pressione sull'Italia e in genere sul bacino del Mediterraneo è diventata ossessiva. La situazione meteorologica non accenna a mutare ed anche la debole depressione in quota che nei giorni scorsi ha provocato degli annuvolamenti e qualche piovoso al centro e al Sud è in fase di esaurimento. Tutte le grandi perturbazioni atlantiche con il loro contributo di nubi e di precipitazioni allungano ora dalla penisola iberica verso la Gran Bretagna per poi proseguire verso le regioni scandinave ed infine piegando verso l'Europa Sud-orientale. In altre parole seguono il bordo esterno della grande area di alta pressione che sovrasta la nostra penisola. **TEMPO PREVISTO:** sulla Liguria, la Toscana, il Lazio e la Sardegna annuvolamenti irregolari con possibilità di qualche debole pioggia isolata ma con tendenza a graduale rasserenamento. Su tutte le altre regioni italiane il cielo si manterrà generalmente sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura non subirà notevoli variazioni. **VENTI:** deboli di direzione variabile. **MARI:** poco mossi, con moto ondofo in aumento i bacini Sud-occidentali. **DOMANI:** prevalenza di cielo sereno su tutte le regioni italiane. Eventuali annuvolamenti di una qualche consistenza avranno carattere locale e temporaneo. Tendenza a formazioni nebbiose sulle pianure del Nord durante le ore notturne e quelle della prima mattina.

TEMPERATURE IN ITALIA	
Bolzano	4 21
Verona	5 16
Trieste	10 17
Venezia	6 17
Milano	8 17
Torino	8 16
Cuneo	4 8
Genova	11 18
Bologna	7 17
Firenze	7 19
Pisa	5 18
Ancona	5 14
Perugia	9 16
Pescara	3 14
L'Aquila	4 15
Roma Urbic	6 19
Roma Fiumic.	7 17
Campobasso	5 15
Bari	10 23
Napoli	7 20
Potenza	4 15
S. M. Luca	9 17
Reggio C.	7 19
Mossina	12 18
Palermo	12 16
Catania	8 18
Alghero	5 19
Cagliari	6 19

TEMPERATURE ALL'ESTERO	
Amsterdam	8 16
Atene	9 21
Berlino	5 22
Bruxelles	10 23
Copenaghen	4 16
Ginevra	1 16
Helsinki	1 11
Lisbona	13 22
Londra	14 23
Madrid	9 23
Mosca	3 7
New York	16 22
Parigi	9 23
Stoccolma	10 15
Varsavia	3 16
Vienna	n.p. n.p.

### ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

#### Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.  
 Ore 7.30: Rassegna stampa; 8.30: Il voto tedesco; Intervista e commenti; 9.30: Corrispondenza da vicino. In studio A. Rubio; 10: Un sistema da costruire: il Pci e la «nuova» informazione. Partecipano R. Fox, R. Rosconi, G. Calabrese; 11: Vivere con l'handicap. Appuntamento quindicinale in studio D. Roggi e P. Onesti; 15: Italia Radio musica; con A. Bertoldo; 18: Pci: un partito per un leader. In studio P. Conti, F. Oliviero.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 103.200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 95.500 / 95.250; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Campobasso 99.000 / 103.000; Catania 105.250; Catanzaro 105.300 / 108.000; Cosenza 106.300; Como 87.600 / 87.750 / 96.700; Cremona 90.950; Empoli 103.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.600; Forlì 107.100; Frosinone 105.550; Genova 99.550; Grosseto 93.500 / 104.800; Imola 107.100; Imperia 88.200; Ischia 100.500; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 106.300; Latina 97.600; Lecce 87.800; Livorno 105.800 / 102.800; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.850; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 84.000; Novara 91.350; Padova 107.780; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Potenza 99.400; La Spezia 102.550 / 106.300; Latina 97.600; Lecce 87.800; Livorno 105.800 / 102.800; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.850; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 84.000; Novara 91.350; Padova 107.780; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Potenza 99.400; La Spezia 102.550 / 106.300; Latina 97.600; Lecce 87.800; Livorno 105.800 / 102.800; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.850; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 84.000; Novara 91.350; Padova 107.780; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Potenza 99.400; La Spezia 102.550 / 106.300; Latina 97.600; Lecce 87.800; Livorno 105.800 / 102.800; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.850; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 84.000; Novara 91.350; Padova 107.780; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Potenza 99.400; La Spezia 102.550 / 106.300; Latina 97.600; Lecce 87.800; Livorno 105.800 / 102.800; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.850; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 84.000; Novara 91.350; Padova 107.780; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Potenza 99.400; La Spezia 102.550 / 106.300; Latina 97.600; Lecce 87.800; Livorno 105.800 / 102.800; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.850; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 84.000; Novara 91.350; Padova 107.780; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Potenza 99.400; La Spezia 102.550 / 106.300; Latina 97.600; Lecce 87.800; Livorno 105.800 / 102.800; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.850; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 84.000; Novara 91.350; Padova 107.780; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Potenza 99.400; La Spezia 102.550 / 106.300; Latina 97.600; Lecce 87.800; Livorno 105.800 / 102.800; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.850; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 84.000; Novara 91.350; Padova 107.780; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Potenza 99.400; La Spezia 102.550 / 106.300; Latina 97.600; Lecce 87.800; Livorno 105.800 / 102.800; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.850; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 84.000; Novara 91.350; Padova 107.780; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Potenza 99.400; La Spezia 102.550 / 106.300; Latina 97.600; Lecce 87.800; Livorno 105.800 / 102.800; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.850; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 84.000; Novara 91.350; Padova 107.780; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Potenza 99.400; La Spezia 102.550 / 106.300; Latina 97.600; Lecce 87.800; Livorno 105.800 / 102.800; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.850; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 84.000; Novara 91.350; Padova 107.780; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Potenza 99.400; La Spezia 102.550 / 106.300; Latina 97.600; Lecce 87.800; Livorno 105.800 / 102.800; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.850; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 84.000; Novara 91.350; Padova 107.780; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Potenza 99.400; La Spezia 102.550 / 106.300; Latina 97.600; Lecce 87.800; Livorno 105.800 / 102.800; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.850; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 84.000; Novara 91.350; Padova 107.780; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Potenza 99.400; La Spezia 102.550 / 106.300; Latina 97.600; Lecce 87.800; Livorno 105.800 / 102.800; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.850; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 84.000; Novara 91.350; Padova 107.780; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Potenza 99.400; La Spezia 102.550 / 106.300; Latina 97.600; Lecce 87.800; Livorno 105.800 / 102.800; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.850; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 84.000; Novara 91.350; Padova 107.780; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Potenza 99.400; La Spezia 102.550 / 106.300; Latina 97.600; Lecce 87.800; Livorno 105.800 / 102.800; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.850; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 84.000; Novara 91.350; Padova 107.780; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Potenza 99.400; La Spezia 102.550 / 106.300; Latina 97.600; Lecce 87.800; Livorno 105.800 / 102.800; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.850; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 84.000; Novara 91.350; Padova 107.780; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Potenza 99.400; La Spezia 102.550 / 1

**Incidenti**  
**Week-end:**  
**7 morti**  
**sulle strade**

ROMA. Drammatico fine settimana sulle strade. Per incidenti stradali sono morte ieri sette persone. Tre persone hanno perso la vita a Bubano di Morandino, ad una decina di chilometri da Imola. Le vittime sono: Vincenzo Imbella, 55 anni, che era alla guida di una «R5», la convivente Anna Salamida, 50 anni, che gli si siede a fianco ed il figlio di quest'ultima Cristian Iannici, tredicenne. Si è scontrata con una «Fiat Crona» condotta da Giuseppe Mucicelli, 26 anni, residente a Bagnara di Romagna. Il giovane è stato ricoverato con prognosi di 30 giorni all'ospedale di Imola.

Due giovani sono morti ed altri tre sono rimasti feriti in un altro incidente avvenuto l'altra notte sulla strada provinciale «Nanemonti», in contrada «Pasoladro». Le vittime sono due studenti, Giuseppe Mollisani, di 22 anni, e Vincenzo Giannone, di 23; i feriti sono Sebastiano Occhipinti, di 22 anni, Vito Pavone Salafia, di 23, e Giovanni Leggio, di 22. I cinque erano a bordo di una «Ford Sierra» uscita fuori strada, per cause non ancora accertate, arrestando la sua corsa su un terrapieno dopo un salto di circa cinque metri. Altri due giovani sono morti e due sono rimasti feriti l'altra notte in un incidente stradale alla periferia di «Pomagnone» (Ferrara). Nell'affrontare una «Renault», un'auto «Fiat 124» è sbalzata andando a schiantarsi contro un albero e spezzandosi in due tronconi. Tutti le vittime sono della provincia di Ferrara: sul colpo sono deceduti Elisabetta Spadolà, 18 anni, di Giulio e Stefano Rizzati, 21 anni, di Denore; i feriti sono il conducente della vettura, Roberto Mantovani, 23 anni, e Riccardo Fortini, 19 anni. I quattro giovani stavano tornando a casa dopo aver passato la serata in una discoteca della zona.

**Perché secondo lei l'esperienza dell'alto commissariato va definita fallimentare?**  
L'idea del coordinamento delle forze di polizia è utopistica. I miei studi sulla criminalità organizzata mi hanno convinto che gli ostacoli fondamentali nell'attività di contrasto nascono in primo luogo dal condizionamento che la criminalità è in grado di esercitare sulle istituzioni e sui singoli esponenti politici. Ma c'è anche un fatto che riguarda la struttura

**Caso-Sica: intervista a Pino Arlacchi**  
**sociologo e studioso di mafia**  
**«L'alto commissariato non serve più e nemmeno lo stile 007»**

**«Una task force di tipo americano e un diverso coordinamento tra le forze di polizia Solo così possono venire i risultati»**

**«L'errore fu distruggere il pool»**

Abolire l'alto commissariato, riformare la struttura della sicurezza pubblica, affidare la lotta alla mafia a una serie di task force che agiscano coordinate dalla magistratura. Questa la proposta per il «dopo Sica», lanciata dal sociologo Pino Arlacchi, presidente dell'«Associazione internazionale per lo studio alla criminalità organizzata». «Il vero attacco istituzionale - dice - è stata la distruzione dei pool antimafia».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Quella dell'alto commissariato è stata un'esperienza fallimentare. Si sapeva, però, e dai fatti di questi ultimi tempi vengono soltanto delle conferme. Riformare l'istituto? Va abolito». Il giudizio di Pino Arlacchi, professore di sociologia applicata all'Università di Firenze, è molto netto. «Sin dall'inizio ho sollevato delle forti perplessità, sia sul rafforzamento dei poteri dell'alto commissariato, sia sulla figura stessa di Sica».

degli apparati investigativi: c'è una competizione in atto tra le tre forze di polizia che hanno quasi gli stessi compiti e le stesse funzioni. Si occupano di tutto, dai furti alla loggia P2. Come è possibile pretendere che le tre grosse istituzioni delle forze di polizia vengano coordinate da una piccola struttura come l'alto commissariato? Non avremo mai risultati in questo modo.

**Quali idee ha per modificare positivamente questa situazione?**

Innanzitutto separare le funzioni delle forze di polizia. La microcriminalità va lasciata nelle mani delle polizie locali e regionali. Quelle nazionali dovranno operare differenziate per compiti. La guardia di finanza occupandosi solo di criminalità economica. Polizia e carabinieri divisi per funzioni, compiti o per aree territoriali. Una ristrutturazione sull'esempio delle polizie federali che si occupano solo di media e alta criminalità. La competizione è

deleteria e impedisce ogni coordinamento.

**È possibile anche riformare la struttura dell'alto commissariato?**

No, l'alto commissariato è un'esperienza molto infelice, lo dico chiaramente, perché l'errore, come detto, è alle radici. Andrebbe sostituito con unità investigative molto agili, sul modello delle task force americane, costituite da investigatori che vengono dai diversi ambiti della sicurezza che possono lavorare insieme su specifici argomenti. Per esempio su una serie di sequestri. Oppure su una serie di gruppi mafiosi selezionati con cura. Che lasciano indagini, coordinate dalla magistratura, su diverse tematiche, sviluppando tutti i campi investigativi. Bisognerebbe mettere in campo una serie di queste task force costituite da esperti in vari campi, da quello finanziario e fiscale a quello più propriamente criminale.

**Una struttura policentrica che, come affermava ieri nel fondo su l'Unità, Stefano Rodotà, è meno «addomesticabile» di una invece centralizzata?**

Sono d'accordo con Rodotà. Una struttura policentrica darebbe più garanzie, superando le rigidità del sistema attuale nel quale tutti i corpi di polizia si occupano di tutti i reati. La struttura di Sica si è mossa in-



Il sociologo Pino Arlacchi

vece nella vecchia logica di rafforzare i poteri formali. Una vecchia logica legata al clima dell'inizio degli anni 80; da allora molte cose sono cambiate. Si sono sviluppate strutture investigative davvero efficienti: per esempio abbiamo avuto la creazione dei pool antimafia, c'è un coordinamento internazionale che continua a fare progressi ed esiste un Nucleo

centrale anticrimine, presso la polizia di Stato, che prefigura una polizia specializzata del domani, e ha ottenuto risultati eccellenti. Per non dimenticare la legge Rognoni-La Torre, approvata nell'82 e non utilizzata mai al massimo delle sue potenzialità.

**Ma i pool antimafia sono stati disarticolati, la legge quasi ignorata. All'emergenza**

**mafia» vengono opposti i superpoteri di Sica.**

L'attacco vero contro le istituzioni non è quello contro l'alto commissariato, come sento dire in giro, ma è stato rappresentato dall'affossamento dei pool antimafia. Tutta questa attenzione di allontanare l'opinione pubblica dai veri problemi di fondo. E vengono così penalizzate le indagini più incisive e di vasto respiro.

**Torniamo a Sica. Qual è il suo giudizio proprio sul suo operato? Lei crede davvero che i risultati non si sono fatti vedere perché sta operando nella massima segretezza?**

Se il ragionamento fosse questo, significherebbe dire che l'alto commissariato lavora come un servizio segreto e questo rappresenterebbe il rischio maggiore. In questo campo non sono possibili indagini segrete, anche per la storia recente di questi servizi. Eppure l'impressione che ha dato Sica, in alcuni momenti, è stata quella d'aver imboccato la strada della polizia segreta. E questo fatto ci dà un insegnamento da non sottovalutare. Il contrasto alla mafia non può essere separato dal tema dell'allargamento della democrazia. E quindi parte di una battaglia civile che va condotta il più possibile in forme pubbliche e nel totale rispetto dei diritti di libertà.

**«Per le adozioni l'Onu punto di riferimento»**



L'adozione internazionale dei minori non può essere affrontata come problema a sé stante. Essa deve essere inserita nel contesto più ampio della politica internazionale degli interventi a favore dei paesi in via di sviluppo, e deve avere un organismo internazionale, come per esempio l'Onu, che sia punto di riferimento per tutte le legislazioni. Sono queste, in sostanza, le conclusioni alle quali è giunta la conferenza mondiale «L'adozione internazionale tra norma e cultura», chiusa ieri a Milano con l'intervento della senatrice Giglia Tedesco Tatò (nella foto). «Questo convegno, nel quale si sono confrontati gli esponenti di numerosi paesi - ha detto la senatrice Tedesco - ci ha dato modo di verificare che dal punto di vista giuridico il punto di riferimento internazionale per accordi bilaterali in tema di adozione deve essere la convenzione internazionale dell'Onu sui diritti dell'infanzia. Essa valorizza in primo luogo l'interesse del minore, ed è a questo principio che devono rifarsi tutte le legislazioni». L'altro concetto-cardine su cui la legislazione internazionale deve puntare è questo: agevolare il più possibile che il bambino venga adottato nel suo paese d'origine. «È una esigenza fondamentale - ha detto Giglia Tedesco - se un bambino viene adottato nella sua nazione, i traumi che deve subire saranno certamente più facili da guarire». Secondo la sen. Tedesco l'Italia può fare molto in tema di adozione e, ha detto, anche iniziative minori, come i programmi di vaccinazione realizzati due anni fa, possono essere molto utili.

**Roma Per gelosia uccide il fratellastro**

Un giovane di 19 anni, Giancarlo Forlini, è stato ucciso con un colpo di fucile da caccia in un palazzo di via Rodolfo Valentino, nel quartiere Monte Sacro. Il giovane aveva precedenti penali di poco conto. Il delitto è avvenuto poco dopo mezzanotte nell'androne dell'edificio, dove Forlini abitava. Il giovane è stato raggiunto dai proiettili all'ascella destra ed è morto poco dopo il ricovero nel policlinico Umberto I. A sparare è stato uno dei due fratellastri, Walter Rosa, di 27 anni, in seguito a una lite per motivi passionali dei quali per il momento non si conoscono i particolari.

**Bosco brucia al confine italo-austriaco**

Un incendio si è sviluppato nel primo pomeriggio di ieri in un bosco di abeti e di larchi nei pressi del confine italo-austriaco a Prato alla Drava in Alto Adige. Non vi sono vittime né feriti. Le fiamme si sono sviluppate in un'area di 800 metri di lato a quota 1.600 e sono state alimentate dal vento e dal clima particolarmente secco delle ultime settimane. Per un'ora circa è stato interrotto il traffico sulla strada statale che conduce al valico. Le fiamme sono state circoscritte dai pompieri volontari dopo cinque ore di lavoro, con l'aiuto di due elicotteri che trasportavano acqua da un vicino torrente al luogo dell'incendio, del quale non sono ancora state appurate le cause.

**Ieri due omicidi nel Napoletano**

Due persone sono state uccise ieri rispettivamente a Napoli ed a Casandrino. In quest'ultimo centro, Pasquale Gallinati di 43 anni, è stato assassinato all'interno di un «luna park». L'uomo, originario di Poggioregio sul Mincio (Verona) è stato affrontato da uno sconosciuto che gli ha sparato più volte contro e poi è fuggito. Indagini sono in corso per chiarire le circostanze e le cause del delitto. In via Camaldolli, a Napoli, a bordo di un'automobile è stato trovato cadavere Cesare Fiore di 21 anni, incensurato. Aveva un colpo di pistola alla tempia sinistra. Secondo la squadra mobile che conduce le indagini, Fiore, nullafacente, conduceva un alto tenore di vita. L'omicidio sarebbe avvenuto per un regolamento di conti di stampo camorristico. Con questi ultimi due delitti è aumentato a 52 il numero degli omicidi commessi dall'inizio dell'anno a Napoli e provincia: otto di più rispetto allo stesso periodo del 1989.

**Potenza Si suicida a 14 anni**

M.T. di 14 anni, si è uccisa sabato sera nella sua abitazione a «Tempo di Cavalotti» di Tramutola (Potenza), sparandosi un colpo di fucile alla testa. Il gesto della ragazza appare per ora inspiegabile: seconda figlia di persone stimate in paese - il padre è coltivatore, la madre dipendente di un istituto di credito - non aveva problemi familiari; frequentava con buon profitto a Villa d'Agri di Marsicovetere (Potenza) il primo anno dell'istituto tecnico agrario statale ed aveva normali comportamenti. Secondo la ricostruzione dei carabinieri, sabato sera, sola in casa (i genitori erano fuori paese, la sorella più piccola davanti all'abitazione), ha preso da un armadio un fucile da caccia del padre, ha caricato l'arma e si è suicidata. I funerali della ragazza si sono svolti ieri a Villa d'Agri di Marsicovetere.

GIUSEPPE VITTORI

**Milano**

**Due morti per droga in tre ore**

MILANO. Due morti per droga, una donna e un ragazzo, sono stati scoperti ieri a Milano, a distanza di appena tre ore l'uno dall'altro. La prima vittima si chiamava Maria Concetta Cannizzo, di trent'anni, originaria di Caltagirone, ma da qualche tempo ospite a Milano presso il fratello Giovanni in via Comaglia 12. È stato appunto Giovanni Cannizzo a scoprire nel bagno di casa il corpo ormai senza vita della sorella. Accanto a lei c'era ancora la siringa usata per iniettarsi la droga. Maria Concetta Cannizzo aveva qualche precedente per piccoli reati connessi alla droga, ma il fratello ha affermato di non aver mai saputo che la sorella fosse tossicodipendente. Il secondo caso è stato scoperto alle 16,45 da una pattuglia della polizia, in servizio di vigilanza in via Recanati, una zona frequentata da spacciatori. Gli agenti hanno trovato un ragazzo disteso per strada, in condizioni evidentemente gravi, e hanno immediatamente chiamato un'ambulanza. Ma il giovane, Domenico Di Sabato, di 22 anni, originario di Solingen e a Milano senza fissa dimora, è spirato durante il trasporto. Anche la sua morte viene attribuita a overdose.



Il reparto del centro dialisi dell'ospedale di Darfo in Valcamonica distrutto dalle fiamme

**L'incendio in un nosocomio vicino a Brescia**  
**Fiamme nei reparti dell'ospedale**  
**Quindici malati intossicati**

Due padiglioni dell'ospedale di Darfo Boario, in provincia di Brescia, sono stati distrutti ieri mattina da un incendio scoppiato nel reparto dialisi. Quindici le persone intossicate dal fumo: un bilancio non grave, grazie anche alla rapidità dell'intervento di vigili del fuoco e volontari, che hanno tratto in salvo molti ammalati che invocavano aiuto dalle finestre del primo e secondo piano dell'ospedale.

Brescia. Erano da poco passate le sette di mattina quando le prime fiamme hanno iniziato a divampare nel reparto dialisi dell'ospedale di Darfo Boario, nel Bresciano. Dal reparto, in quel momento deserto, l'incendio si è propagato nel contiguo settore di medicina, gettando nel panico i degeniti. La maggior parte di essi è riuscita a mettersi in salvo dandosi alla fuga, altri hanno invocato aiuto dalle finestre del primo e secondo piano. Solo l'intervento dei vigili del fuoco di Darfo, dei carabinieri e soprattutto di alcuni volontari, ha permesso di scongiurare una tragedia.

Complessivamente sono state 54 le persone evacuate, in parte nel vicino ospedale di

Breno. Da registrare soltanto quindici intossicati dal fumo o colti da malore. «I soccorsi sono stati veramente rapidi - ha detto il direttore sanitario Vittorio Lisere - in poco tempo tutti i degeniti sono stati portati in salvo».

Il fabbricato in cui si è sviluppato l'incendio, domato in un paio d'ore, costituisce un'ala separata rispetto all'ospedale vero e proprio. Nel momento in cui si sono sviluppate le fiamme, il reparto dialisi era vuoto, ma le attrezzature erano già state messe in funzione: è probabile che all'origine di tutto ci sia stato un corto circuito. Stando ad alcune testimonianze, prima si è udita una deflagrazione, successivamente

tantissime piccole detonazioni. L'incendio si è propagato con rapidità, tanto che, quando gli infermieri e il personale di servizio sono accorsi, era troppo tardi: il fuoco aveva già distrutto letti, macchinari e stava investendo il vicino reparto di «medicina uomini», mentre un fumo nero e acre aveva invaso il primo piano e il reparto «medicina donne».

Come si è detto, i soccorsi sono scattati prontamente e in tre quarti d'ora i 54 degeniti dei due reparti sono stati tratti in salvo. In un primo tempo si è temuto per la sorte di quattro anziane ricoverate che mancavano all'appello. Subito alcuni volontari si sono ributtati tra le fiamme e i fumetti: hanno trovato e quindi portato all'aperto le quattro degeniti, svenute dopo che avevano cercato riparo nascondendosi sotto i letti.

Tra i primi ad accorrere è stato Roberto Francassi, che ha un bar vicino all'ospedale: «Quando ho sentito lo scoppio mi sono affacciato alla finestra e ho visto le fiamme. Sono corso a vedere: sentivamo urlare

dal primo piano, dove erano ricoverate le donne. Con un infermiere abbiamo tentato di raggiungere il reparto, ma c'era troppo fumo. Per fortuna abbiamo trovato una scala e siamo riusciti a salvare le ricoverate attraverso una finestra sul retro». In attesa dei vigili del fuoco, impegnati a domare un altro incendio a Marone, vicino a Darfo, i primi soccorritori hanno avuto non poche difficoltà con gli idranti: a causa della siccità, la pompa dell'acqua non aveva la necessaria pressione.

«La tragedia è stata evitata - ha ancora detto Vittorio Lisere - adesso dobbiamo pensare a riattivare il servizio dialisi. Avevano 13 letti, ma il centro serviva a moltissimi malati, che ora dovremo smistare altrove, con conseguenti disagi». Basta un dubbio: come ha fatto ad andare in tilt improvvisamente la centralina elettrica del reparto che, secondo alcune testimonianze, era stata controllata solo alcune settimane fa? La Procura della Repubblica di Brescia ha intanto aperto un'inchiesta.

**Reggio C.**

**Uccisi due giovani in agguato**

REGGIO CALABRIA. Due giovani, Raffaele Tavella, di 17 anni, e Bruno Nucera, di 22, sono stati uccisi ieri pomeriggio in un agguato a Reggio Calabria. I due erano a bordo di un motorino e stavano percorrendo una strada nel rione «San Brunello», quando sono stati affiancati da un'automobile (un'Autobianchi «Y10» di colore bianco) con a bordo tre persone. Secondo una prima ricostruzione dell'episodio, fatta dai carabinieri, dall'interno dell'automobile sono stati sparati in direzione dei giovani cinque colpi di fucile caricato a pallettoni. Gli inquirenti non escludono che alla base del duplice omicidio possano esserci motivi di vendetta maturati nell'ambito della guerra mafiosa da quasi cinque anni in atto tra cosche rivali per il controllo del territorio.

**Fratello di «pentiti», vittima di una vendetta trasversale**

**Ucciso a Torino Giuseppe Miano legato al «clan dei catanesi»**

TORINO. Ucciso ieri a Torino, a bordo della sua auto, Giuseppe Miano, noto esponente del «clan dei catanesi» molto «attivo» negli anni '70. Miano aveva 42 anni, era sposato e ufficialmente la sua professione era quella di commerciante. Era il più «pulito» dei cinque fratelli Miano per i suoi modesti precedenti giudiziari, anche se molti lo consideravano la «mente» dell'organizzazione mafiosa.

Poco prima delle 9 di ieri mattina, Giuseppe Miano ha lasciato la sua abitazione di Borgaro, comune della cintura torinese, e si è diretto in città a bordo della sua «Audi turbo diesel». Aveva appuntamento con alcuni amici e comparì in un bar nei pressi del mercato di Porta Palazzo. Infilata nella cintura dei pantaloni aveva una pistola «Smith and Wesson», arma dalla quale non si separava mai, consapevole com'era di quel che poteva capitargli. Ma non gli hanno lascia-

to il tempo di usarla. Appena entrata in città, la «Audi» si è fermata ad un semaforo rosso, in corso Giulio Cesare angolo via Botticelli, all'estrema periferia nord. Una motocicletta da cross, con a bordo due giovani dal volto coperto dai caschi, si è affiancata alla vettura del «commerciante». Sei colpi sono risonanti in rapida successione. Due pallottole hanno raggiunto Giuseppe Miano al capo. Le altre si sono conficcate nella carrozzeria. L'uomo ha ancora avuto la forza di mettere in moto la «Audi» e di percorrere 400 metri, prima di schiantarsi contro un marciapiede. I passanti accorsi hanno trovato un cadavere al volante. Ed ora, dei fratelli Miano, rimangono solo Ciccio e Roberto, in carcere.

I Miano erano cinque fratelli: Giuseppe, Francesco (detto «Ciccio»), Roberto, Santo e Gaetano. Il loro cognome, Miano, inculcava terrore negli anni '70 a Torino. Evocava infatti il «clan dei catanesi», l'organizzazione mafiosa che per un lungo periodo controllò in città il traffico degli stupefacenti, il giro della prostituzione, le bische clandestine, il riciclaggio dei proventi di furti e rapine, una serie di altre attività contemplate dal codice penale. Nato come una «filiale» del «clan dei cursetti», organizzazione mafiosa che operava a Milano, il «clan dei catanesi» raggiunse ben presto indipendenza ed autorevolezza nella malavita, grazie ai metodi poco ortodossi con cui curava i propri affari: i magistrati gli hanno attribuito 61 omicidi, quattro sequestri di persona, decine di ferimenti e centinaia di rapine.

Sei anni fa il «clan dei catanesi» fu sgominato, grazie alle soffiante di Salvatore Parisi, personaggio che nella banda svolgeva il ruolo del «killer», incaricato di eliminare i concorrenti scomodi. Finiti in galera, anche Ciccio e Roberto Miano si pentirono, rivelarono tutti i misfatti del «clan» e permisero alla Corte d'assise di Torino di infliggere, nel novembre '88, ben 26 ergastoli ed altre 104 condanne.

Ma da quel momento, secondo le regole criminali della mafia, cominciarono le «vendette trasversali» contro i familiari dei pentiti. Il maxi-processo contro il «clan dei catanesi» era ancora in corso quando, il 16 luglio 1987, Santo Miano cadde crivellato di colpi mentre usciva da una pasticceria nel centro di Torino. Poco dopo a Catania il piombo mafioso fece tacere anche Gaetano Miano.

Una decina di giorni fa, il 7 marzo, è iniziato il processo di appello contro il «clan dei catanesi». È puntuale è arrivata la terza «vendetta trasversale», volta chiaramente ad intimidire i «pentiti».

**Teste di cemento.**

Tutti parlano di ecologia, ma il cemento continua a coprire l'Italia. I politici hanno la testa e l'anima dura, e le nuove leggi non vanno avanti. Bisogna muoversi presto e bene, senza sprecare tempo. Antonio Cederna.

Dossier: la benzina cosiddetta verde, è quindi ecologica, contiene sostanze cancerogene. L'unico combustibile liquido che, per quanto se ne sa, non produce l'effetto serra, è l'etanolo. Ma l'etanolo ha qualche altro problema. Che fare? Qualcosa si può. Trezzi, Ugliati, Pisani, Casasas, Marchettini, Rosal.

Una guerra invisibile si svolge sotto un potentissimo occhio elettronico: i linciofi danno battaglia alle cellule tumorali. Rosanna Cien, foto di Lennart Nilsson.

Itinerari italiani. Una Los Angeles rurale di sette secoli fa. A piedi sul tracciato della ferrovia Spoleto-Norcia. Enrico Menduni.

In edicola martedì 20 marzo, con il manifesto, a L. 3.000

l'Unità  
Lunedì  
19 marzo 1990

FCM/SBP

**Piano Coop  
Trentamila  
case  
l'anno**

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Un progetto sfida per «casa e città di qualità» è stato presentato a Roma alla prima assemblea unitaria delle cooperative di abitazione di Lega, Confcooperative e Aica con 600 presidenti in rappresentanza di un milione di famiglie. Un traguardo raggiungibile, se si pensa che in dieci anni, senza gravare sulla spesa pubblica corrente, hanno consegnato ai soci 400.000 alloggi a prezzi contenuti (30% in meno del mercato). Quali i contenuti del piano? Ce li illustra Paolo Di Biagio, vicepresidente dell'Ancab, l'associazione delle cooperative della Lega.

Sollecitiamo la legge sui suoli e il piano polienale della casa, che non vanno avanti perché il governo non vuole, per utilizzare l'emergenza ad uso strumentale o elettorale. Uno spettacolo che si ripete da anni: così, chi si presenta a spegnere il fuoco è lo stesso che lo ha appiccato, mentre 800.000 soci delle cooperative sono sotto il capestro del «salvo conguaglio» per il prezzo delle aree. Intanto, 100.000 alloggi potrebbero essere già iniziati se dall'aprile '89 il disegno giacente alla Camera non fosse stato bloccato da continue schermaglie tra governo e Parlamento. Abbiamo presentato proposte per rendere protagonisti i cittadini della nuova qualità urbana, riqualificando i centri storici e le periferie attraverso piani integrati di recupero, senza dover pagare il prezzo di mercato, che sta impazzendo.

Ma le proposte più impegnative - sostiene Di Biagio - riguardano le «utenze speciali»: giovani coppie, studenti, anziani, lavoratori extracomunitari, automobilisti senza garage. Sono state avanzate proposte finanziarie per case in affitto, anche con proprietà differita con forme di risparmio popolare e istituzionale programmate in un fondo di rotazione solidario, che potrebbe rappresentare per i lavoratori un investimento, certamente migliore di quello Gescal a fondo perduto e per interventi, finalmente, ad offrire soluzioni praticabili a chi occupa il patrimonio residenziale pubblico o di enti, senza più avere i requisiti per occuparlo o per liberare le case pubbliche (un milione di alloggi) senza ricorrere alla vendita. Con il progetto che il Coop hanno elaborato e presentato da due anni, è possibile dar vita al cosiddetto «bot-casa» e alle azioni di risparmio. Con questi meccanismi sono realizzabili 30.000 alloggi l'anno, senza ricorrere a risorse pubbliche in tempi ristrettissimi, attraverso un'agenzia unitaria, come abbiamo prospettato al ministro dei Lavori pubblici, adoperando per le agevolazioni i residui passivi congelati da dieci anni. Invece dei 3.000 alloggi preventivati, se ne potrebbero realizzare 6.000.

**Turismo  
Da aprile  
«passaporto  
sanitario»**

ROMA. Chi si reca all'estero, dal prossimo mese, potrà dotarsi di un «passaporto sanitario», che gli ordini dei medici metteranno gratuitamente a disposizione dei viaggiatori, in base a una direttiva del Consiglio Cee.

Il «passaporto sanitario internazionale», stampato dal centro collaboratore dell'Organizzazione mondiale della sanità per la medicina del turismo, sotto il patrocinio del ministero della Sanità, è redatto in sei lingue. Sul documento, il medico di base anoterà tutti i dati relativi alla condizione sanitaria del viaggiatore (gruppo sanguigno, anamnesi, allergie, ecc.), il quale a sua volta potrà registrarvi eventuali disturbi, malattie, incidenti occorsi durante il soggiorno all'estero.

Il «passaporto sanitario», particolarmente raccomandato ai turisti a rischio (cardiopatici, diabetici, emofiliaci, affetti da allergie), nonché ad anziani, bambini, handicappati e donne incinte, consentirà al sanitario straniero una precisa conoscenza del paziente in caso di urgenza e permetterà altresì al medico di base una approfondita diagnosi e i consigli più opportuni al suo assistito al ritorno dal viaggio.

**Terminato ieri mattina alle otto  
lo sciopero degli autotrasportatori  
Pochi i camion in circolazione,  
scarso anche il traffico privato**

**Tornano i Tir, ma senza fretta**

Torna la benzina, tornano frutta, verdura e latte. Terminata alle 8 di ieri mattina la settimana di sciopero dei Tir, che ha praticamente bloccato l'Italia, la situazione torna lentamente alla normalità. Ma, a sorpresa, ieri sulle autostrade hanno viaggiato pochi autotreni, malgrado il permesso straordinario deciso dal ministro Bernini. Poche anche le auto: molti hanno deciso di rinunciare alla gita domenicale.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Traffico inferiore alle normali medie domenicali», Polizia stradale e Società autostrade sono d'accordo: il primo giorno dopo la fine del «blocco» di una settimana del trasporto merci è stato tranquillissimo, perfino più del normale, sull'intera rete, con tutte o quasi le stazioni di servizio aperte e regolarmente rifornite di benzina e gasolio

(qualche problema viene invece ancora segnalato per il Gp), almeno fino alla prima serata, nessun incidente di rilievo né alcun accenno di coda, salvo sporadici, brevi incollamenti ai caselli in entrata nelle grandi città.

Lo sciopero di sette giorni proclamato da quattro delle tredici associazioni degli autotrasportatori (Fita-Cna, Fai,

Fiap, Sna-Casa) è terminato alle 8 di ieri mattina. A quanto pare, però, il permesso ai Tir di circolare anche di domenica - deciso con un decreto dal ministro Bernini nel tentativo di affrettare il ritorno alla normalità - non è stato granché sfruttato: di camion sulle autostrade non se ne sono visti molti - salvo in Puglia, lungo la A 14 e la A 16 in direzione Nord - fino al tardo pomeriggio. Ma è bastato - insieme alla quasi impossibilità, nei giorni scorsi, di rifornirsi di benzina - a scostare a molti, malgrado la giornata soleggiata in gran parte delle regioni, la classica gita domenicale fuori città, rimandata a tempi migliori. È prevalso, insomma, il buon senso, che ha consentito di contenere molto i pericoli per la sicurezza sulle strade che la contemporanea presenza sul-

**Finita l'emergenza-benzina,  
normali da oggi i rifornimenti  
di frutta e verdura  
Minacciato un altro blocco a maggio**

l'autostrade di un intenso traffico commerciale e di un altrettanto intenso traffico turistico avrebbero potuto provocare, rischiando costi di annullare i presunti benefici dell'improvvisato decreto del ministro. Di opinione diversa probabilmente, sono però gli operatori turistici delle zone, come per esempio la Val d'Aosta, dove ieri si è registrato un consistente calo di presenze.

Tranquillo, dopo giorni di estenuanti ricerche, attese, tensioni e incidenti, anche il fronte del «pieno». Molti distributori - anche a loro Bernini ha concesso di «saltare» la chiusura festiva - hanno tenuto aperti gli impianti. E dal pomeriggio, scomparse le code dei giorni scorsi, anche nelle grandi città è ridiventato relativamente facile fare rifornimen-

to. Qualche problema, invece, è ancora segnalato in Umbria e nelle Marche, dove la benzina continua a scarseggiare.

Da oggi dovrebbero tornare alla normalità, o quasi, anche gli arrivi di frutta, verdura e cibi freschi in genere, praticamente scomparsi da negozi e mercati non solo a causa dello sciopero, ma anche di una sorta di corsa all'accaparramento. E dovrebbero anche scendere i prezzi, che la scorsa settimana erano raddoppiati e, per alcuni generi, addirittura triplicati. Mentre il mercato ortofruttilicolo di Bologna ha anticipato l'apertura al pomeriggio di ieri, è rimasto aperto per tutto il giorno quello di Vittoria, il più importante di tutta la Sicilia, da dove sono partiti duecento autotreni carichi di frutta e verdura destinate alle città

del Nord. Per gli agricoltori ragusani, comunque, i danni sono ingenti: secondo i loro calcoli, lo sciopero dei Tir avrebbe provocato una perdita di dieci miliardi di lire, mentre sarebbero andati perduti semiltra quintali di latte.

Passata l'emergenza, restano comunque i problemi: il ministro ha convocato per mercoledì le associazioni dei trasportatori, ma le quattro che hanno organizzato lo sciopero insistono a non volersi sedere allo stesso tavolo con le nove che non hanno aderito. E sono pronte a bloccare di nuovo, dalla metà di maggio, il trasporto merci su strada, «per un periodo - minacciano - necessariamente più lungo di questo», vale a dire non una settimana, come questa volta, ma addirittura due.

**Corteo a Manfredonia  
«L'Enichem deve chiudere»  
Migliaia in piazza contro  
la fabbrica dei veleni**

MANFREDONIA (Foggia). Circa 3.500 persone - secondo fonti delle forze dell'ordine - hanno partecipato ieri mattina alla manifestazione indetta dall'amministrazione comunale di Manfredonia a sostegno della richiesta di sospensione dell'attività dello stabilimento Enichem agricoltura, fino a quando non vi saranno «atti certi» sul reale impatto ambientale.

Il corteo - alla cui testa c'era il sindaco, Michele Spinelli, con il gonfalone della città - dopo aver sfilato per le principali vie di Manfredonia, si è fermato in piazza «del Popolo» dove sono state ribadite le motivazioni della protesta. Numerosi manifestanti hanno innalzato cartelli con alcune frasi politiche assenti.

Il consiglio comunale, oltre alla fermata dell'attività, chiede che «siano immediatamente smantellati» gli impianti di incenerimento e che sia avviata con il governo una «vertenza Manfredonia» per «rianciare lo sviluppo economico e sociale del territorio».

In concomitanza con la manifestazione, i dipendenti dello stabilimento dell'Enichem - per i quali il consiglio comunale chiede la corresponsione dello stipendio anche durante la sospensione dell'attività - hanno tenuto un'assemblea.

I lavoratori hanno deciso di tenere un incontro al Comune per sollecitare la nomina dei rappresentanti dell'amministrazione nel comitato Stato-Regione insediato a Roma, circa due anni fa, per svolgere indagini tecnico-scientifiche allo scopo di valutare e decidere sulla vertenza Enichem. Giovedì prossimo si terrà invece un incontro con i rappresentanti della Fuc nazionale e della dirigenza centrale dell'Enichem per definire le prospettive dello stabilimento. Le iniziative del consiglio comunale di Manfredonia sono state promosse all'indomani di un incidente avvenuto l'8 marzo scorso quando si verificò nello stabilimento Enichem una dispersione di ammoniaca durante la fase di carico nella nave sistema «Havil» attraccata nel porto industriale.

**Il cemento di una mega-lottizzazione minaccia di coprire le spiagge sarde di «Razza di Juncu»**

**L'impero dell'Aga Khan colpisce ancora**

157mila metri cubi tra ville, alberghi, residence, una nuova enorme colata di cemento in riva al mare di Gallura. Il progetto riguarda Razza di Juncu, una delle più suggestive spiagge di Olbia, la firma è d'autore: il principe Karim Aga Khan. Oggi il consiglio comunale dovrebbe votare: favorevoli dc, laici e socialisti, contrari comunisti, sardisti, verdi. Ma alla base di tutto c'è un «inganno»...

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Cemento sì, ma di «qualità», come tutti i prodotti targati Aga Khan. Con il «minor danno possibile» per l'ambiente e comunque «non in contrasto con la legge». E poi sviluppo garantito, grazie ad un investimento da 120 miliardi. E posti di lavoro: quasi 3mila stabili negli alberghi e nel settore turistico. Può la Sardegna e in particolare la Gallura dire no a tutto questo? Gli uomini del principe sono calati in forze ad Olbia per sottolineare (a modo loro) la posta in gioco della prossima seduta del consiglio comunale, l'ulti-

ma e certo la più importante della legislatura. All'ordine del giorno, tra piccole vicende di personale e di bilancio, la mega-lottizzazione di «Razza di Juncu»: 157mila metri cubi tra ville, alberghi, campi da golf nei 21 ettari a ridosso di una delle spiagge più suggestive della Gallura, quindici chilometri a nord di Olbia. Il tutto come «investimento» di un gigantesco investimento di 430mila metri cubi su 375 ettari di territorio olbiese, per una spesa di 550 miliardi, da definire nel prossimo autunno.

Un'operazione fra le più

massicce nel settore turistico-immobiliare da molti anni a questa parte, che non poteva certo passare in sordina. Il caso è esplicito, tra manifestazioni, accuse, querelle, minacce di ricorsi. Un nuovo versante della battaglia ecologista in Sardegna, tanto più significativa se si considera che il megaprogetto è stato ripresentato proprio all'indomani dell'approvazione della legge urbanistica regionale, vale a dire lo strumento, atteso da decenni, di tutela del territorio e in particolare delle coste dell'isola. Con questa legge - sostengono però i dirigenti del Consorzio Costa Smeralda - il progetto «Razza di Juncu» non è in contrasto. L'insediamento ricade infatti in una zona classificata C (edilizia abitativa) e non verrebbe dunque i vincoli di inedificabilità previsti dalla legge urbanistica per la zona F (zona turistica). «E poi - ha spiegato in una conferenza stampa Luigi Bianchi, presidente della Finanziaria Costa Smeralda - in quasi 30 anni

abbiamo dimostrato di saper fare un turismo di qualità, che tiene conto dei problemi ambientali, che siamo i primi a voler difendere».

Ma è proprio sulla destinazione della zona che, secondo gli oppositori del progetto, si fonda «il grande imbroglio» di Razza di Juncu. Ancora una volta si torna alla storia del master-plan, il megaprogetto d'espansione dell'impero turistico dell'Aga Khan, sottoscritto all'inizio degli anni 80 dal principe Karim in persona e dall'allora assessore regionale all'urbanistica Mario Floris, oggi presidente della Regione sarda. Un vero e proprio attentato ambientale (quasi 6 milioni di metri cubi di cemento in una zona già soffocata dagli insediamenti turistici) e allo stesso tempo un pasticcio giuridico, come dimostra fra l'altro proprio il progetto di «Razza di Juncu», classificato come zona di edilizia abitativa, nonostante la previsione di villette, alberghi e campi da golf. Il decreto regionale che recepiva il

master-plan è stato successivamente annullato dal Tar, su ricorso degli amministratori di Arzachena, il comune su cui ricade oltre il 90 per cento dell'insediamento. Ma l'Aga Khan non si è perso d'animo, e in attesa del giudizio davanti al Consiglio di Stato, ha deciso di iniziare subito l'edificazione nel restante dieci per cento del progetto, compreso nel territorio di Olbia. Una scelta illegittima, replicano gli ambientalisti: un'interpretazione «corretta» della sentenza del Tar escluderebbe infatti automaticamente gli effetti della nullità all'intero master-plan, senza differenziazioni tra il territorio di Arzachena e quello di Olbia.

La parola passa comunque al consiglio comunale, chiamato a «ratificare» la lottizzazione prima del suo scioglimento, il 21 marzo prossimo. La battaglia si preannuncia durissima: da una parte democristiani, socialisti, laici, favorevoli all'insediamento, dall'altra comunisti, sardisti e indipendenti, che hanno costituito as-

sieme alle associazioni ambientaliste, all'Arci e all'Istituto nazionale di urbanistica, un apposito comitato «per la salvezza di Razza di Juncu». «Non vogliamo che Olbia - ha denunciato il capogruppo consiliare del Pci, Giovanni Secchi - diventi una sorta di «repubblica delle banane», una zona franca dove non c'è il rispetto delle leggi. Un rischio tutt'altro che remoto se si considera che appena a qualche chilometro dalla spiaggia di Razza di Juncu è stato progettato, in deroga ai vincoli della legge, un altro megainnesamento turistico di 570mila metri cubi, questa volta a firma di Silvio Berlusconi. Ma a questo punto in pericolo c'è la stessa legge di tutela delle coste. «Se si continuano a concedere deroghe e ad offrire scappatoie a chi vuole edificare nonostante i vincoli, allora tutte le battaglie di questi anni rischiano di essere inutili», denuncia il Pci che ha richiesto una verifica immediata dello stato di attuazione della legge urbanistica e degli stessi piani paesistici.

**Giovane bloccato in grotta  
Liberato lo speleologo  
«intrappolato» a Spoleto**

SPOLETO. Lo speleologo tedesco Ivo Haag, che dall'altro ieri pomeriggio era bloccato in una grotta della zona di Monte Martani nello Spolelino, dove si era calato con due compagni, è stato tratto in salvo ieri mattina alle 7 dai vigili del fuoco. Lo speleologo è stato ricoverato all'ospedale di Spoleto.

I sanitari hanno riscontrato fratture in varie parti del corpo del giovane tedesco, in particolare i piedi e il gomito, e lo schiacciamento di una vertebra. Le condizioni di Haag, che è ora ricoverato nel reparto ortopedia, non sono comunque giudicate preoccupanti.

Lo speleologo tedesco, che ha 27 anni e risiede da molti anni a Castiglion Fiorentino, era sceso l'altro ieri mattina nella grotta del Chiochico, nei pressi di Spoleto, insieme con Paolo Fontani (27 anni) e Tito Verdelli (23) di Cortona, che erano allo loro seconda escursione. Haag, che invece era alla sua prima esperienza in grotta, è improvvisamente scivolato, precipitando da un'altezza di circa 10 metri. Il giovane è comunque riuscito a ca-

dere pressoché in piedi, evitando dunque conseguenze più gravi. A dare l'allarme sono stati i suoi due compagni, dopo che si erano accorti delle condizioni del tedesco, che è dunque rimasto da solo nella grotta per circa sei ore quando è stato raggiunto dai primi soccorsi.

Per far passare la barella fra gli stretti cunicoli, i vigili del fuoco di Spoleto e di Perugia, con la collaborazione di speleologi del centro di Monte Cucco, del soccorso alpino di Perugia e Terni e di un gruppo di vigili del fuoco-speleologi di Firenze, hanno dovuto ampliare il passaggio all'interno della grotta con martelli pneumatici ed altri attrezzi.

Nell'operazione di salvataggio, che si è conclusa intorno alle 7 di ieri mattina, sono state impegnate più di cento persone fra speleologi, vigili del fuoco e carabinieri. All'interno della grotta sono entrati non meno di 60 persone che hanno formato una specie di catena per far rotolare in superficie la barella con il corpo del giovane.

**Proposta al convegno svoltosi a La Maddalena**

**Una riserva naturale per salvare le isole più belle del Mediterraneo**

Una riserva naturale internazionale nell'arcipelago della Maddalena. Dopo la clamorosa asta per l'isola rosa di Budelli, amministratori, studiosi ed esperti hanno illustrato ieri le loro proposte per proteggere uno degli ambienti più incontaminati e originali del Mediterraneo. Rare specie faunistiche e marine rischiano l'estinzione per l'assalto dei turisti e il saccheggio delle coste.

DAL NOSTRO INVIATO

LA MADDALENA. Da una parte, la suggestiva spiaggia rosa di Budelli, messa in vendita (al miglior offerente), e gli altri isolotti deserti per nove mesi l'anno, dall'altra l'isola di S.Stefano, da diciotto anni attracco «naturale» dei sommergibili nucleari americani. Ovvero, le due facce della Maddalena, dodicimila abitanti d'inverno e quasi centomila d'estate, «candidata» ad ospitare la prima riserva naturale internazionale d'Italia. La proposta è stata ufficializzata ieri dagli «Amici dell'arcipelago», una associazione sorta quattro anni fa su iniziativa di alcuni appassionati frequentatori della Maddalena. Obiettivo dichiarato: proteggere isole e isolotti attraverso una serie di vincoli rigorosi e una regolamentazione delle attività nella zona. «Se ai sommergibili nucleari, si aggiunge il cemento o il saccheggio delle coste - spiegano - il degrado è davvero inevitabile».

La proposta di riserva naturale si fonda su un approfondito studio di alcuni giovani ricercatori dell'università di Sassari. Quasi un anno di ricerca «sul campo», con

escursioni in mare e negli isolotti dell'arcipelago, per approdare ad una significativa conclusione: il patrimonio della Maddalena, dal punto di vista faunistico e ambientale, è fra i più rari e preziosi di tutto il Mediterraneo. Sul piccolo telo allestito nella sala consiliare, scomono le diapositive del gabbiano corso, della berta, dell'uccello delle tempeste, dell'aione, del falco pescatore, della gazzetta e di rare specie di rettili e di crostacei, che hanno trovato il loro habitat naturale tra gli scogli e le rocce degli isolotti disabitati. «Purtroppo però - sottolineano i ricercatori dell'università - la loro privacy è sempre più disturbata da motoscafi, bagnanti, rumori di ogni genere. E per alcune di queste specie il rischio di estinzione è tutt'altro che remoto».

La riserva naturale è la soluzione giusta? A giudicare dall'esperienza della vicina isola corsa di Lavezzi, si direbbe di sì. I responsabili della riserva francese illustrano, dati alla mano, gli enormi benefici ambientali (e anche economici) che sono scaturiti da quella scelta. Certo, ci sono diffeenze e perplessità



Una veduta dell'isola della Maddalena

da superare, soprattutto tra la popolazione, ma sono comunque lontani i tempi - osserva l'eurodeputato Gianfranco Amendola - in cui ogni tentativo di tutela ambientale veniva considerato illogico, retamente un attacco allo sviluppo economico e alle possibilità di lavoro. «Anche alla Maddalena - tiene a precisare Giancarlo Maniga, presidente degli «Amici dell'arcipelago» - la riserva naturale non deve essere considerata in contrapposizione con altre attività, come la pesca o il turismo. Al contrario una razionalizzazione di questi settori in funzione dell'ambiente, potrà favorire lo sviluppo e la crescita economica».

Fatta la proposta, ora si tratta di passare ai fatti. I precedenti, purtroppo, non sono incoraggianti. La legge nazionale istitutiva delle ri-

serve marine è tuttora largamente inattuata, mentre la legge sui parchi esiste solo sulla carta. Per La Maddalena c'è comunque la possibilità di fare riferimento alla normativa comunitaria, e alla stessa legge italiana. Così come - spiega Helmar Shenk, omlologo tedesco intervenuto a rappresentare l'assessorato all'ambiente della Regione - devono essere fatti valere subito, senza deroghe o esitazioni, i vincoli della legge sulle coste. Ma bisogna fare in fretta, se non si vuole disperdere il patrimonio dell'arcipelago. Né la sua bellezza, celebrata fra gli altri - secondo la ricostruzione dello storico Antonello Martone - dall'ammiraglio Orazio Nelson, che assegnava a La Maddalena l'invidiabile primato di «più bel posto del Mediterraneo, che vale cento volte l'isola di Malta». P.B.

**COMUNITÀ MONTANA VALLI CURONE - GRUE - OSSONA**  
SAN SEBASTIANO CURONE (AL)

**Estretto avviso di gara**

Questa Comunità montana deve procedere all'appalto, mediante licitazione privata, dei lavori di costruzione dei collettori fognari consortili e degli impianti di depurazione delle acque reflue. Importo a base d'asta L. 6.467.085.905. Il sistema di gara è quello previsto dall'art. 24, 1° comma, lettera b) della legge 8/8/1977 n. 584 e successive modificazioni. Il bando di gara integrale è stato inviato in data 15/3/1990 per la pubblicazione alla Gazzetta ufficiale delle Comunità europee. Copia del bando è in visione presso la sede della Comunità montana (sita in piazza Roma n. 12 - 15056 San Sebastiano Curone (AL), tel. (0131) 786198. La domanda di partecipazione corredata dai documenti indicati nel bando integrale, dovrà pervenire alla Comunità montana Valli Curone, Grue, Ossona entro e non oltre il giorno 27/3/1990 esclusivamente a mezzo del servizio postale. Le domande di partecipazione non vinceranno in alcun modo l'Ente appaltante.

IL PRESIDENTE Vincenzo Caprile

La sezione Anpi Codé-Montagnani Marelli nel 14° anniversario della scomparsa del senatore dottor

**PIERO MONTAGNANI MARELLI**

ne ricorda le sue gesta di partigiano e patriota.  
Milano, 19 marzo 1990

La moglie Tina, i figli Roberto e Rosella con le loro famiglie ricordano nel 14° della scomparsa il senatore dottor

**PIERO MONTAGNANI MARELLI**

la cui vita fu tutta dedicata alle grandi ideali e finalità del glorioso Partito comunista italiano.  
Milano, 19 marzo 1990

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

**BRUNO NANNI**

la moglie Amalia e i figli Roberto e Valerio lo ricordano con tanto affetto.  
Bologna, 19 marzo 1990

Cesare, Giuliana e Claudia Airolodi, Francesco e Angela Cannone, Lorenzo e Giovanna Caracciolo, Francesco e Giusti De Simone, Umberto e Isabella Signa, partecipano al dolore di Alberto e dei familiari per la scomparsa di

**CARMELO SAMONÀ**

Palermo, 19 marzo 1990

Editori Riuniti

**Autobiografia di un giornale**

«Il Nuovo Corriere» di Firenze 1947-1956

prefazione di Romano Bilentini  
Una seconda esperienza culturale del dopoguerra. Di Bilentini a Calvino e Pasolini, da Bobbio a Garin, un'antologia dei testi e degli interventi più significativi.  
«Nuova biblioteca di cultura»  
Lire 30.000

**Rinascita**

Sul numero in edicola dal 19 marzo:

**Comunisti in scena**  
Le regole, gli ostacoli, le potenzialità della nuova fase

**Il vulcano slavo**  
Torna di attualità la questione balcanica  
Tappa per tappa  
la storia di un dramma irrisolto

**Intervista a Matte Blanco**  
La logica, l'infinito, la contraddizione: le risposte dello studioso che ha coniugato psicoanalisi e matematica

**OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA**

**L'ASSISTENZA SANITARIA AL BAMBINO NELL'AREA METROPOLITANA DI NAPOLI**

NAPOLI - 20 MARZO ore 9.30  
CASINA POMPEIANA - VILLA COMUNALE

**La proposta del PCI: IDEE e CONFRONTI**

relazioni di: **LUCIANO ESPOSITO**  
responsabile provinciale Sanità

**ANTONELLO MARTONE**  
chirurgo pediatra del Santobono

conclusioni di: **GRAZIA LABATE**  
responsabile nazionale Sanità

Partecipano:  
Albanese, Allodi, Bosco, Coppeto, Del Prete, Falella, Fusco, Gigante, Imbracci, Mazzacca, Mezza, Morieri, Ossorio, Palumbo, Piro, Pomella, Reina, Santangelo, Scaglione, Schiassi, Simone, Simonetti, Tavernini, Tancredi, Trucco, Zinno

Federazione Comunista Napoletana

Stanno per concludersi gli incontri filosofici di Cattolica dedicati al tema della felicità. Un'idea che non sempre ha svolto una funzione progressista

Dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo all'ambiguità di una condizione intesa come «sopore», come «stato vegetativo» Le distinzioni fatte da Karl Marx

# Felici e rivoluzionari

«La felicità è un'idea nuova in Europa», così Saint-Just l'8 ventoso dell'anno II, a pochi mesi dal fatale Termidoro 1794 che l'avrebbe visto salire sulla ghigliottina assieme a Robespierre. È una dichiarazione celebrativa e tuttavia, almeno a prima vista, sorprendente. Il Settecento francese è dominato dal dibattito sulla felicità: la si indaga e si interroga nei suoi molteplici aspetti, ci si sforza persino di calcolarla. Nel suo *Elogio del mondano*, Voltaire sintetizza efficacemente lo spirito del tempo: «Dio mi ha detto: sii felice!». La rivendicazione della felicità terrena (e la conseguente polemica contro la maledizione del peccato originale e della valle di lacrime che peserebbero irrimediabilmente sulla vita dell'uomo) è parte integrante della preparazione ideologica della rivoluzione francese.

Ma il tema della felicità si affaccia già nella rivoluzione americana che proclama tra le verità «di per se stesse evidenti» l'esserci di «diritti inalienabili» nel cui ambito rientrano «la Vita, la Libertà ed il Perseguimento della Felicità». Come è da intendere quest'ultimo punto? In un lettera a Madison, Jefferson dichiara di voler ricercare la felicità «nel seno e nell'amore della mia famiglia, nella compagnia dei miei vicini e dei miei libri nelle sane attività delle mie fattorie e dei miei affari». La felicità è dunque il godimento tranquillo, e senza interferenza alcuna da parte del potere politico, di una confortevole sfera privata.

La lettera di Jefferson è del 1793. In quello stesso anno, nel corso del processo di radicalizzazione della rivoluzione francese, viene alla luce una nuova *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* che, nell'art. 1, proclama: «Il fine della società è la felicità (*bonheur*) comune». L'art. 21 chiarisce poi: «I soccorsi pubblici sono un debito sacro. La società deve la sussistenza ai cittadini sfortunati (letteralmente: infelici, *malheureux*, sia procurando loro un lavoro, sia procurando i mezzi per vivere a coloro che non sono in grado di lavorare). Nel passaggio dalla rivoluzione americana a quella francese il diritto al «perseguimento della felicità» si è trasformato in diritto alla felicità e a quel minimo di mezzi materiali che la rendono possibile. Overo il diritto negativo (che garantisce la sfera privata da ogni interferenza estranea) si è trasformato in diritto positivo (che esige

l'intervento pubblico per sanare situazioni di miseria e di infelicità diversamente irrimediabili). A questo punto, conviene riprendere il discorso di Saint-Just, là dove comunemente viene interrotto: «La felicità è un'idea nuova in Europa (...). Non tollerate che ci sia nello Stato un solo povero e infelice (...): che l'Europa apprenda che voi non volete più sul territorio francese né un infelice né un oppressore... Gli infelici sono le potenze della terra; essi hanno il diritto di parlare da padroni ai governi che li trascurano». A citare in tal modo Saint-Just è un altro rivoluzionario, Babeuf, nel discorso rivolto ai giudici del tribunale che di lì a poco avrebbe condannato anche lui alla pena capitale. Così formulata, l'idea di felicità risulta indubbiamente nuova, e in modo sconvolgente, per l'Europa e per il mondo. Tanto più se si riflette sul fatto che Babeuf si richiama alla Costituzione del 1793, il cui art. 34 dichiara che «c'è oppressione contro il corpo sociale quando è oppresso (anche) uno solo dei suoi membri». La miseria e l'infelicità non appaiono più come una calamità naturale, esse chiamano in causa l'ordinamento politico-sociale: basta la miseria e l'infelicità di un solo uomo perché ci sia oppressione, ma allora — prosegue la Costituzione del 1793 — «l'insurrezione diventa il più sacro dei diritti e il più indispensabile dei doveri». È chiaro: nessuna società era, ed è, in grado di resistere alla sfida insita in questa idea di felicità così come finisce per configurarsi tra il 1793 e il 1796, l'anno della morte di Babeuf.

Alcuni decenni più tardi, alla vigilia della Comune di Parigi, Ernest Renan individua la maledizione e la rovina della Francia nell'idea di «felicità volgare» che aizzava incessantemente le masse contro la proprietà e l'ordine stabilito. Quell'idea nuova che per Saint-Just era l'idea di felicità, per Renan era meglio che non fosse mai apparsa sulla scena della Francia e del mondo!

Neppure l'infelicità di un solo uomo avrebbe potuto essere tollerata! Babeuf sembra rendersi conto del carattere utopico di tale rivendicazione e infatti preferisce parlare taboia della «felicità del maggior numero possibile». È la formula che poi si ritrova in Bentham. L'idea di felicità diventa così più «realistica»: ora essa tiene in conto l'infelicità di un certo

Stanno per concludersi a Cattolica gli incontri filosofici che si tengono ogni anno nella cittadina romagnola organizzati dal Comune e dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Quest'anno l'iniziativa, che ha carattere internazionale ed accoglie sempre studiosi di grande fama e

prestigio, è dedicata al tema della felicità. Pubblichiamo, riscritta per *l'Unità*, una delle più affascinanti tra le relazioni quest'anno in programma: un «viaggio» nel concetto di felicità a partire dalla Rivoluzione Francese. L'interpretazione di Kant e di Karl Marx.

numero di persone. Anche alla luce di questo fatto, si comprende la maggiore stabilità della tradizione politica inglese. Epperò, c'è un fatto significativo da rilevare. In genere, si accusa la tradizione politica giacobino-socialista di olismo, di scarsa attenzione per l'individuo nella sua concretezza; e invece, è questa tradizione che si spinge sino al punto di affermare che è sufficiente l'oppressione, la miseria o l'infelicità di un solo uomo per mettere radicalmente in discussione nel suo complesso l'ordinamento politico-sociale esistente. Già in Rousseau, un autore che in qualche modo è a fondamento di questa tradizione, si può leggere la tesi secondo cui in teoria basterebbe che «nello Stato perisse un solo cittadino che si sarebbe potuto soccorrere» perché si possa considerare non più vincolante e come dissolto il patto sociale.

Ma nell'idea di felicità è insita un'ambiguità che Saint-Just e Babeuf non sembrano sospettare. Alla vigilia della rivoluzione, Diderot parla con disprezzo degli ideologi del potere «impegnati a farci credere che siamo felici». Ecco che interviene una nuova categoria: la parvenza o l'illusione della felicità. In questo senso, nel 1844, Marx distinguerà tra «felicità illusoria» e «felicità reale». Ma proprio questa difficile distinzione rivela i dilemmi e le lacerazioni della coscienza rivoluzionaria.

A conferma di questa ambiguità, si può osservare che l'idea di felicità non ha sempre svolto una funzione storica rivoluzionaria. Condorcet impegnato nella lotta per l'abolizione della schiavitù che la stessa rivoluzione americana, non era riuscita a sopprimere, riferisce l'argomento principale che i piantatori schiavisti di S. Domingo contrapponevano a tale campagna: gli schiavi negri erano già «felici», non sentivano il bisogno alcuno di mutare la loro condizione. Del medesimo argomento si servivano in Germania i circoli impegnati a giustificare la servitù della gleba. A Vienna, un organo di stampa particolarmente autorevole della conservazione impugnavano la bandiera della felicità già nel titolo, *Eudæmonia*. Come spiegare la contrapposita utilizzazione politica di una parola d'ordine apparentemente unitaria? In realtà, c'è felicità e felicità. Conviene far intervenire a tale proposito un testo di Tocqueville del 1834 che, analizzando la condizione del povero nell'Antico

regime, caratterizzata da desideri «limitati» e da tranquilla indifferenza nei confronti di un avvenire che non gli apparteneva», parla di «felicità vegetativa». È a questa felicità otusa, priva persino dell'inquietudine della speranza, che si richiamano i difensori della schiavitù o della servitù della gleba.

In che modo risponde Condorcet? Sì, nega che gli schiavi siano felici e fa appello a tale proposito a «testimonianze imparziali». Ma l'argomento principale è un altro: «Non si tratta di sapere se i Negri sono felici ma se godono dei diritti di cui tutti gli uomini devono godere».

A questo punto, siamo in grado di comprendere un fatto a prima vista paradossale. La filosofia classica tedesca, spesso interpretata come il *pendant* teorico della rivoluzione francese (è una lettura che risale a Hegel) procede ad una dura polemica contro l'idea di felicità che pure stimola gli sconvolgimenti rivoluzionari in Francia. In realtà, il bersaglio di tale polemica è propriamente la «felicità vegetativa». È tale felicità, sinonimo di stupidità tranquillità all'ombra del «governo dispotico» e del paternalismo dei signori feudali ad essere oggetto della condanna di Kant. Particolarmente efficace è la requisitoria che emerge dall'*Iperione* di Hölderlin: «Sulla bocca degli schiavi esser felici vuol dire rimanere in uno stato di torpore. Quando voi mi parlate di felicità, mi sembra di avere della pappa o dell'acqua tiepida sulla lingua». La felicità che svolge un ruolo rivoluzionario in Francia è qualcosa di radicalmente diverso, non è la «felicità» che è al di qua della presa di coscienza dei diritti dell'uomo. Per questo Condorcet può rispondere agli schiavisti che, indipendentemente dalla presunta «felicità» dello schiavo, c'è un problema di diritto oggettivo. In nessun caso un uomo ha diritto di rendersi schiavo. La *Dichiarazione* del 1793 proclama solennemente (art. 18) che «nessun uomo può vendersi né essere venduto; la sua persona non è una proprietà alienabile».

Sono due allora le parole d'ordine fondamentali che emergono dalla rivoluzione francese: uomo (e diritti dell'uomo) in quanto tale e felicità. A partire da Kant, la filosofia classica tedesca ha chiarito teoricamente che tra le due categorie c'è un rapporto di subordinazione della seconda rispetto alla prima.



## Cento anni fa moriva Lorenzini E se Pinocchio fosse un ribelle?

GIANNI BORGNA

Per una curiosa coincidenza il centesimo anniversario della morte di Carlo Lorenzini, alias Collodi, coincide con l'improvvisa quanto imprevedibile rivitalizzazione del mondo giovanile. Forse l'accostamento vi stupirà, ma vi assicuro che un rapporto tra le due cose c'è, e non dei più estrinseci.

Che la *Storia di un burattino* sia un libro importante, anzi uno dei capolavori della nostra letteratura, oggi lo riconoscono tutti e non c'è bisogno di spendervi altre parole. Già Croce, del resto, nella *Letteratura della Nuova Italia*, ne sottolineò i grandi meriti artistici, traendone lo spunto per osservare come l'anno della sua pubblicazione, il 1883, fosse stato uno dei «più veramente feraci» di quel periodo della nostra storia letteraria. Assai meno, invece, ci si è generalmente soffermati sul significato profondo di quel lungo e faticoso lavoro («a strappi, intervalli e riprese») uscito come per gioco dalla penna di Lorenzini.

Ma per far questo è necessario riflettere su quello che è stato finora l'approccio critico prevalente al testo collodiano. Sotto questo profilo è indubbio che la tendenza predominante sia stata di ordine storicistico o storico-politico: dalla vecchia lettura, nostalgico-regressiva, del Pancrazi a quella recente di Alberto Asor Rosa, il quale ultimo avanza l'ipotesi che Pinocchio «come pochi altri libri dell'epoca, ci consente di affondare lo sguardo in quella profondità oscura della realtà popolare subculturale» che rappresenta per così dire la cattiva coscienza, generalmente inespresa, o l'enigma da risolvere, il più delle volte neanche affrontato, per il ceto intellettuale italiano postunitario.

### La dura realtà dell'emarginato

Asor Rosa insiste molto sulle origini umili del burattino, sullo sfondo sociale di penuria e di privazioni su cui l'intera sua vicenda si staglia, e mette con forza l'accento sulla contraddizione, che si presenta continuamente, tra l'irragionevole e irrealizzabile aspirazione di Pinocchio al principio del piacere ed il suo brusco, continuo tornare alla sfera dell'essere, al principio della realtà: alla «sua constatazione che anche la semplice sopravvivenza costa noia, fatica e dolore». Non è per caso che la Fata, l'enigmatica «Bambina dai capelli turchini», se per un verso riesce a fare di Pinocchio un ragazzino «per bene», non può «compiere il miracolo di fargli cambiare classe». La condizione sociale del burattino resta fino all'ultimo quella del povero, dell'emarginato.

Se così è, il libro di Lorenzini rientra a pieno titolo in quella letteratura di ispirazione pedagogica che domina la realtà italiana, letteraria ed extraletteraria, del suo tempo. Sono gli anni dei governi Depretis, della Sinistra al potere, della riforma scolastica, anni in cui le classi dominanti italiane cercano di risolvere i problemi lasciati aperti dalla nascita dello Stato unitario, a cominciare dagli aspetti più acuti e drammatici della emergente questione sociale. E difatti in *Pinocchio* il «paterno» come Stato, come ordine costituito — stato letteralmente come controno di *moto*, in sintonia con il continuo vagabondare del burattino, con la sua strana *recherche* di tipo psicomotore — è rappresentato nel suo carattere irriducibilmente oppressivo, ed è continuamente sbeffeggiato e ridicolizzato. Mentre il «pa-

temo» come Padre è raffigurato in forma cordiale e bonaria e acquisita i tratti dello stato ideale. Ma se questa è una lettura plausibile dell'opera collodiana, a me pare più convincente e tale da spiegare il fascino che continua a esercitare nel mondo intero, quella di chi vede *Pinocchio* come una grande metafora dell'eterno conflitto tra giovani e adulti. «Gli uomini hanno per molto tempo oppresso i fanciulli» questo è il titolo che si trova sul frontespizio di un volume di Paul Hazard nel quale è contenuto il saggio che ha dato inizio alla critica collodiana. Era il 1914. Ed è davvero strano che il primo — a parte qualche contributo di natura non sistematica e la splendida riduzione teatrale di Carmelo Bene — sia anche l'unico saggio che abbia saputo andare al fondo di quella che a me pare la lettura più convincente del libro di Lorenzini.

### L'eroe doveva soccombere

Ma com'è che questa chiave interpretativa è stata invece scartata da quasi tutta la critica collodiana? E perché i critici non hanno notato una contraddizione tra lo svolgimento narrativo dell'opera (apertura morale e la sua conclusione moralizzante, così poco coerente da far dire allo stesso Collodi: «Sarà, ma io non ho memoria d'aver finito a questo modo»? Forse, ma è solo una supposizione, perché hanno essi stessi rimosso la nozione di quella contraddizione. Crescere, come ricorda Asor Rosa, «significa acquistare, ma anche perdere qualcosa».

La prima versione del libro, del resto, si concludeva con la morte per impiccagione del burattino, con quello che, nell'edizione definitiva, è diventato il capitolo quindicesimo Collodi, dunque, lungi dall'aprire al suo eroe le porte dell'emancipazione e dell'ascesi, lo faceva morire. Ed in effetti tutto il libro, ed in particolare gli ultimi cinque capitoli, è percorso da un che di sepolcrale, di funereo. «Elle est retrouvée/ Quoi? — L'Éternité/ C'est la mer allée/ avec le soleil». I versi di Rimbaud sembrano fatti apposta per esprimere le inquietudini del burattino, la corsa verso la morte di questo *Pierrot le fou* ante litteram.

E la morte è l'unica trasformazione di cui è legittimo parlare pensando a Pinocchio. Alla sua storia sempre divisa tra cielo e mare, alla ricerca della terraferma. Perché — come ha scritto Emilio Garroni in un saggio assai acuto sull'argomento — «non sarà lui a raggiungere il continente, ma questo ad occupare ciò che prima era arcipelago». A lui non resta che diventare adulto. Finale che in questa luce non ha più nulla di consolatorio, e tanto meno di giustapposto e di esteriore. Ma ci si può sottrarre a questo destino. Come è deprimente, alla lunga, vivere un'adolescenza eterna di cui non si percepisce la fine, altrettanto deprimente è rassegnarsi all'idea che la maturità sia necessariamente sinonimo di disincanto. Il modo di sentire dei giovani è importante perché in esso vi sono alcune tra le più nobili forze che devono essere recuperate per la vita nella maturità: spontaneità, fantasia, immaginazione. Allo stesso modo i giovani, senza perdere nulla della loro freschezza, riescono a contare di più quando traducono il loro innato ribellismo in lotta concreta per la trasformazione della società, e, prima di tutto, della loro condizione.



«La dialettica» di Marcel Lefrancq

Si è aperta ieri a Ferrara la mostra «Giardini e Ghetti»: viaggio nella storia d'un popolo

## I Tal Yà: vita e arte ebraica in Italia



«Ritratto di Leone Ginzburg» di Carlo Levi

Il lungo percorso storico di una stirpe errante e unita: dall'archeologia delle origini all'era della cultura moderna Duemila anni di creatività

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

FERRARA. I Tal Yà è un'isola bellissima raffigurata da oltre 400 pezzi provenienti dalle maggiori collezioni pubbliche e private italiane, americane, inglesi, francesi e israeliane che ci raccontano duemila anni di vita e arte ebraica nel nostro paese. È molto più di una mostra quella dedicata all'isola della rugada divina. È un vero e proprio avvenimento culturale e sociale perché propone al grande pubblico, dopo essere stato a New York, al Jewish Museum, un quadro pressoché completo della presenza ebraica in Italia. Rispetto a «Gardens and Ghettos» di cui la mostra ferrarese prende il titolo, ci sono elementi nuovi come, ad esempio, la straordinaria bimah barocca di Carmagnola della comunità ebraica di Torino, uno dei più affascinanti mobili dell'arte ebraica di tutti i tempi, recentemente restaurato dalla Regione Piemonte. L'arte, la vita, un lungo percorso storico, sociale, reli-

gioso e artistico di questo popolo errante e unito. Un percorso dall'anno 0 ai nostri giorni, passando dall'archeologia delle origini, ai periodi dei Comuni e delle Signorie, dall'età del ghetto all'era della cultura contemporanea. Bassorilievi, sarcofagi, frammenti ed archeologia, manoscritti miniati, tessuti, oggetti cerimoniali, arredi di sinagoghe e ancora dipinti, sculture, disegni e fotografie dei grandi protagonisti ebrei del Novecento. Come Modigliani, Cagli, Levi, Saba, Svevo, Bassani. Ferrara e gli ebrei, una storia comune, per secoli. L'Italia e gli ebrei, una storia comune non sempre facile per questa minoranza che, però nonostante tutto, ha trovato nel nostro paese stimoli, solidarietà, amicizia e tolleranza. E proprio sulla tolleranza Tullia Zevi, presidente delle comunità ebraiche in Italia, nel catalogo che accompagna la mostra, fa alcune riflessioni

che ci riguardano da vicino e che attualizzano un problema nei confronti di tutte le diversità. «L'Italia in ebraico significa l'isola della rugada divina. Il maggior merito dell'Italia — scrive Tullia Zevi — è di avere degli abitanti che erano e sono relativamente tolleranti e umani, generalmente curiosi e rispettosi degli usi e dei costumi dei loro vicini e dotati della virtù degli usi e dei costumi dei loro vicini e dotati della virtù della dissobbedienza quando sono afflitti da governanti ingiusti». Tolleranza, dissobbedienza, che si sono manifestate sempre nei periodi più difficili. Basti pensare ad un'epoca relativamente vicina, l'epoca del fascismo durante la quale la violenza razzista è stata sconfitta dalla profonda coscienza civile del popolo italiano. In Italia, gli italiani hanno convissuto pacificamente con gli ebrei, consentendo loro e assumendo da loro segni culturali importanti. Duemila anni di storia e di arte ebraica sono ricchi di capolavori e di memorie che vanno molto al di là di un'esposizione. Attraverso la pittura e la letteratura, ma anche attraverso la riproduzione dei primi esemplari di editoria ebraica, infatti, esce la raffigurazione quasi di un popolo che trova dunque la propria patria provvisoria, ma che non cessa mai di cercare, anche se a volte solo spirituale-

mente, un ritorno all'origine. «Giardini e ghetti» è la seconda grande mostra sulla presenza ebraica in Italia ospite di Ferrara. L'anno scorso infatti la città estense ospitò l'altra rassegna «Meraviglie dal ghetto» che ci fece conoscere oggetti d'arte e d'uso dal Rinascimento all'Ottocento, assieme al tesoro del ghetto di Praga. È stata praticamente un'introduzione al tema, più complesso, odierno. L'isola I Tal Yà guarda maggiormente all'arte lungo un percorso millenario che rivela come l'Italia sia stata un polo di intrecci e di scambi e insieme diffusione culturale straordinariamente feconda tra gli ebrei e il popolo italiano molto di più di quanto sia avvenuto negli altri paesi dell'Europa. Ed è a Ferrara soprattutto che questa integrazione è stata possibile. Ebrei fuori dal ghetto, nei giardini della cultura e della vita sociale, appunto. In tutte le espressioni dell'impegno civile.

Ma percorriamo la mostra, identificando soggetti precisi. Si parte dall'Italia antica, dalle origini fino al 1200 e in questo anno emergono i bassorilievi, i sarcofagi, l'archeologia. Poi l'età dei Comuni e delle Signorie, dal '200 al Rinascimento, coi manoscritti miniati, i primi libri ebraici, gli argenti, gli oggetti del quotidiano. Per 300 anni, dal 1550 al 1850, vive l'era dei «ghetti» e qui è più sen-

sibile l'attenzione alla religiosità, alla separazione, alla chiusura. Nel ghetto appunto. Perciò gli arredi sacri, gli oggetti delle sinagoghe, gli oggetti di culto. Infine il periodo moderno, fino al dopoguerra con la grande esplosione della cultura ebraica contemporanea nelle arti visive, in letteratura, nel sociale. Dipinti, sculture, fotografie dei grandi protagonisti ebrei italiani: Amedeo Modigliani, Ulvi Liegi, Vittorio Corcos, Antonietta Raphael Malafai, Corradi Cagli, Carlo Levi. E ancora Italo Svevo, Umberto Saba, Giorgio Bassani, Il Ferrarese. L'ebreo errante, a Ferrara, trovò pace e opportunità. Le ha sempre trovate anche nei periodi più bui e ora, in queste età dei consumi e delle insoddisfazioni, questo esempio straordinario di convivenza rispettosa delle diversità, dovrebbe essere colto e sviluppato nei rapporti con altre diversità.

La mostra chiuderà il 17 giugno. Ma non c'è solo la mostra a palazzo Diamanti. Come tutte le grandi rassegne anche questa è integrata da un settore video in una sala viene proiettato incessantemente il documentario «Ferrara, un ghetto un giardino» realizzato da Paolo Ravenna e commentato dalla voce dell'attore Arnoldo Foà. L'isola della rugada divina risplende da duemila anni.

Rostropovic e Ughi conquistano Milano

Le polemiche sui costi che avevano accompagnato l'evento hanno lasciato subito il posto all'entusiasmo. Il concerto di sabato sera al Conservatorio di Milano, che per la prima volta ha visto insieme Mstislav Rostropovic e il violinista Uto Ughi, sarà ricordato dal pubblico come un avvenimento memorabile. Il violoncellista Rostropovic, per l'occasione direttore della London Sinfphony Orchestra, e Ughi hanno suonato un programma ricco di sorprese e di bis: tra i brani più applauditi (con battimani a scena aperta da un pubblico solitamente molto rispettoso e controllato) l'ouverture del Don Giovanni di Mozart e il concerto per violino e orchestra in re maggiore di Ciaikovski. I due musicisti, dopo il concerto di ieri sera a Mantova, saranno questa sera di nuovo a Milano dove suoneranno al Palalido.

RAIDUE ore 13.15

A Diogene i pericoli del cibo

Nel 1950 gli italiani passavano una media di quattro ore al giorno davanti ai fornelli contro i quaranta minuti scarsi di oggi. Mangiamo meno, ma soprattutto consumiamo una quantità enorme di cibi confezionati, cioè, il più delle volte, pieni di additivi, conservanti, coloranti, polifosfati e così via. Diogene di questa settimana (Raidue ore 13.15), reduce dalla polemica per lo slittamento d'orario del venerdì sera, si occupa della sofisticazione alimentare. Con delle schede esplicative e numerosi servizi, Antonio Lubrano dallo studio presenterà i risultati delle analisi di alcune delle sostanze più pericolose: il piombo dei prodotti in scatola, i coloranti di caramelle e bibite, gli additivi chimici di frutta e verdura o il tasso di caffeina di certi caffè.

# Prima italiana a Verona per una coreografia della Cullberg creata nel 1957 Omaggio alla signora delle renne



Maria Barrios interprete di «Il mandarino meraviglioso»

Bella serata di danza al Teatro Filarmonico di Verona, dove l'ottantenne Birgit Cullberg ha presenziato al debutto italiano di una delle sue prime coreografie di successo: *La renna della luna* del 1957. Una fiaba giapponese non lontana dal soggetto del *Lago dei cigni* che racconta di una fanciulla-renna che solo grazie all'amore riesce a vincere la forza dell'incantesimo che la costringe ad essere un animale.

MARINELLA QUATTERINI

VERONA. Le cose della danza in Italia hanno sempre un andamento curioso. Alcuni anni fa Giuseppe Carbone, ex assistente di Birgit Cullberg al Cullberg Ballet di Stoccolma, ex direttore del ballo alla Scala, assunse la direzione artistica del balletto dell'Arena di Verona, rinnovando notevolmente l'indirizzo di una compagnia che si apprestava a diventare uno dei non pochi fossili della danza italiana. Carbone portò a Verona la sua maestra Cullberg, e tutta la sua eredità un po' speciale di siciliano cresciuto ballettisticamente al Nord. Il balletto areniano decollò, ma sul più bello il rapporto del direttore con l'ente si interruppe. E tutto quanto era stato costruito sembrò, per alcuni anni, perduto. Fortunatamente non è più così. Richiamato al suo antico

posto di comando, Giuseppe Carbone ha già formulato un programma coerente che mette in mostra la bravura e la rinnovata voglia di danzare dei ballerini e la simpatia nei loro confronti dell'orchestra, ben diretta da Giuseppe Garbarino. Da tempo non si vedeva, ad esempio, una rappresentazione così intensa del *Mandarino meraviglioso* di Bela Bartók nella versione del 1968 di Mario Pistoni. Questo balletto, che apre la serata veronese, è lugubre, iscritto in un ambiente urbano violentissimo. Narra, come è noto, della brama di vivere di un essere mostruoso e tuttavia umano, il Mandarino, e di una prostituta che forse concede solo a lui l'amplesso più vero della sua falsa carriera di amatrice. I bravi protagonisti del balletto, tra cui spiccano Bruno Milo (un Mandarino

stringente) e Maria Barrios (vibrante e tragica) sono decisi a lasciarsi un turbamento che svanisce solo col secondo balletto in programma.

Si tratta dell'effervescente *Gras (Erba)*, un duetto estratto da un'opera più ampia di Mats Ek, figlio di Birgit Cullberg, attuale direttore della compagnia della madre e notissimo anche in Italia per la sua versione contemporanea di *Giselle*. *Gras* racconta l'incontro di due essere goffi, primordiali in uno scenario nall (dipinto da un'altro pargolo della signora Cullberg: Karin Ek) con un lussureggiante canneto di sottili canne verdi. Di qui sbucca un nuovo fauno, un po' all'occhico, mobile come una rana e incosciente di sé, fintanto che non incontra una sua dolcissima metà che lo deride, lo accarezza e, non senza nubi e tormenti, lo fa suo dentro il canneto. La scenetta bucolica, ma nient'affatto edulcorata (neppure nella musica pianistica di Sergej Rachmaninov), è restituita con grande cura e felicità da Cinzia Vittone e da Peltokallio Veli-Pekka, ospite della serata. Grazie a loro il segno della danza, riesce ad esprimere le emozioni a cui Mats Ek tiene di più: timidezza, incapacità di uscire da sé e impossibilità di comunicare.

Trent'anni fa, quando Cullberg compose la sua *Renna della luna*, la danza svedese non era ancora abbluita a raccontare simili sentimenti. Cercava soprattutto leziose evasioni ballettistiche. Ma ecco irrompere sulla scena una signora colta, appassionata di letteratura che era stata allieva di Kurt Jooss, padre del balletto moderno europeo, e sapeva che la danza poteva anche essere veicolo di messaggi impegnati. *La renna della luna* è una fiaba, ma dentro c'è già il mondo ingiusto, votato alla sofferenza e alla distinzione tra le classi (qui lo specchi del creato) che Cullberg ha dipinto per tutta la sua lunga carriera.

Notevolissime nel balletto dalla tessitura ingenua ed essenziale, che ricorda molto Jooss, sono le forme. La danza popolare dei colorati lapponi si contrappone, sulla musica di Knudage Rissager, alla strana ieraticità delle renne in calzamaglia. Bellissimo il tormento della renna, interpretata da Rosalba Garavelli, che si trasforma in un'impressionante gesto ipnotico: la ballerina alza le braccia, arrecchia il palmo delle mani per simulare le lunghe coma puntate della renna. Solo l'umanista, ecologa Cullberg ha cantato un inno così affascinante a questo mitico animale.



Maurizio Cardillo e Nadia Malverti in «Blending»

## Primeteatro. «Blending» a Roma In tre nel rogo di Canetti

STEFANIA CHINZARI

Blending di Mario Giorgi, regia e interpreti: Maurizio Cardillo, Massimo Cattaruzza, Nadia Malverti. Scene di Giuliano Poeta e Gabriele Cavicchioli, costumi di Luisa Mandrino. Roma: Sala Umberto

«Quello che poi diventò il mio primo libro fu concepito come uno degli otto da me contemporaneamente abbozzati nel corso dell'anno 1929-30», scrive Elias Canetti nella postfazione ad *Auto da fe*. Il ciclo doveva chiamarsi *Commedia umana dei folli*, otto romanzi imperniati ciascuno sulla figura di un monomaniaco. L'Uomo dei libri, il sinologo Peter Kien, protagonista di *Auto da fe*, sarà invece la sola creatura a scaturire da questo progetto. A lui, archetipo irrealistico del mondo dei libri, è affiancata una figura complementare e antagonista della governante-moglie Therese, si sono liberamente ispirati Giorgi, Cardillo, Cattaruzza e Malverti per *Blending* (*Abbagliamento*, che è poi il titolo originale tedesco del libro).

Il risultato è una trasposizione scenica rigorosa (in troppo, forse, per il pubblico della Sala Umberto) che non mira a restituire la ricchezza o il per-

sonalissimo stile di Canetti, ma punta molto sulla prova dei tre valentissimi attori, per l'occasione impegnati collettivamente nella regia. Kien, Therese e Fischerle il Nano, dopo un prologo confezionato come un breve comizio scaglionato, si muovono in una scenografia sabbiosa, dove compaiono lo studio dell'Uomo dei libri e un tavolino con bottiglie alla Morandi, ma dove sono anche disposte le loro tombe, coltinate di terra su cui i tre passeggiano indifferente.

La storia, il rapporto tra Kien e la donna, le interferenze e i sogni di Fischerle campione di scacchi, si snoda senza soluzioni di tempo e di spazio, suddivisa in ventiquattro scene, avvolta dalla luce grigia e poi lacerante e bianca dell'abbigliamento, ricostruendo, come in una sorta di andirivieni scenico, il passato e il futuro. E nel futuro di Kien, uomo tutto testa e niente corpo, che riproduce in parte l'ossessivo attaccamento di Canetti al libro e al sapere, c'è il rogo. La sua biblioteca di venticinquemila volumi brucerà e i tre si ritroveranno un po' attoniti e un po' ironici (nel recupero di quella vena sottilmente umoristica che serpeggia nel romanzo) ad elencare una filastroca infantile e disperata, come un urlo muto che nessuno afferra.

### Primefilm

## Pozzetto tra le donne (ma che fatica!)

MICHELE ANSELMI

Non più di uno Regia e sceneggiatura: Berto Pelosso. Interpreti: Renato Pozzetto, Maddalena Crippa, Giulia Fossà, Susanna Javicoli, Cinzia Leone. Fotografia: Mario Vulpiani. Italia, 1990. Roma: Holiday Milano: Aristo

Quanti uomini assediati dalle donne! Succede al vicentino di Valmont nel film di Milos Forman, succede all'ebreo scampato al lager in *Verba* di Paul Mazursky (sta per uscire), succede più normal-

mente al Piero di *Non più di uno*, opera d'esordio del cinquantenne Berto Pelosso. Chissà se è solo una coincidenza. E se fosse un segno dei tempi?

L'uomo in questione è un agente di viaggi con la faccia e la stazza di Renato Pozzetto. Quarantacinquenne, divorziato con figli e felicemente legato alla farmacista Roberta, Piero amministra saggiamente le proprie risorse sentimentali; fino a quando la compagna, che si credeva sterile, non lo informa di essere incinta. E un bel problema. Non può co-

stringerla ad abortire ma non se la sente di ricominciare daccapo con pappe e pannolini, le amiche di Roberta incoraggiano la gravidanza mentre la burbera ex moglie dà in escandescenze e mobilita l'avvocato. Meglio cambiare aria per un po', ma i ragazzi di Piero si moltiplicano: l'impiegata dell'agenzia immobiliare che deve trovargli casa finisce nel suo letto, la figlia più grande viene mollata dal fidanzato il giorno prima della vacanza e diventa amica della nuova amante, Roberta nel frattempo perde il figlio e se ne va in vacanza con un conoscente che prima detestava. E come se non bastas-

se, la guardia di finanza mette il naso nei libri contabili dell'agenzia...

Un inferno, insomma, dal quale il morbido Piero esce in punta di piedi, senza scottarsi più di tanto: il suo non è distacco, è semmai una angelica tolleranza verso le ragioni di tutte. Come si può resistere di fronte a un uomo così? E infatti, alla chiusura del ciclo, Roberta si rilà viva: forse avrò un figlio, «non più di uno», però.

Berto Pelosso (un passato da aiuto regista e da sceneggiatore tv) osserva con calda complicità autobiografica questo quarantenne che naviga

dolcemente nell'universo femminile circostante: il tono è garbato, il ritratto d'ambiente spesso gustoso, la presa diretta pregevole; peccato che i dialoghi soffrono di una certa prosaia, come se si volesse spiegare tutto, minuziosamente, anche ciò che in commedia non serve spiegare. Pozzetto, pur sfuggendo agli stereotipi che l'hanno reso famoso, è sempre Pozzetto, cioè un attore fortemente caratterizzante; sul versante femminile, molto affollato, la migliore in campo è Maddalena Crippa (Roberta), un viso, una voce e una grinta che si vorrebbe vedere più spesso al cinema.



Renato Pozzetto è Piero

<p><b>RAIUNO</b></p> <p>7.00 UNOMATTINA. Con L. Azzariti e P. Corona. Regia di P. Satalia</p> <p>8.00 TG1 MATTINA</p> <p>9.40 GLI OCCHI DEI GATTI. Telefilm</p> <p>10.30 TG1 MATTINA</p> <p>10.40 CI VEDIAMO. Con Claudio Lippi</p> <p>11.40 RAIUNO RISPONDE</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH</p> <p>12.05 PIACERE RAIUNO. Con P. Badaloni, S. Marchini e T. Cutugno</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Tg1. Tre minuti di...</p> <p>14.00 GRAN PREMIO PAUSA CAFFÈ</p> <p>14.10 OCCHI AL BILIOLETO. Programma di R. Crivari. Regia di E. Giacobino</p> <p>14.30 CASA DOLCE CASA. Telefilm</p> <p>15.00 SETTE GIORNI PARLAMENTO</p> <p>15.30 LUNEDÌ SPORT</p> <p>16.00 BIGLI il pomeriggio dei ragazzi</p> <p>17.30 PAROLA E VITA. Le radici</p> <p>18.00 TG1 FLASH</p> <p>18.05 ITALIA ORE 8. Con E. Falchetti</p> <p>18.40 LASCIA O RADDOPPIA? Gioco a quiz con G. Maggali e B. Gambarotta</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 SENZA VIA DI SCAMPO. Film con Kevin Costner, Gene Hackman; regia di Roger Donaldson</p> <p>22.25 TELEGIORNALE</p> <p>22.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>22.45 CINEMA Immagini, storie, protagonisti (5ª puntata)</p> <p>23.40 EFFETTO NOTTE. Con V. Mallica</p> <p>24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA</p> <p>0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI</p>	<p><b>RAIDUE</b></p> <p>7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi</p> <p>8.30 CAPITOL. Teleromanzo</p> <p>9.30 DSE DANTE ALIGHIERI</p> <p>10.00 SORGENTE DI VITA</p> <p>10.30 ASPETTANDO MEZZOGIORNO. Di Gianfranco Funari. Regia di Carlo Neri</p> <p>12.00 MEZZOGIORNO È... (1ª parte)</p> <p>13.00 TG2 ORE TRIDICI. TG2 DIOGENE. TG2 ECONOMIA</p> <p>13.45 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)</p> <p>14.00 QUANDO SIAMA. Telenovela</p> <p>14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Attualità con Sandra Milo</p> <p>16.45 TUTTI PER UNO. Gioco a premi</p> <p>18.05 CUORE E BATTICORE. Telefilm</p> <p>17.00 TG2 FLASH</p> <p>17.05 SPAZIOLIBERO. Inps</p> <p>17.25 IL PAESE DELLE MERAVIGLIE</p> <p>18.30 TG2 SPORTSERA</p> <p>18.35 FABER L'INVESTIGATORE. Telefilm</p> <p>19.25 IL ROSSO DI SERA. Di P. Guzzanti</p> <p>19.45 TG2 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TG2 LO SPORT. METEO 2</p> <p>20.30 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm</p> <p>21.40 MIXER. Il piacere di saperne di più. Di Giorgio Montefoschi. Regia di Celestino Elia</p> <p>23.00 TG2 STABERA</p> <p>23.10 LA FRATELLANZA. Film con Kirk Douglas, Alex Cord; regia di Martin Ritt (1ª tempo)</p> <p>24.00 TG2 NOTTE</p> <p>0.10 LA FRATELLANZA. Film (2ª tempo)</p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p>12.00 DSE Meridiana</p> <p>14.00 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>14.30 DSE. Il trionfo dell'Occidente</p> <p>15.30 VIDEOSPORT. Pallavolo femminile: partita di campionato</p> <p>16.05 VIAGGIO IN ITALIA. Isole nel vento</p> <p>17.00 VALERIE. Telefilm</p> <p>17.30 GEO. Di Gigi Grillo</p> <p>18.30 BLOB CARTOON</p> <p>18.45 TG3-DERBY</p> <p>19.00 TELEGIORNALI</p> <p>19.45 SPORT REGIONE</p> <p>20.00 BLOB DI TUTTO DI PIÙ</p> <p>20.25 CARTOLINA. Con Andrea Barbato</p> <p>20.30 UN GIORNO IN PRETURA</p> <p>21.45 SCUSATE L'INTERRUZIONE. Di Valentina Amurri, Linda Brunetta e Serena Dandini</p> <p>22.25 TG3-SERA</p> <p>22.30 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ</p> <p>24.00 TG3-NOTTE</p> <p></p> <p>«Sing Sing» (Italia 1 ore 20.30)</p>	<p><b>RAIUNO</b></p> <p>13.45 A TUTTO CAMPO</p> <p>15.30 IL GRANDE TENNIS</p> <p>16.15 WRESTLING SPOTLIGHT</p> <p>19.00 CAMPO BASE</p> <p>19.30 SPORTIME</p> <p>20.00 JUKE BOX</p> <p>20.30 GOLDEN JUKE BOX</p> <p>22.00 TELEGIORNALE</p> <p>22.10 BOXE DI NOTTE</p> <p>22.55 BASKET. Campionato Nba</p> <p><b>RAIUNO 7</b></p> <p>14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela</p> <p>16.00 STORIE DI VITA. Telefilm</p> <p>17.30 SUPER 7. Varietà</p> <p>19.40 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela</p> <p>20.30 FUGA DAL BRONX. Film di Enzo Grotami</p> <p>22.15 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.10 RIPRENDIAMOCI FORTE ALAMO. Film con P. Ustinov</p> <p><b>RAIUNO M</b></p> <p>7.00 CORN FLAKES</p> <p>14.30 HOT LINE</p> <p>19.30 THE MISSION</p> <p>20.00 SUPER HIT</p> <p>21.30 ON THE AIR</p> <p>23.30 BLUE NIGHT</p> <p>0.30 NOTTEROCK</p>	<p><b>RAIUNO TMC</b></p> <p>11.30 TV DONNA MATTINO</p> <p>14.00 SPORT NEWS</p> <p>15.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>16.00 LE ASTUZIE DI UNA VEDOVA. Film</p> <p>17.45 TV DONNA</p> <p>20.00 TMC NEWS</p> <p>20.30 LASSITER. Film</p> <p>22.50 STABERA NEWS</p> <p>24.00 LA NOTTE DEL LUPO MANNARO. Film</p> <p><b>RAIUNO ODEON</b></p> <p>9.00 POLICE NEWS. Telefilm</p> <p>13.00 SUGAR. Varietà</p> <p>17.15 SERENA. Telenovela</p> <p>18.30 BARZELLETTA. Varietà</p> <p>20.30 TUTTI A SCUOLA. Film con Pippo Franco; regia di P.P. Pingitore</p> <p>23.00 CREPSHOW. Film</p> <p><b>RAIUNO M</b></p> <p>17.30 IN CASA LAWRENCE. Telefilm</p> <p>18.30 MASH. Telefilm</p> <p>19.00 INFORMAZIONE LOCALE</p> <p>19.30 PIUME E PAILLETES</p> <p>20.30 MASCHERATA AL MESSICO. Film</p> <p>22.30 TELEDONANI</p>	<p><b>SCEGLI IL TUO FILM</b></p> <p>20.30 SENZA VIA DI SCAMPO. Con Kevin Costner, Gene Hackman, Gene Young. Usa (1987). 95 minuti. Un funzionario del ministero della Difesa americano uccide una segretaria, sua amante. Del delitto viene accusata una spia sovietica infiltrata nel Pentagono. Le indagini vengono affidate proprio ad un ufficiale sospettato di fare il doppio gioco. Un finale mozzafiato e sanguinoso. RAIUNO</p> <p>20.30 SING SING. Regia di Sergio Corbucci, con Adriano Celentano, Enrico Montesano, Marina Suma. Italia (1983). 117 minuti. Due film in uno, ma come i fustini del celebre spot, non ne valgono neppure uno. Nel primo episodio un meccanico d'auto crede di essere il figlio naturale della regina d'Inghilterra. Nel secondo un poliziotto della squadra speciale deve proteggere un'avvenente attrice da un maniaco che la tampona. Tutto da ridere. O quasi. ITALIA 1</p> <p>20.30 QUANDO UNA DONNA. Regia di Robert Greenwald, con Farrah Fawcett, Paul Le Mat, Richard Masur. Usa (1984). 95 minuti. Storia di ordinaria violenza che sembra pescata direttamente dal «telefono rosa». Una madre di tre figli è maltrattata e picchiata dal marito. Quando non ce la fa più dà fuoco alla casa e nel rogo brucia pure il truce consorte. Accusata di omicidio premeditato dovrà subire durezza e incomprendimenti dalla giuria. Film per la tv di insolito vigore con una bravissima Farrah Fawcett che ha dimostrato di non essere solo un «angelo».</p> <p><b>RAIUNO RETROQUATRO</b></p> <p>20.35 LA BIBBIA. Regia di John Huston, con Michael Parks, Richard Harris, Franco Nero. Italia-Usa (1966). 85 minuti. L'età d'oro dei grandi kolossal hollywoodiani era già finita, ma De Laurentis ci provò con questa mega-produzione. Spettacolare quanto basta con alcune sequenze memorabili, come quella dell'Arca di Noè e della Torre di Babele. C'è la mano del grande patriarca John Huston che guarda caso si è riservato proprio il ruolo di Noè. CANALE 5</p> <p>22.20 LA MANO. Regia di Oliver Stone, con Michael Caine, Andrea Martovci, Annie McEnroe. Usa (1981). 104 minuti. È il primo film del regista di «Platoon» e «Nato il 4 luglio», alle prese in questo caso con una inconsueta storia horror. Un bravo disegnatore di fumetti perde una mano in un incidente. È a tal punto ossessionato dagli incubi che vedrà la sua mano materializzargli davanti. RETROQUATRO</p> <p>23.10 LA FRATELLANZA. Regia di Martin Ritt, con Kirk Douglas, Irene Pappas, Alex Cord. Usa (1968). 98 minuti. Un capo mafioso è costretto a tornare in Sicilia dopo aver ucciso il suocero di uno dei suoi fratelli. Qualche anno dopo arriva pure il fratello che è stato incaricato di farlo fuori. La mafia vista dall'America è piena di luoghi comuni e un po' troppo melodrammatica, ma il film è efficace e gli attori non sfigurano. RAIUNO</p>
<p><b>RAIUNO 5</b></p> <p>8.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm - Il furto</p> <p>9.00 LOVE BOAT. Telefilm</p> <p>10.30 CASA MIA. Quiz</p> <p>12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno</p> <p>12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz</p> <p>13.30 CARI GENITORI. Quiz</p> <p>14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz</p> <p>16.00 AGENZIA MATRIMONIALE. Attualità</p> <p>16.30 CERCO E OFFRO. Attualità</p> <p>16.00 VISITA MEDICA. Attualità</p> <p>17.00 DOPPIO SALOM. Quiz</p> <p>17.30 BABILONIA. Quiz con U. Smilla</p> <p>18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO? Quiz</p> <p>19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz</p> <p>19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz</p> <p>20.25 STRISCIA LA NOTIZIA</p> <p>20.35 LA BIBBIA. Film con Michael Parks, Ula Bergryd; regia di John Huston</p> <p>22.20 TOP SECRET. Telefilm</p> <p>23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW</p> <p>1.10 STRISCIA LA NOTIZIA</p> <p>1.25 LOU GRANT. Telefilm</p>	<p><b>RAIUNO 5</b></p> <p>7.00 CAFFELATTE</p> <p>8.30 SUPER VICKY. Telefilm</p> <p>9.30 AGENTE PEPPER. Telefilm</p> <p>10.30 SIMON &amp; SIMON. Telefilm</p> <p>11.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm</p> <p>12.35 CHIPS. Telefilm</p> <p>13.30 MAGNUM P.I. Telefilm</p> <p>14.30 SMILE. Varietà</p> <p>14.35 DEE JAY TELEVISION</p> <p>15.30 BATMAN. Telefilm</p> <p>16.00 SIM BUN BAM. Varietà</p> <p>16.00 ARNOLD. Telefilm</p> <p>16.30 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm</p> <p>18.30 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm</p> <p>20.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 SING SING. Film con Adriano Celentano, Enrico Montesano; regia di Sergio Corbucci</p> <p>22.40 I-TALIANI. Telefilm</p> <p>23.10 STAZIONE DI POLIZIA. Telefilm</p> <p>0.10 ROCK A MEZZANOTTE</p> <p>1.20 STAR TREK. Telefilm</p>	<p><b>RAIUNO 5</b></p> <p>8.30 IRONSIDE. Telefilm</p> <p>9.30 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato</p> <p>11.00 ASPETTANDO IL DOMANI</p> <p>11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO</p> <p>12.15 STREGA PER AMORE. Telefilm</p> <p>12.40 CIAO CIAO. Varietà</p> <p>13.35 BUON POMERIGGIO. Varietà</p> <p>13.40 SENTIERI. Sceneggiato</p> <p>14.30 TOPAZIO. Telenovela</p> <p>15.20 LA VALLE DEI PINI</p> <p>15.50 VERONICA IL VOLTO DELL'AMORE. Telenovela</p> <p>16.45 GENERAL HOSPITAL. Telefilm</p> <p>17.35 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato</p> <p>18.30 STAR 90. Varietà</p> <p>19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI</p> <p>19.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm</p> <p>20.30 QUANDO UNA DONNA. Film con Farrah Fawcett, Paul Le Mat; regia di Robert Greenwald</p> <p>22.20 LA MANO. Film di Oliver Stone</p> <p>0.20 ADDIO FIGLIO MIO! Film di G. Guarino</p>	<p><b>RAIUNO 5</b></p> <p>14.00 IL TESORO DEL SAPERE</p> <p>15.00 UN AMORE IN SILENZIO. Telenovela</p> <p>16.00 UN UOMO DA ODIERE. Telenovela</p> <p>19.30 TG A. INFORMAZIONE</p> <p>20.25 GLI INCATENATI. Telenovela</p> <p>21.15 UN AMORE IN SILENZIO</p> <p><b>RAIUNO 5</b></p> <p>12.30 VIAGGIO IN ITALIA</p> <p>15.00 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>18.00 PASSIONI. Sceneggiato (26ª puntata)</p> <p>18.30 CRISTAL. Telenovela</p> <p>19.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 LUNEDÌ E STELLE</p> <p>22.30 NOTTE SPORT</p>	<p><b>RAIUNO 5</b></p> <p>RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 17; 19; 21.04; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 13.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 13.45; 14.45; 18.45; 21.05; 23.55.</p> <p>RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.58, 7.58, 9.58, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.58, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io 90, 12 Via Asiago Tenda; 15 Ticket; 16 il paginone; 18.25 Audiobox; 20.30 Omnibus; 23.05 La telefonata</p> <p>RADIOUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 8 il buongiorno di RadioDue; 10.30 RadioDue 3131; 12.45 Impara l'arte; 15.45 Pomeridiana; 17.30 Tempo giovani; 21.30 Le ore della notte</p> <p>RADIODRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 8 Preludio; 8.30-10.45 Concerto; 12 Foyer; 15.45 Orione; 19 Terza pagina; 20.30 XXII Stagione dei concerti «Euradio».</p>	

# CUORE



Settimanale umanitario diretto da Michele Serra

Anno 2 - Numero 11 - 19 Marzo 1990



**LUNEDÌ 19** - Il miglioramento dei rapporti a sinistra mette in crisi la satira politica. Dopo una tumultuosa assemblea, la redazione di «Cuore» decide di far sua una celebre riflessione di Paolo Hendel: «Promettiamo di non dire mai più che i socialisti rubano. In cambio, i socialisti potrebbero smetterla di rubare».

**MARTEDÌ 20** - Firenze si ribella alla fama di città razzista con un manifesto pubblico: «E allora, secondo voi, perché Zeffirelli è ancora vivo?». Libia: è confermato che sono stati i tedeschi a bruciare la fabbrica di gas da loro stessi costruita, per cancellare le prove. Italia: la Dc acquista tutti i cerini disponibili sul mercato.

**MERCOLEDÌ 21** - Firenze è una città a misura d'uomo?». Il dibattito con Giovanni Spadolini rimandato a nuova data: la porta di accesso non era di misura sufficiente a lasciarlo passare. Venezia: Raoul Gardini inaugura la nuova barca con un corteo di cinquecento gondole e la nuova moglie con un corteo di cinquecento gondolieri.

## QUESTA SETTIMANA

Michele Serra

**GIOVEDÌ 22** - Raoul Gardini smentisce di essere un cafone arricchito inviando ai giornali una lettera stampata su fette di salmone affumicato. Sgomento nel mondo alla notizia che Lola Falana si è fatta suora. Euforia nel mondo alla notizia che una suora si è fatta Lola Falana.

**VENERDÌ 23** - Si conclude a Rimini la conferenza programmatica del Psi. Grande successo del fac-simile del muro di Berlino costruito da Panseca con i pezzi originali: ottiene la licenza di abitabilità e viene rivenduto a dieci milioni a metro quadrato. Lunghissima stretta di mano tra Craxi e Oc-

chetto davanti ai fotografi. Occhetto viene giudicato guaribile in venti giorni.

**SABATO 24** - Raoul Gardini inaugura la nuova sede del Messaggero con un corteo di cinquecento giornalisti. Con l'unto raccolto durante la cerimonia, un intraprendente tipografo abbandona la professione e apre una friggitoria. A Firenze il prefetto annuncia trionfalmente che le accuse di razzismo erano una montatura: «I pestaggi sono stati organizzati da quelli di Prato: sempre detto che è una città di merda».

**DOMENICA 25** - La Lituania, annessa da Stalin all'Urss, riottiene finalmente la propria libertà in cambio di un grosso risarcimento ai russi. Gli esperti del Cremlino stabiliscono l'esatto importo da riscuotere dopo un viaggio di aggiornamento in Aspromonte. Ravenna: Raoul Gardini non ha niente da inaugurare. Un corteo di cinquecento concittadini entusiasti sfilò sotto le sue finestre per ringraziarlo.



# SONO COME NOI!

## BASTA CON I PREGIUDIZI E IL RAZZISMO: ANCHE I SOCIALISTI SONO ESSERI UMANI



(a.a.) «Ho ingannato i cittadini di Firenze: sono negro e per questo mi dimetto». La drammatica confessione del sindaco Giorgio Morales ha gettato la città nella costernazione. In realtà da tempo circolava la voce che l'ex sindaco fosse solo figlio adottivo dei coniugi Morales, una voce alimentata anche dalla curiosa pigmentazione scura della sua pelle. Poi la sconvolgente rivelazione: «Sono un trovatello dello Zaire. Papi e mami si chiamano Mombelo e Mambela Lwanda, io Birimbo Birambo. Ma devo dire tutto. Liberarmi di un peso ormai insostenibile: sono io l'autore dei due grandi successi canon "Bingo Bango Bongo stare bene solo in Congo" e "Caro Mambo non ti voglio senza gambo". I fiorentini sapranno mai perdonarmi?». Birimbo Birambo Morales non ha aggiunto altro e si è ritirato nel suo bananeto di Poggibonsi.

Nella telefoto Ansa-Baluba, Morales nel suo abito da sera tribale.

Martelli: «È vero, alcuni di noi vivono di espedienti e piccoli furti, ma molti accettano di fare lavori umilianti come il sindaco, il direttore di Raidue e il presidente della Bnl»  
 Un sondaggio rivela che gli spropositati attributi sessuali di Craxi suscitano paura nelle donne e invidia negli uomini  
 Odiosa manifestazione a Milano contro gli insediamenti abusivi di socialisti negli attici del centro storico  
 Tognoli chiede la concessione del permesso di soggiorno, sei locali, tripli servizi, doppio box  
 Gesto di solidarietà di Occhetto: andrà a Rimini tra i «vu' governà»  
 Ornella Vanoni organizza un concerto di solidarietà con i socialisti: «Italy for Montenapo»



### SALVIAMO WANNA MARCHI

La crisi che sta investendo l'impero para-cosmetico di Wanna Marchi ha cause precise. Come hanno appurato gli esperti dell'Università di Avon, non si tratta di investimenti sbagliati su una nuova linea di profumi, ma, più semplicemente, di carenza di materie prime dovuta allo sciopero degli autotrasportatori. La sezione di Ozzano Emilia della Caritas ha già lanciato un appello per il loro reperimento, un grido di dolore al quale la redazione di Cuore non può e non vuole rimanere insensibile.

L'amministratore delegato della Wanna Marchi Spa Rubes Sguenzoni, ci ha consegnato l'elenco dei materiali da raccogliere il più presto possibile: alghe di mare (meglio quelle davanti a Ravenna), erbazzoni di fiume (in dialetto i «viscid»), attinie, gusci di cozze, lische di sogliole, lumache di mare, sardine in pasta, acciughe in decomposizione, pelati, (con e senza scatola), nidi di rondine, bachi da seta con bozzolo, farfalline che nascono

nella pasta diventata vecchia, forfora, piume di piccione, Apilube, gelatina di pesce, pelle di squalo, denti di scimmia, muschio del presepe, coccolina, olio di sandalo, sandali in plastica da tedesco, meduse e lombrichi di ogni forma e dimensione.

Le materie prime vanno inviate, con raccomandata senza ricevuta di ritorno, alla Wanna Marchi Spa. In omaggio a tutti i donatori l'agenda casa di suor Germana e «Solimano», il pratico vibromassaggiatore con lama per calli e duri.

(Andrea Alois)

# PARLA COME MANGI

## I NUOVI RAPPORTI PCI-PSI

Salvo Andò (\*)

Traduzioni di Piergiorgio Paterlini

È importante che Occhetto riconosca finalmente che attraverso l'elezione diretta del capo dello Stato o del presidente del Consiglio si verrebbe a realizzare un sistema che permetta l'alternanza. Gli schieramenti elettorali contrapposti che si determineranno non potranno non tendere a stabilizzarsi fino a diventare schieramenti politici alternativi (di governo e d'opposizione).

(\*) responsabile dipartimento Problemi dello Stato, Psi; dai giornali

Claudio Signorile (\*)

Questa legislatura è politicamente finita. Quindi o si fa la grande riforma con un governo costituzionale, oppure la legislatura si chiude anticipatamente. L'importante è che prima di dare vita a questo tipo di governo vi sia un accordo, un asse, fra il Psi e il Pci. Se si riesce a realizzare questo, e lo si può fare in sei mesi, lo riteniamo sia possibile arrivare al '92, data di scadenza del mandato del Presidente della Repubblica, con una riforma delle istituzioni.

(\*) sinistra socialista; dai giornali

Il Psi abbandonerà l'alleanza con la Dc e darà vita a un governo coi comunisti solo se e dopo che il Pci avrà approvato l'elezione diretta del capo dello Stato. E solo dopo che l'elettorato comunista avrà votato Craxi Presidente della Repubblica. È questo l'accordo sotterraneo che già esiste tra via del Corso e Botteghe Oscure e che ha permesso il recente «disgelo» fra i due partiti.

Il Psi abbandonerà l'alleanza con la Dc e darà vita a un governo coi comunisti solo se e dopo che il Pci avrà approvato l'elezione diretta del capo dello Stato. E solo dopo che l'elettorato comunista avrà votato Craxi Presidente della Repubblica. È questo l'accordo sotterraneo che già esiste tra via del Corso e Botteghe Oscure e che ha permesso il recente «disgelo» fra i due partiti.

# ROTTURA NELLA FIOM

Giuliano Cazzola (\*)

Va ricordato il ruolo svolto nella Fiom da chi, avendo istituzionalmente il compito di fare sintesi, ha preferito assumersi in prima persona la responsabilità di iniziare un difficile percorso con una rottura persino all'interno della propria organizzazione.

(\*) segretario confederale Cgil, socialista; dall'Avanti!

Il signor Giuliano Cazzola è cortesemente pregato di segnalarmi nome e cognome della persona cui si riferiva. Sembra insensato e anche un po' maleducato attaccare qualcuno in pubblico facendo in modo che solo l'interessato capisca, e gli altri no. Se Cazzola voleva tenere la cosa su un piano privato, poteva telefonarmi o mandarmi una lettera. Contiamo sinceramente sulla civiltà del compagno Cazzola, e rimaniamo in fiduciosa attesa.



# SÌ, HO LA FACCIA DA PIRLA



(pubblicità orologi Swatch)

**DONNA CELESTI**

SE NE STA DA SEMPRE IN PALAZZO, LUI, L'ANDREOTTI...

... RIFRANGERE NON SUCCEDE MAI NIENTE...

... SE NON QUALCHE PICCOLA GRAZIA PER GLI AMICI DEGLI AMICI.

NON E' TUTTO PRECISO PRECISO AL PADRETERNO?

GUARDATE UN PO' A COSA PUO' PORTARE UNA FOLLA AMBIZIONE DA IMPIEGATO STATALE.

# CUORE

## COCCODRILLI

### MASSIMO CACCIARI

comm. Carlo Salami

In una lattiginosa alba veneziana, mentre agonizzava al lume di due doppleri, Massimo ancora meditava sulle umane vicende e sui destini generali. Egli aveva sempre pensato alla grande ma ora, più che al tetro Filippo II, somigliava all'innominato manzoniano: i nmorsi lo rodevano, il passato lo tormentava ed un'ansia di redenzione lo pervadeva tutto. Con un gesto estremo aprì la finestra; scorse, oscillante sulle acque, la lugubre gondola; un ragazzo remando cantava antiche nenie come Bandiera rossa, Bella Ciao e l'Internazionale. Fu preso dai ricordi e dai rimorsi quando, prima di diventare tegogolo e fighesso, era stato operaista e forse anche estremista inneggiando a Lenin e Ho Chi Minh. L'orrore lo travolse. Ma s'era trattato d'un periodo breve dalla sua vita; la gioventù, disse, e sospirò.

Ben presto era diventato nihilista e subito s'era messo a rompere le balle a Nietzsche e Holderlin seguendo, da par suo, le mode, anzi inventandole. Poi s'era dato agli Angeli, a Prometeo e, da ultimo, alla Creazione del Mondo che era, in realtà, il suo pallino. L'esplosione primaria, il Big Bang, i buchi neri, le stelle binarie: ecco i suoi roveli.

Noi lo vedemmo una volta, anzi lo ascoltammo e ammutolimmo. Lui parlava di spazi, di avveniristiche architetture, di Dante e Plato-

ne mentre noi eravamo oppressi dal pensiero se c'era sufficiente benzina nella Panda per tornare in città. Davanti a quell'uomo meraviglioso, bello come un dio assiro, ci sentimmo, più che meschini, ridicoli, totalmente superflui.

Leggemmo così tutti i suoi libri fitti di quelle accattivanti oscurità che tanto piacciono nei salotti e negli assessorati della cultura nonché, è ovvio, agli editori della gnosi. Respingemmo con fermezza il sospetto che dietro quei libri sterminati vi fosse, in verità, poco o nulla, e che rappresentassero l'altra faccia della filosofia harmony dell'Alberoni e del Vattimo.

Lo difendemmo strenuamente anche quando - lui ancora in vita, naturalmente - con un lampo di genio, prospettò di conciliare l'amministrazione comunale con la mistica e i remoti abissi della Galassia con Palazzo Grassi.



**MARTELLI INTV**

"CHI CONSUMA DROGHE DA' I SOLDI ALLA MAFIA"

DIFATTI MI RICORDO SEMPRE CHE CLAUDIO QUANDO GLI PASSAVO LA CANNA CHIEDEVA SEMPRE

DA DOVE VIENE?

E' AFGANO, FATTO DALLA RESISTENZA PER FINANZIARSI, VAI TRANQUILLO

MARTELLI HA MOLTO CONTRIBUITO ALLA LOTTA PER LA LIBERTA' IN ASIA

L'altra sera alla tv il socialdemocratico onorevole Cariglia, in diretta polemica con Amendola, ha detto tra l'altro: «Parlavvo giorni fa con una eminente personalità politica americana...» e un fuggevole sorriso ha illuminato i suoi occhi. Il liberale onorevole Badini Confalonieri, che visto di profilo, sul video, pareva si fosse infilata una matita a cavallotto dell'orecchio destro, secondo l'uso dei geometri, lo ha guardato stupefatto come a dire: «Ma chi? Quello lì?».

# IERI

## CARIGLIA

vole Cariglia, l'uomo che nella sua biografia parlamentare ha scritto, tra l'altro, di sé: «Provieno dal Psdi di cui è stato membro della Direzione nazionale e vice segretario nazionale», dove si vede che i suoi giudizi politici sono confortati da una implacabile conoscenza della grammatica. Due settimane or sono è stato Cariglia a sottoscrivere,

# FORTEBRACCIO

per i socialisti italiani, il documento dell'Internazionale che condanna il comunismo. Quando è venuto il suo turno, non si decideva ad apporre la firma. Lo hanno sollecitato. «Ma scusate - ha fatto notare l'onorevole Cariglia - non c'è una croce qui?» «Sì, ma è per indicare il punto...» «Oh pardon, credevo di avere già firmato».

spesso frettolose, approssimative e incomplete. Il vice segretario socialdemocratico del Psi si è dimenticato di aggiungere, o non lo hanno avvertito per riguardo, che il comunismo è anche anticrittogamico, serve cioè a combattere la Uncinula necator, dannosissimo batterio, o bacillo, di origine americana. Lo si distrugge con le irrazioni di zolfo, sicché quando passa nei pressi delle nostre sezioni l'onorevole Cariglia farà bene a tenersi alla larga, a evitare che i compagni lo spruzzino.

3 giugno 1970

# CRONACA VERA

**R**icordo di antichi pellegrinaggi al Santuario della Santissima Trinità nell'alta valle dell'Aniene: quando sul ponte di Comunacque si procedeva in ginocchio. Dispiace oggi dover scrivere queste cose al passato: non perché sia diminuito l'afflusso dei pellegrini. Ma non si va più a piedi, non si bivacca più all'adiaccio.

(Cherubino De Luca, L'Osservatore Romano)

**A**venne che certe suore di Piperno mandarono al santo una pizza davvero meravigliosa, che faceva venire l'acquolina in bocca. Egli pregò di portarla indietro. Ma Bartolomeo tornò di lì a poco di nuovo con la pizza. Gaspare, irremovibile, la respinse ancora e Bartolomeo uscì mogio mogio. Finalmente tornò senza la pizza.

(fiorelli di San Gaspare, Primavera Missionaria)

**I** socialisti arriveranno a Rimini con il muro di Berlino al seguito. Blocchi di granito di 120 centimetri di lato. Venti

metri di muro saranno ricostruiti alla Fiera di Rimini, nell'hangar che dal 22 al 25 marzo ospiterà la Conferenza programmatica del Psi.

(Il Resto del Carlino)

**A**ncora negli ultimi anni, Pertini mi ricordava il suo vecchio quotidiano e ripeteva il suo consiglio: «Ricorda - mi diceva - scrivi chiaro e soprattutto poco. Meno scrivi, meglio è».

(Ugo Intini, Il Lavoro)

**S**e un giubbotto anti-proiettile in seta di ragno può sembrare poco «maschio», vale la pena di ricordare che ci sono alcune specie di ragno nel Madagascar che con i fili delle loro secrezioni riescono a intrappolare piccoli uccelli.

(Il Secolo XIX)

**L**a città è ancora immersa in una caligine umida, insana. L'aria nella zona monumentale sa molto di pane e di caffè. Inizia a quell'ora, a memona

Candy presenta

**YOGHI**

LA PRIMA LAVATRICE COL CESTELLO DELLA MERENDA.

d'uomo, il giorno più umiliante di Firenze. Lungo le strade medioevali, imbruttite da un look dozzinale, corrono anche contromano veicoli che sembrano fantasmi meccanici.

(Erasmus D'Angelis, Il Manifesto)

**C**inema a luci rosse, Milano: Josephine la sporcacciona; Anal Extreme; Anal blondes; Pissing anal biggy; Daniel homosexual put it into bum a David.

(l'Unità)

ziale ha partecipato il direttore di Raidue, Giampaolo Sodano: «Abbiamo sentito il bisogno di dare una mano agli amici dell'Aeronautica militare. Per ricostituire quella magia e quel rapporto affascinante che ci sono sempre stati tra l'opinione pubblica e l'Arma. Le vicende tragiche delle Frece Tricolori e di Ustica avevano rotto questa magia: anche perché, intorno a questi episodi, è prevalso il commento sulla cronaca. È stato gettato il fango sulla credibilità dell'Aeronautica, provocando un danno gravissimo per il Paese».

(Dino Martirano, Corriere della Sera)

**I** cani da guardia quando battono la campagna all'insaputa e senza la presenza del proprietario, sono da ritenersi vaganti.

Con l'espressione fibre naturali s'intendono le fibre diverse da quelle artificiali.

Le parti di piante vive comprendono i rami con foglie.

(Gazzetta Ufficiale)

# STRANI MA VERI

### IO SPERIAMO CHE ME LA CAVO

Gino & Michele

Sottovoce, con estrema prudenza, ma dobbiamo pur dirlo: il 1990, ultimo decennio del secolo, non è cominciato male. Non fraintendeteci: non è che siamo impazziti o che ci sfuggano la tragedia degli immigrati, la vittoria del Pooh o le dimissioni di Pintor. È che siamo andati a vedere cosa succedeva in Italia nei primi tre mesi del 1980. Per darvi solo una pallida idea, dieci anni fa la situazione era questa.

1 gennaio, muore Pietro Nenni. 6 gennaio, Pier Santi Mattarella, presidente della Regione Sicilia, viene ucciso a Palermo. 8 gennaio, a Milano tre agenti della Digos cadono in un agguato delle Br. 13 gennaio, Leo Valiani è nominato senatore a vita. 20 gennaio, a Trieste un cinema che doveva ospitare un comizio di Natta è incendiato dai fascisti. 22 gennaio, muore Teresa Noce. 26 gennaio, muore Peppino De Filippo. 25 gennaio, un commando brigatista uccide a Genova un colonnello e un appuntato dei carabinieri. 26 gennaio, con 124 voti su 146 Pietro Longo è rieletto segretario del Psdi. 5 febbraio, Paolo Paoletti, direttore dell'Imesa, viene ucciso da Prima Linea. 6 febbraio, accusato di delazione William Vaccher viene ucciso a Milano da Prima Linea. 8 febbraio, i tre fratelli Caltagirone sfuggono all'arresto per bancarotta fraudolenta rifugiandosi a New York. 12 febbraio, il professore Vittorio Bachelet è uc-

ciso dalle Br all'università di Roma. 22 febbraio, tre persone uccidono sotto gli occhi dei genitori, legati e imbavagliati, Valerio Verbano, liceale di estrema sinistra. 28 febbraio, in sede di commissione Bilancio del Senato i partiti si raddoppiano i finanziamenti: da 45 a 90 miliardi. 1 marzo, l'inflazione sale al 22%. 5 marzo, Flaminio Piccoli e Arnaldo Forlani sono eletti rispettivamente segretario e presidente della Dc. 6 marzo, secondo il ministro della sanità Altissimo gli aborti clandestini in Italia sono 300.000 all'anno. 16 marzo, il procuratore della Repubblica di Salerno Nicola Giacomini viene ucciso con dieci colpi di pistola. 18 marzo, su un autobus di Roma le Brigate rosse uccidono il giudice di Cassazione Girolamo Minervini. 19 marzo, tre terroristi di Prima Linea uccidono, all'Università Statale di Milano, il professor Guido Galii, docente di diritto. 27 marzo, muore Ermindo Macario. 28 marzo, a Genova i carabinieri di Dalla Chiesa irrompono in una base brigatista: tre uomini e una donna rimangono uccisi.

Questo solo per i primi tre mesi. Per il resto di quel funebre '80 ci limitiamo a ricordare: il terremoto dell'Irpinia del 23 novembre, la morte di Luigi Longo e Giorgio Amendola, l'omicidio Tobagi, la strage di Bologna e l'esplosione del DC9 a

I BENSANTI, QUANDO SI PASSA ALLA PRATICA, NON RIESCONO A PENSARE PIÙ UN CACCHIO.



Ustica: Per non darvi il colpo di grazia, del resto del mondo non vogliamo occuparci anche se è impossibile non ricordare due tragedie che ci hanno segnato un po' tutti: la scomparsa di Steve Mc Queen e l'elezione di Ronald Reagan.

Abbiamo adesso un po' di comprensione se diciamo che in fondo il 1990 non è cominciato male? D'accordo: Berlusconi si è comprato la Mondadori, Firenze è a un pelo dalla vergogna e l'Inter l'ha abbondantemente oltrepassata, ma capite che non c'è confronto.

In una vignetta della metà degli anni 80 Altan scriveva: «Dopo il gelo degli anni di piombo godiamoci il calduccio di questi anni di merda». Forse esageriamo ma avvertiamo piccoli segnali per ipotizzare che anche gli anni di merda stiano per finire, lentamente, dietro le spalle. Sono segnali inconsistenti, a volte perfino ingenui come il pianto di Occhetto, il trionfo nelle sale cinematografiche dell'Altimo fuggente, il crak di Wanna Marchi o i giovani della Pantera. Tutti fatterelli più vicini al cuore che alla ragione, ma dopodomani è primavera e, almeno una volta all'anno, è quasi un dovere essere ottimisti. Se non un dovere una speranza. Come quel bambino di Napoli che in un tema sul Giudizio Universale, raccolto nel bellissimo libro di Marcello D'Orta «Io speriamo che me la cavo», Mondadori, ha scritto: «I buoni rideranno e i cattivi piangeranno, quelli del purgatorio un po' ridono e un po' piangono. I bambini del limbo diventeranno farfalle. Io speriamo che me la cavo».

## NEWS FROM NEW (Y) (YORK)

RIPRENAMO LE TRASMISSIONI D'OLTROCEANO DOPO UN'INTERRUZIONE DOVUTA A UNA DOVEROSA VACANZUCCIA JAMAICANA

GRANDI RISATE QUAGGIÙ IN U.S. PER LA BURLA DEL FALSO RAJSANJANI... ATROCIO SOSPETTO: SIAMO SICURI CHE I BIGLIETTINI A ACHILLE NON LI HA SCRITTI CHIAMBRETTI?!

A GRAXI, ME SEI SEMBRATO UN BAGIO PERUGINA!

O N.Y. CHE IMPUTRIDISCI FATISCENTE! DIETRO LA QUINTA (AVENUE) ORMAI NON RESTA NIENTE! DI MAGGIO, MA NON GIOCAVA A BASEBALL? NO QUESTO MENO.

TERRIBILE MOMENTO DI PANICO BLOCCATO DENTRO L'ASCENSORE AL 42° PIANO... ARRIVA IL GOBBO... CHI MAN CHE DETERMINO USA PER AVERE UN COLLETTO COSÌ BIANCHISSIMO? GAVA-COME LAVA! VECCHIA QUESTA (DI ALMENO 40 ANNI)...

CURIOSITÀ: DANNO ALLA LIBRERIA SULLA 42° STADA C'È IL RIVERENDO PEDRO CHE DISTRIBUISCE FORMS & CONDOMS, POCIS & PRESERVATIVI... QUESTA È L'AMERICA, MICA LE VECCHIE LETTERINE DI DONAT CATTIN!

BAH! M'AFFACCIO SUL MONDO DALLA TERRAZZA DELL'IMPIRE E UN BRIVIDINO DI NOSTALGIA MASSALE

SBARRELLA, VECCHIO CINGHIALE, IN QUALE LURIDO AFFARE STARAI FACENDO SGUAZZARE I TUOI ZAMPONI?



## I SOLITI ESIBIZIONISTI.



STEFANO DISEGNI & MASSIMO CAVIGLIA

**4** PERCIÒ, UN GIORNO VAURO, IL DISEGNATORE DI SATIRA DEL MANIFESTO VENNE SOSTITUITO DA SENGOR SENGAIL, DISEGNATORE SENEGALESE BRAVISSIMO

# CUORE

APPENA UN MESE DOPO IL NED MULTI FINANZIARIO SUDAFRICANO IL RE DI SOVIETO, N. 36 NELLA CLASSIFICA MONDIALE, CHARLES BIGBON SI CONPRO' CANALE CINQUE E LO RELALO' ALLA SUA SESTA MOGLIE

CHI TRA I GRANDI IMPRENDITORI ITALIANI HA AVUTO CONTATTI CON LA MAFIA?

SECONDO ME E' PIU' FACILE CERCARE CHI NON LI HA AVUTI...

PERCHE' ESISTE?

GRANDI GRANDI NO DI CERTO... TRA I LIEVI PICCOLI FORSE QUALCUNO

E ALLORA NON DIVENTERA' MAI GRANDE

APPUNTO

GLI ITALIANI DEMOCRATICI SE NE FECERO UNA RAGIONE E SI ADATTARONO IN ALTRI MODI

CIAO VINCINO DOVE VAI

VADO A FARE LA RACCOLTA DEI LIMONI IN TRENTINO TI DANNO 100'000 AL GIORNO

HAI BISOGNO DI UNO STALLIERE NEL TUO ALLEVAMENTO?

ANNESE

VINCINO

## POESIE

Reichdue mistica produce ex voto e rituce su Ustica al missile ignoto

Che resti degli immigrati solo la parte sana quella del «si effendi» quella del «si buana!»

(Matteo Moder)

COM'E' CHE SIAMO SEMPRE DI MENO A SCIOPERARE PER LE MORTI NEI CANTIERI?

## PROBLEMI

Sapendo che una donna bianca americana ha chiesto i danni per le discriminazioni razziali cui va soggetta la figlia nata nera per uno scambio di provette, trovare come la metteremo quando tutta l'Africa chiederà i danni ai tribunali occidentali.

Sapendo che Morales ha fatto allontanare gli immigrati dalle zone in cui sono «incompatibili con la tutela del patrimonio artistico», trovare da dove gli è nata la convinzione che i nordafricani siano della stessa razza dei piccioni.

Sapendo che Marco Boato ha proposto il cane in proprietà, trovare a chi spetterà il fieleto.

Sapendo che nel suo viaggio cileno il vicepresidente Quayle ha comprato un pupazzo porno, trovare perché gli han dato tutti contro per l'unica volta che ha fatto una cosa intelligente.

Sapendo che l'Italia è camion-auto-dipendente, trovare perché il produttore e spacciatore primo (Fiat) è ancora a piede libero.

(Eglantine)

SAI, POI COSTA 10 VOLTE MENO

POI FU LA VOLTA DI FORATTINI CHE SI FECE FREGARE IL POSTO DA ABDUL MAHALI MAURITANO TRE LAUREE SAPEVA TUTTO DELLA POLITICA ITALIANA E AVEVA QUEL TRATTO COSI' NAIF, CHE PIACEVA TANTO..

SALFARI FINALMENTE CAPIVA.. E RIDEVA.. L'IGNARO..

SALFARI STESSO UN GIORNO VENNE CHIAMATO DA BERLUSCONI CHE GLI PRESENTO' L'EGIZIANO ALEXANDER PARALAH NUOVO DIRETTORE DELLA REPUBBLICA

## IL CORVO DEL REATO

La recente, trecentovesima senior-plus-maxi-perizia extralarge, disposta dal Csm sul caso Di Pisa, smentisce la precedente trecentodiciannovesima international-mega-maxi-turbo-controperizia di parte. Secondo tale turbo-controperizia di parte il foglio sul quale sarebbe stata lasciata un'impronta digitale del giudice Di Pisa, non era una lettera anonima ma un pezzo di carta oleata usato dal magistrato per l'aringa affumicata che solitamente costituisce il suo spuntino di mezzogiorno. E l'impronta non era di un dito del giudice ma il segno inconfondibile lasciato dalla natia sinistra del cancelliere Bordero, sedutosi distratamente sul fagottello.

La trecentovesima super-perizia maxi-senior ha invece accertato che l'impronta apparteneva alla veggente Eterno Rosalia, che i giorni dispari fa le carte nella sede dell'Alto Commissariato Antimafia. Il foglio sarebbe stato la pagina di un verbale in cui il brigadiere Tapputo aveva incartato la sua canotta sporca prima di recarsi a un incontro amoroso con la veggente medesima. Rimangono da approfondire i rapporti tra il magistrato Di Pisa, il brigadiere Tapputo, la veggente e la lavanderia che fu l'ultima a disporre del foglio prima che finisse sulla scrivania dell'Alto Commissario.

Come si vede, sia pur lentamente, il dialettico succedersi di perizie e controperizie sta portando chiarezza in quella vicenda del Corvo che tanto ha preoccupato l'opinione pubblica.

(Renzo Butazzi)

## FIRENZE, CENTRO STORICO:



SONO DAVVERO TROPPI!

**MAI PIU' SENZA...**  
gufo protettore



Da sempre simbolo di saggezza il gufo vi proteggerà. Vi concederà il suo «potere di protezione» respingendo le onde magnetiche negative che circondano voi e la vostra famiglia. Veglierà sulla vostra casa e vi farà sentire sereni. Poiché tutto è concatenato, la serenità vi permetterà di aver fiducia in voi stessi e quindi di riuscire nella vita.

Cod. 5035 - Gufo Protettore ..... L. 14.900  
(dal catalogo Euroservice)

«E CHI SE NE FREGA»

IL PRIMO LIBRO DI «CUORE» È IN LIBRERIA

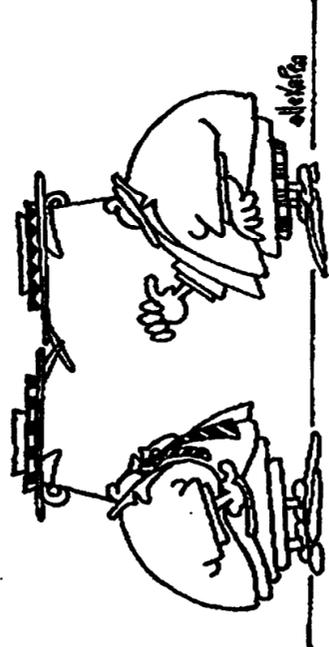
PORTATEVELO VIA!

E CHI SE NE FREGA

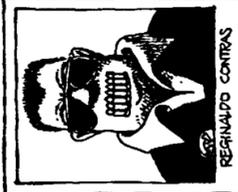


**NICARAGUA: MATERIALI PER COMPRENDERE**  
Il Movlav - Movimento Liberazione e Sviluppo - mette a disposizione degli organismi di cooperazione, delle associazioni e gruppi di solidarietà, dei movimenti giovanili, di tutti i cittadini interessati ad approfondire le ragioni dell'attuale crisi della rivoluzione nicaraguense.  
Il film documentario di Daniele Cini  
**SUSAN TORNA A MANAGUA**  
prodotto da Panetton e Gazzetti-Meiselas-Rogers per Rai 2-Milano  
La fotografa statunitense Susan Meiselas, autrice delle più famose fotografie della rivoluzione sandinista del 1979, torna in Nicaragua dieci anni dopo per ritrovare i luoghi, i personaggi, le speranze di allora e cercare di capire cosa sia cambiato in tutti questi anni. Il film che viene fornito in edizione integrale (45 minuti), è disponibile in versione VHS.  
Per informazioni rivolgersi a:  
Mollev - piazza Albania 10 - 00153 Roma - Tel. 5750941 - Fax 5744869

PERCHÉ QUELLA  
A PREZZA LA  
RICONOSCI  
TI CHIEDE  
SOLDI!



DI MAGGIO NON  
DOVEVA PARLARE  
AL MAURIZIO COSTANZO  
SHOW.



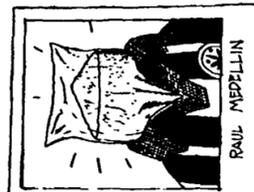
REGINALDO CONTRAS



SEBASTIAO LAZARONI

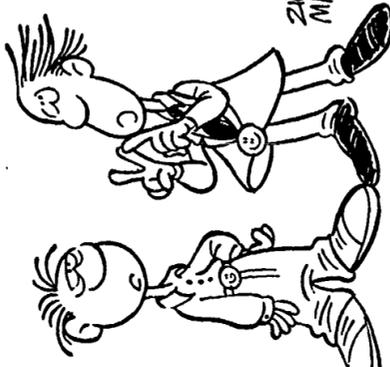


VALERI LOBANOWSKI



RAUL MEZZELLIN

ZICHE  
MINOCCO



GIÀ! ESISTONO LE  
APPOSITE STRUTTURE:  
TELEFONO GIALLO,  
TERZO GRADO,  
CHI L'HA VISTO...

CONOSCERE PER PREVENIRE:  
IL MUNDIAL E CONTAGIOSO

MUSICA

TINA, BUGIE  
E VIDEOTAPES

Riccardo Bertonecelli

Leggo sui giornali che Tina Turner si ritira, che terrà un ultimo giro di concerti per salutare i fans e poi via, in pensione. La capisco, come no. Non dev'essere facile e neanche divertente, a cinquantadue anni, strillare in faccia a ventimila persone per volta e tirarsi da gnocca quando magari hai preso il colpo della sirega, e cambiare tre guairolas a spettacolo anche se il dottore ha detto che fanno male, Tina, ti vengono i lumbi.

A dire il vero, anzi, con tutto il rispetto per le sue cosce ombrose al riparo delle quali tutti abbiamo sognato di riposare, non ho mai capito perché una donna così tranquilla e perfino timida (lo racconta lei stessa nella sua autobiografia) abbia scelto la perigliosa via del sesso in musica. E con quel nome, poi!

Perché, si, so di fare un'affermazione clamorosa ma lo fa lo stesso: credo fermamente che Sesso e Anagrafe debbano andar d'accordo. Quante volte a me mi si è strozzato il tubo mentre in pancia al pensare che quella fleussosa cerbiattona si chiamava Tina.

GIOCHIAMOCI  
L'OLANDA

Cirri & Ferrentino

REGINALDO CONTRAS (Costarica) Attaccante fascia destra. Ha nello scatto improvviso, nell'imboscata e nell'opportunismo politico le sue armi migliori. Quelle che gli mancano le compra. Ha giocato per diverse stagioni in Nicaragua nel Somaza Football Club, anche se ha strani contatti con compagni nipricaricane. Confronto gli avversari indossando sovente un tozzo di pane, acquistato per la loro stessa maglia. Acquisito per una stagione nella Uno Fire quattro porte di Managua.

SEBASTIAO LAZARONI

(Brasile) Illustre sconosciuto, è stato nominato a sorpresa c.t. della selegao brasiliana, creando angoscia e disperazione nelle bidonville di San Paolo e tra le tribù guarany dell'Amazzonia. Alla continua ricerca di un gioco dilettesco e di se stesso, è stato più volte accusato dall'opinione pubblica e da sua moglie di avere una filosofia tattica troppo europea e di concentrarsi esclusivamente sui 1992 invece che sui mondiali del '90. Isolato dopo la vittoria del Brasile in Coppa Amen.

FIGURINE

ca (1989). Ha dichiarato al Wwi: «Ci siamo giocati l'Austria, ora tocca all'Olanda».

VALERI LOBANOWSKI

(Urss) Commissario tecnico-politico. Ex colonnello dell'Armata Rossa, degradato con l'accusa di mercato nero e pratica di scienze occulte. Dal 1960 elettrino, giocatore e poi allenatore della Dinamo di Kiev. Più volte riciccolato dalla Maginot Waretli per allenare la squadra aziendale, fra sempre rifiutato per restare vicino alla vecchia matrice filo-brezneviana. Ortodosso praticante, dirige la squadra seguendo gli orientamenti marxisti-paranormalisti e applicando quella tattica del «sing-teona-pressing» che non gli ha permesso di vincere gli europei dell'88.

RAUL MEZZELLIN

(Colombia) Giocatore di cartello. Mantiene ancora il suo ruolo di libero nositante l'opinione dei tecnici e dell'Fbi, che lo vedrebbero volentieri in un ruolo più limitato. Splendido artefice della qualificazione colombiana con 3 gol fatti e 6 stratatti. Gioca esclusivamente sulla linea bianca con grande furore per il gol. Più volte richiesto dalla Squadra Narcotici di Miami, ha sempre cercato di esitare con ogni mezzo il trasferimento. Giocatore fallosso, politicamente impegnato con la lega antiproibizionista e a favore del doping. Teme l'Italia, unica squadra che applica ancora duramente il catenaccio mucchio-

TELEVISIONE

SOGNO  
DI UNA COSA

Manconi & Paba

C'è una cosa che è sempre uguale in vivo, oltre la sigla dell'Eurovisione. Ed è la presentazione di un nuovo modello Fiat. C'è prima di tutto il momento ufficio: la nuova vettura viene sorpresa (sorpresa?). In qualche strada sperduta, dal giornalismo della Rai che ne gode e - alla lettera - ne sova grete per verificare su strada la forza della «Tempra», il nuovo frutto dell'avanguardia automobilistica italiana». E c'è il momento della presentazione ufficiale, con gli Agnelli che illustrano il nuovo modello al Presidente della Repubblica, nei cortili del Quirinale; e mai che si veda quello, il Presidente, che - come farebbe chiunque - si siede una volta al volante: così, per dargli un

lezze e di nomi come Thema, così lantido e sofisticato (ma con quella im- perdonabile grossolanità della «acca», che ricorda Sophia Loren prima che si ralmasse). Dimenticata anche la gollagine di quel «Croma» che sembra roba da lavandino, o di «Pisma» che non suggestiona più neppure i liceali. Così, nella nuova fase, dapprima si è rimediato con uno squadrato «Dedra», destinato agli ingegneri, e poi si è arrivati trionfalmente a questo «Tempra» che rompe il muso a Cristophe Lambert, pilota spaccone della Renault 19.

Ma con «Tempra», in realtà, gli uomini che curano l'immagine della Fiat si sono messi nei guai. Perché a un nome come quello hanno pensato si contaccasse una situazione molto aggressiva: e così hanno tirato dentro, nello spot dell'Agenzia Impart Dolci e Biasi, un bel birbone che sale in macchina e, appena tocca un aggeggio, si vede correre su strada da rally: neppure fosse un ragazzino che, seduto sulla macchina di papà, si crede Mansell giustamente si preoccupa, e va verso il visitatore per chiedere se ha bisogno di qualcosa. E qui avviene il disastro. Quell'idiota si mette nei guai e, così, mette nei guai la Fiat: allunga decisamente le mani sulla ragazza, appiccando un rezzo sillologismo visivo-tattico (lo tocco la macchina. La macchina si scaldi. Io tocco la ragazza. La ragazza...). Ci viene risparmiata la scena finale, le urla, il 113 che accorre a sirene spiegate, le prime indagini... Imbarazzo generale.

Adolfi  
di Enzo Lunari

...PERCHÉ ORMAI NON DAVA PIÙ  
IL COMUNISMO NON INVECE,  
FRUTTI MENTRE INVECE,  
SI SA, DA «COSA»  
NASCE COSA.



Una comunista

Caro Cuore, ho appena finito di vedere il documentario «La cosa» di Nanni Moretti e ho provato una grandissima emozione e vi scrivo (forse ingenuamente) per comunicartela. Ho 18 anni e non mi sono mai sentita così coinvolta e finalmente partecipe di una «cosa» politica, quella cosa che troppi qualunque sentono come un gioco di pochi che non c'entra col nostro «particolare», una cosa di cui è comodo fregar-sene. La mia coscienza comunista è cresciuta poco a poco, con molti dubbi e tentennamenti: ora questa proposta di Occhetto li ha fatti sparire a favore invece della convinzione che essere comunista è soprattutto una scelta morale, interiore. Qualcosa che ti fa sperare ancora che esista una alternativa, una volontà di mettersi in discussione ed è già questo che ci rende diversi, che ci si chiamino o no comunisti.

GIOVANNA (Milano)

Caro Giovanna, se eri così entusiasta prima del congresso (lo deduco dal fatto che ci hai scritto subito dopo aver visto «La cosa» di Nanni Moretti), trasmessa mi pare mercoledì 7) chissà come sarai «coinvolta» ora. Coinvolta è una bella parola: effettivamente la giravolta di Occhetto ha avuto il pregio indiscutibile di coinvolgere molta gente che, prima, era delusa, frustrata, cinica oppure semplicemente distratta. Il bello della cosa è che, almeno finora, riesce ad aggregare persone molto differenti. Tu, per esempio, la metti sul piano della scelta morale che ci rende diversi, altri la mettono sul piano di una «scelta razionale» che, senza appiattire la diversità, ci rende competitivi sul campo della politica.

Una cattolica

Sono una cattolica praticante che da qualche anno si è messa a votare Pci perché quello mi sembrava il partito che più si avvicinasse al vangelo nello schierarsi coi più umili e coi più offesi. Ora, però,

che anche il Pci sembra voler confluire nella variegata palude del presuntuoso, rapace, ipocrita, sfacciatato e odioso capitalismo occidentale, io rimarrò coerente con le mie idee e voterò quei partiti non ancora rammolliti dalla ormai onnipresente stupidità di massa che accompagna il cosiddetto «benessere».

ADRIANA (Dalmine)

Caro Adriana, provo nei tuoi confronti una sincera invidia. Ti invidio perché hai una fede religiosa che, pur chiedendoti immagini dei compartimenti onerosi, ti premia nutrendoti di certezze anche sociali. Io non ce l'ho.

Ti invidio perché riesci a definire senza tentennamenti «odioso» il capitalismo e portatore di «stupidità di massa» il benessere. Io, pur magari teoricamente d'accordo con te, ho voglia di benessere e, di conseguenza, ho bisogno di almeno un po' di capitalismo. Insomma ti invidio perché tu sembri a posto, sembri arrivata ad un bell'equilibrio pratico-teorico-pratico: io no.

Tu mi ricordi (mutatis mutandis, cioè cambiando genere e biancheria) alcuni intellettuali del no che conosco: sono persone diversissime da te ma sono comunque persone stupende, sensibili ed intelligenti. Quando motivano il loro no io non resisto più di dieci minuti, poi cedo e mi faccio convincere. Finché non mi viene in mente che loro sono «arrivati» ad un magnifico equilibrio: sono riconosciuti, rispettati, inseriti nella loro «cosa» e possono anche nel medesimo tempo con orgoglio indossare dovunque la loro diversità, la loro coerenza culturale. Vivono bene a cavallo di questa contraddizione bilanciata: io no.

A me capita di sentirmi alternativamente uno «stupido di massa» o un «cretino marginale» senza alcun bell'equilibrio tra i due stati. Io sono ancora pieno di esigenze insoddisfatte, di cose da realizzare, di frustrazioni da risolvere, di traguardi da raggiungere. Io (e moltissimi altri) non siamo ancora ar-



risponde Patrizio Roversi



rivati da nessuna parte. Per questo parliamo volentieri dietro a Occhetto.

Un navigante

Caro Cuore, ti scrivo dalla nave traghetto Petrarca, il giorno 2 marzo 1990, in rotta da Civitavecchia per Cagliari, ore 2 mare a forza 6 in aumento. La nave è vecchia e fa acqua. Ieri sera i vari nostri sindacati erano in discussione con il ministro della Marina mercantile per decidere su questi esseri quasi viventi (perché il filosofo sciita Anacarsi lasciò scritto: l'umanità si divide in tre specie di-

slinte: i vivi, i morti e i naviganti).

Chissà se io avrò modo di inviarti questa lettera per tentare di mentare un po' di attenzione mentre tutti litigano. Occhetto vuole convincere Ingrao, Tortorella e Natta assieme ad Occhetto anche il caparbio Cossutta eccetera. La catena dei litigiosi è molto lunga. A questo punto a te che sei un giornale di cuore che batte dentro una Unità che rischia di frantumarsi, sai cosa io ti dico? Speriamo che le acque del mare si calmino oppure che la nave affondi, così forse potrà dormire in pace. Scusami della mia emotività.

MICHELE

Un cittadino

Questa mia lettera vuole essere un appello di un semplice cittadino italiano che sta per essere privato di un servizio pubblico di informazione, unico per il lavoro che ha fino ad oggi svolto e per il suo carattere di servizio di informazio-

ne pura, non mediata da interessi economici, lobbistici e/o di partito: Radio Radicale. Radio Radicale ha chiuso dal 2 marzo per mancanza di finanziamenti e dal 30 aprile sarà definitivamente messa in liquidazione se non verrà approvata dal Parlamento la proposta di legge che equiparerà Radio Radicale ad un servizio pubblico di informazione concedendogli lo stanziamento di 20 miliardi una tantum e la possibilità di stipulare convenzioni con le amministrazioni locali e le istituzioni per le quali ha finora svolto gratuitamente il suo lavoro

ADELE CICCANGELI (Falerone)

Una donna

Quando avrai la mimosa tra le mani pensa che rispettarci è concedere a se stessi e agli altri uno spazio per realizzare i propri sogni. Essere donna vuole dire non aver paura di capire che nessun legame affettivo può giustificare il linciaggio pseudo-morale al tuo pensare o agire e che opporsi significa scardinare ipocrisia, egoismo, falsità. Non esiste «morale» che vieti in un mondo libero uguale rispetto per tutti, uomini o donne che siano.

ELISA (Salerno)

Un'altra donna

Secondo me l'esigenza è di comunicare per esprimersi, ed esprimersi con gioia e senza paura di essere fraintesa, o considerata invadente o comunque giudicata. Noi donne, da sempre (anche se con grandi difficoltà rappresentate da invidia, gelosia e competitività), abbiamo più degli uomini parlato delle nostre emozioni, dei problemi affettivi e sentimentali. Ancora oggi questa capacità di comunicare col cuore è una prerogativa più femminile che maschile in quanto gli uomini, purtroppo, sono stati educati a reprimersi, a non dire quello che sentono, a non sfogarsi e tanto meno a piangere. Di Occhetto siamo abbastanza sicuri che sa ba-

ciare, ma non sappiamo se sa piangere! Se recuperassimo la parte positiva di questa peculiarità femminile sono sicura che ci guadagneremmo in spazi e stima e soprattutto ci guadagnerebbero le donne che stimolate su quello che provano tutti i giorni potrebbero dire finalmente «ho capito anche io» e così uscir fuori dal guscio.

DONATELLA (Catanzaro)

Vedo che la tua lettera risale al 28 febbraio. Non è che, prima della sua replica al congresso, l'aurà letta anche Occhetto traendone alcuni utili spunti?

Un poeta

La Cosa agli irti scogli con entusiasmo sale sfidando il maestrale e il procelloso mar

Essa teme i gorghi in cui con terrore i timidi consci dei propri limiti pensano di naufragar Vornian l'Occhetto appeso a ritirar fringendo il Coso suo escarando per l'uscio poi serrar Ma han fatto i conti stori: questi son così seri che vogliono sbocchi veri e all'orizzonte andar.

SERGIO SPINA

Bell'esempio di lirica neo-arcadica e post-carducciana. Visto il genere (e visto l'autore, che certo non posso far finta di non aver riconosciuto) potrei definire questa poesia un esempio della «scuola di Capalbio»: un luogo ameno della Toscana dove, assieme al gusto per la gastronomia, la natura, la vela e i baci, c'è chi scopre «cose» nuove eppure antiche.



SUCCESSI IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

ALBENGA (Sv) - Una ragazza di 25 anni ha dichiarato che in tre anni ha dovuto cambiare 22 posti: in 19 i datori di lavoro avevano tentato di avere un rapporto sessuale. (L'Espresso)

ALTO ADIGE - Assegnato anche quest'anno in Baviera il premio «Andreas Holer» attribuito a chi s'è adoperato per la liberazione del Sud-Tirol. Quest'anno il premio è andato al Partito Neozionista della Repubblica Federale Tedesca. (Breitner)

AGRIGENTO - Ignari entrano in casa di una signora giapponese e rubano un boxer bianco. (Maggio)

ANTERIVO (Bz) - Sembra che il pesante sia la nuova sede prescelta dai responsabili politici di Trento e Bolzano per attuare la nuova dicitaria di rifiuti tossici e nocivi. (Giuliano)

ASCOLI PICENO - L'Usl 22, più attenta alle «necessità» individuali che a quelle collettive, ha assunto nel reparto di ginecologia un otorino al posto di un anestesista. (Mondazzo)

AURONZO (SI) - Furto inusuale: rubati nottetempo 1 libri della Biblioteca Civica. (Aloroso)

BELLUNO - Un liquido misterioso è stato sparso sulla statale che collega l'Alpago al Casaglio ed ha provocato l'uscita di strada di una decina d'auto. Provenienza e natura del liquido viscido non si spiegano. Tra le ipotesi c'è anche chi sostiene che possa trattarsi di sostanze ectoplasmatiche. (Lentini)

BESENZONE (Pc) - Assolta una coppia accusata di detenzione di sostanze stupefacenti dopo 48 ore di carcere ed un periodo di domicilio coatto. La polvere bianca, rinvenuta casualmente nella loro abitazione dalla Guardia di Finanza e sottoposta a «narco-test» per due volte aveva dato esito, positivo: cocaina. Solo una perizia tossicologica ha rilevato trattarsi di medicina per polli. (Tone)

CAMERANO CASASCO (A1) - Il sindaco alcuni mesi fa aveva manifestato contro il progetto di una discarica che doveva sorgere in un comune vicino. Oggi si dichiara invece disponibile ad accettarla in una nel suo comune. La differenza sta in 250 milioni che l'amministrazione riceverebbe come compenso per lo smaltimento dei rifiuti di 75 comuni della provincia. (Accomazzo)

CASTEGNATO (Br) - Festa antiparadisi e cittadina onoraria per Nelson Mandela. Pubblico folto e misto. (Aronico)

CATANIA - La cooperativa che affianca il Comune nei servizi di nettezza urbana ha scioperato per 10 giorni e la città si è coperta di montagne di spazzatura. (Schiavone)

COSENZA - La Giunta comunale quadripartita ha assunto, in barba a concorsi, graduatorie e liste di collocamento, sette mesi comunali. L'aspetto più sconcertante



te, denunciato dai consiglieri comunisti, è che uno dei sette assunti è il figlio dell'assessore all'Urbanistica Francesco Savastano (Psi). (Polino)

CUNEO - Mentre il direttivo di sezione discuteva l'adozione o meno per le amministrative del simbolo «falce e martello», è entrato in sezione un ignaro ambulante africano il quale se ne è andato saltando dopo aver venduto agli assistenti uno dei martelli presenti nel campionario della sua mercanzia. (Dadone)

DRONERO (Cn) - Ana di elezioni in città pavimentazione della strada principale, camionate di ghiaia nei viottoli campestri, apertura della nuova biblioteca. (Prati)

ISERNIA - Ha 20 anni (è nata il 3/3/70). Secondo alcuni è ancora acqua e sapone, secondo altri è una depravata. Sicuramente farà strada, ma non sappiamo in che direzione. È la provincia di Isernia. (Iannone)

LECCE - Assolti dal tribunale 17 studenti che ad una festa di compleanno avevano preparato una torta all'hashish provocando «malori» ad un insegnante e a 5 compagni. Per punizione saranno rimandati a settembre in tutte le materie. (Eugenio)

NERANO (Bz) - Cerimonia di magnificazione per Messner e Fuchs dopo la loro avventura sui ghiacci dell'Antartide. I due hanno attraversato la città su una Cadillac scoperta, hanno risposto alle domande

dei giornalisti e partecipato ad una sontuosa cena alla presenza di numerose autorità. Il tutto ripreso in diretta dalla tv tedesca. (16314)

NOVARA - Rapina fallita in un piccolo supermercato. La commessa, dopo aver consegnato il denaro, ha espulso con il cassetto di metallo della cassa un poderoso lendente sulla testa del rapinatore costringendolo alle cure del pronto soccorso. (Zan-zani)

ORISTANO - Povero postribolo! Potenti pale, poderosi picconi, precipitarono pareti, pavimenti, porte, pensiline. Povero postribolo praticamente perduto. Passarono, prositute, pasto pubblico piangente. Povero postribolo perduto per poter produrre parcheggi. (F.M. Detective)

PESCARA - Per «fronteggiare l'assenteismo nella scuola» un preside ha sospeso una rappresentante d'istituto rea di aver scioperato in occasione della Festa della Donna. E lei ha denunciato l'episodio al «Telefono rosa». (Maga)

PIACENZA - Entusiasmo tra i pendolari. Due delle principali linee di autobus urbano non arrivano più davanti alla stazione ferroviaria ma si fermano un centinaio di metri prima, sul lato opposto del trafficatissimo piazzale Marconi (in più è aumentato anche il biglietto, da 500 a 600 lire). (Cervogna)

PORDENONE - Centralini Sip in tilt isolati per alcune ore il Tribunale ed i reparti

dell'Ospedale Civile. (Sibilla)

POTENZA - Emergenza idrica 117 invasi presenti sul territorio hanno un saldo drammaticamente negativo. Si segnalano danni alle colture ed il rischio di acqua col contagocce per oltre 150 mila persone. (Nappa)

RAVENNA - Il sottosegretario on. Cristofori, in una dichiarazione a «Rai Regione», ha definito le mucalligini dell'Adriatico «fenomeno naturale». Il presidente della Provincia ha definito invece «fenomeno naturale» Ton. Cristofori. (Medardo)

REGGIO CALABRIA - La «Carerra» ha fatto dietro-front e parteciperà al 51° Giro ciclistico della provincia di Reggio ed al 2° Giro di Calabria per professionisti. Dopo il «no» che «Il Giornale di Calabria» aveva collegato al sequestro di Patrizia Tacchella, figlia di Imeno «re dei jeans», sponsor e presidente della squadra, la società veneta scongiura così una decisione che avrebbe criminalizzato la Calabria, «patrina dei senegalesi». (Rita)

SANREMO (Im) - Si è svolto al Teatro Arston un convegno su Don Orione, il «prete dei poveri». Tra gli interventi anche quello di Oscar Luigi Scalfaro, che ha rammentato con plauso il crollo dei regimi dell'est europeo, e quello di suor Alberta Gino di Calabria per professionisti. Dopo il «no» che «Il Giornale di Calabria» aveva collegato al sequestro di Patrizia Tacchella, figlia di Imeno «re dei jeans», sponsor e presidente della squadra, la società veneta scongiura così una decisione che avrebbe criminalizzato la Calabria, «patrina dei senegalesi». (Rita)

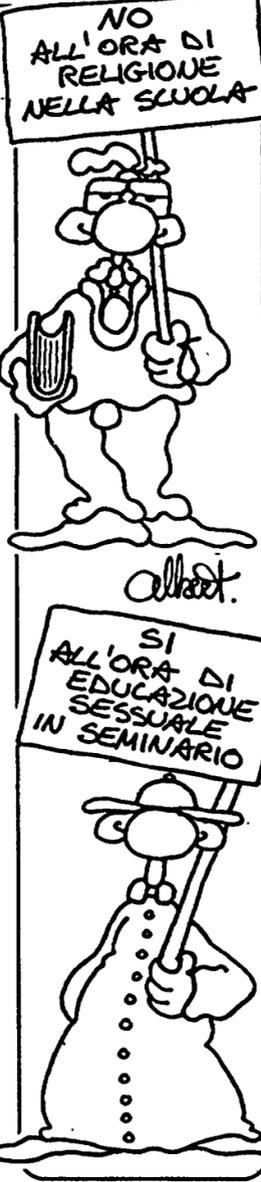
SANREMO (Im) - Si è svolto al Teatro Arston un convegno su Don Orione, il «prete dei poveri». Tra gli interventi anche quello di Oscar Luigi Scalfaro, che ha rammentato con plauso il crollo dei regimi dell'est europeo, e quello di suor Alberta Gino di Calabria per professionisti. Dopo il «no» che «Il Giornale di Calabria» aveva collegato al sequestro di Patrizia Tacchella, figlia di Imeno «re dei jeans», sponsor e presidente della squadra, la società veneta scongiura così una decisione che avrebbe criminalizzato la Calabria, «patrina dei senegalesi». (Rita)

TERAMO - In un paesino i vigili hanno sequestrato la merce a due ambulanti di colore i quali sono rimasti in lacrime sul marciapiede senza una lira e senza merce. Un assessore comunale ed alcuni cittadini hanno raccolto 300 mila lire per permettere ai giovani senegalesi di passare una notte in albergo e di guardare con occhi divertiti ai giorni futuri. (D'Amore)

TREVISO - Alcune centinaia di immigrati di colore hanno manifestato al ritmo di musica reggae nella sontuosa piazza dei Signori per il loro diritto alla casa. Il lavoro ce l'hanno già sottopagato nelle fabbrichette sparse per le campagne. (Uretra)

TRIESTE - Sciopero dei dipendenti del Teatro Stabile di Prosa. Salta il concerto del pianista Nikita Magalov. Lo stesso giorno dallo stesso teatro va invece in onda «Faccere Rai 1». (Macouaz)

VENTIMIGLIA (Im) - Ad un'ora dall'inizio di un ciclo (con conferenze, dibattiti, mostre e proiezioni) sul tema «Vivo il Tibet» in occasione del 40° dell'occupazione cinese del Tibet, il sindaco Albino Nalestra (Dc e P2) ha annullato l'intera manifestazione con una semplice telefonata. Motivò la sede degli incontri è pericolante è vero il Teatro comunale, sede di altre numerose manifestazioni è pericolante da 20 anni. Tra l'altro i pedoni non sono stati invitati a cambiare marciapiede e continuano a passare davanti al pericolante teatro ventimigliese. (Marelli)



Suor Lucia, unica vivente tra i destinatari delle rivelazioni a Fatima del 1917, riconosce valida la consacrazione della Russia alla Vergine fatta dal Papa nel 1984. (Luigi Accatoli, Corriere della Sera)

Mi sono sempre fidato di Goffredo Fofi. Ma «L'Espresso» stampando, inviandomi il ritaglio di un mensile, mi rivela una verità amara: che io non piaccio a Fofi. (Vittorio Sgarbi, L'Espresso)

Io ho avuto con Zoff un rapporto sempre molto difficile. Ce l'ho con tutti i campionissimi, io li sfido. Mi ero quasi invaghito di Scoglio, perché negarlo? (Vladimiro Caminiti, La Notte)

Ruffolo cerca casa (titolo dell'Espresso)

Veronesi, 79 anni, è un uomo felice. La sua casa è stata costruita nel perimetro di uno dei quattro mangimifici del gruppo e nella notte l'anziano imprenditore è cullato dal rumore dell'impianto. (Fortune)

Io sarò sicuramente tra i primi ad abbandonare la capitale quando cadrà in mano ai tifosi. Forse «emigrerò» a Venezia o a Lugano. (Giorgio Forattini, Epoca)

Al Liceum di Firenze. Conferenziavo. Dieci anni addietro. In prima fila, Piero Bargellini. Fu l'ultima volta che lo vidi, e l'ultima che egli comparve in pubblico. L'ultima o la prima? (Luigi M. Personè, L'Osservatore Romano)

Seduta in prima fila alla sfilata di Genny a Milano, Floriana Mentastì sfoggiava un giacchino di giaguaro d'epoca. (Panorama)

Trentotto anni Andrea, trentasei

Silvio: i due figli di Aldo Pinto, presidente del gruppo Krizia, hanno lasciato il palazzetto di via Manin per mettersi in proprio. (Panorama)

Parecchio tempo della mia degenza l'ho passato leggendo e da una rivista specializzata ho avuto notizia che ormai è prossimo il «boom» del «Lifting». (Renato Riboni, La Libertà, Piacenza)

Quattrocento bambini di Bologna, Ferrara, Modena e Forlì sono stati messi di fronte a una serie di stimoli imprevisi. (Gaspere Barbellini Amidei, Oggi)

Ho trovato recentemente un libretto molto citato nelle bibliografie. «Les fous littéraires» di Philomeste Junior (pseudonimo di Gustave Brunet), pubblicato a Bruxelles nel 1880. (Umberto Eco, L'Espresso)

La rivista «Panta» il cui primo numero esce in questi giorni, in altri tempi avrebbe potuto passare per una pubblicazione puramente antologica. (Alberto Moravia, Corriere della Sera)

A Fiumicino siamo arrivati a zero. Che effetto fa questo brusco cambiamento della temperatura su fiori e piante? In particolare, che può succedere agli addobbi floreali già realizzati per i mondiali? (L'Espresso)

C'è in missione a Cortina, all'ufficio postale, un «operatore specializzato d'esercizio» (si dice così) che vedo spesso allo sportello pacchi, oppure a quello delle raccomandate. (Milano, Il Gazzettino)

CUORE

Settimanale gratuito - Anno 2 - Numero 11

Direttore Michele Serra  
In redazione: Andrea Aloi, Olga Notarbartolo, Bi, Piergiorgio Patarini  
Hanno scritto e disegnato questa settimana: Albert, Allegra, Alpe, Altan, Sergio Banali, Riccardo Bertonecchi, Renzo Butazzi, Calligaro, Pat Carra, Ciri e Ferrantino, Disegni e Caviglia, Eglantine, Eliokappa, Fortebraccio, Gino e Michele, Lunari, Manconi e Paba, Matteo Moder, Paperelli, Davide Parenti, Perini, Patrizio Roversi, comm Carlo Salami, Scaila, Vauro, Vigo e Pennisi, Vincino, Ziche e Minoggio, Ziroteili  
Progetto grafico Romano Ragazzi  
Lettere e denaro vanno inviati a «Cuore», presso l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano  
Telefono (02) 64 401 - Telex e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono  
Supplemento al numero 11 del 19 marzo 1990 de l'Unità

**LEGGI E CONTRATTI**

**filo diretto con i lavoratori**

RUBRICA CURATA DA

Giuseppe Simoncini, giudice, responsabile e coordinatore; Piergianni Alleva, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Gardino, docente universitario; Nyranna Mosci e Isacco Malagugini, avvocati Cdi di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdi di Roma; Enzo Marino e Rino Raffone, avvocati Cdi di Torino

**Rappresentatività sindacale: nuove regole non più rinviabili**

PIERGIOVANNI ALLEVA

per caso) appare ancora preferibile.

Eppure quella sentenza ha il merito di mettere a nudo la insostenibilità di un monopolio sindacale disgiunto da una verifica di effettiva rappresentanza: equivoca, a parer nostro, quando ritiene trattarsi di un monopolio voluto dal legislatore, ma coglie nel segno quando denuncia, nella parte finale della motivazione, la carenza di regole di garanzia della partecipazione democratica e dell'effettività della rappresentanza negoziale.

**Chi può decidere nelle aziende?**

In un certo senso, la Corte ha, per così dire «scaricato» sull'art. 19 dello Statuto - che non ne era all'origine responsabile - gli effetti di una successiva legislazione, che, riprendendo per i più vari fini, la qualifica di sindacato maggiormente rappresentativo quale licenza a quelle organizzazioni sindacali di incidere sugli interessi di tutti i lavoratori - iscritti e non iscritti - senza render veramente conto a nessuno, ha in effetti creato una situazione assai vicina ad un monopolio normativo istituzionale, aggravato inoltre, e non alleggerito dai possibili dissensi fra le stesse organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

Chi decide, infatti - chiediamoci - se in una certa azienda potranno stipularsi «certi» con-

tratti a termine o «certi» contratti di formazione o lavoro? Può deciderlo, con effetto generale, esteso a tutti i lavoratori presenti e futuri, anche un solo sindacato del tutto minoritario nell'ambito interessato, ma aderente a confederazione maggiormente rappresentativa sul piano nazionale, e ciò, magari, a dispetto e nonostante il dissenso non soltanto dei lavoratori non sindacalizzati o di formazioni sindacali autonome di azienda, ma di altri sindacati anch'essi «maggiormente rappresentativi» e dotati nella azienda di un ben più largo seguito.

2) Sull'insostenibilità di tale situazione, anzitutto per il futuro del movimento sindacale, concorda ormai la grande maggioranza delle opinioni, e la stessa Corte costituzionale lancia un avvertimento non rituale. Ma in quale senso deve muoversi la riforma, e con quali strumenti? Premesso che l'attuale formulazione dell'art. 19 dello Statuto deve comunque essere superata (e, a nostro parere, superato lo stesso concetto di «maggiormente rappresentativo») si dibattono molte opzioni e proposte, che possiamo cercare di riassumere in una serie di alternative:

A) **Democrazia sindacale rappresentativa o diretta?** Si tratta di decidere se il recupero di partecipazione e di rappresentatività debba avvenire essenzialmente per la via di una verifica-ratifica da parte di tutti i lavoratori all'operato negoziale delle associazioni sindacali (referendum), ovvero essenzialmente attraverso

l'investitura di poteri per via elettorale, da parte di tutti i lavoratori del soggetto o dei soggetti rappresentativi.

Si tratta, in ogni caso, di due strumenti che possono interagire, perché è evidente che quanto più misurabile ed espresso è il consenso ottenuto da un'organizzazione grazie ad una investitura elettorale, tanto minore è la necessità di ricorrere sistematicamente a referendum.

B) **Agente negoziale rappresentativo unico, elettivo, o misto, pluralità di agenti negoziali?**

È piuttosto diffusa l'idea - detto in termini semplici - di una sorta di resurrezione delle Commissioni interne, dotate però questa volta del potere di stipula di contratti aziendali ad efficacia generale.

**La verifica dei referendum**

Sarebbe un soggetto rappresentativo unico, che decide a maggioranza, e a base elettiva generale. In una variante molto discussa tra le grandi confederazioni, si tratterebbe invece di un organo a natura mista, per metà eletto da tutti i lavoratori e per metà nominato dai sindacati presenti in azienda, ovvero eletto, in questa parte, dai soli iscritti ai sindacati.

L'alternativa (si confronti il progetto del Pci) è che le rappresentanze siano più, proposte dai sindacati o gruppo

spontanei ai lavoratori perché questi esprimano le loro preferenze votando per una o per l'altra. Ogni rappresentanza manterrebbe la sua autonomia negoziale (e avrebbe, come oggi, lo stesso numero di rappresentanti o dirigenti) ma il loro diverso «peso» rappresentativo, espresso dai risultati elettorali, verrebbe valorizzato da precise regole in sede di determinazione dell'efficacia del risultato negoziale.

Ad esempio, un contratto stipulato da un sindacato «di minoranza» sarebbe efficace solo se confermato da un referendum, uno stipulato da un sindacato di maggioranza lo sarebbe invece immediatamente e di per sé, salvo che venga chiesto e vinto un referendum «abrogativo». Il vantaggio di questa proposta rispetto all'altra è che lascia maggior spazio all'autonomia collettiva, perché non obbliga gli eletti di un sindacato a «star dentro» ad un organismo unico che a maggioranza «dice sì» anche per conto di quelle che vorrebbero il contrario. Consente anche ad una forza di minoranza, che però abbia una miglior linea rivendicativa, di concludere lei il contratto se poi l'insieme dei lavoratori dimostra, nella verifica referendaria, di dividerla.

C) **Legge o contratto come fonte delle nuove regole?** Si è fino ad ora perseguita senza successo (v. trattativa, con la Confindustria) la linea contrattuale, che però, a nostro avviso, resta minata alla base dalla sopravvivenza, a livello legislativo, dell'attuale formulazione dell'art. 19 dello Statuto. Sia i sindacati che non partecipassero all'accordo su nuove forme e strumenti di rappresentanza, sia quelli che vi partecipassero, ma poi se ne pentissero, potrebbero pretendere in ogni momento di costituire la loro Rsa, tutta associativa, e dotata degli ampi poteri conferiti dalla legislazione degli anni '80 ai sindacati «maggiormente rappresentativi».

La via della riforma legislativa appare dunque preferibile, anche perché libertà, democrazia e partecipazione alle attività sindacali sono diritti della persona che impongono strumenti di realizzazione e di disciplina di profilo «alto».

**Enasarco: c'è anche chi è disposto a ricorrere alle vie legali**

Nel maggio del 1987, al compimento del mio 60° anno di età, mi rivolsi all'Enasarco chiedendo che la mia pensione di invalidità parziale venisse trasformata in pensione di vecchiaia.

Considerato che esiste differenza tra i due tipi di trattamento, la richiesta non aveva soltanto carattere formale.

Nel maggio 1989, forse per sottolineare con un atto di liberalità il secondo anniversario di una così difficile incidenza, l'Ente mi comunicava che in relazione alla domanda di pensione per vecchiaia da Lei inoltrata, per procedere ad una sollecita liquidazione della stessa è necessario che Ella ci rimetta entro e non oltre trenta giorni dalla data di ricezione della presente l'unico modulo compilato in ogni sua parte e sottoscritto.

Il 18 dello stesso mese imbucai la lettera di riscontro con il modulo regolarmente compilato. Il 20 ottobre 1989, al telefono, ma che fatica prima di azzeccare l'ufficio giusto, mi è stato detto che la mia pratica era al controllo contabile, così almeno credo di aver capito, e che per il pagamento occorreva attendere almeno sino al mese di febbraio.

Ma forse non è finita proprio così: scommetto che nel 1990, dopo essersi accorti dell'irrationalità di una dichiarazione resa nell'anno precedente, torneranno a chiedermi di compilare un nuovo modulo.

E via di seguito, anno dopo anno, senza il minimo sussulto: tanto il tempo che ci starebbe a fare se non dovesse scorrere? E poi non è forse vero che l'Enasarco, a differenza dell'Inps, non è

**PREVIDENZA**

**Domande e risposte**

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tiaci

**La rivalutazione dei «tetti» pensionabili. Le domande entro il 30 giugno 1990**

La retribuzione massima pensionabile, su cui venivano calcolate le pensioni Inps, nate tra il 1971 e il 1984, con il Dpcm (Decreto della presidenza del Consiglio dei ministri) del 16 dicembre 1989 è stata rivalutata in ragione dell'aumento del costo-vita e le relative pensioni sono riliquidate dalla loro decorrenza sulla base delle nuove retribuzioni indicizzate. I benefici di questo miglioramento sono corrisposti dietro domanda degli interessati a decorrere dal 1° gennaio 1990. Le domande presentate dopo il 30 giugno 1990 producono il loro effetto dal mese successivo alla data di presentazione della domanda con perdita delle rate precedenti. Chi non sia in grado di compilare la domanda si rivolga ai patronati sindacali, tra i quali l'Inca-Cgil allo Spi-Cgil (Sindacato pensionati). I moduli si possono ritirare presso le sedi Inps o presso le sedi dei patronati. Successivamente al Dpcm (Decreto della presidenza del Consiglio dei ministri), la Corte costituzionale con sentenza n. 72, depositata il 20 febbraio 1990, ha interpretato l'articolo 21, comma 6, della legge 11 marzo 1988, n. 67 (legge finanziaria 1988) e l'articolo 3, comma 2 bis, del decreto legge 21 marzo 1988, n. 86, convertito nella legge 16/38, disponendo che le norme riguardanti la abolizione dei tetti di retribuzione massima pensionabile debbono valere anche per le pensioni nate precedentemente al 1988. Ciò significa che nel caso in cui una pensione decorrente, per esempio, dal 1975 con una retribuzione annua pensionabile pari a lire 27.500.000 (al lordo, come si calcolano tutte le pensioni) avrà le seguenti fasi di lavorazione:

A) dal 1° gennaio 1988 riceverà un aumento pari all'1,50% della retribuzione eccedente i 12.601.680 (tetto dell'epoca) fino a lire 16.802.240; per la parte di retribuzione eccedente lire 16.802.240 fino a lire 21.002.800 l'aumento (della pensione) dovrà essere dell'1,25%; per la parte eccedente i 21.002.800 fino a lire 27.500.000 (esempio da noi preso) l'aumento sarà dell'1%.

B) Dal 1° gennaio 1990, data di entrata in vigore del Dpcm (Decreto della presidenza del Consiglio dei ministri) 16 dicembre 1989, che indicizza la retribuzione massima pensionabile in conformità dell'aumento del costo-vita, la pensione verrà riliquidata in base a una retribuzione di lire 17.593.000 in luogo di lire 12.601.680. La retribuzione pensionabile eccedente il tetto, pari a un terzo dello stesso tetto, cioè la parte superiore a lire 17.593.000 fino a lire 23.457.333 produrrà un aumento della pensione pari all'1,50%; la retribuzione eccedente i 23.457.333 fino a lire 29.321.666 (nel caso preso per esempio lire 27.500.000) darà alla pensione un aumento dell'1%.

neppure tenuta a corrispondere interessi sui ritardi di pagamento?

Mi vado spesso domandando, in questi tempi tanto difficili da decifrare, se uno sguardo più attento a questa e ad altre consimili istituzioni, non ci aiuterebbe a capi-

re, meglio di tante riflessioni sul nostro passato, che pure tornano utili, il perché del sempre crescente scontento che induce tanti democratici al disimpegno.

Franco Torresi  
Macerata  
P.S. In data 24 febbraio scor-

so ho indirizzato una raccomandata al presidente dell'Ente con la quale si segnala tra l'altro che se per il prossimo bimestre utile per il pagamento della pensione non riceverò quanto mi spetta mi vedrò costretto a fare ricorso alle vie giudiziarie.

Certamente vi sono ostacoli di notevole portata alle proposte rivolte alla prospettiva unificante dei trattamenti pensionistici allo scopo anche di migliorare l'istruttoria delle pratiche e il pagamento delle spettanze. Ciò nonostante che da parti venga affermata tale esigenza.

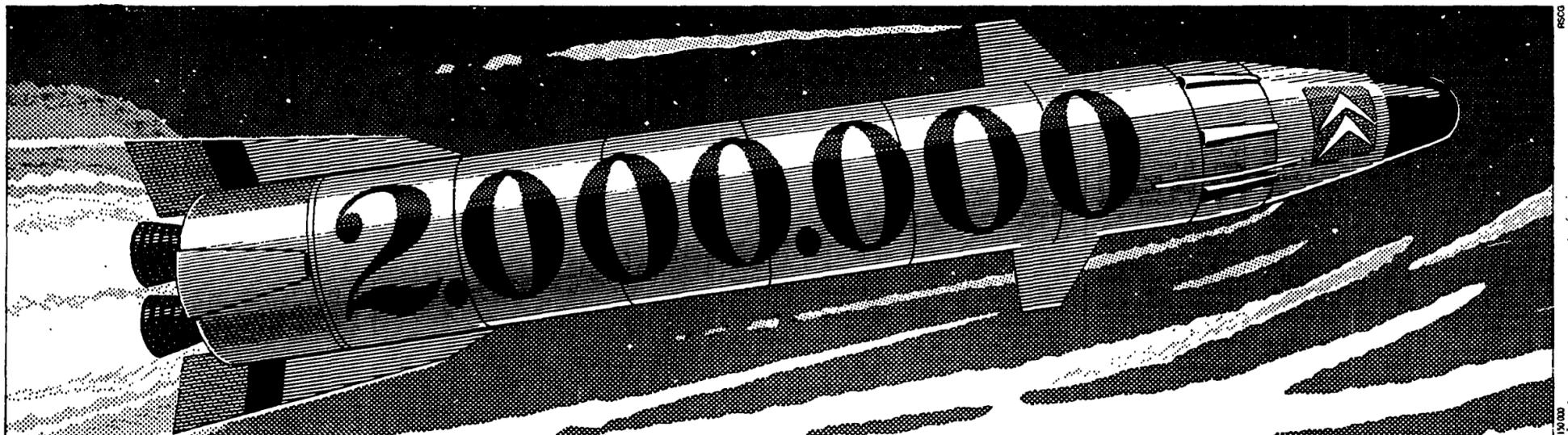
Gli ostacoli principali sorgono da coloro che hanno interesse a mantenere divisi i lavoratori tra l'una e l'altra categoria e per molti aspetti nell'ambito della stessa categoria di lavoratori.

E' d'altra parte vero che tenuto conto delle diversità che si sono determinate nel tempo, risulta estremamente difficile la mobilitazione unitaria dell'insieme del mondo del lavoro dipendente e per altro verso delle molte categorie del lavoro autonomo e di quello di professionisti.

Riteniamo che l'esigenza di battersi per la realizzazione dell'unificazione graduale delle normative sia più che mai attuale. In tale direzione si muovono le proposte sostenute dal Pci nel paese e nel Parlamento. Si tratta di obiettivi per il cui raggiungimento necessita un impegno unitario delle associazioni sindacali.

Sul diritto, o meno, all'adeguamento dell'importo della pensione, non siamo in grado di esprimere una valutazione in quanto non è stato precisato se dopo l'ottenimento della pensione di invalidità ha prestato attività lavorativa con versamenti contributivi e quindi se la pensione di invalidità era di importo ridotto in relazione al reddito.

La pubblicazione della lettera e della risposta ha anche lo scopo di sollecitare l'Ente a provvedere tempestivamente in conseguenza.



**ALLA CITROËN IL TUO USATO VA ALLE STELLE.**

I Concessionari Citroën vi offrono fino a due milioni di supervalutazione del vostro usato se acquistate un'auto nuova (AX, BX, C15) usufruendo dei finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%. E per chi paga in contanti sono previsti sconti straordinari. Le offerte sono valide su tutte le vetture

acquistando il modello	supervalutazione dell'usato (IVA inclusa) pagando a rate	supersconto (IVA inclusa) pagando in contanti	acquistando il modello	supervalutazione dell'usato (IVA inclusa) pagando a rate	supersconto (IVA inclusa) pagando in contanti
BX 19 benzina	2.000.000	1.600.000	AX 14 benzina	1.200.000	900.000
BX diesel			AX diesel		
BX 14 benzina	1.500.000	1.300.000	AX 10 benzina	1.000.000	700.000
BX 16 benzina			AX 11 benzina		
BX 11 benzina	1.200.000	1.000.000	C 15 diesel	1.500.000	1.300.000

disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire quest'occasione spaziale. Correte come razzi ad acquistare la vostra nuova Citroën.

**AX a partire da L. 10.438.000**  
**BX a partire da L. 14.965.000**  
(chiavi in mano) Listino in vigore al 1.2.90.



**FINO A DUE MILIONI DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO ENTRO IL 31 MARZO.**

Le tre nuove Peugeot 605 fotografate sotto le mura di Kamak

Presentati gli ultimi modelli della «ammiraglia»



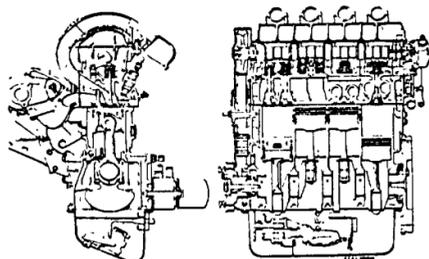
# L'Africa come scenario della gamma Peugeot 605

La Peugeot ha organizzato nel sud dell'Egitto le prove per la stampa internazionale delle tre versioni che completano la gamma della sua «ammiraglia». In Italia arriveranno soltanto da maggio e la Casa francese pensa di venderne sul nostro mercato 5 mila unità l'anno. Le caratteristiche della 605 V6 a 24 valvole, della 605 turbodiesel campione di rendimento e della 605 automatica.

DAL NOSTRO INVIATO  
FERNANDO STRAMBACI

■ ASSUAN. Le «ammiraglie» sono un po' l'immagine di una Casa, anche se spesso non sono loro a fare i grandi numeri produttivi. Sono però una sorta di carta da visita alla quale si annette molta importanza, tanto più quando, come nel caso, portano il marchio del leone. E' forse per questo che la Peugeot, per le prove di tre nuove versioni della 605, ha scelto l'Africa, la terra che veniva rappresentata nelle antiche carte geografiche con tanti cartigli con la scritta «hic sunt leones», ad indicare le zone inesplorate. Ora di leoni, almeno nelle regioni che fiancheggiano il corso settentrionale del Nilo, non ce ne sono più e le auto del leone hanno potuto praticamente misurarsi soltanto con qualche cammello e con una miriade di asinelli che sembrano ancora essere, insieme a camioncini sovraccarichi di derrate e di persone, il principale mezzo di trasporto in questa parte dell'Egitto.

Proprio per questo motivo, crediamo, gli organizzatori delle prove hanno scelto gli oltre 200 chilometri dell'affollatissima strada tra Assuan e Kamak per far saggiare le 605 automatiche e turbodiesel ed hanno riservato alla V6 di tre litri a 24 valvole di 199 cv gli oltre 300 chilometri di strada che congiunge, passando quasi dritta come una lama in mezzo al deserto, Assuan ad Abu Simbel.



Vista del posto di guida della Peugeot 605 automatica. Nel disegno: sezione longitudinale e trasversale del motore XUD 11A TE turbodiesel.

km/h con consumi molto contenuti. Si indicano, infatti, consumi di 6,5 litri per 100 km ai 120 orari costanti e di 8,5 litri nel ciclo urbano.

Altra particolarità di questo nuovo Diesel: la minimizzazione delle emissioni nocive, compresi i malfamati «particolati» (0,8 g/test, quando le norme europee vigenti prevedono un massimo di 1,1 g/test).

Un accenno ancora al cambio automatico, realizzato in collaborazione tra Peugeot e ZF e adottato anche per l'«ammiraglia» Citroën. Sia particolare è che il terzo rapporto è «meccanico» al 60 per cento, che la quarta è totalmente meccanica e che non si avverte effetto di trascinamento.

Il mercato d'epoca è un fenomeno in netta espansione non soltanto tra le auto ma anche tra le moto; c'è infatti in tutta Italia una crescita d'interesse per tutte le «veterane» e anche per le cosiddette «istant classic», cioè le macchine speciali (prevalentemente da corsa) costruite in numero limitatissimo di esemplari.

Il Derby è lungo 7 metri e 20, largo 2 metri e 42 con un peso (motorizzato) di una tonnellata e mezzo. Può portare sette persone e la motorizzazione è costituita da un Volvo Penta da 270 HP, che gli permette di superare i 40 nodi. Barca di stile sportivo, non manca di cure nelle rifiniture. Il Derby 700 dispone inoltre di un grande pozzetto con i sedili per pilota e copilota, oltre ad un comodo divano avvolgente e ampio prendisole a poppa. All'interno, sotto la prua, una cabina con due posti letto.

Il Cruiser, invece, è un cabinato adatto a crociere anche lunghe. Questi i dati tecnici: lunghezza 9 metri e 60, larghezza 3 metri e 30, peso 3.900 chilogrammi. La motorizzazione è costituita da un Volvo Penta, Diesel o benzina.

Il Texa Day è un cabinato vero e proprio, con allestimenti che permettono la crociera. Dispone, infatti, di quattro posti letto in locali separati, una dinette abba-

## NAUTICA GIANNI BOSCOLO

### Quattro motoscafi sotto i 10 metri

Due cantieri lombardi, l'Ilver di Lissone, in provincia di Milano, e il Cranchi di Piantedo (Sondrio), hanno scelto l'ultima platea del Salone genovese per presentare due novità ciascuno nel segmento dei motoscafi sotto i dieci metri.

Ilver ha esposto il Galaxi 28 Sport ed il Texa 28 Day. Entrambi dispongono della stessa carena, che misura fuori tutto 8 metri e 40 ed ha una larghezza di 2 metri e 95. Le due imbarcazioni si differenziano invece per gli allestimenti di coperta, indirizzandosi a due fasce diverse di utenti.

Il Galaxi 28 Sport propone un «look» più sportivo-gigante o «aggressivo», come si usa dire: pozzetto ampio, poltrona per pilota e copilota, divano posteriore. Nella parte pontata, a prua, la barca dispone di una cabina con due posti letto, un locale toilette ed un locale cucina.

Il Texa Day è un cabinato vero e proprio, con allestimenti che permettono la crociera. Dispone, infatti, di quattro posti letto in locali separati, una dinette abba-

stanza spaziosa trasformabile in ulteriori due posti letto. All'esterno i divani sono trasformabili in prendisole ed in zona pranzo.

Le due novità del cantiere Cranchi di Piantedo sono invece il Derby 700 ed il Cruiser 32.

Il Derby è lungo 7 metri e 20, largo 2 metri e 42 con un peso (motorizzato) di una tonnellata e mezzo. Può portare sette persone e la motorizzazione è costituita da un Volvo Penta da 270 HP, che gli permette di superare i 40 nodi. Barca di stile sportivo, non manca di cure nelle rifiniture. Il Derby 700 dispone inoltre di un grande pozzetto con i sedili per pilota e copilota, oltre ad un comodo divano avvolgente e ampio prendisole a poppa. All'interno, sotto la prua, una cabina con due posti letto.

Il Cruiser, invece, è un cabinato adatto a crociere anche lunghe. Questi i dati tecnici: lunghezza 9 metri e 60, larghezza 3 metri e 30, peso 3.900 chilogrammi. La motorizzazione è costituita da un Volvo Penta, Diesel o benzina.

## IL LEGALE FRANCO ASSANTE

### Falsificare il «bollo» non è una truffa, ma...

■ La Corte suprema di cassazione - a sezioni unite - con sentenza 16 settembre 1986, ric. Giovannelli, aveva ritenuto che alterare l'importo del versamento nel tagliando del bollo di circolazione configura la sussistenza del concorso dei reati di falso e di truffa.

In genere i giudici di merito si adeguano alle indicazioni ed interpretazioni della Corte di cassazione, soprattutto quando le decisioni sono pronunciate a sezioni unite, cosa che avviene allorché vi è contrasto fra più giudici ed occorre indicare un indirizzo unitario.

Purtuttavia i giudici conservano una autonomia di giudizio, che può manifestarsi, come nel caso di specie, anche

dissentendo dagli orientamenti delle sezioni unite. Lo ha fatto la II Sez. penale della Corte di Cassazione con decisione del 30 giugno 1988, n. 7511, ritenendo che chi altera il bollo di circolazione commette il solo reato di falsità in atto pubblico e non anche quello di truffa.

Secondo tale sentenza «la falsificazione non è stata attuata per conseguire il profitto (profitto che consegue anche chi ha semplicemente omesso di pagare senza falsificare alcunché)», ma per celare il conseguimento di un profitto che si è già conseguito e che, proprio per la scoperta della falsificazione (solo momento in cui questa assume rilevanza giuridica ai fini della configu-

## «Tirano» le moto «istant classic» e le veterane

Il mercato d'epoca è un fenomeno in netta espansione non soltanto tra le auto ma anche tra le moto; c'è infatti in tutta Italia una crescita d'interesse per tutte le «veterane» e anche per le cosiddette «istant classic», cioè le macchine speciali (prevalentemente da corsa) costruite in numero limitatissimo di esemplari.

Termometro preciso della situazione è stata una recente asta di Finate, svoltasi a Modena che metteva all'incanto un notevole numero di lotti di «moto-memorabilia» e di motociclette da collezione.

Tra i cimeli d'epoca le immaneabili fotografie di Tazio Nuvolari in versione centauro (valutate anche 600 mila lire), manifesti d'epoca di moto (arrivati al milione di lire), disegni e litografie a matita e china (quello di un motore Benelli 750 sei cilindri è stato valutato 600 mila lire). E poi moltissime moto d'epoca o semplicemente speciali, più o meno anziane: regina dell'asta è stata una Cardani 500 tre cilindri da gran premio del 1968, pezzo unico, aggiudicata per 92 milioni (che più tasse e diritti d'asta significano oltre 100 milioni) a un emisario di un personaggio famoso (si dice Luciano Pavarotti).

In generale l'asta di Finate

ha dimostrato il crescente interesse dei motociclisti per i pezzi da collezione, con quotazioni comunque più abbordabili di quelle automobilistiche.

Salvo, infatti, la Cardani 500 e una Garelli 125 Grand Prix con la quale ha corso il campionato mondiale 1984, l'iridato spagnolo Angel Nieto (battuto per 50 milioni), tutti gli altri pezzi si sono mossi entro i 30 milioni.

Tra i modelli più pregiati aggiudicati all'asta, da segnalare una Kawasaki 500 H1R da corsa (ha toccato i 28 milioni), una Ducati 750 sport del 1975 completamente restaurata (13 milioni) e una Ducati 900 «Hollywood Replica» del 1983, ma ancora da immatricolare, valutata 20 milioni.

Non sono mancate comunque moto ancora più abbordabili, come per esempio una Peugeot P 102 del 1926 valutata 8,5 milioni, una Morini 175 «Settebello» a 6 milioni e una Giera Saturno Sport del 1953 a 9 milioni.

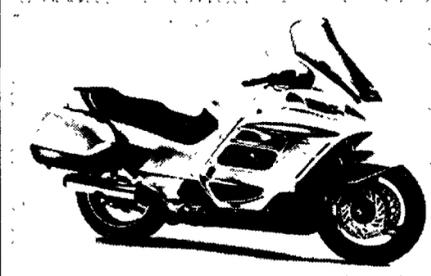
Nel complesso, comunque, il pubblico motociclistico mostra di gradire soprattutto le moto sportive anni Settanta, che costituiscono il giusto compromesso tra evoluzione tecnica e stilistica, prestazioni e «value for money».

La migliore dimostrazione del rinnovato interesse verso le motociclette anni Settanta è data soprattutto dalla crescita delle «repliche» del mercato del restauro. Per quanto riguarda il primo aspetto, significativa è l'attenzione delle industrie giapponesi verso moto meno esasperate e più ricche di cromature e di fascino.

La Moto Guzzi è arrivata a mettere in produzione (al prezzo di circa 12 milioni) una replica della famosa V750S. Si tratta in sostanza di una motocicletta in tutto e per tutto simile alla progenitrice (dunque senza carenatura, con gli scarichi cromati e il classico serbatoio nero e arancione), ma dotata del nuovo propulsore bicilindrico di 1000 cc. I concessionari Guzzi hanno raccolto già un bel pacchetto di prenotazioni.

Interessante è anche il «boom» delle moto restaurate. Ci sono sempre più clienti che fanno ricondizionare a nuovo la loro vecchia moto o addirittura comprano per cifre inferiori al milione una vecchia moto per ricostruirla. Interessante al fenomeno soprattutto le vecchie Hoda. □ F.D.

## Sta per arrivare la nuova St 1100 granturismo Honda



■ Per gli appassionati di auto d'epoca l'appuntamento è di quelli da non mancare: il 17 maggio prossimo prenderà infatti il via la Mille Miglia storica, affascinante rievocazione di una gara leggenda, diventata ormai la più importante corsa del mondo per auto sportive d'epoca.

Al nastro di partenza di questa edizione '90, che si svolgerà sul tradizionale percorso Roma-Brescia-Roma di 1500 km, ci saranno anche vecchie glorie dell'automobilismo come Stirling Moss, Gigi Villorosi e Clay Regazzoni e personaggi dello spettacolo.

Il novoro dei partecipanti (sono stati ammessi 31 equipaggi su 679 iscritti) è come sempre rappresentativo del variegato mondo degli amatori d'auto d'epoca: i piloti in gara giungeranno infatti da 29 Paesi dei 5 continenti.

La gara, come di consueto, è retta dalla formula della regolarità e comprende prove cronometrate con controlli orari al decimo di secondo. Oltre alla classifica assoluta, verranno compilate classifiche per classi a seconda dell'anno di fabbricazione. Sarà inoltre in palio il trofeo per squadra di marca, vinto lo scorso anno dalla Ferrari.

Il percorso, infine, presenta alcune varianti rispetto alla passata edizione: la prima tappa, che si disputa di notte, farà capo a Vicenza mentre il secondo giorno, lasciato il Veneto, vedrà il passaggio degli Appennini attraverso la suggestiva Gola del Furlo per poi giungere a Roma.

La terza ed ultima tappa, infine, dopo il classico itinerario che comprende Siena, Firenze e i passi della Futa e della Raticosa include la disputa del trofeo Enzo Ferrari.

Arriverà a primavera inoltrata la nuova gran turismo della Honda, la St 1100. Ampia carenatura, motore elastico, e comoda posizione di guida, oltre alla possibilità di trasportare bagaglio, sono le sue caratteristiche salienti.

Settemila dei diecimila esemplari prodotti verranno venduti in Europa e questo la dice lunga su che tipo di moto è la Honda St 1100. Il progetto è stato infatti curato dai tecnici tedeschi della Casa giapponese per il mercato delle due ruote più importante, quello europeo appunto.

Il suo prezzo, superiore ai 17 milioni, non spaventerà i potenziali acquirenti di questa moto, abituati a spendere cifre simili per Bmw K 100 R o L, Kawasaki 1000 Gtr, Suzuki Gsx 1100 ed altre.

Alla Honda mancava, effettivamente, un modello da gran turismo di concezione spiccatamente europea, una moto per lunghi viaggi in due con relativo bagaglio, ben protetti da una carena abbondante. Ci sembra, tuttavia, che la Honda questa volta non abbia saputo proporre, come spesso fa, qualcosa di innova-

## E' «Prestige» la 5000» Fiat Uno della Gianni



E' una 60 SX di colore perlatto (nella foto) la cinquemilimesima Gianni realizzata su meccanica della popolare vettura della Fiat. Con questa macchina, che è stata consegnata alla Scaperrottauto di Anano Ippino, l'azienda di Roma famosa per le sue auto «fiori di serie» ha inaugurato la nuova gamma «Prestige» della Uno, che sostituisce la precedente serie «Look». La dotazione della Uno Prestige è paragonabile a quella di una berlina «alto di gamma».

Costa 45 lire il Km viaggiare con l'Elettra

Quarantacinque lire di spesa per ogni chilometro percorso, senza fumi inquinanti e nel più assoluto silenzio: il rigoroso «check-up» effettuato dai tecnici della rivista specializzata «Quattroruote», che hanno avuto il privilegio

di provare in anteprima l'Elettra, ha esaltato la vocazione ecologista dell'auto elettrica realizzata dalla Fiat. E' risultato della prova su strada indicano una velocità di punta pari a circa 65 chilometri orari ed una accelerazione da 0 a 50 chilometri orari misurata in 20,1 secondi. Dal punto di vista tecnico l'Elettra, come si sa, è la trasformazione di una normale Fiat Panda alla quale è stato asportato il monoblocco, lasciando nella loro sede originale il cambio e la frizione. Al posto del propulsore a benzina è stato montato un motore elettrico a corrente continua «con eccitazione in serie da 9,2 chilowatt, con potenza di picco pari a 13,7 chilowatt. Il tutto è alimentato da una serie di accumulatori al piombo (per un totale di 350 chilogrammi di peso), alloggiati in parte sotto il cofano anteriore ed in parte sul pianale posteriore.

## Centocinquanta Ferrari si raduneranno a Montreux

Una manifestazione automobilistica esclusivamente riservata ai bolidi firmati Ferrari si svolgerà a Montreux (sul lago Lemano, in Svizzera) il prossimo 7 aprile. Circa 150 automobili uscite dalla fabbrica di Maranello, dai primissimi modelli ai più recenti, sfileranno a 80 chilometri orari (privilegio concesso in via del tutto eccezionale) nelle strade della cittadina. La manifestazione è organizzata dal «Ferrari club svizzero» in occasione del suo quindicesimo anniversario di fondazione. Gioielli quali le F40, le Testarossa, le Sunoco, la T2 Niki Lauda, la Spyder 5 EX-Fangio saranno in un primo tempo esposti alla «Maison des Congress» di Montreux. Nel pomeriggio le Ferrari percorreranno un circuito di 2,6 chilometri. «Al volante» promettono gli organizzatori «prenderanno posto grandi vedette del presente e del passato. Ma è troppo presto per svelarne i nomi. Sembra sia la prima volta che tante Ferrari vengono riunite per una manifestazione automobilistica.



## Mille chilometri con la piccola Citroën Una gradevole Ax

Stando a quel che sostengono alla Casa madre, la Citroën, la Ax è la vettura per l'automobilista moderno. Questo l'identikit fatto dagli esperti: chi compra Ax con le sue versioni più o meno ricche ha un'età media di 37 anni, per il 40 per cento non è sposato, per il 28 per cento è donna e vive del suo lavoro a reddito fisso. «Si tratta quindi di una fascia di clientela abitante nelle zone urbane e nelle piccole città», dicono le note degli esperti di marketing - che ha strettamente integrato automobile e stile di vita. Le caratteristiche della vettura permettono di integrare facilmente problemi professionali e tempo libero.

### BREVISSIME

Si chiamerà Clio? La Renault non conferma, ma il settimanale francese «Auto Plus» dà per certo che l'erede della R5 si chiamerà Clio. Confermato invece che il nuovo modello uscirà entro giugno.

Nuove manopole. Nei negozi di accessori sono disponibili nuove manopole per moto realizzate dalla Ariete con mescole elastiche che consentono una migliore impugnatura.

Maestri a scuola. Circa venti maestri carrozzieri italiani hanno frequentato un corso di vettura-design diretto dal tedesco Walter Maurer della Basf.

Guida Iveco. E' uscita l'edizione 1990 della Guida della stampa automobilistica di tutto il mondo (516 pagine in quattro lingue), curata dalla tedesca Kroll Verlag per conto della Iveco.

Più cv per le ammiraglie. La Opel punta sulle potenze per le sue ammiraglie. Lo si è visto a Ginevra, dove è stata esposta una Senator con motore di 272 cv.

Pochi italiani con cinture. Meno della metà degli automobilisti italiani allaccia le cinture in città, nonostante il 40 per cento dei morti per incidenti stradali si registri nei centri abitati. Si auspicano controlli e sanzioni più severe.

Atti non più centenari. Gli atti del PRA venivano conservati per 100 anni e gli archivi scoppiavano. Si è deciso di ridurre a dieci anni la durata della conservazione.

Benzena senza piombo. Se si esclude la Spagna, che è allo 0,4 per cento, l'Italia è all'ultimo posto nei consumi di benzina senza piombo nella Comunità europea con il 3,5 per cento dei consumi totali. Al primo posto è la Germania, con il 60 per cento.



Un'osservazione e una precauzione: il marchigiano per orientare dall'interno i due specchietti retrovisivi laterali è un po' macchinoso, almeno per il «guidatore» imbranato come chi scrive. Attenzione, inoltre, a calcolare sempre nelle manovre l'ingombro laterale dello specchio esterno di destra...

Giuriamo la chiavetta e via: il motore è silenzioso; la vettura, grazie ai suoi 54 cavalli, acquista rapidamente velocità e rende particolarmente agevoli i sorpassi. Lo sterzo è piuttosto preciso e la Ax tiene molto bene le curve.

Il consumo: la nostra «prova» è stata fatta su mille chilometri di un percorso estremamente vario, ossia città, autostrada, strade statali e provinciali dalla pendenza diversa come la montagna, la pianura, la collina. Insomma un tipico percorso italiano, sempre rispettando i limiti di velocità.

Atto secondo: entrate in macchina e date uno sguardo a 360 gradi. I sedili - rivestiti di velluto - sono comodi, lo spa-

## RISULTATI SERIE A

ASCOLI-FIORENTINA	2-1
BARI-ATALANTA	4-0
CESENA-GENOA	1-1
CREMONESE-LECCE	1-1
VERONA-BOLOGNA	3-2
JUVENTUS-UDINESE	1-1
LAZIO-ROMA	0-1
MILAN-INTER	1-3
SAMPDORIA-NAPOLI	2-1

## RISULTATI SERIE B

ANCONA-PADOVA	1-1
AVELLINO-REGGIANA	0-0
CAGLIARI-FOGGIA	0-0
CATANZARO-COSENZA	0-0
COMO-PESCARA	0-1
LICATA-MONZA	0-2
PARMA-TORINO	1-1
PISA-BRESCIA	2-1
REGGINA-MESSINA	0-1
TRIESTINA-BARLETTA	2-2

## TOTOCALCIO

ASCOLI-FIORENTINA	1
BARI-ATALANTA	1
CESENA-GENOA	X
CREMONESE-LECCE	X
H. VERONA-BOLOGNA	1
JUVENTUS-UDINESE	X
LAZIO-ROMA	2
MILAN-INTER	2
SAMPDORIA-NAPOLI	1
CATANZARO-COSENZA	X
PARMA-TORINO	X
CASALE-ALESSANDRIA	X
PALERMO-CASARANO	1
Montepremi lire 30.105.757.852	
Quote	
Al 127 +13 lire	118.526.000
Al 4.191 +12 lire	3.591.000

## TOTIP

1° 1) Friendly Face X
CORSA 2) Power X
2° 1) Gil Ks X
CORSA 2) Ilu Babar 2
3° 1) Giubiti X
CORSA 2) Ioran Swe X
4° 1) Grizzly Wh 1
CORSA 2) Imediosi 1
5° 1) Intercalare 1
CORSA 2) Idolo Bell 2
6° 1) Fiery Dancer 2
CORSA 2) Nino Nicoletti 2
Quote: al 12 Liro 83.155.000
agl 11 Liro 2.280.000
al 10 Liro 182.000

# Milan e Napoli a secco

I rossoneri si consolano con il primato, gli azzurri con il gioco. Ma la Juventus resta a guardare. Ai giallorossi il derby romano. Due punti d'oro per il Verona. Nei guai i viola.



Serena (a sinistra) gioisce insieme a Klinsmann, Bergomi e Verdelli il suo primo gol: il Milan è già in ginocchio e con lui il suo capitano Baresi (sopra soccorso da Klinsmann)

CALCI IN TV

# Inter e Samp fanno il pieno

Il forte tiro del piede fermo

DARIO CECCARELLI

MILANO. Il Milan ci ha preso gusto: a perdere. Dopo i tre gol con la Juventus, ieri si è ripetuto (1-3) con l'Inter. In uno dei momenti più delicati della stagione (mercoledì sera gioca il reton-match di coppa col Malines), la squadra di Sacchi è in piena caduta libera. Non solo: è anche parecchio preannunciata. Ieri, difatti, esattamente come l'anno scorso, i rossoneri si sono buttati a testa bassa contro l'Inter che li aspettava al varco. A complicare le cose, anzi a condizionare completamente il corso della partita, si è messo il portiere, Andrea Pazzagli, sbagliando goffamente un'uscita (gol di Serena dopo due minuti) e poi causando un ngore. Pazzagli unico colpevole, dunque? Niente affatto. Anzi, Pazzagli è solo una delle vittime di questo assurdo ballottaggio che lo contrappone a Giovanni Galli. Una scelta grottesca e controproducente che, come unico risultato, sta ottenendo

di angosciare e innervosire sempre più i due portieri. Una sorta di replay della staffetta Galli-Tancredi di beazzottiana memoria. Visto come erano andate le cose, con Giovanni Galli ancora come involontario protagonista, è quasi incredibile che Sacchi (o Bertusconi, ma è la stessa cosa) l'abbia riproposta. Non c'è fiducia in Giovanni Galli? Bene, ditiglielo e mettetelo in panchina! Senza continuare questo ridicolo balletto mezzo scaramantico e mezzo tecnico, mercoledì sera giocherà Giovanni Galli: è facile immaginare con quale stato d'animo scenderà in campo. Ma non c'è solo il problema del portiere, in questo Milan che perde i pezzi. C'è anche questo suo modo, sempre preannunciato, di affrontare gli impegni. Certo, il Milan ha la panchina lunghissima, extralarge, però deve sempre ricordarsi che i suoi giocatori sono

uomini in carne, ossa e pantaloni. Che puntare a tutto, certo, può essere un grosso azzardo che si finisce per pagare soprattutto quando i veri impegni vengono a coincidere nello stesso periodo. Il Milan non è scoppiato, dice Sacchi. Con l'Inter abbiamo giocato meglio noi. Non è vero: il Milan ha solo tenuto di più il pallone. Ma tenere il pallone non vuol dire niente. In certi casi, quando non si riesce a tradurre in sostanza tutto

quel gran lavoro, è ancora peggio. Si accumulano altre tossine, le idee diventano ancor più confuse e si corre a vuoto. Ieri i rossoneri hanno corso quasi sempre a vuoto; e quando arrivavano alla conclusione (vedi Van Basten) erano sempre imprecisi, molli, rassegnati. Tra gli uomini di Sacchi, l'unico pimpante era Donadoni. Facile capire perché: perché, per il suo infortunio, ha potuto riposarsi. Nulla è perduto, co-

munque, perché il Napoli ce la mette tutta nel lasciarsi scappare le occasioni favorevoli. Insomma: uno sprint tra tartarughe col mondiale che è ormai alle porte. E l'Inter? I nerazzurri hanno vinto colpendo il Milan nei suoi punti deboli. Dire che ha giocato bene sarebbe troppo, comunque è già qualcosa. Trapattoni, adesso, può festeggiare il suo 51° compleanno. Senza troppi brindisi, però. Tutto sommato non ha tanti motivi per essere allegro.

Un tifoso romanista invade il campo ma si arrende di fronte ai carabinieri. Nell'altra foto la polizia interviene con durezza sugli spalti del Flaminio



## Flaminio, paura dell'Heysel. Battaglia tra polizia e ultrà. Venti feriti e sei arresti

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Derby da paura, questo centovesimo Lazio-Roma. Il fantasma dell'Heysel è di una nuova carneficina è apparso ieri pomeriggio, al Flaminio. I tumulti scoppiati in curva Nord hanno riproposto quelle scene drammatiche di cinque anni fa, quando trentanove persone persero la vita in occasione della finale di Coppa Campioni Liverpool-Juventus. Il bilancio, per fortuna, è lieve, ma il timore che potessero esserci feriti gravi o addirittura delle vittime, è durato a lungo. Sei arresti - Isabella Di

Giovanni di 21 anni; Marco Romani, 22; Luigi Iannotta, 21; Nicola Battaglia, 20; Alessandro Fantoni, 19; Davide Pizzini, 20, che dovranno rispondere di violenza, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale e saranno processati per direttissima -; nove denunciati a piede libero; quindici agenti, due funzionari di polizia e tre tifosi laziali contusi, medicati al San Giacomo e dimessi con prognosi di sette giorni: è questo il consuntivo dell'ennesimo capitolo della violenza. Il dramma è stato sfiorato al-

la fine del primo tempo, pochi istanti dopo una vergognosa rissa in campo che aveva avuto per protagonisti una decina di giocatori di entrambe le squadre. Un gruppo di teppisti ha acceso un falò, mentre altri sciamanati hanno tentato di scavalcare la rete di recinzione dietro la porta. Le forze dell'ordine hanno caricato ed è successo il finimondo. Raffiche di manganelate, botte, gente caduta a terra e miracolosamente rialzatisi senza eccessivi danni, paurosi ondeggiamenti della folla, almeno tremila persone, che più di una volta è sembrata sul punto di schiac-



MARCO FERRARI

Tutto è cominciato con l'assalto ai giocatori della Lazio, i colpi di pistola, poi gli scontri tra tifosi e gli incidenti sugli spalti. Tutto è finito con cinque disastrose. Miseria e nobiltà della televisione. Quando a 90° minuto Donatella Scarnati ha cominciato a parlare del derby Lazio-Roma ci si attendeva le immagini degli scalmanati fans così come ce le aveva offerte in anteprima il Tg1 dell'ora di pranzo.

Invece ecco spuntare, complice uno sciopero dei montatori, la vecchia e consacrata fotografia: giocatori travestiti da belle statue come in un presepe. La tensione si è dunque annacquata e l'agonismo è diventato beffa. Infatti era buffo comprendere che quel giocatore giallorosso fermo con il piede alzato stava facendo partire «un forte tiro» e che quel laziale tutto proteso in avanti era intento ad una «azione di contropiede». Quanto alla rete di Voeller si è visto un nugolo di teste immobili. Il fotogramma successivo ci ha mostrato una palla sospesa a mezz'aria. Chiunque avrebbe potuto prenderla, altro che gol!

Quanto all'altro derby, il più atteso, tutto era cominciato sempre all'ora di pranzo con il cappello di Giampiero Galeazzi dietro il quale si doveva nascondere lo stadio di San Siro. Poi è stata la volta di Helenio Herrera. Qui San Siro è diventato una lavagna. L'ex mago non ha avuto tempo di spiegare le sue complicate tattiche perché Piero Chiambretti è riuscito a strappare in diretta le immagini dell'inizio partita e solo per poco ha «bucato» il gol di Serena schivando per miracolo un'altra polemica.

**AGENDA PER GIORNI**

**MERCOLEDÌ 21**

- CALCIO. Coppe europee, ritorno dei quarti di finale: Milan-Malines (Campioni) - Auxerre-Fiorentina e Juventus-Amburgo (Uefa)
- BASKET. Finale andata di Coppa Korac: Scavolini Pesaro-Ram Juventus

**GIOVEDÌ 22**

- CALCIO. Coppa della Coppa, ritorno quarti di finale: Grasshoppers-Sampdoria
- NUOTO. Assoluti primaverili a Firenze (fino al 25)
- BASKET. Coppa Campioni: Philips-Maccabi

**SABATO 24**

- ATLETICA. Mondiali di cross di Aix Les Bains
- PALLANUOTO. Serie A

**DOMENICA 25**

- CALCIO. Serie A, B, C
- FORMULA 1. Gran premio del Brasile a San Paolo
- MOTOCICLISMO. Gran premio del Giappone a Suzuka
- BASKET. Serie A
- PALLAVOLO. Serie A

Ayrton Senna





**SAMPDORIA** 2  
**NAPOLI** 1

**SAMPDORIA:** Pagliuca 7; Mannini 5; Invernizzi 6; Pari 6; Vierchow 6,5; Victor 5 (64' Lanna, s.v.); Lombardo 6; Katanek 6; Salsano 6; Mancini 6,5; Dossena 6. (12 Nuciari, 14 Breda, 15 Cezezo).

**NAPOLI:** Giuliani 6; Ferrara 5; Corradini 6,5; Crippa 7; Alemao 6 (dal 72' Mauro, s.v.); Baroni 5,5; Fusi 6,5; De Napoli 6; Careca 6; Maradona 6; Carnevale 7. (12 Di Fusco, 13 Bigliardi, 14 Renica, 16 Zola).

**ARBITRO:** Lo Bello di Siracusa 6,5.

**RETI:** 37' Dossena, 50' Careca, 67' Lombardo.

**NOTE:** Angoli 11 a 10 per il Napoli. Cielo nuvoloso, campo in buone condizioni. Spettatori 33.110, incasso totale L. 777.746.283. Ammoniti Alemao, Mannini, Fusi, Pari.

**VERONA** 3  
**BOLOGNA** 2

**VERONA:** Peruzzi 6,5; Sotomayor 6; Pusceddu 7; Prytz 6; Favero 5,5; Gutierrez 5,5; Pellegrini 6 (88' Bertuzzi); Calisti 6; Gritti 7 (90' Acerbis); Magrin 5,5; Gaudenzi 6,5. (12 Bodini, 14 Mazzeo, 16 Iorio).

**BOLOGNA:** Cusin 6,5; Luppi 6; R. Villa 7; Galvani 5,5; Iliev 5,5; Cabrini 6; Geovani 5,5 (79' Troscè s.v.); Bonini 6; Waas 6,5; Bonetti 7; Giordano 5,5 (79'). (12 Sorrentino, 13 L. Villa, 16 Neri).

**ARBITRO:** Amendola di Messina 6.

**RETI:** 39' Gritti, 42' Waas, 46' Pellegrini, 59' Bonetti, 76' Gritti.

**NOTE:** Angoli 6 a 1 per il Verona. Ammoniti Sotomayor e Gritti. Incidenti di gioco a Pellegrini e Gritti. Al 52' Giordano si è fatto parare un rigore da Peruzzi. Spettatori paganti 19.997, abbonati 8967, incasso L. 305.769.000.

**CREMONESE** 1  
**LECCE** 1

**CREMONESE:** Rampulla 6; Gualco 5; Garzilli 5,5; Piccioni 6,5; Montorfano 5,5 (88' Rizzardi); Favalli 6; Merlo 5,5 (60' Ferrarini s.v.); Bonomi 5; Neffa 6; Avanzi 6; Chiorri 5,5. (12 Violini, 13 Galletti, 16 Marcoli).

**LECCE:** Terraneo 6,5; Garzya 6; Marino 6,5; Levanto 6; Righetti 5,5; Ferri 6; Moriero 6 (88' Conte); Barbas 6,5; Pasculli 6,5; Benedetti 6; Virdis 6. (12 Negretti, 13 Ingresso, 15 Morello, 16 Vinco).

**ARBITRO:** D'Elia di Salerno 5,5.

**RETI:** 22' Neffa, 26' Pasculli.

**NOTE:** Angoli 3 a 3. Cielo coperto, terreno in buone condizioni. Ammoniti Barbas, Marino, Piccioni, Avanzi. Spettatori 7640 paganti più 3712 abbonati per un incasso complessivo di 231 milioni e 23mila lire.

**CESENA** 1  
**GENOA** 1

**CESENA:** Rosal 6,5; Cuttone 6; Nobile 6; Esposito 6,5; Calcaterra 6 (82' Del Bianco); Jozic 6; Turchetta 5,5 (46' Pierleoni 5); Piraccini 6; Agostini 6,5; Domini 6; Djukic 5,5. (12 Fontana, 13 Gelain, 14 Ansaldo).

**GENOA:** Braglia 5; Torrente 6; Caricola 6; Collovati 6,5; Perdomo 5; Signorini 6; Rotella 7; Fiorin 6; Fontolan 7; Paz 5,5; Aguilera 6 (82' Ferroni). (12 Gregori, 13 Camerano, 14 Urban).

**ARBITRO:** Lanese di Messina 5.

**RETI:** 3' Agostini, 41' Fiorin.

**NOTE:** Angoli 14 a 7 per il Genoa. Giornata primaverile, terreno in ottime condizioni. Spettatori 16mila circa di cui 10.748 paganti più 4943 abbonati per un totale di L. 259.024.000. Ammoniti Torrente, Cuttone, Calcaterra. Espulso al 57' Torrente per somma di ammonizioni.



Maradona sbarrica per liberarsi di Salsano

**SAMPDORIA-NAPOLI**

La formazione napoletana recupera il gol di Dossena con Careca e riesce ad agganciare il Milan. Poi la doccia fredda di Lombardo. Vani tutti gli assalti: la porta doriana resta sbarrata

# La Grande Illusione

Carnevale le prova tutte, ma Pagliuca risponde

2' Il Napoli legge sul tabellone che il Milan sta già perdendo e passa il pallone a Maradona. Cross, Pagliuca devia, ma devia sulla traversa. Pallone che rimbalza fuori.

8' Magia di Maradona a centrocampo e lancio per Careca che tira in corsa: parata di Pagliuca.

37' Da Mancini che corre sulla sinistra in mezzo: Dossena, al volo, aspettando solo il primo rimbalzo: 1-0 e c'è stata una deviazione di Corradini.

38' Carnevale a un passo da Pagliuca si tira addosso.

48' Ancora Carnevale, da destra, in corsa, tiro molto bello: Pagliuca alza in angolo.

52' Il Napoli al limite e dentro l'area doriana, tutto di prima. Gli ultimi tocchi di Careca per Carnevale che gli fa tornare il pallone, diagonale preciso: 1-1.

57' Carnevale fa tutto da solo, gran tiro, complicata parata di Pagliuca.

62' Sempre Carnevale, colpo di testa, ottima deviazione di Pagliuca.

68' Punizione battuta da Mancini e testata di Lombardo: 2-1.

□ Fa.Ro.

SAMPDORIA		NAPOLI	
Totale 9	TIRI	Totale 18	
5	In porta	10	
4	Fuori	8	
1	Da lontano	6	
Totale 26	FALLI COMMESSI	Totale 22	
Mannini 7	Quante volte in fuorigioco	Fusi 6	
	Il marcatore più implacabile		
Totale 60	PALLONI PERSI	Totale 49	
Mancini 8	Il più sprecone	Crippa 9	
TEMPO:	Effettivo di gioco	1° Tempo 38'	Totale 69'
	Interruzioni di gioco	2° Tempo 33'	
		1° Tempo 28	
		2° Tempo 35	Totale 63

**Qui Samp**  
È un coro: «Azzurri più forti»

**Qui Napoli**  
Per Bigon «Occasione perduta»

GENOVA. C'era una volta Battara, portiere della Samp, che sbarrava puntualmente al Napoli la strada della vittoria. Passano gli anni e Battara ha trovato il suo degno successore. Adesso, c'è Gianluca Pagliuca, giovane portiere con ambizioni di nazionale. Se il Napoli non riuscirà a cacciarsi sulla maglia il secondo scudetto, la colpa sarà in gran parte di questo acrobata dei pali che ha parato tutto il parabile. «Ma Bigon può stare tranquillo - esordisce l'eroe, appena in sala stampa - il Napoli è una grande squadra. Credo proprio che possa vincere lo scudetto». Forse la Sampdoria ha facilitato il compito della squadra di Bigon chiudendosi troppo? «Sarà anche vero, ma con un avversario del genere non potevamo comportarci diversamente». Pagliuca fa forse una questione personale con Carnevale, cui ha negato almeno quattro gol? Il portiere sorride. «Con Andrea ci abbiamo scherzato sopra nel sottopassaggio. Oggi evidentemente mi sono un po' vendicato».

In tribuna c'è Aguilera, il vice del commissario tecnico Azeleglio Vicini, e il mondiale si avvicina a grandi passi. «Non parliamone, per favore. Sarebbe bello - dice Pagliuca - che Vicini mi convocasse ma per ora preferisco stare zitto». La Samp, silo scudetto, nonostante la vittoria, ormai non crede più. «Per arrivare primi è tardi - sintetizza il match winner Attilio Lombardo, al settimo gol stagionale -. Poco male, abbiamo la Coppa delle Coppe. Vorrà dire che noi vinceremo all'estero». □ S.C.

GENOVA. La sensazione che il Napoli abbia perso un'occasione irrimediabile è nei volti dei giocatori e di Bigon come nelle profetiche parole di Fernando De Napoli, che scuote la zazzera e si lamenta: «Chissà quando il Milan prenderà altri tre gol in una partita sola». Già, chissà.

Ma Alberto Bigon allo scudetto non vuole rinunciare ancora. «L'occasione di oggi era più unica che rara - commenta - e sarei sciocco se lo nascondessi. Ma il Napoli è in salute, ha dominato completamente per tutto il secondo tempo. Credo che Pagliuca non abbia fatto in tutto il resto del campionato tante parate come oggi. Certo, la sconfitta è anche colpa nostra. Come si può incassare un gol come quello di Lombardo, con tutta la difesa immobile su un calcio piazzato».

Mentre Giuliani racconta che il gol di Dossena è in realtà un'autorete di Corradini («La sua deviazione mi ha messo fuori causa, Maradona fa professione di modestia. Il gol della vittoria è arrivato su un cross che non era irrisolvibile. Ma non è colpa di nessuno si vince e si perde in un'idea. Il Milan è sotto e Maradona si è messo a dieta mi scherza qualcuno. «A dieta mi ci sono messo per conto mio - ribatte Maradona - quanto al Milan speriamo che risenta del fatto di dover giocare mercoledì! Il campionato italiano è pazzo, guardate che cosa ha fatto l'Udinese con la Juventus. Un po' di fortuna arriverà anche per noi». □ S.C.

GENOVA. La partita è stata molto della fatalità e poco della Sampdoria. Il Napoli, che la voleva, l'ha poi perduta per 2-1, e questo mentre il Milan è rimasto ancora travolto e in classifica poteva essere finalmente raggiunto, superato. Gli uomini di Bigon hanno giocato pressati dai soliti, laceranti obblighi psicologici di chi insegua, ma sono riusciti a non farsi schiacciare da alcuna angoscia. Per cercare di vincere hanno invece corso parecchio e quasi sempre con buona intelligenza tattica. In certi frammenti di partita sono sembrati addirittura spettacolari. Hanno costruito otto azioni da gol, sbagliandone sette e segnando una sola volta. In più hanno colpito una traversa. In più ancora il migliore in campo è stato Pagliuca, portiere della Sampdoria. Nessuna parata difficile di Giuliani.

Certe volte il pallone può andar dentro o fuori per un colpo di vento, per un filo d'erba piegato, per non parlare poi di un rimbalzo vigliacco. La colpa di questa sconfitta del

Napoli può dunque essere della fatalità, e però è forse anche un po' degli uomini, se Carnevale sbaglia con troppa precisione e Ferrara ha colpito notevoli in occasione del raddoppio doriano.

Il resto sono sensazioni. Proprio sul gioco del Napoli, intanto: le corse lunghe e sensate di Crippa, De Napoli e Alemao hanno rinforzato le strutture tattiche del centrocampo che nelle ultime partite erano sembrate pericolanti, scollate, certe volte perfino sghembe nelle manovre più semplici, elementari, di avanzamento e arretramento. Maradona ha giocato a intermittenza, è stato probabilmente più spento che acceso, ma di sicuro alcune sue invenzioni effettuate giusto alle spalle di Carnevale e Careca, hanno seminato panico nella difesa della Samp. Maradona con rabbia: tentano di buttarlo giù e lo trattano come un cinghiale. Ma l'argentino niente, corre e alza la testa e quindi crossa. Un traversono teso, che gira. Pagliuca si accorge all'ultimo che quel pal-

lone può andargli alle spalle e lo devia, lo fa sbattere sulla traversa, e da qui, finisce in angolo.

Ecco, è questa scena che dà l'impressione netta: il Napoli è cambiato. Una settimana è bastata per riportarlo dentro al campionato. La sua reazione allo svantaggio del Milan è troppo forte e troppo tatticamente controllata, razionale, per essere una semplice lammata.

Così è. Il Napoli non si lascia rapire dalla smania di dover segnare. Chiude, costruisce, imposta, arriva a concludere. Forse Baroni soffre un po' gli scatti e le finte di Mancini, ma la difesa tiene abbastanza e soprattutto, il centrocampo è saldo. Non più stitacato. E solo in un'occasione lascia filtrare un doriano in corsa. Succede al 27', quando Dossena segue l'azione sulla sinistra e si lancia in mezzo, dove, appunto, sta giungendo il pallone appena scrossato da Mancini. Collo pieno, c'è la deviazione di Corradini, c'è Giuliani che si muove dall'altra parte. C'è l'i-

0.

Sotto di un gol, eppure ancora sicuro di sé. Delle proprie movenze tattiche, il Napoli. Anche nella ripresa, come se con i minuti che scorrono non ci fosse poi urgenza. Il pareggio, infatti, arriva lentamente, con un'azione a lungo manovrata e forse pure troppo lezionata, per chi vede segnare, parreggiare, a tutto cross. Al 52', dopo qualche passaggio, il pallone giunge a Maradona. Che apre per Careca, triangolo con Carnevale, tiro in diagonale non forte ma millimetrato: 1-1.

Sembra tutto fatto, invece la mattanza del destino imprigiona le gambe di Ferrara. Lo affonda nell'erba. Lo fa resta fermo, immobile, mentre molti suoi compagni, mentre Lombardo, che gli è vicinissimo, non perde tempo e si alza. Un balzo per andare a colpire di testa il pallone che Mancini, da una punizione, ha scrossato il in mezzo. Un gol per il 2-1, per battere il Napoli. Un gol che per la squadra di Bigon può aver deciso tutto e niente.



Ferrara osserva Lombardo in elevazione: il pallone si insacca. È il gol vittoria

**VERONA-BOLOGNA**

## Ecco gli undici kamikaze in missione salvezza: Giordano dà una mano

**Gritti uno e due**

22' Combinazione Pellegrini-Gritti-Gaudenzi che non riesce a controllare la palla proprio sotto rete.

22' Luppi ce la fa ad anticipare Gritti lanciato da Gaudenzi. Più bravo il difensore o troppo tardi l'attaccante?

31' Cabrini dalla sinistra opera un lungo cross a rientrare e Peruzzi è chiamato a un'acrobatica deviazione.

35' Grande occasione persa da Gritti a due passi dal gol su servizio del solito Gaudenzi.

39' Azione Pusceddu-Prytz-Pellegrini, palla a Gritti che stavolta non sbaglia. Uno a zero.

42' Waas per Giordano, per Waas ancora e Peruzzi è trafitto.

46' Verona nella ripresa. Prytz - Pusceddu - Pellegrini, vana l'uscita di Cusin. Due a uno.

52' Favero atterra Bonetti e l'arbitro, tra mille proteste veronesi, concede il rigore. Giordano se lo fa parare da Peruzzi.

59' Eurogol di Bonetti su centro di Cabrini. Il numero dieci del Bologna, al volo, mette la palla nel setto.

74' Salvataggio di Iliev su botta di Pusceddu.

76' Punizione di Magrin, testa di Gritti, respinta di Cusin, riprende Gritti e il suo è il gol-partita. □ E.B.

**ERMANNO BENEDETTI**

VERONA. Per i gialloblu di Bagnoli la tappa era troppo importante, considerato il calendario che li aspetta. E, con pieno merito, hanno battuto un Bologna diligente solo a tratti, capace anche di gettare al vento l'occasione di un rigore con Giordano. Un penalty contestatissimo dal pubblico di casa, concesso per un fallo di Favero su Bonetti.

Il Verona ha vinto perché ha spinto di più degli ospiti e, per la prima volta, è entrato (di forza) nella zona salvezza. Il fuoco sotto i piedi, evidentemente, brucia più di quello che avrebbe dovuto proiettare i petroniani verso la zona Uclp, adesso davvero lontana.

Un primo tempo così così, una ripresa parecchio vivace. Il Bologna ha posto in vetrina un eurogol di Bonetti, ha governato anche a tratti il gioco, ma i padroni di casa lo hanno supe-

**CREMONESE-LECCE**

## La prima volta di Neffa. E dopo mezz'ora vincono noia e paura

**Pasculli in contropiede**

7' Punizione di Barbas da 25 metri: Rampulla blocca con sicurezza.

22' Passa in vantaggio la Cremonese. Tutto solo ai limiti della propria area Righetti fa un sonnellino. Neffa gli strappa la palla dai piedi, aggira Terraneo sulla destra e appoggia comodamente in rete.

26' Pareggio del Lecce su azione di contropiede. Virdis per Pasculli in posizione centrale che anticipa l'uscita di Rampulla e lo scavalca con un pallonetto per l'1-1.

28' Angolo di Chiorri, testa di Neffa, Terraneo non si fa sorprendere.

30' Battì e ribattì ai limiti dell'area leccese, conclude Chiorri ed è bravo Terraneo a deviare in angolo.

66' Scende Benedetti sulla sinistra, centro per Virdis il cui diagonale rasoterra è fuori di poco.

83' Ultimo tentativo della Cremonese: cross dalla sinistra di Rizzardi per Neffa che di testa spedisce oltre la traversa. □ G.F.R.

**GIANFELICE RICEPUTI**

CREMONA. Tra Cremonese e Lecce vince la prudenza, anzi la paura di perdere. I padroni di casa, orfani di Dezzotti, Limpic, Citterio e Maspero per tener viva la speranza di salvezza, il Lecce per mantenere l'esiguo vantaggio sul plotoncino che sgomina alle sue spalle. Comprensibile l'atteggiamento di Mazzone che per la prima volta infla due trasferte positive. Un po' meno, ai di là delle attenuanti, quello della squadra di Burgnich, da stasera sola sul penultimo gradino, se rimane vero quel detto che è meglio avanzare e morire piuttosto che fermarsi e morire. Vi stia le premesse ne esce una partita davvero brutta, poverissima di contenuti tecnici, con gioco caotico e frammentario, costellata di errori madornali su entrambi i fronti anche nei passaggi più elementari. Oltre tutto la partita vera è durata anche meno di un tempo, tan-

**CESENA-GENOA**

## Nella lotta all'ultimo punto non basta «condor» Agostini per agguantare il Grifone

**Lo sgambetto dell'ex**

3' Cesena in vantaggio: Cuttone lancia lungo per Agostini che di testa allunga al limite dell'area per Djukic. Lo slavo serve Agostini che vede Braglia fuori dai pali e lo supera con un calibratissimo pallonetto.

15' Colpo di tocco di Aguilera che smarca Collovati ed il difensore sfiora il montante.

23' Rotella trova un varco nella difesa di casa ma Rossi si oppone da campione al tiro.

34' Contropiede del Cesena che si trova in superiorità numerica, quattro contro tre Esposito sbaglia il bersaglio di un palmo a lato.

41' Pareggio del Genoa con Fiorin, un ex primavera del Cesena. Rotella per Aguilera che in acrobazia serve Fiorin che insacca a fil di palo.

55' Agostini cade in area, agganciato e spintonato da Signorini, ma per Lanese non è rigore.

57' Torrente marioria Agostini alle cauviglie e Lanese lo espelle per somma di ammonizioni.

88' Jozic salva il Cesena intercettando un assist in area di Fiorin destinato a Fontolan.

90' Agostini fa la palla del successo sul piede sinistro ma da centro area calca a lato. □ W.A.

**WASHINGTON ALTINI**

CESENA. È stata una battaglia, come del resto ci si aspettava, con ammoniti, un espulso (Torrente), un rigore sospeso non concesso (al Cesena) ma alla fine è solo il Genoa che può somidere per avere con questo punto ipotocato la salvezza. Si perché oggi al Manuzzi in ballo c'era il futuro di entrambe le contendenti ma era il Cesena che doveva passare per forza attraverso un percorso obbligato, quello che conduceva alla vittoria. E l'illu-

noia rapido e tambureggiante che pressava i romagnoli entro i sedici metri, collezionando tuttavia solo angoli senza trovare il varco giusto. Ma il «grifone» prima del riposo, quando sembrava che la sua azione si stesse spegnendo, trovava, con Fiorin, un ex primavera del Cesena, il colpo che frenava il volo di un Cesena ora costretto a cercar punti salvezza fuori casa, cominciando da Firenze domenica prossima. Il Cesena recrimina su un fallo da rigore concesso da Signorini su Agostini ma sia chiaro che il pareggio del Genoa non fa una grinza.

Il professor Scoglio a fine partita sale in cattedra e, visto che il Cesena pareggiando si è allontanato dalla salvezza, spiega che: «Gli scontri-salvezza paradossalmente è meglio giocarli fuori casa». Appunto, come ha fatto lui oggi, a conferma che le teorie del professore sono giuste. Di vero Scoglio ha aggiunto che: «Il Genoa non ha sofferto l'inferiorità numerica e che l'arbitraggio di Lanese è stato eccellente». La stessa cosa l'ha riconosciuto poi anche Lippi che ha aggiunto: «È stato bravissimo, Lanese, e si presenterà ai mondiali». Sul Cesena il tecnico ha precisato che si è trattato di una prestazione sotto tono e prima di lasciare la sala stampa, ha tranquillizzato tutti affermando che: «non è ancora morto nessuno».

<b>MILAN</b>	<b>1</b>
<b>INTER</b>	<b>3</b>

**MILAN:** Pazzagli 5; Tassotti 5, Maldini 6; Colombo 5, Costacurta 5, S. F. Baresi 6; Donadoni 6,5, Rijkaard 5, Van Basten 5, Evani 4,5, Massaro 5, (12 G. Galli, 13 F. Galli, 14 Stroppa, 15 Simone, 16 Borgonovo).

**INTER:** Zenga 7; Bergomi 6,5, Brehme 6; Matteoli 6 (75' Baresi 6), Ferri 6, Verdelli 6; Bianchi 6, Berti 6,5, Klinsmann 6 (88' Di Già), Matthaeus 5,5, Serena 6. (12 Melgoglio, 13 Cucchi, 14 Morello).

**ARBITRO:** Pairetto di Torino, 5,5.

**RETI:** 3' Serena; 20' Matthaeus; 83' Costacurta; 90' Serena

**NOTE:** Angoli 6 a 1 per il Milan. Giornata primaverile, campo in discrete condizioni. Ammoniti: Bergomi, Tassotti, Ferri, Maldini, Matthaeus, Zenga. Spettatori 60.000. In tribuna il commissario tecnico della nazionale Azeglio Vicini.

<b>JUVENTUS</b>	<b>1</b>
<b>UDINESE</b>	<b>1</b>

**JUVENTUS:** Tacconi sv; Gallia 6, De Agostini 7; Marocchi 6, Bruno 6, Bonetti 6; Aleinikov 6,5 (54' Fortunato sv, 77' Brio sv), Barros 6,5, Zavarov 6,5, Casiraghi 4,5, Schillaci 6. (12 Bonaiuti, 15 Serena)

**UDINESE:** Garella 7,5; Oddi 6,5, Paganin 6; Sensi 6, Galparoli 6, Lucci 6,5; Vanoli 6, Orlando 6, Branca 6,5 (89' Brunera), Gallego 6 (62' Iacobelli sv), Balbo 5. (12 Abate, 15 Rossitto, 16 Treppo)

**ARBITRO:** Ceccarini di Livorno 6

**RETI:** 9' Branca, 10' Zavarov

**NOTE:** Angoli 16 a 0 per la Juventus. Cielo coperto, terreno in ottime condizioni. Ammoniti Barros, Marocchi, Orlando, Galparoli. Spettatori paganti 13.568 per un incasso di 269 milioni e 340 mila lire; abbonati 12.760 per una quota di 369 milioni e 938 mila lire.



Serena a terra subito dopo essere stato afferrato da Pazzagli: rigore. Tassotti insegue il pallone ma l'arbitro ha già fischiato

**MILAN-INTER**

I rossoneri replicano la gara con la Juve  
L'Inter, senza entusiasmare, li beffa in contropiede

# Una squadra in briciole Due suicidi in sette giorni

Inizio «thrilling»: il Milan sbaglia, i nerazzurri segnano

2' Il Milan vicinissimo al gol. Punizione di Donadoni: Zenga respinge ma Van Basten tira e Bergomi salva sulla linea.  
3' L'Inter segna. Lancio di Matthaeus per Serena: Pazzagli esce male e pasticcia con Costacurta. Serena ne approfitta e di nuca realizza.  
4' Il Milan reagisce: Massaro tira da posizione diagonale: Zenga respinge e poi, dopo una seconda conclusione dello stesso Massaro, il portiere nerazzurro blocca il pallone.  
20' L'Inter raddoppia. Matteoli lancia a Serena: Pazzagli lo butta giù e per Pairetto è rigore: batte Matthaeus che infila il portiere rossoneri sulla destra.  
56' Colpo di testa di Van Basten che esce di poco sulla sinistra.  
64' Massaro lancia Van Basten che, solo davanti a Zenga, si fa respingere la conclusione.  
76' Berti a Klinsmann: la difesa rossoneri non intercetta e il tedesco (tutto solo) tira fuori.  
83' Punizione di Donadoni: la difesa interista respinge ma irrimediabilmente infila Zenga colpendo al volo.  
90' L'Inter fa il terzo gol. Berti serve Serena mentre la difesa rossoneri si ferma credendolo in fuorigioco. Il guardalinee non alza la bandierina e Serena, completamente libero, batte Pazzagli.

<b>MILAN</b>	<b>INTER</b>
Totale 18	Totale 8
13 In porta	6 In porta
5 Fuori	3 Fuori
8 Da lontano	1 Da lontano
Totale 19	Totale 13
Van Basten 2	FALLI COMMESSI
Van Basten 5	Quante volte in fuorigioco
	Il marcatore più implacabile
	Serena 4
Totale 45	Totale 49
Van Basten 7	PALLONI PERSI
	Il più sprecone
	Serena 12
<b>TEMPO:</b>	
Effettivo di gioco	1° Tempo 31'
	2° Tempo 32'
Interruzioni di gioco	1° Tempo 21'
	2° Tempo 19'
	Totale 63'
	Totale 40

**DARIO CECCARELLI**

MILANO. Il Milan ama stupire: prima nelle vittorie, adesso nei tomboloni. Ormai, anche in questa specialità, sta prendendo un ritmo da Guinness dei primati. Tre schiaffoni domenica scorsa alla Juventus, altri tre ieri (e solo uno restituito) dall'Inter. E mercoledì arriva il Malines: se il diaco continua a girare così, i giocatori di Sacchi più che al grande

slam possono puntare al torneo di Casalborgone, un quadrangolare piuttosto ostico che l'allenatore rossoneri dovrebbe conoscere bene. Sirano derby, quello di ieri. Dopo venti minuti, a causa di un Pazzagli angosciato e sfasato, il Milan era già sotto di due gol. In pratica, la partita era già finita: e forse, per i rossoneri, ora meglio andare subito sotto

la doccia: avrebbero risparmiato preziose energie per mercoledì ed evitato qualche ammonizione (Tassotti e Maldini verranno squalificati). Ma ritorniamo a Pazzagli, il grande imputato del match di ieri. Che abbia preso due cartoncini ciamorose, se ne sono accorti anche i ciechi. E lui stesso, mentre tutti gli gettavano la croce addosso, è stato il primo

## Sacchi: «Ci ha battuti l'arbitro» Ma Pazzagli dice: «È colpa mia»

**FRANCESCO ZUCCHINI**

MILANO. Le facce di Andrea Pazzagli e Franco Baresi sono quelle che rappresentano meglio il Milan dopo la seconda batosta in sette giorni. Il portiere ha lo sguardo basso, perso nel vuoto, di chi si sente responsabile del crollo di giornata. Il Baresi rossoneri ha il naso tutto gonfio e incrociato, «ma all'andata mi ero rotto un polso in uno scontro con Klinsmann, stavolta è anche andata bene...». Svuotato di forze e perfino contuso e gonfio: ecco il Milan dopo l'1-3 sintetizzato in due voli strati per diversi motivi. «Ho sbagliato tutto», Pazzagli continua a ripetere il suo niomelmo triste, si assume ogni colpa, anche quelle che forse non ha. «Sul primo gol di Serena sono uscito male, ho voluto strafare, lui è stato bravo a sfruttare la mia ingenuità, la gara per noi si è messa subito in salita. Il rigore? Giusto anche quello: in fondo, un altro mio errore. Se oggi mi dovessi dare un voto, non sarebbe un bel voto».

rarci su, mostrare carattere. In fondo, grazie alla Samp, siamo nella situazione di prima rispetto al Napoli: se noi e loro si continua in questo modo, rientra anche il Verona nel fuorigioco. Nulla e compromesso e io mi consolo con la grandissima partita di Donadoni. In generale siamo andati molto meglio rispetto alla gara con la Juve. Siamo ancora in testa, vinceremo lo stesso il campionato».

Trapattini ha potuto finalmente festeggiare in pace il compleanno rimandato di 24 ore. «I ragazzi sono stati di parola, mi hanno fatto il regalo più bello. È stata una vittoria meritata, magari il punteggio è troppo vistoso ma quel che importa è aver dimostrato ai nostri tifosi che siamo ancora vivi. Non è vero che abbiamo giocato «alla Malines», però è vero che in allenamento abbiamo provato tanti schemi anti-Milan: in partita, avete visto quante volte saltavamo il loro centrocampo col lanci e lunghi... Il fatto è che il Milan è forte ma anche noi in questi anni

## Il silenzio di Berlusconi Le risate di Pellegrini

**PIER AUGUSTO STAGI**

MILANO. Il volto è scuro, non solo per l'abbronzatura, gli occhi sono iniettati di rabbia: le sue labbra sottili sono strette come per impedire la fuoriuscita di qualcosa che potrebbe fare molto male. Silvio Berlusconi non è certo di buon umore, e abbandona lo stadio senza rilasciare particolari dichiarazioni, se non l'eloquente: «Non vale la pena di commentare una partita del genere». Chi invece ha voglia di parlare, e gridare la sua soddisfazione, è Ernesto Pellegrini. «Abbiamo battuto una grande squadra. Questo è un risultato che ci ripaga parzialmente di una stagione purtroppo per noi non molto felice».

Nutre qualche rammarico oggi, alla luce della seconda sconfitta consecutiva del Milan e dell'ennesimo scivolone del Napoli? «Questa Inter nelle ultime domeniche ha dimostrato di saper giocare un buon calcio. Ora l'importante è che si concluda questa stagione nel migliore dei modi, per gettare

le basi in vista della stagione '91 che dovrà essere per noi quella del riscatto». Nessun sogno di scudetto quindi? «In questo momento non desidero fare calcoli di questo tipo». Come ha visto il Milan? «Mi è parso di vedere una formazione tutt'altro che dimessa e cotta, come molti giornali l'hanno dipinta - ha proseguito il presidente - la formazione di Sacchi, soprattutto nel finale mi ha fatto tremare e le mie cononerie sono state messe a dura prova». È quindi servita la strigliata di due settimane fa? «I giocatori sono soprattutto uomini, e sono tutti quanto molto intelligenti. Sanno che quelle cose le ho dette per ottenere una loro reazione, per rivivere all'opera un gruppo solido e unito». Il presidente del Milan ha detto che questa partita non vale la pena di essere commentata. Cosa ne pensa di questa battuta? «Nei suoi panni forse avrei detto la stessa cosa».

## JUVENTUS-UDINESE

**Branca, Zavarov: botta e risposta**

1' De Agostini su punizione sfiora l'incrocio.  
8' Gallia, cross, Barros di testa a due passi da Garella, prima parata del portiere.  
9' Udinese in vantaggio. Bruno e Bonetti hanno un attimo di esultanza, si infila nel corridoio Branca che tira, Tacconi respinge, riprende lo stesso Branca e spedisce in porta. Zero a uno.  
10' pareggio della Juve. Marocchi lancia Schillaci, tiro ribattuto, la palla ritorna a Marocchi, colpo di tacca indietro a Zavarov, tiro secco del sovietico e gol.  
14' Marocchi dal dischetto, grande respinta di Garella.  
54' Aleinikov da lontano sfiora l'incrocio.  
58' Garella-miracolo su Schillaci da non più di dieci metri, dopo una serpentina di Zavarov.  
57'' Gallia-Zavarov-Gallia, palo del terzino.  
59'' Lucci salva sulla linea un pallonetto di Barros con Garella battuto.  
86'' i bianconeri invocano un «mani» su tiro ravvicinato di Casiraghi.  
89'' Barros da buona posizione calcia fuori.

# L'ultimo autobus per i bianconeri si ferma davanti a Garella

**TULLIO PARISI**

TORINO. Era scritto nel cielo, ha detto l'avvocato Cristiano parafasando una vecchia canzone. Pare proprio così, anche se a vergare un destino tanto importante è stato un signore che non ha né l'aria del santo né quella dell'angelo, ma piuttosto di un parante senza barba di Bud Spencer. Si chiama Claudio Garella e la miracoli di ogni genere nella sua porta. Ieri ha negato alla Signora l'ultimo sogno scudetto e ha regalato a Marchesi un altro soggetto di soddisfazione per il secondo dispetto a casa della sua ex squadra negli ultimi due anni. La Juve non

può rimproverarsi nulla, tranne una certa velleità nelle conclusioni, ma quando nella ripresa ha anche agguistato la mira e ha acquisito decisione nel tiro, allora ci ha pensato Garella a ricordare a tutti il suo tremendo vizio, quello di prendere anche l'impossibile. Ormai c'è da pensare che il portiere sia anche in grado di emanare un fluido fortunato nella zona dinanzi a sé, contagiando beneficamente i compagni, perché a Lucci probabilmente non era mai capitato di salvare sulla linea una palla gol così scontata come lo splendido pallonetto di Barros

che aveva scavalcato irrimediabilmente il portiere. La Juve è stata bella, a tratti bellissima, con il solo Casiraghi in giornata negativa, ma l'aver giocato praticamente in dieci non fa che aumentare il valore dell'impresa bianconera quanto a gioco, sempre fluido, veloce e pieno di idee. La vecchia Juve, però, quella di qualche settimana orsono, ha rifilato capolino in una circostanza ed è stato subito gol per l'avversario. Il pasticcio difensivo lo hanno combinato Bonetti e Bruno, attuando un fuorigioco in modo imperfetto e Branca è volato via insaccando la palla del vantaggio friulano. Il pareggio immediato, con un'alta combinazione stupenda, ad opera di Zavarov, aveva illuso su una Juve che nell'ultimo mese era apparsa, oltreché migliorata nel gioco, anche più determinata e meno sprecona. Ma il martellamento continuo dei bianconeri ha prodotto solo una malinconica serie record (12) di palli-gol non entrate per un soffio o per circostanze rocambolesche di tutti i tipi.

Così a Zoff non è riuscito il ringraziamento più sentito, la vittoria, ai tifosi, che anche ieri hanno continuato i plebisciti in suo favore con striscioni («Zoff con noi» e «La Filadelfia ti ama, la società di ignora») e uno scoppio del tipo di dieci minuti, a cui sono seguiti cori anti-Baggio e anti-Malfredi. Ieri Dino è stato costretto, più per necessità che per convinzione, a schierare per la prima volta nella stagione quattro punte, anche se ha arretrato il raggio d'azione di Zavarov e Barros. Fortunato rientrato dopo due mesi, ha giocato solo 23 minuti per una probabile ricaduta della frattura da cui sembrava guarito. I friulani, da canto loro, non hanno rubato nulla, visto che la fortuna è una componente essenziale anche nel calcio. Con Garella nelle vesti di protettore, c'è anche da credere in una salvezza a portata di mano, finché i poteri taumaturgici del portiere reggeranno.

**Le pagelle**

### Il portiere orfano della difesa



**PAZZAGLI 5.** Meriterebbe anche quattro, ma non si può mettere solo lui sulla graticola. Mettiamoci anche Sacchi e Berlusconi che, sulla questione del portiere, cambiano idea un giorno sì e l'altro pure. Almeno prima c'era il criterio del giorno (Pazzagli) e della notte (Galli). La rotazione, negli alberghi, non si fa solo per i portieri: anche per i direttori.

**Le pagelle**

### Per Serena ritorno con doppietta



**ZENGA 7.** Tutto bene. Ha festeggiato la sua 200ª in serie A nel modo migliore. Una vittoria sui cugini, alcune buone parate nei momenti decisivi, e poi una tranquilla ordinaria amministrazione.

**BERGOMI 6,5.** Uno dei migliori dell'Inter. Una garanzia in difesa e buono anche nella costruzione. Non era neppure particolarmente nervoso. È stato ammonito, ma forse non era neppure il caso.

**BREHME 6.** Discreto, ma non altezza dei suoi giorni migliori. È da un po' di tempo che il panzer tedesco ha i cingoli arrugginiti. Fa lo stretto necessario, nulla di più. Che pensi già ai mondiali? A esser maligni si fa peccato, ma non si sbaglia quasi mai.

**MATTEOLI 6.** Non incanta, però non sbaglia neppure. Solo un'osservazione: Donadoni, che stazionava dalle sue parti, nel primo tempo ha fatto quello che voleva. Matteoli pensava ad altro, ma forse, visto che è andata, forse ha avuto ragione lui.

**COLOMBO 5.** Anche lui, il maratona di Sacchi, viaggia a scartamento ridotto. Il vero Colombo era un'altra cosa.

**COSTACURTA 5,5.** Ha fatto un bel gol, che gli alza lievemente la media. Solito discorso: partecipa ai disastri collettivi della difesa. Chi è più colpevole non si sa, di sicuro ci mette spesso lo zampino.

**BARESI 6.** Gli diamo la sufficienza perché ha corso come un matto. Insomma, dal suo serbatoio ha tirato fuori tutto. La sua benzina, però, ultimamente ha pochi ottani.

**DONADONI 6,5.** Il migliore del Milan e, anche, cartina di tornasole della sua situazione. Donadoni sta bene perché viene da un lungo riposo dovuto a un infortunio. Per giocare bene, al Milan, adesso bisogna farsi male.

**RIJKAARD 5.** Non ci siamo. Anche questo olandese viaggia a ritmi da traffico romano. Fa il suo lavoro, ma senza slanci, idee, nessun guizzo fuori dall'ordinario. Sfiasato.

**VAN BASTEN 5.** Il Marco «pesante», si diceva di lui. Adesso è ancora pesante, ma per ben altri motivi. Van Basten, infatti, viaggia a mezzo cilindro. E non si può nemmeno dire che non s'impegna facendo la soubrette. No, s'impegna pure, solo che non riesce a centrare neppure il portone del Duomo.

**EVANI 4,5.** Un fantasma. Vuoto, apatico, privo di iniziative. Sta lì, e non si muove. Quando si muove è anche peggio, perché sbaglia gli appoggi più banali. Deve andare a fare il tagliando.

**MATTHAEUS 5,5.** Stesso discorso che per Brehme. Va al minimo: è il minimo di Matthaeus, essendo le accelerazioni il suo pezzo forte, è poco soddisfacente. Tira a campare.

**SERENA 6,5.** Buone notizie dal centravanti nerazzurro. Intanto ha segnato due gol, cosa che non gli accadeva dall'anno scorso: poi è apparso in netta ripresa.



<b>LAZIO</b>	<b>0</b>
<b>ROMA</b>	<b>1</b>
LAZIO: Orsi 5; Bergodi 5,5; Sergio 6,5; Pin 6; Gregucci 6, Soldà 6,5; Di Canio 6,5; Icardi 6 (60' Troglia 5); Amanido 5; Sciosa s.v. (11' Marchegiani 6); Sosa 6. (12 Fiori, 13 Pisccedda, 16 Bertoni).	
ROMA: Tancredi 7; Berthold 6; Nela 6,5; Gerolin 6; Tempestilli 6; Comi 6; Conti 6 (66' Placentini 6); Di Mauro 6; Voeller 7 (83' Pellegrin s.v.); Giannini 6,5; Rizzitelli 5. (12 Tontini, 15 Impalomeni, 16 Baldieri).	
ARBITRO: Baldas di Trieste 6.	
RETE: 30' Voeller.	
NOTE: Angoli 9-2 per la Lazio. Cielo coperto, terreno in buone condizioni. Espulsi: Bergodi e Troglia. Ammoniti: Tempestilli, Di Mauro, Di Canio e Nela. Spettatori: 23.034 per un incasso complessivo di L. 799.920. Paganti 14.318 per un incasso di L. 506.900.000; abbonati 8.716 per una «quota» di L. 293.020.000.	



Giuseppe Materazzi

Gigi Radice

<b>ASCOLI</b>	<b>2</b>
<b>FIorentina</b>	<b>1</b>
ASCOLI: Lorieri 6,5; Mancini 6,5; Cavaliere 6,5; Colantuono 6,5; Benetti 7; Sabato 6,5; Cvetkovic 6,5; Giovannelli 7; Aloisi 6 (73' Carlini 5,5); Chierico 6,5; Zaini 6,5 (89' Didone). (12 Bocchino, 13 Fusco, 14 Bugliardini).	
FIorentina: Landucci 6; Pioli 5; Volpescina 5,5 (52' Pin 5,5); Iachini 5,5; Faccenda 6; Battistini 6; Dell'Oglio 6; Dunga 6,5; Buso 5,5; Baggio 6,5; Kubic 5 (62' Di Chiara 6). (12 Pellicano, 14 Malusci, 15 Callegari).	
ARBITRO: Signor Cornieti di Forlì 5.	
RETI: 8' Cvetkovic, 14' Baggio (rigore), 83' Giovannelli.	
NOTE: Angoli 6 a 5 per la Fiorentina. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Espulso al 35' Pioli per somma di ammonizioni. Ammoniti: Iachini, Benetti, Mancini, Baggio. Spettatori paganti 3.963 per un incasso di 58 milioni 685 mila e cui si aggiungono 4.814 abbonati per una quota di 70 milioni 431 mila 648 lire.	

<b>BARI</b>	<b>4</b>
<b>ATALANTA</b>	<b>0</b>
BARI: Mannini 6; Loseto 7; Carrera 6,5; Terracenero 7; Lorenzo 6,5; Brambati 6,5; Carbone 7; Gerson 6,5; Joao Paulo 8 (70' Scarafoni s.v.); Maiellaro 8 (65' Perrone 6); Monelli 6,5. (12 Drago, 13 Lupo, 14 Fioretti).	
ATALANTA: Ferron 7; Contratto 6,5; Bordin 6; Bonacina 6,5; Barcella 6; Prognà 6,5; Stromberg 6,5; Madonna 6,5 (83' Paleni s.v.); Evar 6; Bortolazzi 6 (62' Caniggia 5); Bresciani 6. (12 Pletti, 13 Vertova, 14 Ponnini).	
ARBITRO: Sguizzato di Verona 6,5.	
RETI: 1' e 65' Maiellaro, 76' Monelli, 88' Bordin (autogol).	
NOTE: Angoli 11 a 7 per il Bari. Giornata calda e primaverile, terreno in ottime condizioni. Spettatori 21 mila circa per un incasso di 142 milioni. Ammoniti: Maiellaro, Brambati, Contratto, Prognà e Caniggia.	

### LAZIO-ROMA

Clima da rissa tra i giocatori in campo e guerriglia sugli spalti tra ultrà biancazzurri e polizia: la partita decisa da una rete di Voeller e dalla strategia perfetta di Radice

# Un derby a fior di pelle

## La prodezza di Soldà frutta solo una traversa

28' Lancio di Giannini. Voeller raccoglie e con un girata volante sfiora la traversa.  
 30' Roma in gol: cross di Giannini, Rizzitelli scella profoma, ma il colpo di testa di Voeller è di quelli veri.  
 38' Lancio di Conti e Rizzitelli riesce a colpire di testa e (udite!) a sfiorare il palo.  
 43' Punizione di Sosa. Tancredi respinge d'istinto.  
 47' Azione personale di Di Canio che conclude il funambolico dribbling tirando addosso a Tancredi.  
 50' Gran botta di Soldà su punizione. La palla sbatte sotto la traversa e torna in campo. Di Canio va sulla palla cade e invoca il rigore. L'arbitro dice di no.  
 58' Di Mauro ruba palla a Sosa e lancia Voeller. Lunga galoppata del tedesco, tira ma la palla viene respinta con le ginocchia da Orsi in uscita.  
 66' Tempestilli «buca». Di Canio tira al volo e Tancredi respinge con i piedi.  
 76' Rizzitelli, davanti al portiere, stoppa di petto e poi centra il p.a.i.

<b>LAZIO</b>		<b>ROMA</b>	
Totale 13		Totale 10	
8	TIRI	6	
5	In porta	4	
7	Fuori	4	
	Da lontano		
Totale 26		Totale 18	
3	FALLI COMMESSI	2	
Gregucci 4	Quante volte in fuorigioco	Tempestilli 6	
	Il marcatore più impiacabile		
Totale 22		Totale 23	
Marchegiani 4	PALLONI PERSI	Rizzitelli 4	
	Il più sprecone		
TEMPO:			
Effettivo di gioco	1° Tempo 31'		
	2° Tempo 32'		
Interruzioni di gioco	1° Tempo 32'		
	2° Tempo 25'	Totale 63'	
		Totale 57'	

zione» da Rizzitelli. Ma per l'ex cesenate è come piangere sul latte versato. Un'altra, l'ennesima, partita irritante e patetica la sua. Radice sostiene che svolge un prezioso lavoro tattico. Ma perché sprecare un mister dieci miliardi, comprato come bomber Doc e poi servirlo come terzino della casa? «Voglio vincere», aveva urlato Materazzi alla vigilia. Ma il silenzioso Radice lo ha zittito con una partita nella quale è stato lui a prendere per il manico il coltello della tattica. Consapevole dei suoi limiti, con l'aggiunta dell'handicap Rizzitelli - aggiungiamo noi - Radice ha fatto fare alla Roma la parte del topo ben sapendo che aveva di fronte un gatto che alle movenze feline non accompagna la proverbiale zampata. E il topo, con gli stupidi baffi di Voeller, ha fatto maramao ai laziali dal pelo dritto, ma dalle contorte geometrie. Un derby dove l'astuzia ha battuto la spocchia. E la furba Roma, in una giornata che ha visto la classifica mossa da scosse sismiche, rimane ben piantata nella zona Uefa. La Lazio scivola sempre più nell'anonimato dei presunti famo-

## Materazzi «Hanno vinto anche ai punti»

ROMA. Cocktail di sorrisi e musi lunghi, nella sala-stampa del Flaminio. C'è Radice, contento come mai era sembrato in tutto il campionato, c'è il presidente della Lazio, Calleri, che parla a voce bassa, c'è Materazzi che sembra aver perso centimetri, e poi, alla spicciolata, i giocatori: Giannini, Gregucci, Orsi, Bergodi, Tempestilli, Voeller, Di Mauro, Conti. Copertina però tutta per Radice, che con un paio di mosse ha messo in difficoltà la Lazio: Nela su Amanido e Berthold sulla fascia, ad aspettare Sergio. Osserva, il tecnico romanista: «Nela centrale lo avevamo già provato ed era andato bene. Oggi ha fatto una partita perfetta. Mi è piaciuto anche Gerolin. Di Canio è un grosso giocatore ed è riuscito a controllarlo. Sono soddisfatto, è chiaro, anche perché ci mancava una vittoria di prestigio. E poi oggi era importante vincere anche per la Coppa Uefa: le sconfitte di Atalanta e Bologna sono due buone notizie. Sul risultato credo non ci sia nulla da dire: è una vittoria meritata. Siamo riusciti a controllare quella tensione che all'andata ci aveva bloccato. La Lazio? Una buona squadra, ma, come avevo detto ai ragazzi in settimana, sei punti di differenza un significato ce l'avevano. E oggi s'è visto».



La terza rete realizzata da Paolo Monelli

## BARI-ATALANTA

Pugliesi in formato brasiliano stordiscono i nerazzurri

# Passi di samba con Maiellaro e Joao Paulo

## Bresciani reclama il rigore

1' Dopo solo cinquanta secondi il Bari trafigge l'Atalanta con la prima azione di gioco. Carbone passa a Monelli, il quale di spalle alla porta, appoggia di piatto per Maiellaro che, dal limite dell'area, calcia con forza e precisione infilando l'angolo alto alla sinistra di Ferron.  
 16' Grossa opportunità di raddoppiare per il Bari. Bella triangolazione Carrera-Monelli-Carbone, tiro di quest'ultimo, ma è bravo Ferron ad opporsi acrobaticamente.  
 30' Bresciani è ben servito in area barese e si trova suo davanti a Mannini; un difensore barese lo mette a terra, i bergamaschi reclamano la massima punizione, ma per l'arbitro è tutto regolare.  
 65' raddoppio del Bari. Joao Paulo si impossessa del pallone a centrocampo ed avvia una veloce azione di contropiede Rapido slalom, entra in area e serve Maiellaro che deve solo preoccuparsi di spingere il pallone in rete.  
 74' il Bari ancora in gol con un'azione simile alla precedente. Questa volta Joao serve Monelli, che ha solo il compito di superare Ferron in uscita.  
 88' termina la goleada del Bari con un'autorete di Bordin su tiro di Scarafoni, liberato da Lorenzo.

## PIERO MONTEFUSCO

BARI. Il Bari torna alla vittoria, la prima del 90, dopo 4 mesi superando l'ostica Atalanta di Mondonico a suon di gol. I biancorossi non vincevano peraltro con quattro gol di scarto in serie A, dal lontano 1964, impresa ancora più mirabile poiché ottenuta ai danni di una squadra, l'Atalanta, che è sempre stata la bestia nera del Bari.

Una vittoria conseguita dal miglior Bari della stagione, che raggiunge quei 27 punti ritenuti validi per la salvezza, traguardo che ormai la squadra di Salvemini può ritenere virtualmente conseguito. Come al solito in certe partite è difficile individuare il confine tra meriti di una squadra e demeriti dell'altra. E così se il Bari ha sfoderato grandi giocate, un ritmo di gioco elevato e buone geometrie, favorito in ciò dall'aver sbloccato il risultato dopo soli 50", la squadra di Mondonico è apparsa, in difficoltà soprattutto in difesa dove Barcella, Bordin e Contratto hanno faticato non poco per tentare di contenere l'ottimo Monelli e gli scatenati Maiellaro e Joao Paulo.

Il risultato non deve comunque trarre in inganno: i bergamaschi infatti sino al raddoppio del Bari hanno messo sotto pressione l'indici biancorosso nel tentativo di riequilibrare le sorti della gara e non perdere contatto dalla zona Uefa.

La squadra di Salvemini ha chiuso però tutti i varchi e soprattutto non ha commesso l'errore di chiudersi in difesa, finendo col tempo per prendere il comando del centrocampo ed impedendo all'Atalanta di farsi particolarmente pericolosa, salvo qualche sporadica occasione sul gioco aereo.

## ASCOLI-FIORENTINA

Non bastano le prodezze del campione viola per resistere ad un avversario disperato: Giorgi è sull'orlo del baratro

# Baggio ormai senza cinture di sicurezza

## Pioli il «cattivo»

6' Punizione da trenta metri di Dunga, Lorieri si distende e para.  
 8' Gol dell'Ascoli. Giovannelli alza una palla a campanile, Aloisi colpisce di testa e smarca Cvetkovic. Lo slavo fa una finta poi infila Landucci.  
 13' Baggio entra in area palla al piede, Sabato cerca di toglierli la sfera in scioltura, il ucraino cade a terra e l'arbitro fischia il rigore. Calcia lo stesso Baggio: 1-1.  
 34' Pioli sgambetta Cavaliere. Cornieti lo ammonisce: è il secondo cartellino giallo e così scatta l'espulsione.  
 47' Dunga calcia una punizione da trenta metri, Lorieri si oppone, Buso da due passi spara di destro ma il numero uno dell'Ascoli vola e devia in angolo.  
 60' Cvetkovic smarca Giovannelli che stoppa di destro, entra in area, ma spara alla destra di Landucci.  
 69' Chierico si «addormenta» e si fa soffiare una palla da Baggio che s'invola verso l'area: providenziale l'uscita di Lorieri.  
 71' Ancora Baggio. Il viola salta tre avversari, entra in area, ma il suo tiro «spolvera» la traversa.  
 79' Triangolazione Zaini-Chierico, sfera a Giovannelli che calcia da fuori area. Landucci non si fa sorprendere e respinge di piede.  
 83' Punizione per l'Ascoli. Zaini invece di crossare tocca lateralmente a Giovannelli che da 25 metri batte Landucci.

## ROBERTO CORRADETTI

ASCOLI. «E chi va allo stadio si ricordi la Coramina...» aveva detto il vescovo di Ascoli martedì mattina nella consueta messa della domenica. Ed in effetti in Ascoli-Fiorentina è successo un po' di tutto. Due bei gol, una espulsione, un calcio di rigore trasformato (il terzo gol appunto), tante ammonizioni... E alla fine, l'ha spuntata la squadra più abituata a lottare. L'impressione, infatti, è che se i viola fossero stati un po' più grintosi forse sarebbero tornati a casa con qualcosa tra le mani. E pensare che i bianconeri erano a dir poco decimati. Gli assenti erano addirittura cinque: Arslanovic, Casagrande, Carille e Reda infelicitati, e Destro squallidato. Così il mister Agropoli è stato costretto a schierare una for-

mazione inedita. Aloisi di nuovo centroavanti, il giovane Mancini a francobollare Baggio, Chierico finalmente spostato verso il centro. Zaini, ormai una certezza, in appoggio ad Aloisi e Cvetkovic sulla sinistra. Poi Benetti, rispolverato stopper, ha praticamente cancellato Buso, con Colantuono battitore libero. La regia nelle mani, anzi nei piedi, di Giovannelli.

Intanto la panchina di Giorgi scricchiola. Questa mattina vertice in società. Il mister non rischia il posto, anche perché mercoledì la sua squadra sarà impegnata nel ritorno di Coppa Uefa, ma se la Fiorentina domenica prossima non riuscirà a battere il Cesena...

## PROSSIMO TURNO

- (Domenica 25/3 ore 15.30)
- BOLOGNA-SAMPDORIA
- CREMONESE-ASCOLI
- FIORENTINA-CESENA
- GENOA-LAZIO
- INTER-ATALANTA
- LECCE-MILAN
- NAPOLI-JUVENTUS
- ROMA-VERONA
- UDINESE-BARI

## 29. GIORNATA



SQUADRE	Punti	CLASSIFICA											Me.					
		PARTITE			RETI		IN CASA		RETI		FUORI CASA			RETI				
		Gi.	V.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	V.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	ing.
MILAN	42	29	19	4	6	48	24	11	2	2	26	11	8	2	4	22	13	- 2
NAPOLI	41	29	16	9	4	44	28	13	1	0	30	8	3	8	4	14	20	- 2
INTER	38	29	15	8	6	42	25	10	3	1	24	8	5	5	5	18	17	- 5
SAMPDORIA	38	29	14	10	5	42	24	10	5	0	25	6	4	5	5	17	18	- 6
JUVENTUS	38	29	13	12	4	46	29	9	5	1	23	9	4	7	3	23	20	- 6
ROMA	34	29	12	10	7	36	35	7	5	2	19	14	5	5	5	17	21	- 9
ATALANTA	32	29	11	10	8	32	30	9	4	2	20	7	2	6	6	12	23	- 12
BOLOGNA	30	29	8	14	7	24	29	7	7	0	17	9	1	7	7	7	20	- 13
BARI	27	29	5	17	7	30	28	4	7	4	17	13	1	10	3	13	15	- 17
LAZIO	26	29	7	12	10	29	30	5	6	4	22	14	2	6	6	7	16	- 18
GENOA	24	29	5	14	10	22	27	2	7	5	12	16	3	7	5	10	11	- 19
LECCE	24	29	8	8	13	23	40	7	6	1	14	9	1	2	12	9	31	- 19
FIORENTINA	22	29	5	12	12	34	38	4	5	5	22	17	1	7	7	12	21	- 21
UDINESE	22	29	5	12	12	31	45	4	7	3	21	21	1	5	9	10	24	- 21
CESENA	22	29	5	12	12	33	34	2	10	3	14	14	3	2	9	9	20	- 22
VERONA	22	29	5	12	12	21	33	4	7	4	15	19	1	5	8	6	14	- 22
CREMONESE	21	29	4	13	12	27	39	3	6	5	15	18	1	7	7	12	21	- 22
ASCOLI	19	29	3	13	13	18	34	3	8	4	11	12	0	5	9	7	22	- 25

Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer. A parità di punti tiene conto di: 1) Media inglese; 2) Differenza reti; 3) Maggior numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico

## Totocalcio

## La prossima schedina

- CONCORSON. 32 del 25/3
- BOLOGNA-SAMPDORIA
- CREMONESE-ASCOLI
- FIORENTINA-CESENA
- GENOA-LAZIO
- INTER-ATALANTA
- LECCE-MILAN
- NAPOLI-JUVENTUS
- ROMA-VERONA
- UDINESE-BARI
- BARLETTA-CAGLIARI
- MESSINA-PISA
- PIACENZA-LUCCHESE
- PRATO-MODENA



**RUGBY. A1 Risultati 20ª giornata**

Cagnoni Rovigo-Petrarca Padova	13-3
Nutrinea Calvisano-Corime Livorno	22-10
Scavolini L'Aquila-Brescia	69-25
Unibit Cus Roma-Iranian Loom San Donà	18-24
Benetton Treviso-Amatori Catania	88-0
Parma-Mediolanum	10-54

**Classifica**

Benetton 34; Cagnoni 33; Mediolanum 30; Scavolini 28; Iranian Loom 27; Corime 19; Petrarca 15; Nutrinea 14; Amatori Catania 12; Brescia, Parma 11; Unibit 6.

**RUGBY. A2 Risultati 20ª giornata**

Occhiali Vogue Belluno-Bibba Piacenza	12-27
Imoco Villorba-Officine Savi Noceto	19-62
Partenope Napoli-Pastajolly Tarvisium	9-10
Metallplastica Milano-Computer Block Roma	28-9
Eurobags Casale-Cogepa Paganica	18-28
Imeva Benevento-Logrò Paese	31-10

**Classifica**

Pastajolly 31; Savi 29; Partenope 25; Metallplastica 24; Computer Block 22; Bibba 20; Eurobags 18; Logrò 17; Cogepa 16; Imeva 15; Imoco 13; Vogue 8.

**PALLAVOLO. A1 Risultati 24ª giornata**

Olio Venturi Spoleto-Eurostyle Montichiari	0-3
Maxicono Parma-Buffetti Bologna	3-0
Sisley Treviso-El Chamo Falconara	3-0
Alpitour Cuneo-Phlips Modena	1-3
Mediolanum Milano-Conad Ravenna	3-2
Terme Acreale Catania-Semagiotto Padova	1-3
Italcementi Battipaglia-Gabbiano Virgilio Mantova	3-0

**Classifica**

Phlips 46; Maxicono 42; Sisley 36; Semagiotto, Terme Acreale e Mediolanum 28; Eurostyle, Alpitour e Conad 22; El Chamo 20; Olio Venturi e Buffetti 14; Gabbiano 12; Italcementi 2.

**PALLAVOLO. A2 Risultati 24ª giornata**

Cedisa Salerno-Brondi Asti	3-0
Sauber Bologna-Capurso Gioia C.	3-1
Codyeco S. Croce-Sanyo Agnento	1-3
Tornei Livorno-Conad Prato	2-3
Gividi Milano-Belluno	3-1
Ipersidis Jesi-Transcoop Reggio Emilia	0-3
Famila Città di Castello-Aldo Udine	3-0
Siap Brescia-Jockey Schio	3-1

**Classifica**

Gividi 44; Sanyo 36; Transcoop, Famila 30; Cedisa, Jockey 28; Siap 26; Brondi, Codyeco, Capurso 24; Tornei, Ipersidis 22; Belluno 14; Conad, Sauber 12; Aldo 8.



**Per Chavez vittoria scandalo sul quadrato di Las Vegas**

lor. La vittoria di Chavez è stata decretata in seguito ad un incredibile colpo di scena in chiusura di un match largamente dominato dal suo avversario. Il messicano infatti, totalmente surclassato da Taylor nell'arco dell'incontro, riusciva a mandare l'americano al tappeto a soli 15 secondi dalla chiusura del match. Taylor, contattato dall'arbitro fino a «9», veniva giudicato non in grado di proseguire il combattimento, quando mancavano solo due secondi alla fine.

**A Kay Biscayne nuovo successo per la «piccola» Capriati**

quenne cecoslovacca Helena Sukova, che già a Boca Raton era dovuta arrendersi alle furberie della Capriati. La giornata di ieri ha comunque registrato altre grosse sorprese in campo femminile, come ad esempio la sconfitta della testa di serie n. 2 Zina Garrison, eliminata dalla diciannovenne francese Harland. In campo maschile, escono di scena Aaron Krickstein e Tym Mayotte, battuti rispettivamente da Hlasek e Volkov. Tra le italiane, spiccano i successi di Raffaella Reggi, Laura Lapi e Katy Caverzasio, mentre Laura Garrone si arrende al terzo set, contro l'argentina Fulco.

**Il rugby ha già scelto le otto dei play-off**

la, Iranian Loom San Donà, Corime Livorno, Pastajolly Tarvisium e Savi Noceto. Il Pastajolly è matematicamente promosso in A1, mentre al Savi Noceto manca un solo punto. Il Petrarca ieri ha perso onorevolmente a Rovigo, mentre stupisce la dura sconfitta subita dal Livorno a Calvisano. Benetton e Mediolanum sono passate a valanga su Catania (88-0 in casa) e sul Parma (54-10 in trasferta) ed ora si aspetta proprio il grande scontro di domenica prossima tra queste due grandi del campionato.

**Moto superbike Ducati prima sulla pista di Jerez**

to il francese Ray Roche con il tempo di 32'14" e 70. La Ducati di Roche ha preceduto nell'ordine le due Honda della belga Mertens e dello statunitense Merkel. Al quarto posto, sempre su Ducati, l'italiano Giancarlo Falappa.

**Bici e primavera «Liberazione» e «Giro delle Regioni» Su il sipario**

ni che festeggia il suo quindicesimo anno di vita. Il primo si correrà il 25 aprile, mentre il secondo partirà il giorno dopo e si concluderà il 1º maggio.

FILIPPO CORSINI

**LO SPORT IN TV**

**Raluno.** 15.30 Lunedì Sport.  
**Raldue.** 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.  
**Raltre.** 15.30-16.05 Videospot; Pallavolo; 18.45 Derby; 19.45 Sport Regione; 22.30 Il processo del lunedì.  
**Tmc.** 13 Sport News; 22.50 Stasera Sport.  
**Capodistria.** 13.45 A tutto campo (replica); 15.30 Il grande tennis (replica); 17.30 Basket: Campionato Ncaa (replica); 18.15 Wrestling Spotlight; 19 Campo base (replica); 19.30 Sportime; 20 Juke box; 20.30 Golden Juke box; 22.10 Boxe di notte; 22.55 Basket: Campionato Nba; 0.25 Calcio: campionato argentino.

**BREVISSIME**

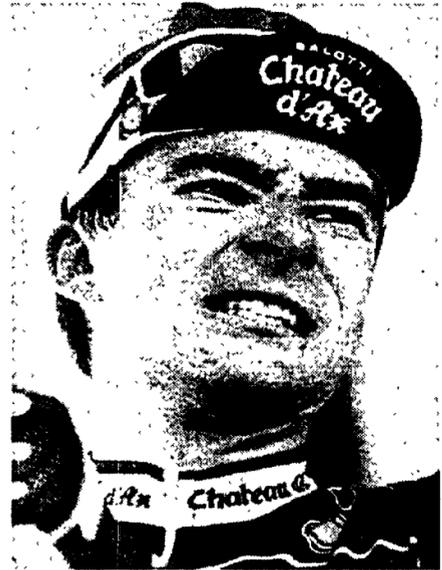
**Maratonina.** La Roma-Ostia di 21 km. è stata vinta dall'inglese Thackeray in 1h 01'44" (record della corsa) davanti al tedesco orientale Luciano Terzo e primo italiano Salvatore Niccolosi. Oltre 4.000 i partecipanti.  
**Pugilato.** Il britannico Dave McAuley ha conservato al punti il mondiale mosca lbi contro l'americano Louis Curtis.  
**Aletica.** A Brisbane l'australiana Kerry Saxby sui 3 km di marcia ha realizzato il miglior tempo mondiale: 12'06"42.  
**Pallamano donne.** La Macchi di Cassano Magnago ha perso a San Gallo (Svizzera) per 19-27 per la Coppa dei campioni.  
**Judo.** L'italiano Giorgio Vismara (categoria 65 kg.) ha vinto la medaglia d'oro al Torneo internazionale di Poldsdam.  
**Tennis.** L'austriaco Munster e l'argentino Perez-Roldan sono i finalisti del torneo «Challenger» di Agadir (Marocco).  
**Rally 1.** Col 2º posto di Nimes il belga Robert Droogmans su Lancia Jolly Fina è passato in testa al campionato europeo.  
**Rally 2.** I tarantini Ciraci e Carissimi, su Opel Kadett GSI, hanno vinto l'8º Rally di Primavera di Agrigento.  
**Football.** Risultati serie A: Girone A: Grosseto-Salet Bologna 2-6; Philips-Eurotexmaglia 3-3; Scorpions-Mion 12-22; Towers-Cig 2-0. Girone B: Gladiator-Eos 29-14; Jets-Team System 7-0; Panthers-Rhinos 27-57; Seamen-Lar 21-21.  
**Rugby.** In un incontro di nazionali under 19 l'Italia ha battuto l'Inghilterra per 17-15 (0-12) a Segni (Roma).

**VARIA**

**Bugno nuova star. Sorride il ciclista musone dopo la storica vittoria nella Sanremo Buongiorno tristezza, non ci sei più**

**Chilometro lanciato record sui pedali**

LAUNCESTON (Australia). È crollato ieri un altro muro cronometrico storico dello sport. Il ciclista australiano Stephen Pate ha stabilito nel velodromo di Launceston (Australia) il nuovo primato mondiale del chilometro lanciato indoor con il tempo di 59" e 903 centesimi. Pate è il primo uomo ad infrangere la barriera del minuto in questa specialità dopo aver già migliorato, due settimane fa a Perth, lo stesso record. In quell'occasione il professionista australiano aveva battuto con l'01'10" il vecchio limite detenuto da 23 anni dal belga Serca. L'ultima performance di Pate è stata ottenuta grazie ad una sapiente distribuzione delle energie. Durante il suo riuscito tentativo, il neoprimitista non ha infatti migliorato i record dei 500 metri (27'574 contro 27'451) e dei 200 metri (10'659 contro 10'459) da lui stesso detentuti.



Gianni Bugno a 26 anni tira fuori i denti

Il trionfatore dell'81º Milano Sanremo, parla di quella fantastica giornata nella città dei fiori. L'abbiamo incontrato a Lentate sul Seveso, alle porte di Milano, nella sede dei suoi sponsor. È apparso sereno, disponibile, modesto, ma soprattutto sorridente. Ora attende la nascita di Alessio, il primogenito, poi si tufferà nelle classiche del Nord, prima di puntare al Giro d'Italia: «Quest'anno ci sarò anch'io».

**PIER AUGUSTO STAGI**

LENTATE SUL SEVESO. Quando arriva, nella sala allestita per l'occasione a festa, sta rivedendo, in registrata, le fasi conclusive della sua fantastica galoppata verso Sanremo. Gianni Bugno entra in punta di piedi, timidamente, come sua abitudine, ma a differenza di altre volte, sul suo volto pallido e tirato, risplende un sorriso gentile. «Vieni a vedere quanto sei stato bravo». Gli dice il general manager Gianluigi Stanga. «Non importa, guardate pure voi, io l'ho già vista questa corsa». Ribatte l'atleta brianzolo. È un Bugno diverso, più sereno, meno ombroso, soprattutto un uomo rigenerato; sarà il matrimonio con Vincenzina, che ad ore gli regalerà il primogenito, ad aver sciolto quel musone, ma

certamente la Sanremo dell'altro ieri ha contribuito a rasserenare ulteriormente l'asso della Chateau d'Ax. «Per me è cambiato poco - dice Bugno -. Però sono soddisfatto. Fino a sabato ho corso con il complesso del risultato, dovevo vincere qualcosa d'importante anch'io, come ha fatto ad esempio Fondriest. Oggi finalmente ho messo in bacheca un successo che conta e posso incominciare a correre con maggiore serenità e consapevolezza dei miei mezzi». Per molti era considerato il corridore triste; ma la sua malinconia ha probabilmente radici lontane. Nato a Brugg in Svizzera nel 1964, dopo soli 20 giorni, il piccolo Gianni, fu trasferito in Veneto dai nonni paterni. Fino ai quattro anni la fi-



**Pallavolo dei ricchi. Berlusconi batte Gardini in cinque set Soldi e salti al Palalido per i nuovi padroni della rete**

La tradizionale supremazia emiliana nella pallavolo rischia di essere soppiantata dall'ingresso di due grandi potenze economiche: quelle di Berlusconi e Gardini. La prova generale è stata fatta ieri a Milano dove si incontravano la Mediolanum e la Conad sotto gli occhi del tecnico azzurro Julio Velasco. I lombardi si sono aggiudicati la partita soltanto al tie break dopo una emozionante altalena di schiacciate.

MILANO. Lo scontro fra i futuri «titani» del volley italiano si è svolto ieri a Milano. Di fronte due potenze economiche. Quella milanese che fa capo a Silvio Berlusconi e quella ravennate di Raul Gardini che dalla prossima stagione diventerà coproprietario del club romagnolo con il marchio «Il Messaggero». L'altro ieri Benetton, ieri Berlusconi, oggi Gardini sono i nuovi padroni della pallavolo. L'incontro di ieri ha

riproposto uno scontro stellare tra il sovietico della Conad Yuri Panichenko e lo statunitense della Mediolanum Bob Cvrtilk protagonisti con le rispettive nazionali di partite storiche. L'americano ieri non si è fatto notare per tutto il primo set, sbagliando anche le cose più semplici. Di contro Panichenko ha fatto vedere una grande pallavolo. Il parziale di 15 a 2 per i romagnoli la dice lunga

sul gioco espresso in campo. La partita si è accesa nel secondo set quando Cvrtilk ha cominciato a ricevere alla grande mettendo in condizione l'alzatore Dvorak di giostrare gli attacchi della Mediolanum che si è aggiudicata il secondo parziale 15 a 12. Nel terzo set il sovietico e lo statunitense sugli scudi. Il finale è da cardiopalmo. Prima la Conad va in vantaggio 14-12 poi si fa raggiungere dai milanesi che però sciupano due palli e regalano il parziale al romagnolo. Nel quarto, i lombardi sempre in vantaggio si sono aggiudicati il set 15 a 12. Si va alla ruoletta russa del tie break dove ogni errore costa un punto. La Mediolanum è andata subito avanti. Dal 12-8 si passa al 14-9 grazie ad una vera e propria «bomba» di Petrelli. Il punto fi-

**Whitbread Sulla regata venti di bonaccia**

PUNTA DEL ESTE. Prima giornata della quinta e penultima tappa della regata intorno al mondo e prime segnalazioni delle posizioni in mare. La partenza in gruppo e il veleggiare verso i mari equatoriali hanno momentaneamente rivoluzionato la classifica che è guidata dagli svedesi di The Card davanti a Merit e a Steinlager (nella foto), il ketch che ha dominato tutte e quattro le precedenti frazioni. La flotta di yacht sia comunque lasciando le acque uruguaie con la spinta di venti leggeri contrastati da correnti forti e i punti rilevati dai satelliti rivelano le diverse rotte scelte dai concorrenti tutti raggruppati in una cinquantina di miglia. Poiché la flotta è destinata a varare per la già segnalata differenza tra i venti sottocosta e quelli al largo. Gatorade, lo yacht italiano, viaggia molto vicino a terra, una tattica che gli ha molto fruttato tra Capo Horn e Punta del Este, ma che ora lo vede al dodicesimo posto davanti tuttavia a barche come Rothmans e Ubf che lo precedono in classifica generale.

**Sci in soffitta. Zurbriggen, campione mistico, ha dominato per la quarta volta della Coppa del mondo e si ritira**

**«Una Forza Superiore mi guida sulla neve»**

Dopo l'ultima discesa libera maschile di Coppa del Mondo vinta sabato dal norvegese Skaarald, le polemiche per l'annullamento di quella femminile e la vittoria di Vreni Schneider nello speciale di ieri, il Circo Bianco tira i remi in barca. È stata l'ultima stagione di Pirmin Zurbriggen, il più grande sciatore di tutti i tempi, vincitore di quattro Coppe, di titoli olimpici e mondiali.

**REMO MUSUMECI**

«Io sono un montanaro. Vivo in uno show-business che è lontanissimo dalla mia natura di uomo della montagna e ho la consapevolezza che questo tempo che ho capito che erano loro, i miei genitori, ad avere ragione. E ho rimesso tutto in questione. La vita è talmente corta che quando si è giovani si crede di poter far mille cose nello stesso tempo. E più tardi si capisce che non è possibile. Ho una immagine formidabile, quasi perfetta, sei un opinion leader. Vi sono grandi personaggi, cantanti famosi per esempio, che levano la loro voce contro le ingiustizie. Credi che sia corretto questo tipo di impegno? Quando si è personaggi pubblici bisogna essere degli

esempi. Ed è bene che i giovani vedano in loro delle persone esemplari e che si ispirino a essi. Ma quando voglio fare qualcosa, anche se non di così grande dimensione come per esempio le cose che fanno i celebri cantanti Bob Geldof e Sting, non mi va di mettermi sulla pubblica piazza. Quel che faccio per gli altri lo faccio con pudore, in modo intimo. Deve valere per me, per valorizzarmi. Mi piace, per esempio, collaborare coi giovani del mio villaggio, Saas Almagell, che vogliono creare qualcosa di nuovo. Ma non permetto che mi usino come copertura. Sì, è giusto che il mio nome li aiuti ma è Saas Almagell che deve prendere coscienza di sé. Vivi in una turbinosa. Non aspiri a una vita più tranquilla? Voglio riuscire nella mia vita di uomo così come sono riuscito nella mia vita di atleta. Voglio imparare a essere un buon marito. Voglio fare le cose che amo e non inseguire disperatamente il denaro. Nostalgia? No, non ne avrò perché è già da tempo che mi preparo a un nuovo modo di vivere. Che uomo sei? Sono timido di natura. Con gli

privilegiato perché sono stato assistito e guidato da una forza superiore. Ho sempre sentito di essere predestinato a fare certe cose e rissimamente ho avuto dei dubbi. Ma per ottenere quel che ho avuto ho lavorato duramente. Mi è stato dato un talento e stava a me non sperperarlo. Non ero sicuro, per esempio, in slalom e ho lavorato senza concedermi tregua per essere all'altezza dei miei avversari. È vero. E vale la pena di raccontare un episodio che spiega al di là di ogni dubbio chi sia e come agisce Pirmin Zurbriggen. Il 16 dicembre dopo aver vinto la discesa di Santa Cristina si è messo sotto il braccio un fascio di picchetti che ha disseminato su un pendio per preparare lo slalom del giorno dopo a Madonna di Campiglio. E solo soletto si è allenato. Quando Didier Bonvin, l'allenatore degli slalomisti svizzeri, lo ha saputo gli ha chiesto perché non lo avesse avvertito: «Ti avrei aiutato». «Non volevo disturbarvi», gli ha risposto Pirmin. Non è che volesse fare da sé, non intendeva semplicemente violare le libertà degli altri. Smette e ci mancherà.

Il sei mai detto che valeva la pena di praticare lo sci per fare dei soldi? Mai. Ho badato soprattutto al fatto sportivo. E se ho guadagnato di più mi son detto che era perché sapevo sciare meglio degli altri. Ho sempre avuto il desiderio di misurarmi con le grandi cose. Con le montagne sensazioni fantastiche ma non ho mai pensato a quanto denaro potesse fruttarmi. Se ho sofferto per una sconfitta? No, perché ho imparato quali importanti lezioni si apprendono dalle sconfitte. Arrivare quinto o sesto è come vincere se si pensa a quante cose sono legate a una corsa sugli sci. È una buona regola per vivere bene. Ti senti un privilegiato? Sì, ho coscienza di essere un



RISULTATI A1 (26ª giornata)	
RIUNITE Reggio Emilia-ENIMONT Livorno	87-84
ROBERTS Firenze-SCAVOLINI Pesaro (d.t.s.)	98-94
VISMARA Cantù-BENETTON Treviso	83-75
PHILIPS Milano-PHONOLA Caserta	88-106
RANGER Varese-ARIMO Bologna	99-85
PAINI Napoli-VIOLA Reggio C.	83-77
IL MESSAGGERO Roma-IRGE Desio	123-81
KNORR Bologna-PANAPESCA Montecatini	79-70



Giancarlo Sacco

RISULTATI A2 (26ª giornata)	
STEFANEL Trieste-ALNO Fabriano	80-46
FANTONI Udine-GLAXO Verano	82-101
IPIFIM Torino-MARR Rimini	117-95
HITACHI Venezia-SAN BENEDETTO Gorizia (g. sabato)	105-102
GARESSIO Livorno-ANNABELLA Pavia	78-74
JOLLYCOLOMBANI Forlì-TEOREMA TOUR Arese (d.t.s.)	89-87
FILODORO Brescia-BRAGA Cremona	87-82
KLEENEX Pistoia-POPOLARE Sassari	104-80

## PHILIPS-PHONOLA

Ennesima brutta sconfitta dei milanesi che ora sono fuori dalla zona play-off. Oscar incontenibile segna 49 punti

# Naufragio senza Sos

## La Roberts fa miracoli Pesaro va al tappeto

ROMA. Quattro tumi al termine della stagione e con la volta finale arrivano le sorprese. Clamorosa, addirittura, quella che viene da Firenze, dove la Roberts, in drammatica posizione di classifica, ha superato la Scavolini e fatto un bel passo in avanti verso la salvezza. Una vittoria fortemente voluta, visto che i fiorentini, sotto anche di una dozzina di punti, raggiungono l'indiscusso leader del torneo proprio nei momenti finali, la costringono al supplementare per poi spuntarla. È importantissima perché lo stesso miracoloso non ha toccato i cugini-rivali della Panapesca, sconfitti a Bologna dalla Knorr, che ora si ritrovano soli al penultimo posto. Anche le Riunite flutano il vento del traguardo e con una zona micidiale preparata da Isaac mettono nel sacco l'Enimont che, lasciata la seconda posizione alle vittoriose Ranger (con l'Arimo) e Knorr, vengono riacquiescenti dalla Phonola rischiando così di uscire dalle prime quattro. Caserta ha recuperato pienamente Oscar, è in ottima forma (7 vittorie nelle ultime 8 gare) e si permette il lusso di spadroneggiare a Milano. Ma questo non appare poi così clamoroso. La Philips attuale ha uno schema sempre più nero e, undicesima in classifica, si allontana dai play-off.



Nardo Gentile, play-maker della Phonola Caserta

## ALESSANDRA FERRARI

MILANO. Eravamo rimasti all'eliminazione dei milanesi in Coppa dei campioni e fin qui va tutto bene. Una eliminazione che già da tempo aveva condannato la Philips ma che è matematicamente arrivata giovedì. Forse un toccasana per una squadra che già da tempo combatteva per una coppa persa in partenza. Tutte le speranze erano quindi concentrate per riuscire a conquistarsi un posto nel play-off nell'incontro con Caserta ma, visto le condizioni della squadra milanese, anche lì ci poteva stare una sconfitta. È infatti puntualmente arrivata: 88-106. Quello che proprio non si capisce è la maniera in cui la Philips ha perso contro i casertani che hanno dominato dal primo all'ultimo minuto. C'è modo e modo di subire una sconfitta e ieri la Philips l'ha fatto in maniera veramente ignobile, non ha combattuto, ha lasciato che Caserta facesse il suo gioco senza mai creare troppi

problemi. Milano vede così allontanarsi sempre di più l'opportunità di salvare una stagione già compromessa, che ora sta precipitando verso una situazione disastrosa. L'incontro è iniziato con 10 minuti di ritardo per protesta contro l'ingresso degli oriundi nel campionato italiano. Ma la Philips avrebbe potuto tranquillamente continuare lo sciopero, salvando almeno la faccia. Casalini nel dopo partita era furibondo. Per i suoi giocatori ha avuto solo parole infuocate, di rabbia, sconcerto e soprattutto incredulità. «La sconfitta con il Barcellona è arrivata in maniera accettabile. Quello che non capisco è come abbiamo potuto giocare un incontro incredibile come quello con Caserta. Non posso salvare nessuno, abbiamo disputato una partita inaccettabile. Saremmo tutti da prendere a schiaffi». Da parte casertana invece non sembra vero di aver dato una sonora lezione ai milanesi, con un Oscar incontenibile che non

ha mai dovuto forzare nessun tiro e non è mai stato impensierito dalla difesa milanese. Ieri Oscar si è pure meritato l'applauso del pubblico del Palatassardi che giustamente, come ha ribadito poi Casalini, avrebbe avuto tutti i diritti di dare un calcio nel sedere ai propri beniamini. Parlare dell'incontro è quasi inutile, Caserta ha imposto il proprio gioco fin dalle prime battute e l'unico rimprovero che si può fare alla formazione di Marcelletti è quella di essersi fatta mangiare un vantaggio di 22 punti (52 a 74) arrivando a sole 10 lunghezze quando mancavano 6' alla fine dell'incontro. Una documentazione anche comprensibile ieri, ma che potrebbe trasformarsi in un pericolosissimo limite nella fase finale del campionato. Per la Philips invece si ricomincia da zero. Dopo le due vittorie consecutive in campionato che avevano dato fiducia e coraggio ai milanesi, Casalini dovrà rivedere soprattutto la testa dei suoi giocatori.

## KNORR-PANAPESCA

La squadra di Messina festeggiata dal pubblico per la vittoria in Coppa non fatica con Montecatini



Sugar Richardson

## Marcatori

**Serie A1**  
Caldwell 796; Anderson 751; Oscar 738; Riva 681; Shaw 656; McGee 633; McAdoo 616; Ferry 612; Daye 608; Richardson 601; Berry 594; Thompson 593; Feitl 547; Bucci 541; Alexis 521.

**Serie A2**  
Mitchell 857; Rowan 811; Addison 786; Middleton D. 688; Lamp 634; Sappleton 592; Sheehy 583; Kopicke 572; Dawkins 560; King 552; Solomon 547; Schoene 540; Tyler 527; Vargas 522; Vranes 498; Fox 498.

# Gran gala per Bologna europea

## FRANCO VANNINI

BOLOGNA. Hanno fatto le cose in grande per festeggiare il primo alloro europeo della Knorr, la «Coppa delle Coppe» conquistata martedì a Firenze. Due immense scritte coi fiori «Grazie ragazzi» sul parquet poi tutta la squadra in campo con quasi cinque minuti di applausi. C'era anche Brunamonti in tuta, ma con un piede ingessato (tornerà in campo per i play-off). Poi la partita con una Panapesca che voleva tentare il gran colpo immaginando che la Knorr fosse un po' lassata, almeno psicologica-

mente. Ed in effetti la formazione bianconera ha faticato più del lecito, ma ha cavato fuori dal suo cilindro uno straordinario Binelli: in 34 minuti ha segnato 23 punti (11 su 14), ha preso 13 rimbalzi e ha recuperato 5 palloni; un «Gus» in gran spolvero. Poi c'è stato il Richardson delle metamorfosi; per oltre un tempo e mezzo la cose egregie, ma sbaglia parecchio. Nel finale ecco il suo straordinario repertorio: tira da 3, entrato assist. Un finale in crescendo. S'è dato da fare in un notevole lavoro «sporco»

Gallinari (9 rimbalzi); non era, invece, la giornata di Lauro Ban: 1 su 11 nel tiro. La Panapesca ha avuto un ottimo Boni alla distanza: 25 punti e 10 rimbalzi; un buon lavoro sotto i tabelloni di Knego anche se, ovviamente, nel rimbalzi la Knorr ha potuto dominare. Primo tempo a lungo in equilibrio; al quarto d'ora 29 a 28 per gli ospiti. Messina «vinca» il giovane Romboli in regola che recupera un paio di palloni e segna 5 punti. Primo tempo 44 a 36 per la Knorr. Nella ripresa i bianconeri al-

lungano; Nicolai cerca di tenere in partita la sua squadra, ma Binelli e poi Richardson portano al successo 79-70 la Virtus. Sono giorni importanti per la Knorr questi. Si vuole, almeno così ci ha detto il presidente Francia, coinvolgere ancor più la città nella vita della società bianconera. Di qui l'intenzione di avviare una campagna di azionariato ad ampio raggio per irrobustire economicamente il sodalizio e dare concreta realizzazione ad un nuovo palasport in grado di contenere 10-12mila persone.

Stamattina alle 11.30 i giocatori e i dirigenti saranno ricevuti dal sindaco Imbeni a palazzo d'Accursio per festeggiare solennemente la conquista della Coppa. Forse sarà anche l'occasione per toccare questi temi. C'è da sottolineare che intorno a questa nuova proposta è già stata coinvolta anche la Cassa di Risparmio. Insomma, la conquista della «Coppa delle Coppe» potrebbe davvero determinare una svolta in casa bianconera i cui primi segnali si sono avuti nei mesi scorsi. Evidentemente i successi aiutano a perfezionare certe politiche.

## A1

SQUADRE	PARTITE			CANESTRI		
	Punti	Giocate	Vinte	Perse	Fatti	Subiti
SCAVOLINI PESARO	40	26	20	6	2556	2311
KNORR BOLOGNA	36	26	18	8	2328	2188
RANGER VARESE	36	26	18	8	2494	2385
ENIMONT LIVORNO	34	26	17	9	2374	2280
PHONOLA CASERTA	34	26	17	9	2445	2400
VISMARA CANTÙ	32	26	16	10	2327	2243
VIOLA REGGIO C.	28	26	14	12	2210	2248
CANTINE RIUNITE REGGIO E.	26	26	13	13	2296	2314
IL MESSAGGERO ROMA	26	26	13	13	2445	2322
BENETTON TREVISO	26	26	13	13	2235	2141
PHILIPS MILANO	24	26	12	14	2368	2381
PAINI NAPOLI	22	26	11	15	2284	2301
ARIMO BOLOGNA	22	26	11	15	2336	2365
NEUTRO ROBERTS FIRENZE	16	26	8	18	2321	2474
PANAPESCA MONTECATINI	14	26	7	19	2192	2341
IRGE DESIO	0	26	0	26	2298	2815

PROSSIMO TURNO. (25/2, ore 18.30)

IRGE-PHILIPS	ENIMONT-PAINI
VISMARA-KNORR	ARIMO-VIOLA
PANAPESCA-BENETTON	PHONOLA-RIUNITE
SCAVOLINI-RANGER	IL MESSAGGERO-ROBERTS

## A2

SQUADRE	PARTITE			CANESTRI		
	Punti	Giocate	Vinte	Perse	Fatti	Subiti
IPIFIM TORINO	38	26	19	7	2616	2344
STEFANEL TRIESTE	38	26	19	7	2201	2069
GLAXO VERONA	34	26	17	9	2322	2173
GARESSIO LIVORNO	34	26	17	9	2330	2218
JOLLYCOLOMBANI FORLÌ	28	26	14	12	2301	2288
ALNO FABRIANO	26	26	13	13	2276	2236
KLEENEX PISTOIA	26	26	13	13	2235	2227
HITACHI VENEZIA	26	26	13	13	2351	2388
TEOREMA TOUR ARESE	24	26	12	14	2292	2279
ANNABELLA PAVIA	24	26	12	14	2224	2257
FILODORO BRESCIA	24	26	12	14	2273	2391
BANCA POP. SASSARI	22	26	11	15	2033	2119
FANTONI UDINE	20	26	10	15	2270	2380
BRAGA CREMONA	18	26	9	17	2120	2226
MARR RIMINI	18	26	8	17	2058	2227
S. BENEDETTO GORIZIA	16	26	8	18	2235	2316

PROSSIMO TURNO. (25/2, ore 18.30)

ANNABELLA-IPIFIM	POPOLARE-FILODORO
GLAXO-GARESSIO	STEFANEL-FANTONI
MARR-HITACHI	BRAGA-JOLLYCOLOMBANI
ALNO-KLEENEX	SAN BENEDETTO-TEOREMA TOUR

## Berry vince il confronto col «cecchino» Caldwell Derby del Sud alla Pains

### DENTRO IL CANESTRO

A1		A2	
PHILIPS	88	STEFANEL	80
PHONOLA	106	ALNO	46

PHILIPS. Aldi 4, Pittis 7, D'Antoni, Graham 7, Anchini 2, Meneghin 2, Riva 18, McAdoo 39, Montecchi 9. N.e. Chiodini.  
PHONOLA. Gentili 15, Esposito 14, Dell'Agnelo 22, Boselli, Rizzo, Polesello 1, Glouchkov 5, Oscar 49. N.e. Longobardi e Vitello.  
ARBITRI. Baldini e Pasetto.  
NOTE. Tir. liberi: Philips 22 su 27; Phonola 29 su 34. Usciti per 5 falli: Aldi all'11'. Pittis al 16' e D'Antoni al 19' del s.t. Spettatori: 4.660.

RIUNITE. Lamperti 9, Fischetto, Dal Seno 15, Cttaviani, Reale 10, Grattoni 19, Reddick 10, Cenderelli, Bryant 24. N.e. Londero.  
ENIMONT. Tonut 20, Forti 9, Fantozzi 17, Alexis 20, Carera 5, Binion 13. N.e. Ceccarini, Pietrini e Bonsignori.  
ARBITRI. Grossi e Giordano.  
NOTE. Tir. liberi: Riunite 9 su 13; Enimont 15 su 17. Usciti per cinque falli: nessuno. Spettatori: 3.500.

ROBERTS	98	VISMARA	83
SCAVOLINI	94	BENETTON	75

ROBERTS. Silvino, Valenti 7, Giusti 7, Sonaglia 13, Andreani 6, Vecchiato 11, Kea 25, Anderson 29. N.e. Ercolini e Leo.  
SCAVOLINI. Gracis 4, Magnifico 25, Boni 4, Daye 26, Cook 20, Boesso, Zampolini, Costa 15. N.e. Pieri e Rossi.  
ARBITRI. Zancanella e Tullio.  
NOTE. Tir. liberi: Roberts 16 su 23; Scavolini 15 su 27. Usciti per 5 falli: Costa e Cook al 3 del 1.t.s. Spettatori: 3.500.

VISMARA. Gianolla 19, De Piccoli, Milesi 2, Bouie 10, Pessina 18, Marzorati 6, Gilardi 8, Manion 15, Rossini 5. N.e. Buratti.  
BENETTON. Macy 18, Jacopini 12, Vianini 8, Generali 2, Gay 6, Minto 25, Marusic, Vazzer 4. N.e. Sales e Bortolon.  
ARBITRI. Garibotti e Nuara.  
NOTE. Tir. liberi: Vismara 15 su 24; Benetton 10 su 14. Usciti per 5 falli: Vianini al 27'33". Spettatori: 2.400.

RANGER	99	PAINI	83
ARIMO	85	VIOLA	77

RANGER. Ferraiuolo 14, Bulgheroni 2, Johnson 21, Tombolato 2, Caneva 5, Thompson 23, Vescovi 16, Brignoli, Calavita 6, Sacchetti 10.  
ARIMO. Angeli 7, Zatti 5, Cessel, Bucci 1, Dalla Mora 12, McNealy 24, Albertazzi 13, Feitl 23. N.e. Sfiligoi e Biagetti.  
ARBITRI. Rudelli e Zucchelli.  
NOTE. Tir. liberi: Ranger 25 su 31; Arimo 18 su 26. Usciti per cinque falli: Zatti al 12' del s.t. Spettatori: 3.070.

PAINI. Sbarra 17, McQueen 8, Sbaragli 8, Ragazzi 10, Lenoli 6, Della Libera 6, Berry 28. N.e. Morena e La Torre.  
VIOLA. Santoro 6, Bullara 7, Avenia 10, Jones 8, Caldwell 27, Tolotti 19. N.e. Capicciotti e Sigon.  
ARBITRI. Duranti e Neill.  
NOTE. Tir. liberi: Pains 9 su 13; Viola 13 su 17. Usciti per cinque falli: Bullara al 20' del s.t. Spettatori: 3.500.

KNORR	79	IL MESSAGGERO	123
PANAPESCA	70	IRGE	81

KNORR. Coldebella 11, Binelli 23, Johnson 9, Righi, Gallinari 1, Bon 3, Tasso, Richardson 27, Romboli 5, Bonora.  
PANAPESCA. Procaccini, Briga 3, Cei, Boni 25, Riva 4, Nicolai 13, Knego 16, Landsberger 9. N.e. Colantuoni e Amabili.  
ARBITRI. Paronelli e Borroni.  
NOTE. Tir. liberi: Knorr 5 su 11; Panapesca 11 su 12. Usciti per 5 falli: Knego al 15' del s.t. Spettatori: 6.500.

IL MESSAGGERO. Meleo 10, Barbiero 10, Lorenzeno 8, Bargna 4, Premier 13, Palmieri 3, Castellano 11, Ricci 3, Fcny 33, Shaw 28.  
IRGE. Francescato 4, Ban 5, Vettorelli 4, Spagnoli 7, Motta 6, Codevilla 1, Alberti 9, McGee 42, Casarin 3, Brembilla.  
ARBITRI. Pallonetto e Frabetti.  
NOTE. Tir. liberi: Il Messaggero 16 su 23; Irge 19 su 30. Usciti per cinque falli: Casarin al 18', Premier al 20' del s.t. Spettatori: 5.000.

## A2

STEFANEL	80	FANTONI	82
ALNO	46	GLAXO	101

STEFANEL. Middleton 16, Pillutti 3, Bianchi 5, Tyler 15, Cantarello 2, Zarotti 6, Maguolo 23, Sartori 3, Vobis 2, De Pol 5.  
ALNO. Talevi 2, Minelli 4, Nardone 5, Del Cadia 2, Sala, Solomon 8, Solfini 8, Servadio 11, Israei 6. N.e. Tamborini.  
ARBITRI. Indrizi e Guarnini.  
NOTE. Tir. liberi: Stefanel 15 su 20; Alno 14 su 22. Usciti per 5 falli: Pillutti al 9' e Israei al 15' del secondo tempo. Spettatori: 5.000.

FANTONI. Maran 16, Sorrentino, Burdin, Castaldini 4, McDowell 18, Bettarini 17, Cecchini 9, Sguassero 9, Valerio 5, Nicoletti 4.  
GLAXO. Brusamarello 7, Marcheselli 2, Dalla Vecchia, Capone 16, Moretti 23, Stokes 12, Zamberlan 17, Masetti, Schoene 24. N.e. Perbellini.  
ARBITRI. Fiorito e Maggiore.  
NOTE. Tir. liberi: Fantoni 14 su 19; Glaxo 22 su 23. Espulsioni: Brusamarello e Bettarini. Spettatori: 1.400.

IPIFIM	117	HITACHI	105
MARR	95	SAN BENEDETTO	102

IPIFIM. Abbio 6, Bogliatto 2, Vidili 15, Della Valle 25, Pellacani 3, Dawkins 22, Kopicke 28, Morandotti 10, Milani 3, Scarnati 3.  
MARR. Myers 16, Carboni 9, Benatti 7, Tufano 6, Ambrassa 4, Ferro 16, Neri, Fortier 27, Smith 10. N.e. Ruggeri.  
ARBITRI. Nitti e Cicoria.  
NOTE. Tir. liberi: Ipifim 30 su 35; Marr 10 su 13. Usciti per 5 falli: Neri al 15' del s.t. Spettatori: 2.900.

(giocata sabato)  
HITACHI. Binotto 4, Prassacco 10, Mastrolanni 15, Valente 10, Teso 6, Goliesi, Marznetto 2, Rossi 21, Lamp 17, Radovanovic 20.  
SAN BENEDETTO. Gnechchi 7, Biaggi 14, Ponzi 11, Ardessi 3, Vargas 24, Vitez 13, Esposito 2, Alexinas 28. N.e. Paravella e Braini.  
ARBITRI. Bianchi e Cegnazzo.  
NOTE. Tir. liberi: Hitachi 25 su 28; San Benedetto 26 su 41. Usciti per 5 falli: Valente, Gnechchi, Mastrolanni. Spettatori: 1.200.

GARESSIO	78	JOLLYCOLOMBANI	89
ANNABELLA	74	TEOREMA TOUR	87

GARESSIO. Coppari 7, Diana 2, Bonaccorsi 5, Picozzi 4, Laganà 10, Rolle 11, Tosi 10, Simoni 2, Addison 27. N.e. Vatteroni.  
ANNABELLA. Attuola 6, Croce, Sala 4, Pratesi 2, Donati 2, Lock 17, Montenegro 15, Cavazzana 2, Fantin 26. N.e. Zatti.  
ARBITRI. Pigozzi e Facchini.  
NOTE. Tir. liberi: Garesio 10 su 11; Annabella 13 su 19. Usciti per 5 falli: Tosi all'8' del secondo tempo. Spettatori: 3.800.

JOLLYCOLOMBANI. Pezzini 4, Fumagalli 2, Garrett 14, Bonamico 15, Ceccarelli 10, Fox 17, Mentasti 23, Giaretta 4. N.e. Cecchetti e Casadei.  
TEOREMA TOUR. Lana, Biasi 2, Motta 17, Maspero, Baldi 17, Noli 7, Middleton 29, Vranes 15. N.e. Figlio e Mariani.  
ARBITRI. Reatto e Deganutti.  
NOTE. Tir. liberi: Jollycolombani 16 su 23; Teorema Tour 26 su 37. Usciti per cinque falli: Ceccarelli al 1' del 1.t.s. Spettatori: 3.000.

FILODORO	87	KLEENEX	104
BRAGA	82	POPOLARE	80

FILODORO. Trisciani 10, Pavoni, Mitchell 21, Cagnazzo 8, Vicinelli 25, Pittman 19, Portesani 2, Geismolini 2. N.e. Zorzi.  
BRAGA. Gattioni, Anchini 9, Grandholm 7, Pacl 24, Sappleton 26, Coccioni. N.e. Ponteghini, Abbati.  
ARBITRI. Cazzaro e Zanon.  
NOTE. Tir. liberi: Filodoro 16 su 21; Braga 15 su 24. Usciti per 5 falli: Sappleton al 14', Grandholm al 19' del s.t. Spettatori: 2.500.

KLEENEX. Pucci, Crippa 7, Mazzoni 21, Greco 14, Vitello 10, Rowan 32, Douglas 20, Capone 9, Visnovitz. N.e. Piperno.  
POPOLARE. Ritossa 13, Lardo 5, Mazzitelli 4, Mossali 12, Mazzoleni, Porto 2, Bini 7, Sheehy 21, Campiglio, Allen 16.  
ARBITRI. Marchis e Marotto.  
NOTE. Tir. liberi: Kleenex 22 su 32; Popolare 20 su 29. Usciti per falli: Sheehy al 19' del secondo tempo. Spettatori: 4.600.

Le classifiche di A1 e A2 sono elaborate dal computer. Per le squadre a parità di punti tiene conto di: 1) Differenza canestri; 2) Maggior numero di canestri fatti; 3) Ordine alfabetico

